

DIOCESI DI BRESCIA



Ministri dell'eterna liturgia del cielo

MEMORIA DEI DIACONI (2000-2022),
PRESBITERI (2018-2022)
E VESCOVI (2019-2022) DEFUNTI

DIOCESI DI BRESCIA

**Ministri dell'eterna
liturgia del cielo**

**MEMORIA DEI DIACONI (2000-2022),
PRESBITERI (2018-2022)
E VESCOVI (2019-2022) DEFUNTI**

IN COPERTINA:

Antonio da Monza (italiano, attivo 1480 circa - 1505), miniatore

Iniziale R: La Resurrezione, fine 15° o inizio 16° secolo

Colori a tempera, foglia oro e inchiostro, Foglia: 64,1 × 43,5 cm (25 1/4 × 17 1/8 in.)

The J. Paul Getty Museum, Los Angeles, Ms. Ludwig VI 3, fol. 16, 83.MH.86.16

Premessa

Il titolo della presente pubblicazione *Ministri dell'eterna liturgia del cielo* richiama quella dimensione del ministero sacerdotale legata alla liturgia, una dimensione che travalica l'aspetto propriamente temporale per assumere il carattere dell'eternità. Nella prospettiva del libro dell'Apocalisse quello che risuona “dopo che le cose di prima sono passate” (Ap 21,4) è infatti l'Amen dalla dimensione cosmica, eco perenne della celebrazione di adorazione e di lode davanti al trono dell'Agnello (Ap 15,3-4). In questo corale rendimento di grazie non può certo mancare la voce di chi, nella liturgia celebrata e vissuta, ha anticipato nel tempo quel “cantico nuovo” che ora si estende oltre ogni limite. L'offerta di lode iniziata qui sulla terra da parte di chi ha avuto la chiamata al ministero della nuova ed eterna Alleanza si trova così prolungata e trasformata in autentica celebrazione del patto d'amore suggellato nel sangue dell'Agnello.

È per questo che la memoria che noi vogliamo avere per i nostri confratelli defunti, al di là del diverso ministero da loro vissuto (vescovo, presbitero, diacono), vuole essere una memoria per così dire “liturgica”, volta cioè a comprendere la loro esistenza come una continua e costante anti-

cipazione del servizio di lode a Dio che la Chiesa in cammino nel tempo sperimenta nell'azione di grazie per eccellenza che è l'Eucaristia, il tesoro che noi ministri del Vangelo sappiamo di portare in quei "vasi di creta" (2Cor 4,7) che in fondo siamo noi stessi.

Nell'elenco dei confratelli defunti colpisce poi un fatto: nel 2020 i defunti sono stati ben 38, un numero considerevole che trova però spiegazione nel fatto che anche i sacerdoti bresciani non sono stati risparmiati dalla tragica esperienza del coronavirus. Sono ben dieci i sacerdoti che hanno incontrato la morte in quei giorni di sofferenza e di prova. Ma proprio in quel momento abbiamo percepito l'importanza insostituibile dell'Eucaristia e, di conseguenza, dei ministri per la sua celebrazione. Scrivevo al riguardo nella mia lettera pastorale *Non potremo dimenticare*: "Nel tempo della pandemia non abbiamo mai smesso di celebrare l'Eucaristia. Il mistero dell'amore di Cristo nella sua forma liturgica ci ha sempre accompagnato. L'impossibilità dei fedeli di essere presenti ha reso l'esperienza singolare e certo limitante, ma le comunità hanno potuto percepire la forza e la bellezza della realtà santa che si pone a fondamento della Chiesa stessa" (n. 65).

La pubblicazione che qui presentiamo ha infine una novità rispetto alle precedenti: sono stati inseriti per la prima volta anche i diaconi permanenti defunti a partire dall'anno 2000. Il loro necrologio compare già da tempo sulla rivista della diocesi, ma mancava finora il loro elenco completo come si è fatto con questo libro.

Proprio lo scorso anno 2022 ricorreva il 40° anniversario della istituzione a Brescia del diaconato permanente per iniziativa del vescovo mons. Luigi Morstabilini. I frutti di questo dono particolare dello Spirito per la nostra Chiesa bresciana, come è stato e continua da essere il diaconato permanente, sono certo un dato di fatto condiviso e di cui rendere grazie al Signore. Anche il ricordo dei nostri diaconi defunti ci sia allora di aiuto nel continuare a invocare il dono di questa singolare vocazione.

Brescia, 15 febbraio 2023

*Solennità dei Santi Faustino e Giovita,
martiri e patroni della Città e della Diocesi di Brescia*

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo di Brescia

PRESBITERI

2018

Baldassarri don Roberto

+ 4 giugno 2018



Nato a Valvestino il 23.4.1943. Della parrocchia di Moerna. Ordinato a Pavona (Roma) il 24.4.1971; già religioso Piamartino. Vicario cooperatore a Ottavia, Roma dal 1971 al 1972. Vicario cooperatore a Gardone Riviera dal 1972 al 1977. Insegnante a Palidano (Mn) dal 1977 al 1978. Parroco di Aprilia (Lt) dal 1979 al 1991. Incardinato nella diocesi di Albano Laziale nel 1980. Parroco di Lannuvio, Roma dal 1991 al 1996. Parroco di Ardea, Roma dal 1996 al 2000. Responsabile del Centro Biblico della diocesi di Albano Laziale dal 1993 al 2000. Cappellano dell'Ospedale S. Corona a Fasanò dal 2000 al 2001. Incardinato nella Diocesi di Brescia nel 2003. Parroco a Bogliaco dal 2001 al 2014. Parroco a Gargnano, Muslone, Navazzo, Sasso e Musaga dal 2006 al 2014. Parroco a Limone dal 2014 al 2016. Deceduto a Gavardo presso "RSA E. Baldo" il 4.6.2018. Funerato e sepolto a Gargnano il 6.6.2018.

Nel suo settantacinquesimo anno di età se ne è andato un sacerdote che si è sempre sentito figlio della terra gardesana, anche quando la sua scelta di religioso piamartino lo portò a svolgere il ministero nella capitale e nella regione laziale.

Don Roberto Baldassarri nacque in Valvestino dove il padre era maresciallo della forestale. Quando però venne ordinato a Pavona presso Roma, celebrò la sua prima messa a Gargnano dove il padre era stato trasferito.

Iniziava poi per don Baldassari una bella avventura che lo vide impegnato soprattutto su due fronti: lo studio della Bibbia e l'impegno pastorale in parrocchia dove poteva mettere a frutto la sua conoscenza della Parola di Dio.

La sua prima esperienza pastorale l'ha vissuta per un anno come curato nella parrocchia romana di Ottavia, tenuta dai piamartini. Successivamente, rimanendo sempre religioso, per cinque anni fece il curato a Gardone Riviera e l'insegnante a Pali-dano (MN).

La Congregazione di padre Piamarta lo volle poi parroco in un'altra popolosa parrocchia, quella di Aprilia in provincia di Latina. Successivamente guidò altre due grosse comunità parrocchiali dell'hinterland di Roma: Lanuvio per cinque anni e Ardea per altri quattro. A dimostrazione della passione e dedizione pastorale di don Baldassari rimangono le due nuove chiese parrocchiali da lui volute per rispondere alle esigenze di centri in espansione urbanistica.

La preoccupazione per le strutture pastorali non ha mai sostituito la sua azione perché i fedeli conoscessero la Bibbia, facendone il riferimento della loro vita.

Questa sua passione per la Parola di Dio lo portò, rimanendo parroco, a ricoprire l'incarico settennale di Responsabile del Centro Biblico della Diocesi di Albano Laziale dove si era incardinato nel 1980. Nel 2000 tornò a Brescia come parroco di Bogliaco e cappellano dell'Ospedale S. Corona di Fasano. Incardinato a Brescia nel 2003 divenne parroco di quelle comunità gardesane che ben conosceva fin dalla sua giovinezza: Gargnano, Muslone, Navazzo, Sasso e Musaga. Poi la breve ma significativa

esperienza a Limone che guidò, benvenuto dalla gente, solo per un paio d'anni perché il manifestarsi della malattia lo costrinse a ritirarsi a Gargnano come collaboratore.

Don Roberto, all'apparenza persona che poteva far pensare al distacco tipico dell'intellettuale, in realtà è stato un pastore umanissimo, capace di relazioni costruttive con tutti, vicino alla gente. È stato un prete che sapeva fare innamorare della parola di Dio, per trarre quella luce che sostiene ciascuno nel faticoso cammino quotidiano. A questo proposito non sono pochi i fedeli del territorio gardesano di Gargnano che ritengono memorabili le sue spiegazioni nel corso della Lectio Divina che teneva ogni martedì. Conoscitore della lingua ebraica e delle lingue orientali non è stato lo studioso della Bibbia che ha accumulato il tesoro per sé: lo ha distribuito a tutti con tanto frutto.

Poi esemplare è stata la sua vicinanza agli ammalati che visitava volentieri, sia quelli ricoverati in strutture, sia quelli che erano nelle loro case e le sue conversazioni erano gradite. Anche perché don Baldassari, ha saputo unire cultura e arguzia, con spirito di umorismo che non contrasta con la serietà cristiana.

Ha voluto essere sepolto a Gargnano, accanto alla tomba dei suoi genitori.

Berra don Domizio

+ 8 maggio 2018

Nato a Carpenedolo il 22.4.1943. Della parrocchia di Desenzano del Garda. Ordinato a Brescia il 31.8.1968. Vicario cooperatore a Folzano, città dal 1968 al 1969. Vicario cooperatore a Volta Bresciana, città dal 1969 al 1973. Vicario cooperatore a Ome dal 1973 al 1981. Parroco a Barco dal 1981 al 1985. Parroco a S. Gervasio Bresciano dal 1985 al 2001. Vicario parrocchiale a Carpenedolo dal 2001 al 2005. Presbitero collaboratore nella Zona pastorale XIV dal 2005 al 2018. Deceduto a Brescia presso la Clinica S. Anna l'8.5.2018. Funerato e sepolto a Carpenedolo il 10.5.2018.



Amava tanto il canto gregoriano e aveva fatto parte della Nova Schola Gregoriana di Verona, nota per aver inciso dischi che valorizzano e fanno conoscere il grande patrimonio musicale, artistico e poetico del gregoriano, la forma di canto che più si addice alla Liturgia. In questa singolare corale egli era la memoria storica che trasmetteva ai nuovi arrivati la conoscenza del pur breve passato della Schola.

Ora che don Domizio Berra partecipa alla liturgia celeste non deve più misurarsi, come fa ogni uomo (e il prete è un uomo) con le contraddizioni, i limiti e le incompiutezze di ciò che è terrestre.

Forse don Domizio nel gregoriano cercava proprio di elevarsi, lasciando alle spalle o in disparte, come direbbe il poeta Ugo Foscolo, “le torme delle cure” e “lo spirito guerrier ch’entro mi rugge”.

Infatti il temperamento di don Berra era fra quelli particolarmente “infiammabili”, portato alla polemica che non poche volte ha condizionato il rapporto con i suoi fedeli. Ma era anche sincero e generoso, sempre disponibile all’aiuto di chi gli chiedeva un favore e molto sensibile ai temi riguardanti il valore della vita umana.

Con questi aspetti della sua personalità ha svolto il ministero sacerdotale come tanti altri preti bresciani, là dove l’obbedienza al Vescovo lo aveva condotto: prima come curato, poi come parroco e, infine, come collaboratore.

La parabola della sua vita non ha conosciuto riflettori e applausi, ma è stata calata nella ordinarietà di un impegno quotidiano. Come curato a Folzano, alla Volta e a Ome si è dedicato alla gioventù. Poi è seguita l’esperienza di parroco, prima a Barco per una manciata di anni e, successivamente, per più di tre lustri a San Gervasio, dove la sua azione pastorale ha puntato tutto alla liturgia ben curata. Per questo volle prima di tutto sistemare l’organo e la chiesa.

Nel 2001 venne nominato vicario parrocchiale a Carpenedolo, suo paese natale, svolgendo quelle mansioni che solitamente spettano a quei sacerdoti che, nelle parrocchie popolate, sono chiamati curati anziani. A Carpenedolo aveva un occhio di riguardo al Santuario Maria Immacolata in Castello. Nel 2005 gli venne chiesto, continuando ad abitare a Carpenedolo, di svolgere il ruolo di presbitero collaboratore della Zona pastorale XIV che gravita su Montichiari. In quegli anni puntò molto, anche per la sua vita spirituale personale, sulla Madonna delle Fontanelle.

Queste predilezioni mettono in rilievo che la de-

vozione mariana è stata importante per il suo ministero. Negli ultimi anni don Domizio era divenuto un prete “libero”, pronto ad andare là dove era chiamato.

La sua salute non ha retto e la morte lo ha colto a pochi giorni del suo settantacinquesimo compleanno. Nato a Carpenedolo in piena guerra da una famiglia di commercianti che, quando frequentava il ginnasio, si trasferì a Desenzano dove aveva aperto un negozio di abbigliamento, entrò nel Seminario minore da ragazzo, imparando dal padre violinista l'amore alla musica.

Don Domizio Berra, che nella sua vita terrena aveva più volte cantato a Maria: *Paradisi portae per te nobis apertae sunt*, se ne è andato proprio nel mese di maggio dedicato a Maria, nel giorno che la pietà popolare dedica alla Madonna di Pompei. Ora riposa in pace nella cappella dei sacerdoti nel cimitero di Carpenedolo.

Bonfadini don Giovanni Pietro

+ 19 maggio 2018

Nato a Chiari il 16.6.1920. Della parrocchia di S. Valentino in Cossirano. Ordinato a Cossirano il 19.12.1942. Vicerettore e superiore del Seminario diocesano dal 1942 al 1964. Parroco a Cristo Re, città dal 1964 al 1982. Deceduto presso la Casa “Rupis Mariae” a Montichiari il 19.5.2018. Funerato e sepolto a Montichiari il 21.5.2018.



Nel pomeriggio della vigilia di Pentecoste, nella pace della sua stanza nella casa dei Silenziosi Operai della Croce di Montichiari, don Pietro Bonfadini si è spento serenamente per incontrare il suo Signore tanto amato e servito nei 75 anni di sacerdozio della sua lunga vita. Infatti avrebbe compiuto in giugno 98 anni.

Originario di Cossirano entrò in Seminario a 10 anni e fu ordinato con dispensa pontificia a soli 22 anni il 19 dicembre del 1942 nella chiesa di Castrezzato. Si era in piena guerra e serviva un vicerettore che nel Seminario Minore di San Cristo affiancasse mons. Pietro Gazzoli, sostituendo don Angelo Pietrobelli chiamato a fare il segretario del Vescovo Tredici. Il diacono Bonfadini aveva tutte le qualità per fare l'educatore e la decisione fu quella di anticipare l'ordinazione perché cominciasse subito il suo ministero. In seminario ricoprì anche il ruolo di direttore della Propedeutica, allora introdotta dal rettore mons. Chiarini come una sorta di noviziato prima della teologia.

Dopo 22 anni in Seminario nei quali diede il meglio di sé nella formazione dei futuri preti, fu nominato parroco di Cristo Re in città. Nei suoi 18 anni di parroco mise al centro della comunità la liturgia, che considerava "culmen et fons" della vita cristiana.

La sua sensibilità spirituale lo condusse a lasciare la parrocchia per svolgere il ruolo di assistente ecclesiastico del Centro Volontari della Sofferenza, entrando lui stesso a far parte della Associazione dei Silenziosi operai della Croce, realtà volute dal Beato Luigi Novarese che a Montichiari aveva una delle sue comunità più attive e significative.

È arrivato a Montichiari nel novembre del 1982.

Quanti ammalati della parrocchia ha visitato e confortato in questi anni! Quante celebrazioni eucaristiche ha celebrato nelle case dei malati allettati! Sempre disponibile per le confessioni in parrocchia nei momenti celebrativi, fino a pochi anni fa. Una vita intensa, sempre sulla breccia, i suoi malati erano in primo piano ed era loro accanto per portare il fardello della croce, con loro divideva pianto e speranza.

Don Pietro non ha mai preso la patente e si è sempre mosso coi mezzi pubblici o in bicicletta, facendone una ulteriore occasione di incontro con la gente e di apostolato.

Portava bene i suoi anni tanto che teneva il ritmo di una vita comunitaria ritmata da preghiera e servizio. Sempre sereno a chi rimaneva sbalordito quando rivelava la sua età lui con tono umoristico diceva: e io che ci posso fare? Si divertiva quando riscontrava che il Signore compie meraviglie.

Segnato dalla malattia, negli ultimi mesi, bisognoso di maggiori cure assistenziali metteva a proprio agio chi doveva aiutarlo. Una bella testimonianza! L'orgoglio dell'efficienza dovette cedere il passo di fronte al limite cercando sempre di fare la volontà di Dio essendo membra attive del Suo Corpo Mistico.

Don Pietro è stato un uomo saggio, buono, cortese. Sapeva rasserenare chi incontrava con uno stile mite, disarmante, gioioso. Ci ha lasciato una grande eredità: l'amore al Signore, il servizio alla Chiesa, la carità verso i sofferenti. Il suo motto era: fare ciò che piace a Gesù. Ricercare sempre la sua volontà per compierla. E lui l'ha compiuta lucidamente fino alla fine.

Cabra don Giovanni

+ 29 novembre 2018



Nato a Cigole il 23.6.1932. Della parrocchia di Mezzane. Ordinato a Brescia il 16.6.1956. Vicario cooperatore a Botticino Sera dal 1956 al 1962. «Fidei Donum» in Burundi dal 1962 al 1979. Parroco a Maria Madre della Chiesa, città dal 1979 al 1984. Parroco a Ponte Caffaro dal 1984 al 1997. Cappellano dell'Ospedale a Gardone V.T. dal 1997 al 2008. Cappellano collaboratore alla Poliambulanza, città dal 2008 al 2012. Deceduto a Brescia presso la RSA "La Residenza" il 29.11.2018. Funerato a Botticino Sera e sepolto a Castel Goffredo l'1.12.2018.

Era ancora Vescovo di Brescia mons. Giacinto Tredici, agli inizi degli anni Sessanta, quando tre giovani curati bresciani, tutti e tre col nome di Giovanni, partirono come *fidei donum* per il Burundi, diocesi di Ngozi: don Arrigotti, don Belotti e don Cabra. Si apriva, così, per Brescia un capitolo di feconda cooperazione ecclesiale.

Don Giovanni Cabra, scomparso a fine novembre ad 86 anni di età, è stato entusiasta protagonista di quei lontani inizi, fra l'altro in tempi dove essere prete diocesano missionario comportava un quotidiano confronto con svariate difficoltà materiali. A quella Chiesa del Burundi don Cabra donò più di un quindicennio del suo ministero vissuto con generosità in quel binomio tipico dell'esperienza dei *fidei donum*: evangelizzazione e promozione umana. In Burundi attorno ai preti bresciani, spal-

leggiati anche da religiose, laici e gruppi di volontariato, sono sorte chiese e aule di catechismo, ma anche scuole, ambulatori, ospedali, pozzi, atelier, dispensari...

E questa esperienza molto bella lo ha arricchito anche per continuare il suo ministero dopo il rientro, così come in Burundi portò la sua fresca e positiva esperienza di curato a Botticino Sera.

Una volta rientrato ha accettato di fare il parroco a Santa Maria Madre della Chiesa, giovane parrocchia nel quartiere periferico cittadino della Casazza. Dopo cinque anni fu nominato parroco di Ponte Caffaro. Don Cabra guidò questa comunità per tredici anni, con passione pastorale e ammirevole dedizione. Si donò ai suoi fedeli curandone la spiritualità ma favorendo anche opere di carità e aggregazione. Fra queste spicca certamente la Casa Famiglia per ospitare anziani autosufficienti seguiti da un vivace e attivo gruppo di volontari, chiamato Piccolo Fiore. Questa struttura è frutto della sensibilità di don Cabra che, di fronte ad un numero crescente di anziani soli, pensò ad uno strumento che rispondesse al loro bisogno di compagnia, condivisione, serenità. L'intera comunità ha corrisposto con generosa adesione allargando il servizio della Casa al territorio.

Prete benvenuto aveva un carattere schivo e riservato ma che sapeva essere amabile, costruttivo, affidabile. Era un prete che dava fiducia ai laici e riscuoteva fiducia.

Poi, nonostante ancora distante dal settantacinquesimo anno, lasciò la parrocchia valsabbina per dedicarsi alla pastorale della salute, prima per oltre dieci anni come cappellano dell'Ospedale di Gardone Val Trompia e poi come cappellano

collaboratore della Poliambulanza in città. Per gli ammalati ricoverati e per il personale sanitario è stato un pastore sensibile e disponibile, pronto ad ascoltare e condividere, testimone credibile del Cristo, buon samaritano. Purtroppo anche la sua salute andò indebolendosi. Vuoti alla memoria e fenomeni di ansia lo costrinsero a dimettersi per ritirarsi a Botticino Sera presso una sorella, aiutando in parrocchia come la salute lo permetteva. Ultimamente don Giovanni Cabra trovò ricovero presso La Residenza in città.

Originario di Cigole, celebrò la prima messa a Mezzane: la sua famiglia aveva solide radici nella cultura agricola, profondamente segnata dalla fede cristiana che lo accompagnò per tutta la vita. Una fede forte e rasserenante, che ha testimoniato ovunque. Ora riposa nel cimitero di Castel Goffredo, nel mantovano, dove si era trasferita la sua famiglia.

Cobelli don Angiolino

+ 9 ottobre 2018



Nato a Salò il 27.8.1948. Della parrocchia di Salò. Ordinato a Brescia il 12.6.1976. Vicario cooperatore a Roè Volciano dal 1976 al 1979. Parroco a Navazzo, supplente a Persone, Sasso e Musaga dal 1979 al 1982. In Uruguay dal 1982 al 1992. Vicario parrocchiale a Gardone Riviera dal 1992 al 1993. Parroco a Gaino e Cecina dal 1993 al 2002. Amministratore parrocchiale a Capovalle nel 2004. Parroco a Idro dal 2002 al 2010.

Parroco ad Anfo dal 2004 al 2010. Parroco a Capovalle dal 2005 al 2010. Servizio pastorale nell'arcidiocesi di Torino dal 2010 al 2017. Vicario parrocchiale a S. Polo e S. Angela Merici, città dal 2017. Deceduto a Brescia il 9.10.2018. Funerato e sepolto a Salò l'11.10.2018.

Don Angiolino Cobelli aveva compiuto 70 anni a fine agosto. E il giorno del suo compleanno aveva voluto accanto i suoi compagni ordinati nel 1976. Li aveva convocati all'ombra del Santuario della Madonna del Benaco a San Felice del Garda. Un luogo non scelto a caso perché don Angiolino, originario di Salò, ha sempre amato il suo lago e la sua gente. Quel momento di festa ha avuto il sapore dell'addio. Infatti, ammalato da qualche mese e soggetto a cure chemioterapiche, don Angiolino sapeva della sua condizione e non ha mai perso la serenità, la pace, la gioia che a volte sprizzava in battute allegre e sagaci. E il segreto di questo suo atteggiamento che ha edificato molti era nella sua grande fede nel Cristo Risorto.

Don Angiolino Cobelli è stato un prete che ha fatto ruotare tutto il suo ministero e la sua vita attorno al centro del messaggio cristiano: Cristo è risorto. Lo ha ricordato anche il Vescovo mons. Pierantonio Tremolada nell'omelia funebre nel Duomo di Salò, colmo di fedeli. Il Vescovo ha ricordato anche la serenità di don Angiolino durante gli ultimi giorni: "la vita semplicemente cambia..."

Anche la sua malattia e la sua morte hanno costituito un forte momento del suo apostolato sacerdotale che è stato vario e ricco, sempre speso all'insegna della gioia e della obbedienza.

La sua famiglia, orgogliosamente salodiana, ha po-

tuto contare sulla presenza di una madre dolce e paziente che doveva provvedere a otto maschi: il padre e sette fratelli. Dalla mamma imparò la generosità e la finezza d'animo e dal padre, uomo non bigotto ma onesto e sincero, imparò la schiettezza verso tutti e la fedeltà precisa ai propri doveri.

Entrò da ragazzo nel Seminario veronese dei Poveri Servi della Divina Provvidenza fondati da don Calabria. Dopo il liceo, preferì passare al Seminario diocesano di Brescia, sentendosi chiamato alla vita del prete secolare. Ma portò sempre con sé lo stile della spiritualità di don Calabria: sobrietà, povertà e sensibilità verso i bisognosi.

E la sua vita da prete è stata colma di frutti ovunque, anche fuori diocesi. Dopo i primi tre anni di curato a Roè Volciano, fu parroco a Navazzo. Seguì poi il decennio come *fidei donum* in Uruguay. Tornato in Italia nel 1992 riprese, obbedendo alle richieste del Vescovo, il suo servizio sul Garda: prima come vicario parrocchiale a Gardone Riviera, poi come parroco a Gaino e Cecina per 9 anni. Seguirono gli 8 anni come parroco di Idro, allargando il servizio anche alle parrocchie circostanti. Nel 2010 accolse l'appello del Vescovo Monari che chiedeva la disponibilità di alcuni preti bresciani a reggere le parrocchie di Rivoli, alla periferia di Torino. Conclusa questa esperienza nel 2017 quando accettò di collaborare nella parrocchia di S. Angela Merici nel quartiere di San Polo a Brescia. La sua collaborazione iniziò sostanzialmente con il manifestarsi della malattia ma è stata comunque preziosa per la comunità.

Don Angiolino Cobelli è stato un prete coerente e sincero, che diceva pane al pane, un prete che ha sempre evitato soffocanti moralismi per andare di-

ritto al vangelo, non pretendendo la perfezione da nessuno ma esigendo la crescita nella fede e nella vita cristiana. Un prete che soleva dire: “Per un cristiano non è tanto importante amare Dio, quanto essere certi del suo amore per noi”.

Corbelli don Francesco

+ 17 dicembre 2018

Nato a Malegno il 18.9.1947. Della parrocchia di Malegno. Ordinato a Brescia il 12.6.1971. Vicario cooperatore a Bienno dal 1971 al 1977. Vicario cooperatore a Verolanuova dal 1977 al 1987. Parroco ad Angolo Terme dal 1987 al 2000. Parroco ad Anfurro dal 1994 al 2000. Parroco a Pontevico dal 2000 al 2005. Parroco a Breno, Astrio di Breno e Pescarzo di Breno dal 2005 al 2017. Vicario Episcopale per il clero dal 2009 al 2014. Presbitero collaboratore ad Angone ed Erbanno dal 2017. Deceduto presso la RSA di Bienno il 17.12.2018. Funerato e sepolto a Malegno il 20.12.2018.



Don Franco Corbelli è andato a celebrare il Natale in cielo. Aveva 71 anni ed era presbitero da 47. Era un prete camuno, originario di Malegno, che sentiva fortemente il suo legame con la Valle ma, nel contempo, ha sempre coltivato una grande apertura mentale, desiderio di allargare continuamente i

suoi confini, capacità di relazioni di ampio respiro. Fin da diacono, nel 1970, fu uno dei primi studenti di teologia di Brescia a fare esperienza al Cottolengo di Torino, accompagnando anche un gruppo di seminaristi più giovani. E ancora da seminarista frequentò Gioventù Aclista, maturando una sensibilità sociale che ha sempre mantenuto anche nelle esperienze da parroco. E ha coltivato pure la sua apertura missionaria, espressa con l'amicizia e l'aiuto anche a missionari che visitava volentieri nei Paesi dove operavano. E a Angolo Terme è stato anche l'anima di un attivo e benemerito gruppo di cooperazione missionaria.

Don Franco Corbelli è stato un sacerdote riservato e schivo, ma autentico. Ha svolto il suo ministero con grande attenzione umana e pastorale verso le persone, un desiderio di capire nel profondo le situazioni, una serietà e precisione nell'affrontare la vita pastorale, una semplicità ed umiltà che danno il senso della fedeltà al proprio dovere, e nel contempo la consapevolezza del proprio limite. Ed è in questo spirito che, dopo undici anni di servizio alle comunità di Breno, Astrio e Pescarzo, lasciò la guida della parrocchia prima del settantacinquesimo anno.

Temeva, infatti, per ragioni di salute, di non poter svolgere al meglio il suo servizio.

Prima di essere parroco a Breno, guidò la parrocchia di Pontevico per cinque anni e per oltre dieci quella di Angolo Terme dove diede il meglio di sé, nel pieno della sua maturità umana e spirituale.

La sua giovinezza la donò prima per sei anni all'Orotorio di Bienno e poi per un decennio a Verolanuova.

In tutti i luoghi delle sue destinazioni pastorali don

Corbelli ha seminato tanto bene, camminando al fianco della gente, con disponibilità all'ascolto e saggezza nel dialogo. Il suo parlare era misurato, calmo, essenziale. Ma esprimeva la sua ricchezza interiore. Capace di autentica amicizia, coglieva il positivo esistente in tutte le persone, evitando critiche e malumori. Sapeva collaborare con i confratelli e i laici, nei quali poneva tanta fiducia. Integerrimo nella amministrazione economica delle parrocchie. Sempre pacato e cortese.

Mentre era parroco di Breno ricoprì anche per cinque anni il ruolo di vicario episcopale per il clero della Valle Camonica: ruolo che svolse con discrezione, rispetto e consapevolezza che si trattava di un servizio e non di un onore. Ma don Franco in tutta la sua vita non ha mai amato riflettori e applausi.

Gli ultimi tre anni, ritiratosi nel paese natale di Malegno, ha offerto il suo pur limitato servizio alle parrocchie di Angone e Erbanno.

Don Franco Corbelli è stato un cercatore di luce e di verità. Un uomo profondo e semplice. Aldo Moro pensando alla sua morte scriveva: "...vorrei capire con i miei piccoli occhi mortali come ci si vedrà dopo. Se ci fosse luce sarebbe bellissimo...". E S. Paolo VI scriveva nel testamento: "Ecco, mi piacerebbe, terminando, essere nella luce". Anche don Franco Corbelli ora è nella luce che ha cercato, desiderato e indicato a tanti fratelli.

Corrini mons. Luigi

+ 16 luglio 2018



Nato a Seniga il 26.9.1927. Della parrocchia di Seniga. Ordinato a Brescia il 14.6.1953. Vicario cooperatore a Bassano Bresciano dal 1953 al 1961. Vicario cooperatore a Leno dal 1961 al 1975. Parroco a Verolanuova dal 1975 al 2003. Presbitero collaboratore a Leno dal 2003 al 2013. Deceduto presso la RSA "Mons. Pinzoni" di Brescia il 16.7.2018. Funerato e sepolto a Verolanuova il 18.7.2018.

Sacerdote conosciuto e stimato per il suo carattere gioviale, che ha saputo conciliare simpatia e serietà, mons. Luigi Corrini si è spento novantenne nel cuore dell'estate presso la residenza sanitaria mons. Pinzoni. Nell'omelia dei suoi funerali, nella Basilica di Verolanuova, il Vescovo mons. Pierantonio Tremolada ha sottolineato che don Luigi è stato un autentico discepolo e apostolo del Signore.

Ed effettivamente mons. Corrini, fin dalla sua giovinezza, si è dedicato totalmente col cuore di pastore ai fedeli a lui affidati: dai giovani di Bassano e di Leno negli anni in cui fu curato, alla comunità di Verolanuova dove è stato parroco amato e apprezzato per 28 anni. E, dopo la rinuncia alla guida della parrocchia, ha continuato ad esercitare il ministero a Leno fino a quando le forze hanno retto. Mons. Corrini è stato un uomo e prete che ha sempre avuto una profonda adesione ai valori della fede cristiana da lui vissuti fin dall'infanzia, nella

famiglia di stampo rurale di Seniga, paese che ha sempre ricordato con affetto, anche per la singolare esperienza delle giornate condivise in serenità, percorrendo la Bassa in bicicletta, con l'allora giovanissimo don Karol Wojtyła, ospite del condiscipolo di Seniga don Francesco Vergine. Era il luglio del 1947 e don Corrini era seminarista liceale che certo non immaginava che quel giovane prete polacco sarebbe diventato San Giovanni Paolo II.

Nelle comunità parrocchiali in cui è stato si è radicato bene fin dai primi momenti, leggendo con intelligenza le situazioni locali e buttandosi in tante iniziative, sempre attento a proporre il vangelo, temperando il rigore della vita di fede con la amabilità e l'umanità del rapporto fraterno e paterno, non alieno da un sano umorismo che secondo papa Francesco ben si incontra con una vita virtuosa e santa.

E delle sue virtù di pastore è ancora oggi testimone la parrocchia di Verolanuova nella quale oltre ad aver guidato le anime ha curato anche strutture e strumenti per la vita comunitaria.

Infatti ha fondato il Bollettino "L'Angelo di Verola", ha voluto i lavori di ristrutturazione e restauro della Basilica di San Lorenzo, chiesa parrocchiale, e delle due chiese sussidiarie di San Donnino e di San Rocco. Ha rinnovato gli ambienti dell'Oratorio facendolo diventare un luogo accogliente e frequentato dai giovani del paese. E, proprio per il bene dei giovani, mons. Corrini è sempre stato un sostegno e un prezioso amico per i curati che si sono succeduti. Ha saputo promuovere l'apostolato dei laici, valorizzando pure nuovi strumenti di azione pastorale quale la radio parrocchiale.

Amante della musica e della liturgia resa più bella

dal canto formò nel 1996 il coro parrocchiale San Lorenzo.

Per il profondo legame con Verolanuova l'amministrazione comunale gli conferì il titolo di cittadino onorario, a sigillo di un impegno che è stato religioso ma anche eloquente e prezioso per la comunità civica.

Nel saluto dopo le esequie, prima della sepoltura nel cimitero di Verolanuova, un nipote ha voluto ricordare don Corrini come vero prete e vero uomo. E a nome della parrocchia chi è intervenuto ha parlato della sua vita come "un dono" per tutti i verolesi. È quanto potrebbe dire anche l'intera comunità diocesana.

Costa don Pietro

+ 12 novembre 2018



Nato a Orzinuovi il 18.10.1932. Della parrocchia di Orzinuovi. Ordinato a Brescia il 15.6.1957. Vicario cooperatore a Villachiara dal 1957 al 1961. Parroco a Graticelle dal 1961 al 1966. Vicario cooperatore a Breno dal 1966 al 1969. Parroco a Sellero dal 1969 al 1981. Parroco a Dello dal 1981 al 1991. Parroco a S. Andrea di Concesio dal 1991 al 1993. Parroco a Corzano dal 1993 al 2010. Deceduto presso l'Hospice di Brescia il 12.11.2018. Funerato e sepolto a Corzano il 14.11.2018.

Originario di Orzinuovi, don Pietro Costa aveva un altro fratello prete, don Stefano, di due anni maggiore, parroco emerito di Castrezzato, scomparso nel 2010.

I due fratelli preti erano testimoni della fecondità vocazionale delle sane famiglie bresciane di stampo agricolo nelle quali la fede era il vero perno della vita.

Don Pietro se ne è andato nel cuore di novembre ad 86 anni di età e 61 di sacerdozio.

È stato uno di quei sacerdoti ordinati prima del Concilio ma che affrontarono con passione, nella loro giovinezza, gli anni del cambiamento e del rinnovamento e che non fuggirono dal confrontarsi con la contestazione, cogliendone aspetti anche positivi.

Era un prete di vasta cultura (già dagli anni di Seminario primeggiava tra i compagni di scuola): ne aveva lancinante coscienza, col rovello che non fosse compiutamente apprezzata. Ed era un poeta dotato di grandi folgorazioni e passioni, con uno stile personalissimo seppure non ermetico. Come un fanciullo guardava alla natura (compose intense strofe appena giunto sulla vetta dell'Adamello!) con una sensibilità tutta "spirituale" e all'uomo di ogni tempo, nel quale scopriva inattesi aspetti di modernità. Ha lasciato una vasta produzione poetica, prevalentemente di argomento religioso, nobilmente zampillante dalla sua fede profonda, non raccolta in pubblicazioni, ma donata agli amici con il pudore di un adolescente. In modo particolare collaborò con don Luigi Salvetti e altri due amici alla pubblicazione di un fascicolo di riflessione e di augurio in occasione del Natale e della Pasqua di ogni anno.

Don Pietro non mancava talvolta, con illuminanti battute dall'ironia pungente, di evidenziare vistosi squilibri dentro la Chiesa. Tuttavia il suo amore per essa e il suo desiderio di servirla è sempre stato grande e concreto. Lo dimostra anche il suo curriculum: l'obbedienza convinta ai Superiori lo condusse, si può dire, a spaziare in tutta la diocesi. Dopo solo quattro anni di curato in pianura, a Villachiara, accettò di essere il giovanissimo parroco di Graticelle, una minuscola parrocchia, ora soppressa, frazione di Bovegno, in Val Trompia. Dopo cinque anni fu inviato in Val Camonica come vicario cooperatore di Breno e successivamente per dodici anni fece il parroco a Sellero.

Tornò poi nella Bassa, parroco a Dello per dieci anni. Resse poi per due anni la parrocchia di S. Andrea di Concesio, alle porte della città. E poi per 17 anni è stato il parroco di Corzano. Il ministero nella piccola parrocchia della Bassa è stato il più lungo e il più amato da don Pietro che si dedicò con passione ai fedeli di ogni età e abbellì la parrocchiale restaurando i principali altari laterali dedicati alla Madonna e al Sacro Cuore. E a Corzano furono celebrati i suoi funerali, presieduti dal Vicario Generale mons. Gaetano Fontana. Dal 2010 era ritirato a Lograto, presso una nipote.

Con don Pietro Costa se ne è andato un altro prete vissuto nell'ombra della discrezione e che dentro il suo ironico sorriso conteneva tanta bontà, comprensione e riflessione. La canoniche che ha abitato erano case aperte, pronte ad accogliere soprattutto ragazzi e giovani che volevano conversare con lui, oppure semplicemente trascorrere momenti di gioco sereno, sicuri di essere accanto ad un prete, padre e pastore.

Dionisi don Livio

+ 18 giugno 2018

Nato a Bagolino il 18.2.1922. Della parrocchia di Bagolino. Ordinato a Brescia il 15.6.1946. Vicario cooperatore a Gargnano dal 1946 al 1949. Incardinato nella Congregazione dei Padri Oblati dal 1949. Deceduto presso l’RSA “Mons. Pinzoni” di Brescia il 18.6.2018. Funerato e sepolto a Mompiano, città il 20.6.2018.



Don Livio Dionisi è uno di quei preti bresciani che ha donato tutti i lunghi anni del suo ministero alla Chiesa diocesana come sacerdote Oblato del Santuario delle Grazie.

I sacerdoti Oblati iniziarono la loro avventura all’inizio del Novecento durante l’episcopato di mons. Corna Pellegrini. Fra i primi aderenti figura pure il Beato Mosè Tovini che degli Oblati fu anche Superiore. Per quasi mezzo secolo questo gruppo di sacerdoti a disposizione del Vescovo per un aiuto ai confratelli visse nella sede di Via Monti a Brescia. Nel 1945 il Vescovo Tredici li trasferì al Santuario delle Grazie, prendendosi la cura pastorale di questo luogo mariano oltre le altre attività previste dal loro statuto.

Don Dionisi entrò nelle file degli Oblati nel lontano 1949, dopo soli tre anni dalla sua ordinazione, spesi sul Garda, a Gargnano, come curato.

Quando iniziò il suo ministero la guerra era alle spalle, il clima della ricostruzione del Paese era entusiasmante, la Chiesa viveva la stagione fastosa del pontificato pacelliano. Anche le parrocchie

bresciane erano in espansione e tanti erano i fermenti di iniziative.

Il drappello dei preti delle Grazie era come un prezioso corpo speciale, quasi una squadra volante, pronto a recarsi nelle parrocchie vacanti come amministratori parrocchiali e a preparare la strada al nuovo parroco, oppure per le missioni popolari, predicazioni straordinarie, confessioni di massa. I primi decenni di sacerdozio di don Livio sono stati riempiti con queste attività in varie parrocchie dalle Valli alla Bassa.

Ma prezioso è stato anche il suo impegno nel Santuario dove è stato fra gli Oblati uno dei più assidui al confessionale. “Secondo solo a padre Alessandro Tomasoni”, hanno detto alcuni confratelli. Dal Confessionale sapeva distribuire consigli preziosi, incoraggiamenti, correzioni fraterne.

Don Livio esternamente poteva sembrare un po' scorbutico, tendente alla polemica ma in realtà è stato un uomo di comunione che non ha mai ostacolato o messo il palo fra le ruote alla vita comunitaria e in quello che poteva favorire il bene della piccola comunità sacerdotale e ne era fiero di appartenervi.

Inoltre dentro un uomo all'apparenza burbero batteva un cuore d'oro. Don Livio è stato persona di carità che ha donato a piene mani ai poveri e ai bisognosi. Mettendoci del proprio non poche volte si recava in famiglie indigenti portando cibo o bollette di luce e gas da lui pagate.

Non va dimenticata nemmeno la sua passione per Bagolino, suo paese natale, e per il territorio dell'Alta Val Sabbia: orgoglioso delle sue radici, don Livio ha dedicato ricerche e ha scritto anche pagine su questo bel lembo della terra bresciana.

Purtroppo passata la soglia degli ottanta la mente di don Livio cominciò ad obnubilarsi e si rese necessario il trasferimento nella residenza per sacerdoti anziani mons. Pinzoni dove ha vissuto l'ultima stagione della sua vita con un inesorabile lento declino. Fino a quando anche per lui è suonata la tromba dell'angelo che convoca all'incontro con Dio: sorella morte lo ha colto a 96 anni di età e settantadue di sacerdozio.

Nel cimitero di Mompiano attende il premio riservato ai servi buoni e fedeli.

Dò don Luigi

+ 3 novembre 2018

Nato a Breno il 12.12.1935. Della parrocchia di Losine. Ordinato a Brescia il 23.6.1962. Vicario cooperatore a Malegno dal 1962 al 1966. Parroco a Ceratello dal 1966 al 1970. Vicario cooperatore a Saiano dal 1970 al 1977. Vicario cooperatore a Breno dal 1977 al 1979. Parroco a Pescarzo di Breno dal 1979 al 1990. Parroco ad Astrio di Breno dal 1985 al 1988. Parroco a Ceto dal 1990 al 2013. Presbitero collaboratore delle parrocchie di Ceto, Nadro, Ono S. Pietro dal 2013. Deceduto presso l'Hospice di Pisogne il 3.11.2018. Funerato e sepolto a Losine il 5.11.2018.



Originario di Losine, nel cimitero di Losine, all'ombra della Concarena, riposa in pace in attesa della risurrezione don Luigi Dò. Era vicino agli 83 anni ed era presbitero dal 1962.

Anche don Luigi è stato uno di quei preti camuni che, ad eccezione di sette anni in Franciacorta, hanno dedicato tutto i loro anni di sacerdozio alla Valle, si è spento serenamente, dopo una breve malattia lasciando alle spalle una vita laboriosa e intensa che lo ha visto giovane curato a Malegno e poi giovane parroco a Ceratello. Dopo l'esperienza di Ceratello è tornato ad essere vicario parrocchiale a Saiano e a Breno. Seguì per un decennio l'esperienza di parroco nelle due frazioni di Breno: Astrio e Pescarzo.

Ma il meglio del suo sacerdozio lo ha vissuto nella parrocchia di Ceto che ha guidato per ben 23 anni dal 1990 al 2013.

È stato uno di quei parroci che con la sua comunità aveva instaurato un legame quasi sponsale. Ha curato la vita spirituale della sua gente con l'ordinaria attività di ogni parrocchia che gravita attorno all'anno liturgico. Ma si dedicò con particolare dedizione al grest che programmava ogni anno l'ultima settimana di agosto e la prima di settembre. Particolarmente coinvolgente la Via Crucis per le strade del paese e il Presepio vivente. Nel tempo natalizio era molto sentito il concorso dei presepi. Devoto della Vergine Maria nel 1995 si fece promotore della chiesetta in Val Paghera dedicata a Maria Janua Coeli e per tutta estate ci teneva che fosse celebrata la messa.

Conosceva bene tutte le famiglie che visitava regolarmente ogni anno per la benedizione delle case durante il tempo pasquale.

Ben sapendo quanto sia fonte di evangelizzazione il ricordo dei defunti e ciò che segue la morte, per tutta estate celebrava volentieri le messe al Camposanto.

E nella storia della parrocchia rimane scritta, per sempre legata a lui, la bella pagina della ristrutturazione della Chiesa dei Santi Faustino e Giovita, conclusa nell'anno 2003 e la ristrutturazione dell'Oratorio e della Canonica conclusa nell'anno 2012.

L'anno successivo, lasciava la guida della parrocchia, per aver già superato i limiti di età, mettendosi a disposizione per aiutare le parrocchie di Ceto, Nadro, Ono San Pietro.

Piccolo di statura, è stato un prete attivo e dinamico, che non amava lungaggini ed estetismi ma che sapeva buttarsi con tutto se stesso nelle attività pastorali progettate.

Di carattere aperto e cordiale sapeva intrattenere buone relazioni con le persone e non si sottraeva da una sana vis polemica quando era necessario, senza tuttavia rompere i buoni rapporti. Si può dire che sia stato un parroco secondo la più classica tradizione italiana. Quello evocato più volte da papa Francesco: il prete che abita e sta con la sua gente, la conosce, ne condivide gioie e speranze, fatiche e sofferenze e annuncia il vangelo più con la sua vita che con parole forbite e affascinanti.

Don Luigi Dò se ne è andato all'inizio del mese dedicato ai defunti. Maria, che amava chiamare porta del cielo, certamente lo ha accompagnato alla porta del paradiso, per ricevere il premio riservato ai servi buoni e fedeli.

Duina don Costante

+ 10 giugno 2018



Nato a Botticino il 3.9.1934. Della parrocchia di S. Maria Assunta in Botticino Sera. Ordinato a Brescia il 15.6.1957. Vicario cooperatore a Barbariga dal 1957 al 1959. Vicario cooperatore a Borgosatollo dal 1959 al 1967. Vicario cooperatore a Travagliato dal 1967 al 1972. Parroco a Barbariga dal 1972 al 1983. Parroco a Rudiano dal 1983 al 2009. Deceduto presso la Poliambulanza di Brescia il 10.6.2018. Funerato e sepolto a Botticino Sera il 12.6.2018.

Don Costante Duina è morto ad 83 anni di età, dopo alcuni mesi di malattia che ha posto fine alla sua gioiosa e discreta dedizione pastorale alla Unità pastorale di Botticino, suo paese natale, dove si era ritirato al compimento dei 75 anni, lasciando la parrocchia di Rudiano, dopo 26 anni di parroco, amato e stimato da tutta la popolazione del paese della Bassa. Infatti coi rudianesi don Costante aveva intessuto, con garbo, levità e generosità un rapporto decisamente familiare, vero, profondo e autentico. Non a caso tanti parrocchiani di Rudiano, nei giorni del lutto corale per la sua scomparsa, l'hanno ricordato come “un padre che lasciava le sue porte sempre aperte”.

Porte aperte in senso figurato con riferimento al suo cuore accogliente verso tutti: ragazzi, giovani, anziani, ammalati, famiglie. Accogliente anche verso i lontani e le persone critiche con le quali dialogava con carità e spirito apostolico.

Ammirevole anche il suo rapporto con la pubblica amministrazione con la quale, nella chiara distinzione istituzionale dei ruoli, ha sempre collaborato per il bene e la crescita del paese, in tante iniziative culturali o assistenziali.

Tutta la comunità aveva capito di che buona stoffa era fatto il parroco e per tutti era un riferimento significativo. Fedele alla tradizione e alla verità cristiana, per certi aspetti legato anche alle regole più marginali era nel contempo attento e sensibile alle situazioni diverse di ciascuno.

Eloquente il fatto che Rudiano volle celebrare con grande festa corale il suo sessantesimo di sacerdozio pur essendo già a Botticino da emerito.

Ma il riferimento alle porte aperte di un padre è anche concretamente riferito alla sua casa canonica, un luogo che a Rudiano don Costante, sostenuto dalle sorelle, aveva reso accogliente e ospitale per tutti. Uomo di preghiera e di notevoli qualità spirituali è stato un prete umile, non preoccupato di se stesso ma del bene della Chiesa e della comunità. E il primo esempio della sua ricerca di comunione lo ha dato sostenendo e apprezzando l'operato dei suoi curati che si sono succeduti. Ed è eloquente anche il fatto che durante gli anni della sua presenza a Rudiano sono sorte vocazioni sacerdotali e don Costante ha avuto la gioia di accompagnare alla prima messa un vero drappello di giovani rudianesi.

Don Costante non è stato solo un ottimo padre spirituale, ma anche un saggio gestore della comunità che ha promosso preziose opere: dalla sistemazione dell'oratorio al restauro della antica chiesetta di San Martino, dall'abbellimento del santuario di Santa Maria in Pratis alla cura della parrocchiale.

Ma la sua vita non coincide solo con Rudiano: in questo paese era approdato dopo significative, anche se brevi, esperienze di curato: per due anni a Barbariga e a Borgosatollo, per cinque anni a Travagliato. A Barbariga, poi, tornò come parroco, guidando la comunità per 11 anni con quello stile pastorale che poi continuò in crescendo negli anni successivi. Tutte queste comunità possono ritrovarsi nei sentimenti espressi a Rudiano con queste parole: “Grazie, caro don, da lassù prega per tutti noi”.

Fappani mons. Antonio

+ 26 novembre 2018



Nato a Quinzano d'Oglio il 15.8.1923. Della parrocchia di Quinzano d'Oglio. Ordinato a Quinzano d'Oglio il 29.6.1949. Vicario cooperatore a Borgo Poncarale dal 1949 al 1957. Vice assistente alle A.C.L.I. dal 1957 al 1962. Assistente ecclesiastico ASCI e AGI dal 1962 al 1972. Direttore de «La Voce del Popolo» dal 1961 al 1983. Presbitero collaboratore a S. Lorenzo, città dal 1961. Canonico onorario della Cattedrale dal 1976. Deceduto presso la Poliambulanza di Brescia il 26.11.2018. Funerato a Brescia e sepolto a Quinzano d'Oglio il 28.11.2018.

Sul finire dell'anno liturgico il Signore ha chiamato a sé, alla veneranda età di 95 anni, mons. Antonio Fappani, sacerdote molto popolare, amato dal presbiterio e dal laicato di tutti i ceti. Ha segnato certamente la storia di Brescia. Il suo ricordo è racchiuso nell'omelia funebre del Vescovo di Brescia, mons. Antonio Tremolada, tenuta in Cattedrale e qui riportata in forma quasi integrale.

Mons. Antonio Fappani - don Antonio come lui amava farsi chiamare - è stato autore di decine di libri e di migliaia di articoli, tutti volti a far conoscere la realtà bresciana in una luce del tutto particolare, cioè secondo quella grandezza e bellezza che aveva guadagnato ai suoi stessi occhi. Non c'è ambito della realtà bresciana che egli non abbia scandagliato, non c'è evento rilevante che egli non abbia raccontato, non c'è personaggio significativo che egli non abbia presentato.

Direttore della Voce del Popolo per oltre 20 anni, autore della monumentale Enciclopedia Bresciana, creatore della Fondazione Civiltà Bresciana, attento e fine osservatore della vita quotidiana del nostro territorio, figlio di questa Chiesa e suo amorevole estimatore, si è fatto eco di tante voci, ha dato luce a tanti volti, ha svelato tanti preziosi segreti, facendo di Brescia, della sua storia, della sua geografia e della sua cultura, l'ambito di una ricerca tanto rigorosa quanto appassionata. Ne è scaturito un patrimonio immenso e prezioso, di cui tutti i bresciani hanno ormai chiara consapevolezza e per cui gli saranno perennemente grati. (...)

Figura tipicamente bresciana, schivo e umile, asciutto e schietto, di animo popolare e di fine intelligenza, non amante dei complimenti, delle celebrazioni, delle interviste e delle onorificenze,

don Antonio è stato - come giustamente ricordato da qualcuno - un uomo di cultura dai tratti gentili, tanto affabile e bonario quanto rigoroso e instancabile nella ricerca e nello studio. Conciliava in modo armonico umanità e sapere, fondendo insieme curiosità, attenzione, lungimiranza e serenità. È andato avanti portandosi dietro un cesto di opere buone e proprio per questo Brescia gli ha voluto bene. Lo hanno dimostrato le tante persone che sono sfilate davanti alla sua salma composta in Poliambulanza. Sempre alla ricerca di carte che documentassero la bontà della civiltà bresciana, profondamente intessuta di cattolicità, era desideroso di dare corpo all'anima popolare bresciana, ai suoi occhi tanto ricca e degna di rispetto. È stato un cantore delle piccole patrie, della provincia, dei paesi considerati minori rispetto alla città, senza nulla togliere a quest'ultima. Per il vero storico le due realtà non si contrappongono: egli sa unire insieme - mirabilmente - la vita della città e dei paesi, del centro e della periferia, del capoluogo e della provincia.

Voce autorevole e stimata, ferma e decisa, a volte tagliente, ma sempre amorevole. Conosceva anche le debolezze degli ambienti che frequentava e delle realtà di cui narrava la storia. Era onesto e quando necessario schietto e fermo nel dire le cose come stavano, ma sempre con rispetto, con l'affetto di chi ama la verità e ama le persone, senza il compiacimento disonesto di mostrare difetti e debolezze altrui. Aveva dalla sua la forza dello studio e della ricerca, condotte con spirito evangelico. Come giustamente qualcuno ha detto di lui: "Caricava il suo ruolo di storico della carità del missionario". Da ricercatore vedeva nelle pieghe

della storia delle opportunità che non divorava con l'ingordigia della scoperta ma che valorizzava con l'approccio dotto e rispettoso della sapienza, di chi cioè desidera capire, comprendere, per fornire chiavi di lettura non superficiali ma profonde. Lo animava il desiderio di compiere una ricerca attenta e umile della verità.

Ha dato a molti giovani l'opportunità di realizzare ricerche serie, promuovendo e seguendo numerose tesi di laurea. Non era geloso delle sue conoscenze. Aveva al contrario piacere di condividerle. Ha proposto all'attenzione di tutti i bresciani la santità quotidiana di sacerdoti, suore e laici innamorati del bene e del buono: lo ha fatto con la gioia di chi riconosce la potenza trasformante della grazia e la sua incidenza sulla storia degli uomini.

Questa stessa grazia ha operato in lui nel corso della sua lunga vita, facendone un uomo di fede, un prete tra la gente, un servitore di Cristo, innamorato della sua Chiesa, della sua città e della sua terra. Nato a Quinzano e affezionato al suo paese di origine, curato per otto anni a Poncarale, assistente delle ACLI e poi degli Scout, per lunghi anni presenza amata e familiare presso la comunità di san Lorenzo, dove quotidianamente celebrava l'Eucaristia di primo mattino e da dove lo si vedeva partire verso il centro con la sua bicicletta, non vecchia ma antica, come colui che la usava. Don Antonio ci ha infatti lasciato anche la testimonianza di una vecchiaia vissuta nella serenità. Sazio di giorni, come i grandi patriarchi di cui parla la Bibbia, egli ha guadagnato con il progredire del tempo la pace del cuore. (...)

Egli può ora contemplare il Signore del cielo e della terra, il Signore di quella storia che ha scrutato

con passione, alla ricerca dei segni della grazia. Questo stesso Signore lo ricompensi del bene che ha compiuto e della testimonianza che ci ha lasciato in eredità, insieme al patrimonio inestimabile frutto della sua infaticabile ricerca e del suo amore appassionato per la sua Chiesa e la sua terra.

Lanzanova don Giampietro

+ 7 marzo 2018



Nato a Bassano Bresciano il 15.8.1943. Della parrocchia di Bassano Bresciano. Ordinato a Brescia il 7.6.1975. Vicario cooperatore a Urago d'Oglio dal 1975 al 1982. Vicario cooperatore a S. Antonio di Padova, città dal 1982 al 1983. Parroco a Provezze dal 1983 al 1994. Parroco a Castelletto di Leno dal 1994 al 2010. Presbitero collaboratore a Manerbio dal 2010 al 2015. Deceduto presso la RSA "Mons. Pinzoni" di Brescia il 7.3.2018. Funerato e sepolto a Bassano Bresciano il 9.3.2018.

Nel pomeriggio del 7 marzo il Signore ha chiamato a sé don Giampietro Lanzanova. Aveva 75 anni e da tre era ricoverato nella residenza sanitaria "Mons. Pinzoni". Quella di don Lanzanova è stata una vocazione giunta in età adulta: entrò in Seminario a 24 anni, dopo un lungo periodo di lavoro come muratore in una impresa edile della

Bassa. Infatti era originario di Bassano Bresciano, la parrocchia dove nacque nel cuore della seconda guerra e dove era cresciuto, frequentando volentieri chiesa e oratorio, sotto la saggia guida spirituale del parroco don Luigi Quinzanini.

Nel Seminario Santangelo compì gli studi di base alla scuola della veneranda figura di mons. Ferruccio Ferriani. Poi frequentò la teologia nel nuovo Seminario Maria Immacolata e a 32 anni fu ordinato con i compagni della sua numerosa classe dal Vescovo Luigi Morstabilini nel prato della ellisse del Seminario di Via Bollani.

Era il 1975 e nella Chiesa, diocesi bresciana compresa, si facevano sentire i fermenti del rinnovamento conciliare.

Per questo quando don Lanzaova giunse come curato a Urago Mella, sua prima destinazione, fu considerato un “ciclone” di novità perché passò dal catechismo tradizionale alle applicazioni del documento sul Rinnovamento della catechesi. Inoltre si inserì positivamente, fedele al Magistero ma anche teso al dialogo, nel dibattito di temi che coinvolgevano gli ambienti cattolici in quegli anni: divorzio, aborto e impegno politico. Desiderava il superamento di atteggiamenti abitudinari, soprattutto per rispondere meglio alle esigenze di una gioventù minacciata dal dilagare della droga. Da ex lavoratore concreto e realista aveva intuito dove poteva portare il redditizio lavoro che i giovani avevano a portata di mano non più nei campi ma nei cantieri e nelle fabbriche.

Proprio per la sua attenzione alla questione giovanile don Lanzaova fu trasferito a Brescia, nella parrocchia periferica di S. Antonio. Ma vi rimase solo un anno: figlio della cultura contadina e abi-

tuato ad uno stile popolare e campagnolo, in città non si sentiva a suo agio.

Ormai quarantenne fu nominato parroco a Provezze dove rimase 11 anni e, successivamente, a Castelletto di Leno per 16 anni.

A Provezze lavorò alacremente per la sua gente, ma si prese anche cura del restauro della canonica e della chiesa parrocchiale. A Castelletto di Leno continuò il suo impegno di pastore che puntava molto sul rapporto personale: per lui ogni persona contava per se stessa e con tutti sapeva instaurare dialoghi profondi. Questo senza mai trascurare la cura delle strutture: dal tetto della chiesa al rinnovamento dell'oratorio, dalla radio parrocchiale alle cappelle devozionali. Nel 2010, per stare accanto alla madre vedova e ammalata, preferì lasciare la responsabilità di parroco per stabilirsi a Bassano Bresciano con l'incarico di presbitero collaboratore nella vicina Manerbio. Dopo la morte dell'anziana madre nel 2014 la sua mente, pur non ancora carico di anni, andò via via annebbiandosi e si rese necessario il ricovero nella struttura per sacerdoti malati e anziani a Mompiano.

Con lui è scomparso un prete sereno e gioviale che si è dedicato alla gente a lui affidata con uno stile semplice e credibile. Non ha mai chiuso il suo cuore a nessuno, e per i poveri che bussavano alla sua porta era solito tenere in casa contenitori di monete risparmiate, da distribuire con generosità. Il suo ricordo è in benedizione.

Leonesio don Giovanni

+ 22 luglio 2018

Nato a Tremosine il 24.6.1931. Della parrocchia di Tremosine. Ordinato a Tremosine il 22.6.1957. Vicario cooperatore a Prevalle S. Zenone dal 1957 al 1959. Vicario cooperatore a S. Zeno Naviglio dal 1959 al 1962. Vicario cooperatore a Borgo S. Giacomo dal 1962 al 1963. Parroco a Livemmo dal 1963 al 1969. Parroco Prevalle a S. Zenone dal 1970 al 1979. Parroco ad Alfianello dal 1982 al 2006. Deceduto a Brescia il 22.7.2018. Funerato e sepolto a S. Zeno il 25.7.2018.



Viene attribuita al regista Ermanno Olmi questa considerazione relativa a ciò che ci attende dopo la morte: “Se un giorno fossi chiamato dal Signore che mi domanda di rendere conto degli anni che mi ha dato da vivere... a questo Signore cosa potrei rispondere? Dirò il nome dei miei amici. Farò l’elenco di tutte le persone alle quali ho voluto bene. (...) La mia risposta sarà una lunga dichiarazione d’amore...”.

Di don Giovanni Leonesio, meglio conosciuto come don Giannino, spentosi nel caldo luglio di quest’anno a 87 anni di età e 61 di sacerdozio, si potrebbe pensare lo stesso: è stato un prete che ha voluto testimoniare l’amore attraverso una amicizia semplice, sincera, quotidiana che ha saputo esprimere svolgendo concretamente il suo dovere ma anche con quel di più che rende bella la vita: un biglietto d’augurio, un dono, una telefonata... Lui stesso nel testamento scrisse che si annuncias-

se la sua morte con la frase del Siracide: “Beato chi si addormenta nell’amore”.

Originario di Tremosine, balconata sul Garda, dopo l’ordinazione fu destinato come curato a Prevalle S. Zenone. Fu una breve esperienza alla quale seguirono altre destinazioni, pure per pochi anni, negli oratori di San Zeno e Borgo San Giacomo. Seguì la sua prima esperienza di parroco a Livemmo dove rimase per sei anni. Ritornò come parroco per nove anni a Prevalle San Zenone e, infine, la sua permanenza per ben 23 anni ad Alfianello, come pastore e guida.

In questo arco di tempo, nel piccolo ma vivace e grazioso paese della Bassa, legato alle origini del Pavoni, don Giannino è andato via via vivendo sempre più il suo amore alla comunità, la sua carità pastorale che lo portò ad annunciare il vangelo da innamorato del Signore, capace di preghiera e di presenza in chiesa, ma anche concretamente proiettato sulle strade della ferialità della sua gente: aveva l’oratorio nel cuore, un luogo che costituiva per lui anche una preoccupazione educativa, andava a trovare anziani e ammalati, era vicino alle famiglie, silenziosamente aiutava poveri e bisognosi per i quali creò in parrocchia dei mini appartamenti.

Era un uomo colto, che amava la musica e l’arte, leggeva molto ma non fuggiva dalla realtà: anzi nei problemi che potevano sorgere era franco, diretto e coraggioso, a volte anche caparbio nel raggiungere i suoi obiettivi, rimanendo comunque sempre rispettoso e buono con le persone.

Dopo le esequie ai suoi funerali in Alfianello, presieduti dal Vescovo mons. Pierantonio Tremolada, a nome di tutta la parrocchia così è stato salutato:

“Hai amato tutti, indistintamente, dai più piccoli ai più grandi. (...) Dobbiamo ringraziarti ad uno ad uno perché così ci hai amato, uno ad uno, giorno dopo giorno, ma dobbiamo ringraziarti anche come famiglie perché ci hai insegnato a far crescere l’amore nella piccola chiesa domestica (...) ci hai fatto capire la differenza fra il semplice fare bene le cose e il farle con amore”.

Per questo legame l’attuale parroco don Mauro Manuini ha posto sulla bara un sacchetto di terra di Alfianello da mettere nella tomba di don Giannino nel cimitero di San Zeno dove ha voluto essere sepolto e ha paragonato il predecessore ad Elia: il profeta schietto e combattivo ma col fuoco ardente dell’amore di Dio nel cuore.

Alfianello lo ricorderà con gratitudine, pensando anche con quale gioia talvolta vi ritornava, dopo aver lasciato la parrocchia per continuare nella unità pastorale dell’Oltremella a Brescia Sant’Anna, il suo ministero sacerdotale, profuso con tanto bene fino a pochi giorni della morte.

Montagnini mons. Felice

+ 1 giugno 2018



Nato a Mazzano il 16.8.1923. Della parrocchia di Ciliverghe. Ordinato a Ciliverghe il 21.7.1946. Studente a Roma dal 1945 al 1948. Parroco a Belprato dal 1965 al 1970. Cappellano della Congregazione delle Suore Canossiane dal 1948 al 1987. Insegnante presso Seminario diocesano dal 1948 al 1987. Insegnante presso Università Cattolica di Brescia dal 1966 al 1990. Insegnante presso Università di Padova dal 1985 al 1995. Direttore Istituto Superiore Scienze Religiose dal 1993 al 1997. Insegnante Seminario diocesano dal 1994 al 2001. Deceduto presso la RSA "Mons. Pinzoni" di Brescia l'1.6.2018. Funerato e sepolto a Ciliverghe il 5.6.2018.

Anche fuori dalla diocesi di Brescia vivo e sincero cordoglio ha suscitato la notizia della morte di mons. Felice Montagnini, docente in Seminario di Sacra Scrittura, rigoroso studioso della Bibbia con particolare attenzione al Nuovo Testamento e una spiccata preparazione sulla lettera di Paolo ai Romani. Generazioni di preti bresciani lo ricordano come un docente preparato ed esigente ma che sapeva ascoltare, guardare con affetto i suoi alunni, dialogare con loro e, soprattutto, accompagnarli a scoprire la bellezza della Parola di Dio soffermandosi anche sulle sfumature di significato dei termini.

Don Felice non ha mai smesso di studiare la Bibbia che sapeva leggere in aramaico e in ebraico. Lo dimostrano i 2.500 volumi della sua biblioteca

personale donata al Dipartimento di Scienze storiche e filologiche dell'Università Cattolica dove pure è stato docente per tanti anni, oltre che direttore dell'Istituto di Scienze Religiose. La sua docenza universitaria si estese per un decennio anche all'Università di Padova.

Autore di libri e di numerosissimi articoli di riviste specializzate don Felice Montagnini è stato un riferimento anche per tanti studenti seminaristi delle diocesi italiane, come testimoniò il Vescovo mons. Pierantonio Tremolada nell'omelia funebre, affermando che in giovinezza per lui furono preziosi i contributi di don Felice nella conoscenza di particolari pagine bibliche.

Il suo grande amore per la Bibbia si è tradotto anche nella necessità di rendere attuale il testo per la vita della Chiesa, accogliendo lo spirito del Concilio Vaticano II. Per questa ragione per ben 21 anni si è dedicato al lavoro per tradurre dal tedesco la poderosa opera del "Grande lessico del Nuovo Testamento". Ma il lucido studioso di Sacra Scrittura, che coltivava l'amicizia con grandi figure di biblisti europei, non ha mai smesso di essere un sacerdote ordinario e disponibile, pastore generoso che accostava con amabilità tutti. Nelle piccole parrocchie delle Pertiche ricordano ancora oggi i suoi cinque anni di parroco festivo quando, chiusi i volumi della sua materia di insegnamento, saliva fra la gente semplice valsabbina, donando con linguaggio comprensibile anche ai bimbi la ricchezza della sua mente e del suo cuore. E questa dedizione di pastore l'ha dimostrata anche nello svolgere il suo ruolo di cappellano delle religiose Canossiane e nel suo aiuto alla nativa e sempre amata parrocchia di Ciliverghe.

Ma vi è un altro aspetto che non può essere dimenticato per ricordare nella verità mons. Felice Montagnini: la sua grande carità. Prima di tutto la carità nelle relazioni e nelle amicizie, vissute sempre con rispetto, delicatezza e bontà. Anche nei confronti degli alunni svogliati è stato un aiuto paziente che ha cercato di stimolare al meglio. Pure la carità materiale, evangelicamente tenuta nascosta, è stata praticata a pieni mani nei confronti di persone bisognose o amici in difficoltà, istituzioni caritative e assistenziali, missioni e missionari.

Con questo spirito don Felice Montagnini arrivò a festeggiare il suo novantesimo compleanno. Poi venne la stagione del declino, prima nel ricovero di Mazzano poi nella residenza per sacerdoti “Don Pinzoni”, dove ha chiuso i suoi occhi a pochi mesi dai 95 anni. Significativo l’annuncio funebre dato dai suoi familiari: “Ora, dopo aver tanto indagato Dio, lo vede faccia a faccia”.

Pezzotti don Sergio

+ 19 giugno 2018



Nato a Adro il 21.7.1922. Della parrocchia di Adro. Ordinato a Brescia il 16.5.1946. Vicario cooperatore a Brandico dal 1946 al 1949. Vicario cooperatore a Quinzanello dal 1949 al 1952. Vicario cooperatore a Cologne dal 1952 al 1966. Parroco S. Vigilio V.T. dal 1966 al 1997. Deceduto a Adro il 19.6.2018. Funerato e sepolto a Adro il 21.6.2018.

Don Sergio Pezzotti si è spento a 95 anni di età, più di 70 dei quali spesi al servizio di Dio nel ministero sacerdotale. La notizia della sua morte ha suscitato vivo cordoglio ad Adro, il paese in cui è nato e cresciuto e ha trascorso l'ultimo ventennio della sua vita, dopo essersi ritirato in pensione nel 1997. Ma lo hanno pianto anche la comunità di Cologne dove è stato curato per 14 anni e di San Vigilio di Concesio dove ha operato come parroco per oltre 30 anni.

Don Sergio era il settimo dei nove figli di una famiglia laboriosa e profondamente cristiana: il padre falegname e terziario francescano fu anche sindaco di Adro. La madre era tutta dedicata alla crescita umana e spirituale dei figli.

Entrato in Seminario da ragazzo, ha visto tutti i suoi fratelli partire per la guerra. Dopo la sua prima messa, celebrata il 16 giugno del 1946, fu nominato curato a Brandico per tre anni e successivamente per altri tre a Quinzanello.

Seguirono i 14 anni di curato a Cologne, quelli che don Sergio ricordava come i più lieti e spensierati della sua vita. In quella stagione si impegnò alacremente nell'oratorio, ma anche con la corale, la scuola e la filodrammatica; particolarmente attento alla formazione religiosa, alla catechesi, alla Azione Cattolica e all'impegno dei cattolici nel sociale. Nel 1966 fece il suo ingresso come parroco nella comunità di San Vigilio di Concesio dove rimase come guida energica e autorevole per 30 anni. L'opera più importante da lui realizzata fu indubbiamente il nuovo oratorio, costruito anche col sostegno di papa Paolo VI. Anche la chiesa fu oggetto di restauro con il completamento dell'ingresso della facciata principale.

Ma la sua azione principale è stato il rapporto pastorale con la gente che, con il suo carattere forte e deciso, don Sergio stimolava continuamente a scelte coerenti con la fede cristiana. La sua canonica, grazie anche alla preziosa presenza della sorella Rosi, era una casa accogliente e aperta a tutti: dai seminaristi ai lontani dalla pratica religiosa, dai collaboratori ai poveri. Significativi anche i numerosi pellegrinaggi per la parrocchia da Lourdes e Fatima a Gerusalemme.

Don Sergio Pezzotti è stato un uomo dal carattere forte e battagliero, con una energia inesauribile e una grande capacità di gestire difficoltà e problemi. Ma la tempra umana del leader deciso e a volte brontolone e burbero custodiva il cuore di un autentico pastore preoccupato della evangelizzazione e della formazione cristiana di giovani e ragazzi. Un pastore con una grande umanità: sapeva essere gioviale, ospitale, allegro. Non per nulla molti giovani che lo hanno incontrato hanno seguito la via del sacerdozio. E la varie comunità che ha servito gli sono rimaste vicine con l'affetto e la stima.

Formato prima del Concilio si è sforzato di entrare nel rinnovamento richiesto dal Vaticano II ed è sempre stato un generoso servitore della Chiesa. Anche negli anni di pensionamento ad Adro ha continuato ad essere attivo, non solo celebrando l'eucaristia, ma visitando gli ammalati. Solo da poco tempo si era resa necessaria la collocazione al locale ricovero. La chiesa di Adro era gremita in occasione dei suoi funerali. Don Sergio riposa nel cimitero del suo amato paese natale.

PRESBITERI

2019

Andreoli don Enrico

+ 9 settembre 2019



Nato ad Artogne il 9.10.1956. Della parrocchia di Artogne. Ordinato a Brescia il 14.6.1980. Vicario cooperatore a Lumezzane S. Sebastiano dal 1980 al 1985. Vicario parrocchiale a Marone dal 1985 al 1992. Parroco a Capo di Ponte dal 1992 al 2001. Parroco a Boario Terme dal 2001 al 2018. Parroco a Corti, Piano di Costa Volpino e Volpino dal 2018 al 2019. Deceduto a Esine il 9.9.2019. Funerato a Corti di Costa Volpino e sepolto ad Artogne l'11.9.2019.

Don Enrico Andreoli se ne è andato a soli 62 anni di età, dopo pochi mesi di sofferenza che sono sembrati eterni, per lui e per chi ha vissuto al suo fianco: sono stati, infatti, giorni di una triste Via Crucis di ospedali, terapie e vane speranze.

Non era ancora trascorso un anno da quando era stato trasferito a Costa Volpino come parroco nei tre nuclei di Corti, Volpino e Piano, lasciando la parrocchia di Boario Terme dove era conosciuto, stimato, ascoltato e dove ha seminato parole buone ed esempi di lealtà e coraggio per più di 17 anni.

Era un prete innamorato della vita e del suo essere parroco. In questo ruolo era autorevole e profondo e viveva i suoi doveri non come un lavoro, ma come una missione: ogni messa, ogni funzione, ogni cerimonia diventava solennità grazie alla sua conoscenza delle Sacre Scritture, alla capacità di attualizzare ai giorni nostri quella Parola scritta duemila anni fa. Conosceva bene anche le proble-

matiche della catechesi e si teneva aggiornato con costanti letture.

Con don Enrico Andreoli è scomparso un sacerdote severo ma dolce, capace di ascolto e introspezione, rigoroso ma altruista. Un parroco in tutto e per tutto ma anche uomo capace di risolvere problemi come pochi avrebbero saputo fare. Un prete che dava tanto e chiedeva il giusto: mai per sé ma per il bene della comunità e per la crescita del suo Oratorio che negli anni si è trasformato, diventando un riferimento vivace per i giovani della Valle Camonica. E anche la moderna chiesa parrocchiale di Boario, tempio votivo voluto dal Corpo degli Alpini in memoria delle tante Penne nere cadute durante l'ultima guerra, ha trovato in don Enrico un pastore che si è attivato per la manutenzione e l'abbellimento. E il restauro del faraonico tetto di quella chiesa parrocchiale a forma di cappello d'Alpino è stato per lui un grosso impegno, portato a termine in concomitanza del suo trasferimento a Costa Volpino, terra bergamasca.

Don Enrico Andreoli, originario di Artogne, è cresciuto in una famiglia numerosa e serena che lasciò ancora ragazzo per seguire la sua vocazione ed entrare in Seminario. Dalla sua ordinazione è sempre stato un prete pronto a fare del bene, evitando riflettori e megafoni per la sua dedizione pastorale iniziata con la vita da curato prima a Lumezzane San Sebastiano per cinque anni e poi a Marone per altri sette. Prima di Boario per quasi un decennio era stato parroco a Capo di Ponte dove si inserì fin da subito con spirito collaborativo e paterno.

Quando fece il suo ingresso a Costa Volpino aveva ancora il sorriso della sua giovinezza sacerdotale e la voglia di fare bene il pastore d'anime. Chiese ai

suoi nuovi parrocchiani di pregare per lui. Lo hanno fatto con intensità ancor più grande alla notizia della sua malattia. E alle loro preghiere si unirono quelle delle comunità servite da don Enrico.

La notizia della sua morte suscitò vivo cordoglio in diocesi e il Vescovo mons. Pierantonio Tremolada presiedette i suoi partecipati funerali nella parrocchiale di Corti. Ora riposa nel cimitero di Artogne, il paese delle sue salde e sane radici che ovunque hanno dato buoni frutti.

Benedini don Mario

+ 16 maggio 2019



Nato a Adro il 12.10.1948. Della parrocchia del Violino, città. Ordinato a Brescia il 10.6.1972. Vicario cooperatore a Travagliato dal 1972 al 1979. Vicario cooperatore a Gussago dal 1979 al 1990. Vicario parrocchiale a Borgosatollo dal 1990 al 1991. Collaboratore del Segretariato oratori dal 1990 al 1991. Parroco a S. Benedetto abate, città dal 1991 al 2001. Parroco a Vobarno e Teglie dal 2001 al 2007. Parroco a Pompegnino dal 2002 al 2007. Direttore dell'Ufficio Pastorale Sociale dal 2007 al 2017. Presbitero collaboratore alla Badia, città dal 2007 al 2017. Presbitero collaboratore al Violino, città dal 2012 al 2017. Assistente ecclesiastico della MCL dal 2007 al 2017. Assistente ecclesiastico delle ACLI provinciali dal 2007 al 2017. Presbitero collaboratore a Monticelli Brusati dal 2017. Deceduto in Poliambulanza il 16.5.2019. Funerato a Monticelli Brusati e sepolto a Travagliato il 18.5.2019.

Joyce Lussu, scrittrice e poetessa scomparsa nel 1999, lodata da Benedetto Croce, annotava: “Chi ha detto che la vita è breve? Non è vero niente. La vita è lunga quanto le nostre azioni generose, quanto i nostri pensieri intelligenti, quanto i nostri sentimenti disinteressatamente umani. La vita è infinita.”

Questo pensiero ben compendia la vita di don Mario Benedini, conclusasi a soli 70 anni di età e 47 di sacerdozio. La sua è stata, tuttavia, una vita intensa intrecciata di servizio pastorale parrocchiale e di ministero in ambiti diocesani. È stato un prete profondamente legato alla Chiesa bresciana con le sue peculiarità e, nel contempo, contraddistinto dalla spiritualità del Movimento dei Focolari che aveva incontrato fin dal Seminario e nel quale ha ricoperto il ruolo di formatore dei sacerdoti, impegno che gli ha permesso di avere molteplici relazioni, compresa quella con la fondatrice Chiara Lubich, intrattenendo con lei un significativo epistolario. Dal Movimento attinse anche alimento per la sua forte spiritualità mariana. Prete fraterno, dialogico, equilibrato e rispettoso, sapeva infondere serenità ma, nella difesa della verità era fermo e deciso, come era fedele ai dettami della Parola di Dio.

Appassionato dell’impegno sociale e politico, si è interessato alla vita della città e alla formazione dei laici, collaborando in particolare con le Acli e con il Movimento cristiano lavoratori. Di queste due associazioni è stato assistente spirituale.

Con l’Ufficio diocesano per l’impegno sociale, che ha guidato dal 2007 al 2017, ha contribuito alla nascita della Scuola diocesana di formazione politica e della Scuola di economia civile.

Avvicinava i problemi con lo sguardo dello studioso e con il bagaglio di chi, con letture costan-

ti, voleva conoscere la realtà per trasformarla in meglio secondo lo spirito profetico cristiano. Temi quali la pace, l'industria armiera, la povertà, l'economia gli stavano a cuore. La passione che ha messo in queste attività diocesane è la stessa che ha testimoniato come pastore nelle parrocchie che gli furono affidate: Travagliato, Gussago e Borgosatollo come curato. San Benedetto nel Quartiere Cittadino Primo Maggio e Vobarno, con le sue frazioni, come parroco. In tutte queste comunità ha lasciato il ricordo di un vero pastore. Significativa anche la sua collaborazione con l'Ufficio Oratori e Pastorale giovanile, durata un anno ma proseguita con la redazione de "Il Gabbiano" sul quale teneva una incisiva rubrica intitolata "Pane al pane".

Anche negli anni dei suoi incarichi diocesani ha svolto una preziosa attività pastorale come collaboratore nelle parrocchie periferiche cittadine del Violino e della Badia. Ovunque don Mario Benedini ha testimoniato l'amore del Padre, del Figlio Gesù Cristo e dello Spirito Santo. Don Mario scriveva che nella Trinità "tutto è solo amore".

La forza della sua fede e del suo amore lo hanno sorretto anche nella sua lunga malattia, che ha fatto capolino anni fa. Non ha mai smesso di lavorare bene: "Ogni giorno è culla di nuova speranza", diceva. E, quando nel 2017, con l'avanzare della malattia, si ritirò a Monticelli Brusati, continuò ad esercitare la sua paternità spirituale, per laici e confratelli. Lui, malato, diveniva un conforto e consolazione verso chi era nella sofferenza.

Come il servo fedele del Vangelo ha atteso la morte nell'operosità di chi ama e crede. Parlando della sua morte aveva scritto: "Torno alla sorgenti della vita, quella eterna e vera".

Bertoni don Bortolo

+ 11 marzo 2019

Nato a S. Gervasio Bresciano il 21.9.1927. Della parrocchia di S. Gervasio Bresciano. Ordinato a Brescia il 14.6.1953. Vicario cooperatore a S. Zeno Naviglio dal 1953 al 1958. Vicario cooperatore a Rovato dal 1958 al 1968. Parroco a Zanano dal 1968 al 1979. Parroco a Cologne dal 1979 al 2002. Presbitero collaboratore a Coccaglio dal 2002 al 2004. Deceduto presso l'Hospice di Orzinuovi l'11.3.2019. Funerato e sepolto a S. Gervasio Bresciano il 13.3.2019,



Don Bortolo Bertoni, meglio conosciuto da tutti come don Lino, era originario di S. Gervasio Bresciano. Frequentò il Seminario negli anni duri del dopoguerra, arrivando alla sacra ordinazione nel 1953. La sua prima destinazione fu quella di curato a San Zeno Naviglio. In questa parrocchia alle porte della città rimase cinque anni. Seguì quella più impegnativa e consistente, durata un decennio, a Rovato.

A queste esperienze di curato seguirono quelle di parroco: undici anni a Zanano in Valtrompia e poi a Cologne, comunità a cui dedicò ben 22 anni del suo sacerdozio, succedendo alla storica figura di don Francesco Borra. E sono stati anni intensi durante i quali don Bertoni è stato presente fra i suoi fedeli, collaborando sempre positivamente coi curati e sostenendo e incrementando i vari ambiti della comunità: dalla catechesi alle realtà associative dei fedeli. Inoltre alla sua sensibilità pastorale si

deve la riqualificazione strutturale di alcuni edifici della parrocchia, dove adulti e ragazzi potessero in qualche modo essere accolti e trovare luoghi adatti all'incontro e in cui rinvigorire la propria fede.

Nei suoi anni colognesi l'ex Villa Gneccchi divenne un Centro pastorale. Fu rinnovato il cinema teatro parrocchiale, costruito un nuovo oratorio femminile in via Castello e fu ammodernato l'oratorio maschile: nel 2001 venne dotato di cappella, salone bar e nuovi spogliatoi.

Pastore sensibile ai più disagiati favorì il sorgere del Centro di accoglienza "Sacra Famiglia" consistente in dieci monolocali per 20 persone bisognose di un tetto. Anche la dimensione culturale non fu estranea alla sua azione di parroco ed era molto affezionato alla Corale Montorfano per la quale volle una nuova sede presso la sala dell'ex Agenzia Gneccchi. Ma la sua preoccupazione principale era la vita cristiana dei fedeli a lui affidati. E proprio con l'intento di favorirla volle la grande missione giubilare curata dai Padri Passionisti nell'anno pastorale 1997-1998.

Don Lino Bertoni è stato un prete che, in tutte le comunità del suo ministero, ha avuto a cuore i giovani, la famiglia, il mondo del lavoro e la scuola. È stato uno di quei preti che ha vissuto due grandi cambiamenti: quello iniziato negli anni sessanta dovuto al Concilio e quello a cavallo degli ultimi due secoli. E ha fatto fronte al naturale disorientamento provocato dalle mutazioni con la serietà dell'impegno, con la forza di portare avanti sane e doverose battaglie e col desiderio di costruire e dare nuovo valore alla vita, con il messaggio di Cristo sempre davanti. Continuò la sua azione pastorale anche quando rinunciò alla parrocchia di

Cologne per trasferirsi nella vicina parrocchia di Coccaglio dove rimase attivo fino al 2004. Gli ultimi anni della sua vita sono stati segnati dal declino e dalla malattia che lo ha condotto a spegnersi nell'Ospedale di Orzinuovi l'11 marzo del 2019.

Per sua volontà fu funerato e sepolto nella sua parrocchia di origine di San Gervasio. La messa funebre è stata molto partecipata, presieduta dal Vescovo mons. Antonio Tremolada, segno del grande affetto dei fedeli che hanno usufruito del suo ministero. E il suo ricordo è molto vivo soprattutto a Cologne: infatti nell'ottavario della morte è stata collocata e benedetta nella chiesa del cimitero una piccola lapide in sua memoria, eloquente gesto di grande riconoscenza per il suo lungo apostolato nella comunità colognese.

Bettenzana don Giordano

+ 4 febbraio 2019

Nato a Gussago il 31.10.1955. Della parrocchia di Ronco di Gussago. Ordinato a Brescia il 14.6.1980. Vicario cooperatore a Palazzolo Sacro Cuore dal 1980 al 1982. Vicario cooperatore a Cazzago S. Martino dal 1982 al 1987. Parroco a Magno di Gardone V.T. dal 1987 al 1995. Aggiunto a Padergnone dal 1995 al 1997. Presbitero collaboratore a Saiano dal 1997 al 2004. Amministratore parrocchiale a Cizzago dal 2004 al 2006. Parroco a Cizzago dal 2006 al 2019. Deceduto a Brescia il 4.2.2019. Funerato e sepolto a Cizzago il 6.2.2019.



I funerali di don Giordano Bettenzana hanno avuto la cornice della Pasqua. Questo particolare lo ha sottolineato il Vescovo mons. Pierantonio Tremolada nell'omelia della messa esequiale: la chiesa parata a festa, con luci e fiori e una folla che la parrocchiale di Cizzago, dedicata al Sacro Cuore, non riusciva a contenere. Molti hanno seguito il rito dal sagrato.

Un segno evidente di quanto affetto e gratitudine sappia suscitare un prete semplice e disarmante, spontaneo e senza pretese, quando sa stare con la sua gente con dedizione, spirito di servizio, scelte essenziali a livello di tutti.

Don Giordano è stato un parroco veramente innamorato della sua chiesa e della sua comunità. A Cizzago giunse come amministratore parrocchiale nel 2006. Due anni dopo divenne parroco, instaurando giorno dopo giorno rapporti sempre più familiari con la sua gente, con l'obiettivo ricordato dal Vescovo: "Quello di essere buon pastore, ma non solo pastore di un gregge, ma testimone vicino a Dio".

E l'azione pastorale di don Giordano, essenziale e ordinaria, è consistita proprio nel costante richiamo ad essere fedeli a Dio e a non abbandonare la strada della fede trasmessa dalle nostre famiglie. Una fedeltà nutrita ogni giorno dalla preghiera e rafforzata dai sacramenti.

E la credibilità della sua parola scaturiva dai fatti che tutti costatavano: le tante forme concrete di vicinanza alle famiglie e la sua paterna comprensione verso tutti, vicini e lontani.

Don Giordano, pur non più giovane, sapeva essere vicino a ragazzi e giovani in Oratorio, sapeva valorizzare i collaboratori laici e stare con gli anzia-

ni. E negli oltre dieci anni trascorsi a Cizzago ha restaurato: chiesa, campanile e sagrato. Ma la sua testimonianza più incisiva l'ha data nella sua malattia che, dopo qualche breve tempo di rimozione, ha voluto abbracciare come volontà di Dio.

Già quando era parroco di Magno in Val Trompia aveva accolto la croce del malessere oscuro della mente. Lasciò la guida della piccola parrocchia che tanto amava e si sottopose a cure mirate per quasi un decennio offrendo in quegli anni la sua collaborazione prima a Padergnone e poi a Rodengo Saiano.

In giovinezza ha fatto il curato in due parrocchie: nella prima, Palazzolo Sacro Cuore, giunse fresco di ordinazione, e imparò a muovere i suoi passi di pastore e padre dal saggio parroco don Giuseppe Piozzi.

La seconda destinazione fu l'oratorio di Cazzago San Martino dove si buttò con entusiasmo nella pastorale giovanile del paese in Franciacorta, terra a lui particolarmente cara perché originario di Ronco di Gussago.

Il suo ultimo anno di vita a Cizzago è stato particolarmente significativo perché don Giordano, pur malato, si è dedicato fino all'ultimo alla parrocchia. Dopo le feste di Natale accettò di buon animo il ricovero all' Hospice della Domus Salutis dove è andato via via spegnendosi come un lumicino che ha arso per far luce alla casa. Aveva sessantatré anni di vita e 38 di sacerdozio. Riposa nel cimitero di Cizzago.

Braga don Silvio

+ 8 settembre 2019



Nato a Rodengo il 4.6.1942. Ordinato il 18.12.1994 a Scutari in Albania. Incardinato nella Diocesi di Brescia nel 2015. Deceduto presso la fondazione Villa Zani RSA a Bienno l'8.9.2019. Funerato e sepolto a Saiano il 10.9.2019.

Aveva compiuto i 77 anni in giugno quando, nella festa della natività di Maria, don Silvio Braga lasciava questo mondo per la vita eterna. Nato in piena seconda guerra mondiale quando la sua famiglia residente in città era sfollata nella casa dei nonni a Rodengo, don Braga era prete da 25 anni. La sua vocazione, infatti, sorse quando era ormai adulto. Fu una chiamata maturata lentamente frequentando fin dalla giovinezza i Padri e gli ambienti della Pace di Brescia dove si distingueva per il suo ammirevole impegno apostolico laicale militando attivamente nel Gruppo della Buona Stampa, in quello Missionario e seguendo il Piccolo Clero.

Aveva in p. Giacomo Pifferetti il suo direttore spirituale accanto al quale don Silvio ebbe modo di dedicarsi ai ragazzi e ai giovanissimi portatori di handicap, in quegli anni non ancora circondati dalla odierna sensibilità e tutelati dalla legislazione. Divenne prete nella diocesi di Scutari in Albania dove già operava come *fidei donum* il fratello, maggiore di tre anni, don Michelangelo che pure proveniva dalla Pace di Brescia. Don Silvio, dopo la sua ordinazione nel 1994, ricoprì l'incarico di

parroco in diverse parrocchie nel Paese delle aquile da poco uscito da una delle più lunghe e dure dittature marxiste del Novecento.

Nei suoi anni di ministero albanese ha accompagnato la rinascita religiosa di un popolo che era stato costretto all'ateismo. Ha aiutato gli albanesi nella loro povertà e ha intessuto rapporti buoni anche con quelli di religione islamica.

Di carattere riservato ma aperto e cordiale, intelligente e generoso don Silvio nella diocesi di Scutari ha prolungato uno stile pastorale di presenza già collaudato dalla grande figura del gesuita bresciano padre Giovanni Fausti che in Albania subì il martirio in odium fidei.

Con l'avanzare degli anni i fratelli Braga dovettero rientrare nella loro diocesi di origine: don Michelangelo nel 2014 fu nominato presbitero collaboratore di Marone e Vello. Don Silvio nel 2015 fu incardinato nella diocesi di Brescia. Il peso degli anni e della malattia era sempre più pesante, per questo don Silvio e don Michelangelo furono accolti nella residenza sanitaria per anziani Mons. Zani di Bienno.

E in quella struttura don Silvio ha incontrato sorella morte. I suoi funerali e la sua sepoltura avvennero però a Saiano, nella terra delle radici della famiglia.

Cadei don Lionello

+ 16 gennaio 2019



Nato a Coccaglio il 10.11.1950. Della parrocchia di Coccaglio. Ordinato a Brescia il 13.6.1981. Addetto all'ufficio amministrativo dal 1981 al 1983. Vicario cooperatore a Capriano del Colle dal 1981 al 1987. Vicario parrocchiale a Gargnano dal 1987 al 1991. Parroco a Navazzo, Sasso e Musaga dal 1991 al 2001. Vicario parrocchiale a Vobarno dal 2001 al 2016. Vicario parrocchiale a Carpeneda, Collio di Vobarno, Degagna, Pompegnino e Teglie dal 2012 al 2016. Vicario parrocchiale a Salò, Campoverde e Villa di Salò dal 2016. Deceduto a Gavardo presso la casa di riposo "E. Baldo" il 16.1.2019. Funerato e sepolto a Gavardo il 18.1.2019.

A 68 anni di età don Lionello Cadei ha concluso la sua vita terrena. Da pochi mesi era ospite della Casa S. Giuseppe - Elisa Baldo di Gavardo che accoglie sacerdoti anziani e ammalati. Don Lionello anziano non era ancora, ma ammalato, si può dire, lo è sempre stato: infatti fin dagli anni della giovinezza ha dovuto misurarsi con i limiti della vita fisica, in quanto, pur non affetto da una forma di nanismo, a causa della statura non sviluppata ha dovuto far i conti con tanti disturbi, fino a quelli ultimi riguardanti la respirazione.

Questa sua particolare condizione non ha mai spento in lui la serenità, il sorriso, la simpatia e perfino una ammirevole autoironia, anche ultimamente quando doveva muoversi trascinando il car-

rello con l'ossigeno.

Originario di Coccaglio frequentò regolarmente il Seminario ma, proprio in vista delle preoccupazioni per la salute, la sua ordinazione arrivò più tardi, quando aveva 31 anni.

La constatazione della sua bontà, la convinzione profonda della sua chiamata, l'entusiasmo apostolico e tutto l'insieme delle sue qualità interiori prevalsero sulle preoccupazioni relative alle difficoltà esterne. E, di fatto, dopo l'ordinazione nel 1981 iniziò la bella avventura del suo sacerdozio che lo vide curato a Capriano del Colle, svolgendo anche un servizio in Curia, poi a Gargnano. Fece il parroco a Navazzo, Sasso e Musaga. Poi per sedici anni ha fatto il curato a Vobarno, estendendo il suo servizio alle varie parrocchie nelle frazioni di Vobarno. Nel 2016 venne nominato vicario parrocchiale di Salò fino al ricovero a Gavardo.

Senza complessi di inferiorità o lagnanze per la scarsa salute don Lionello ha lasciato ovunque una limpida testimonianza di fede e un esempio di dedizione pastorale. Colpivano in lui l'entusiasmo nel testimoniare il vangelo, nel tenere le catechesi, guidare preghiere e liturgie. Si è misurato anche con attività impegnative quale quella di assistente spirituale degli Scout.

Ha fatto tanto bene guidando i pellegrinaggi dalla Terra Santa ai grandi santuari europei. Amava l'arte in tutte le sue forme facendone anche occasione di catechesi e pure la musica lo appassionava particolarmente.

Don Lionello ovunque è stato ha suscitato affetto nella gente che ricambiava la sua affabilità, la sua capacità di relazioni sincere fatte di ascolto e comprensione. Una particolare cura l'ha sempre

riservata ai malati e non ha mai lesinato tempo per le confessioni. Se ci si chiede quale sia stata la forza di don Lionello nell'esercitare con frutto il suo sacerdozio nonostante le difficoltà, non si può che trovare due cause: la sua fede viva e la spiritualità del Movimento dei Focolari che ha segnato l'intera sua vita.

Igino Giordani diceva che nel Movimento dei Focolari tutto è fatto insieme. Chi vive questa spiritualità si impegna a dare tutto perché c'è Gesù in mezzo a loro. E la presenza di Gesù unisce e dona pace. Don Lionello è stato un uomo di comunione, pace. E sapeva chiedere anche scusa e perdono. Ha aiutato molti con la sua bontà, la sua parola e il suo sorriso. Diceva Chiara Lubich: "Ho un solo sposo sulla terra Gesù: crocifisso e abbandonato". È lì che don Lionello ha trovato la radice feconda del suo apostolato e il suo sì al passo verso la vita eterna.

Chiappa don Angelo

+ 25 marzo 2019

Nato a Mazzano il 18.8.1939. Della parrocchia di Molinetto. Ordinato a Brescia il 20.6.1964. Vicario cooperatore a Travagliato dal 1964 al 1965. Vicario cooperatore a S. Antonio di Padova, città dal 1965 al 1967. Vicario cooperatore a Gardone Val Trompia dal 1967 al 1968. Assistente spirituale all'Istituto Arici, città dal 1968 al 1970. Direttore della Casa del Fanciullo a Bogliaco dal 1970 al 1977. Parroco a Muslone dal 1971 al 1977. Parroco a Lumezzane Valle dal 1977 al 1988. Parroco a Costalunga, città dal 1988 al 2001. Parroco a Pontoglio dal 2001 al 2008. Assistente ecclesiastico di Adasm/Fism dal 1978 al 2015. Presbitero collaboratore ai Santi Faustino e Giovita, città dal 2008 al 2015. Residente a Molinetto di Mazzano dal 2015 al 2019. Deceduto presso gli Spedali Civili di Brescia il 25.3.2019. Funerato e sepolto a Molinetto di Mazzano il 28.3.2019.



Con don Angelo Chiappa se ne è andato un altro sacerdote molto conosciuto e stimato in diocesi per i ruoli che ha ricoperto. Ad agosto avrebbe compiuto 80 anni. Originario della parrocchia di Molinetto era prete dal 1964 ed è sempre stato un prete poliedrico e versatile, prete di cultura e di strada, di paese e di città, prete sociale e sensibile alla spiritualità vera e profonda. Di carattere forte e solare, era schietto e sincero, ma sempre rispettoso del suo interlocutore e teso a cercare ciò che unisce piuttosto che fermarsi a ciò che divide. Un prete

sempre disponibile al servizio con una spiccata sensibilità verso i piccoli, gli ultimi, gli emarginati e con una peculiare preparazione attorno ai problemi dell'infanzia e delle famiglie con bambini e adolescenti da educare. Questa sensibilità fu certo maturata durante i sette anni, dal 1970 al 1977, nei quali ha diretto la Casa del Fanciullo, allora struttura assistenziale dell'ODAL, a Bogliaco. Inoltre non vanno dimenticati i quasi quarant'anni che ha dedicato, in qualità di assistente ecclesiastico, all'ADASM e alla FISM, organismi, diocesano e nazionale, nati per le scuole materne di ispirazione cristiana sorte nelle parrocchie o legate a congregazioni religiose o enti morali.

Inoltre è stato un prezioso aiuto, consigliere e compagno di viaggio nel vasto mondo della cooperazione sociale che a Brescia ha un punto di riferimento nella Confcooperative.

Questa dedizione di don Angelo Chiappa alla dimensione educativa e assistenziale della terra bresciana non gli ha impedito affatto di essere, nel contempo, un pastore d'anime generoso e lungimirante, preoccupato più di avvicinare la gente alla Chiesa che di conservare strutture e beni.

In giovinezza ha fatto brevi esperienze di curato a Travagliato, S. Antonio in città, Gardone V.T.

Ha passato un paio d'anni all'Istituto Arici come assistente spirituale e poi la nomina di Direttore della Casa del Fanciullo sul Lago di Garda. Durante questa esperienza ha fatto anche il servizio di parroco a Muslone.

Sono seguite poi tre esperienze significative di parroco: a Lumezzane Valle per oltre un decennio, a Costalunga per 13 anni e, da ultimo, a Pontoglio dove rimase solo sette anni in quanto i problemi di

salute che lo condizionavano nella deambulazione lo costrinsero a continuare il suo prezioso ministero come collaboratore. E trovò nella parrocchia cittadina dei Santi Faustino e Giovita, fra l'altro vicina alla sede dell'ADASM, la collocazione che gli permise di aiutare la parrocchia dei santi patroni e proseguire la sua partecipazione alle varie iniziative sociali e assistenziali.

Con l'acuirsi dei problemi fisici nel 2015 si ritirò nel paese natale di Molinetto di Mazzano. Trascorse questi ultimi anni sempre più ritirato ma con la mente lucida e colma di idee e visioni sui problemi del nostro tempo e i relativi progetti per risolverli. Aspetti che sapeva condividere con gli amici o nelle riunioni a cui partecipava quando vi era accompagnato.

Cosciente di aver fatto la sua parte e con l'ammirevole umiltà di riconoscere che altri devono proseguire il lavoro, si è impegnato fino all'ultimo. E in tutto ha fatto trasparire di essere sì un prete coi piedi per terra, attento ai problemi sociali dei piccoli, ma sempre con il riferimento chiaro e radicato a quel Padre che è nei cieli che Cristo ci ha rivelato e per il quale vale la pena spendere la vita. Un Padre che ama tutti i suoi figli, buoni e cattivi, vicini e lontani, innocenti e colpevoli. E don Angelo Chiappa era convinto che il cuore di un pastore d'anime deve essere come quello del Padre. E a questa sua convinzione è stato coerente tutti gli anni della sua operosa vita.

Cittadini padre Giulio

+ 2 agosto 2019



Nato a Trento il 15.2.1924. Ordinato a Brescia il 25.6.1950. Preposito della Congregazione dell'Oratorio dal 1968 al 1971. Direttore a S. Filippo, città dal 1971 al 1973. Preposito dal 1973 al 1979. Assistente degli Apostoli della Famiglia nell'Istituto Pro Familia dal 1972 al 1992. Preposito dal 1982 al 2001. Assistente ecclesiastico della F.U.C.I. dal 1978 al 1990; assistente spirituale del MEIC dal 1978 al 1992. Deceduto presso la RSA "Anni Azzurri" di Rezzato il 2.8.2019. Funerato e sepolto a Brescia il 5.8.2019.

Incardinato in diocesi dal 1950 padre Giulio Cittadini, sacerdote della Congregazione dell'Oratorio della Pace di Brescia, si è spento ultranovantenne nel cuore dell'estate come un patriarca, carico di anni e di meriti.

Sacerdote molto conosciuto, amato e stimato in città e diocesi, all'indomani della sua morte è stato ricordato in molteplici modi.

In quasi settanta anni di sacerdozio fra i padri filippini ha ricoperto ruoli importanti, al servizio della Chiesa: direttore di Casa San Filippo, due volte preposito della comunità dei Padri della Pace, docente di religione al Liceo Arnaldo, assistente spirituale degli universitari e dei laureati cattolici. Inoltre padre Cittadini è stato un prete che ha promosso la famiglia e favorito la spiritualità familiare all'interno dell'Istituto Pro Familia.

Preziosa la sua azione per incrementare in diocesi

lo spirito ecumenico favorendo il dialogo, l'incontro e la conoscenza delle altre Chiese cristiane presenti a Brescia.

Il suo apporto alla cultura è stato di grande spessore come dimostrano le pubblicazioni di libri, agili e chiari, sui principali temi dottrinali e morali del cristianesimo.

Ha fortemente creduto nei laici e nella necessità di favorire la loro crescita e responsabilità apostolica. Per tantissimi, fino in tarda età, è stato un maestro e saggio consigliere.

Questa sua posizione, certamente autorevole, non lo ha mai distolto da uno stile di vita sacerdotale sobrio e umile, da una vita virtuosa basata sull'essenziale, su ciò che veramente conta e vale. Nel suo pensiero ciò che vale è Cristo Signore mai disgiunto dal mistero della sua morte e resurrezione. Nel ministero sacerdotale ha sempre difeso i valori fondamentali del vivere, nella convinzione che quanto è cristiano e veramente umano coincidono. Fra questi valori spicca quello della libertà, che padre Cittadini ha sentito fin da giovane ventenne quando si unì ai partigiani sui monti di Ivrea, lottando per la causa della liberazione dell'Italia allora nella tenaglia del Nazifascismo.

Tornato da questa forte esperienza giovanile, seguì la vocazione al sacerdozio secondo il carisma di San Filippo Neri nella Pace di Brescia. E questo carisma lo ha incarnato nella schiettezza e sincerità di dire il suo pensiero, nel non lasciarsi condizionare da poteri esterni, nella serenità del rapporto con le persone, nella capacità di sdrammatizzare con umorismo e speranza i problemi complessi e nella capacità di dialogare con i giovani, ascoltandoli ed educandoli a scelte autonome e mature.

Inoltre padre Giulio Cittadini ha avuto la capacità di vivere fino in fondo l'appartenenza alla comunità oratoriana e, nel contempo, di avere a cuore il cammino della diocesi di Brescia a lui sempre cara e quello della Chiesa universale. Padre Giulio, nato a Trento per un trasferimento del padre impiegato, è poi cresciuto nel centro storico della città dove imparò fin da giovane a frequentare gli ambienti della Pace e fino alla morte rimase sempre legato a questo luogo e a questa comunità. E nella chiesa della Pace ha voluto essere sepolto, in attesa di quella resurrezione che nel suo ministero ha sempre annunciato con fede e passione.

Civera don Carlo

+ 18 maggio 2019



Nato a Martinengo (Bg) il 7.12.1942. Della parrocchia di Montichiari. Ordinato a Brescia il 12.6.1971. Vicario cooperatore a Sabbio Chiese dal 1971 al 1980. Vicario cooperatore a Nuvolera dal 1980 al 1987. Parroco a Bettegno dal 1987 al 2006. Presbitero collaboratore a Verolanuova dal 2006. Deceduto presso la sua abitazione a Verolanuova il 18.5.2019. Funerato a Verolanuova e sepolto a Montichiari il 20.5.2019.

Don Carlo proveniva da Martinengo, da una famiglia di agricoltori che si trasferì a Montichiari e in questa cittadina della Bassa crebbe nella sua numerosa e religiosa famiglia. I genitori, praticanti e convinti cristiani, offrirono al figlio Carlo un costante esempio di vita e partecipazione alla realtà ecclesiale, tanto che il papà fu per vari anni membro della fabbriceria parrocchiale e stretto collaboratore dell'allora Abate Mons. Francesco Rossi. Tutto questo rappresentò per don Carlo forza, sostegno ed ispirazione per affrontare quanto la vita gli avrebbe riservato. Infatti la sua salute non solo fu precaria, ma costantemente provata da molteplici patologie che, prima, durante e dopo il seminario sempre lo condizionarono e provocarono pure una interruzione degli studi. Ciò nonostante all'inizio di quarta ginnasio si inserì in una nuova classe di seminaristi con quel carattere sereno e partecipativo che lo ha sempre contraddistinto. Negli anni di Seminario don Carlo appariva cordiale e sereno verso tutti, mai risentito verso i suoi compagni più giovani, quando manifestavano qualche atteggiamento cameratesco o superficiale nei suoi confronti.

A 29 anni di età ricevette l'ordinazione sacerdotale dal compianto vescovo Mons. Luigi Morstabilini, verso cui tutti nutrivano grande stima e dal quale don Carlo fu destinato a Sabbio Chiese, dove rimase come curato per nove anni.

Il secondo suo incarico fu l'oratorio di Nuvolera, che guidò per sette anni. Il suo impegno pastorale, sempre assolto scrupolosamente e con dedizione, proseguì con la nomina di parroco a Bettegno. Curò la vita cristiana della piccola comunità, frazione di Pontevico, per diciannove intensi anni,

fino al tempo della sua destinazione a Verolanuova come presbitero collaboratore. Qui, negli anni a partire dal 2006, fu accolto con affetto e stima dalla comunità e dai suoi parroci don Luigi Bracchi prima e don Lucio Sala poi.

Ha concluso così la sua vita in totale adesione al Signore, consapevole del suo male che inesorabilmente e rapidamente avanzava. Incontrando all'ospedale e salutando un suo confratello condiscipolo, con disarmante serenità dopo aver riferito delle sue gravi condizioni, disse: "Sono sul calvario, prega per me ed avvisa tutti i nostri compagni che mi ricordino".

Con don Carlo Civera è scomparso un prete umile e mite, che ha improntato tutta la sua vita a semplicità e correttezza. Si esprimeva con pazienza e maturità, preoccupato sempre di edificare il prossimo, più che del giudizio o del consenso che poteva raccogliere. Con lui tutti si sentivano a proprio agio. Ha offerto a sacerdoti e laici un esempio di vita sacerdotale credibile e limpida, spendendo le sue energie annunciando la Parola di Dio ed arricchendo il suo ministero di credibili esempi di vita. Si è spento a 76 anni di età e 48 di sacerdozio. Riposa nel cimitero di Montichiari.

Corini don Giuseppe

+ 21 maggio 2019

Nato a Concesio il 13.11.1938. Della parrocchia di Costorio. Ordinato a Brescia il 23.6.1962. Vicario cooperatore a Chiari dal 1962 al 1968. Vicario cooperatore al Divin Gesù Maestro, Roma dal 1968 al 1970. Vicario cooperatore a Rezzato dal 1970 al 1982. Parroco a Comero dal 1982 al 1990. Parroco a Flero dal 1990 al 2005. Presbitero collaboratore a Bagnolo Mella (Santuario Madonna della Stella) dal 2005 al 2018. Deceduto presso la Fondazione "don A. Colombo" di Travagliato il 21.5.2019. Funerato e sepolto a Costorio di Concesio il 24.5.2019.



Don Giuseppe Corini avrebbe raggiunto in giugno i 57 anni di sacerdozio. Se ne è andato nel mese di maggio, dedicato a Maria. Da una manciata di mesi era ospite della Casa di Riposo "Don Colombo" di Travagliato. Superata, infatti, la soglia degli ottant'anni il suo declino fisico e mentale è andato via via crescendo. Ma alle sue spalle ha lasciato un ministero sacerdotale ammirevole, vissuto all'insegna della semplicità e della laboriosità.

Proveniva da una famiglia di Costorio di Concesio profondamente cristiana: don Giuseppe aveva un fratello prete, don Giulio, morto prematuramente nel 2014, e un nipote *fidei donum* in Brasile.

Ordinato nel 1962, ha fatto positive esperienze di curato a Chiari per sei anni, a Roma nella parrocchia Divin Maestro, tenuta dai bresciani in omaggio a Paolo VI per due anni e, infine, per dodici

anni a Rezzato.

La sua azione pastorale di parroco l'ha spesa a Comero per otto anni e a Flero per quindici.

Mentre a Comero ben si era inserito nel contesto della vita delle famiglie del Savallese, a Flero don Giuseppe si è trovato di fronte alla grande espansione urbanistica del paese, con l'insediamento di nuove industrie e l'arrivo di famiglie da fuori che hanno fatto del centro agricolo tradizionale quasi un prolungamento della periferia cittadina: dal punto di vista pastorale, con buon senso e umanità, ha cercato di far fronte al meglio ai cambiamenti del paese.

Lasciato l'incarico di parroco, don Giuseppe per tredici anni è stato a Bagnolo come cappellano del santuario della Madonna della Stella. A questo conosciuto luogo mariano don Giuseppe ha legato il suo cuore e questo suo amore ha saputo trasferirlo a tante persone che lo hanno incontrato. Sempre attento a tutti e con tutti desideroso di amicizia, ha lasciato a Bagnolo un grande e profondo ricordo. Tanti ammalati hanno gioito per la sua visita e la possibilità della comunione, come tanti penitenti hanno incontrato attraverso di lui il perdono di Dio.

Si può dire che con questo ultimo incarico ha coronato un sacerdozio luminoso, che ha fatto prima di tutto perno attorno ad una sua particolare capacità: dietro l'apparenza di un prete semplice e alla buona, in realtà si nascondeva un pastore capace di particolare acutezza nel saper leggere la realtà degli eventi e delle situazioni. Coloro che ricorrevano a lui per dei consigli di fronte ad alcune problematiche personali o comunitarie ricevevano con intelligenza sagge risposte, unitamente all'in-

vito a saper pazientare, nella certezza che il tempo avrebbe risolto almeno la metà dei problemi.

Un'altra caratteristica che don Giuseppe Corini ha manifestato in tutte le comunità è stata la sua bonarietà. I fedeli a lui affidati non l'hanno mai visto alterato, arrabbiato ma sempre sorridente e desideroso di allacciare relazioni con tutti. Chi lo incontrava era sicuro di poter trovare un sacerdote amico. Nel suo elenco degli ammalati si poteva scorgere abbondanti annotazioni sulle singole persone, segno di apertura di cuore e di attenzione all'ammalato nella sua specifica situazione.

Non si può, infine, ricordare don Giuseppe Corini senza far cenno alla sua inseparabile macchina fotografica. È stata per lui uno strumento indispensabile. Don Giuseppe scattava a tutti fotografie, anche non richieste, e poi si premurava di stamparle e consegnarle ai diretti interessati. La fotografia era un modo per dimostrare il suo interessamento, il fermare un istante del loro incontro e fissarlo sulla carta perché non andasse perduto.

I suoi funerali sono stati presieduti dal Vescovo di Brescia nella parrocchiale di Costorio e nel locale cimitero riposa in pace.

Franceschetti don Luigi

+ 18 settembre 2019



Nato a Gavardo il 10.6.1939. Della parrocchia di Gavardo. Ordinato a Brescia il 20.6.1964. Vicario cooperatore a Serle dal 1964 al 1967. Vicario cooperatore a Castelfiorentino, Firenze dal 1967 al 1968. «Fidei Donum» in Venezuela dal 1968 al 2014. Deceduto presso la Casa di Riposo “E. Baldo” di Gavardo il 18.9.2019. Funerato e sepolto a Gavardo il 21.9.2019.

Don Luigi Franceschetti è morto a Gavardo, suo paese di origine, a 80 anni di età, 55 di sacerdozio, 46 dei quali trascorsi in Venezuela come *fidei donum*. Infatti era ancora giovane sacerdote, da due anni curato di Serle, quando chiese al Vescovo mons. Luigi Morstabilini di essere inviato in missione. Il Vescovo gli chiese di rimanere ancora un anno a Serle e poi di frequentare, per un altro anno, corsi di formazione per sacerdoti diocesani destinati all’America Latina e lo indirizzò a Castelfiorentino dove don Silvano Piovanelli (futuro vescovo e cardinale di Firenze) coordinava l’anno di preparazione per i partenti.

E per don Luigi la partenza avvenne nel 1968 per l’arcidiocesi venezuelana di Barquisimeto. E in quel grande e complesso Paese, carico di tensioni e contraddizioni, vi rimase fino al suo settantacinquesimo anno. Poi si ritirò a Gavardo, aiutando in parrocchia fino a quando la salute lo ha permesso. Infine, sempre a Gavardo, si ritirò serenamente nella Casa di Riposo “Elisa Baldo”.

In Venezuela don Luigi Franceschetti si era ben inserito, entrando in sintonia piena con i fedeli a lui affidati. Per tutti era ormai uno di loro: lo chiamavano Luis e lo amavano come un padre e fratello. Soprattutto nella parrocchia di Baragua, fra i monti di Churuguara, che guidò per più di 30 anni. Ma anche le parrocchie di Palmarito, Quebrada, Arriba hanno goduto della sua instancabile dedizione pastorale.

Ha operato soprattutto in comunità formate più da indigeni che creoli. Erano comunità povere, con una vita economica basata sull'allevamento delle capre e in mezzo a loro padre Luis ha condiviso con rispetto e bontà cultura, tradizioni e preoccupazioni. Conosceva tutti i sentieri montani e le strade per raggiungere villaggi minuscoli immersi nel verde a 200 chilometri dalla città più vicina. I venezuelani che lo hanno conosciuto, alla notizia della sua morte, hanno espresso un unanime parere: è stato un grande pastore d'anime.

Infatti, condividendo la vita quotidiana di povere parrocchie, don Luigi Franceschetti non ha deposto il suo apostolato missionario per l'annuncio del vangelo e per tanti giovani è stato una formidabile guida spirituale. Con orgoglio alcuni li ha accompagnati al sacerdozio.

Uomo discreto, ma concreto e spirituale, ha lavorato anche per favorire la comunione nella sua diocesi venezuelana. E la sua amicizia con altri sacerdoti bresciani *fidei donum* è stata preziosa. Soprattutto l'amicizia con don Riccardo Benedetti, morto tragicamente in Venezuela, e don Gian Mario Ferrari che ha ricordato l'amico Luis nel rito del funerale a Gavardo.

Il vescovo venezuelano Ubaldo Ramòn Santana,

scrivendo al Vescovo di Brescia mons. Pierantonio Tremolada, oltre ad esprimere il cordoglio della Diocesi di Barquisimeto ha tracciato un bel profilo di don Franceschetti: “Uomo di Dio che ha saputo mettersi senza riserve al servizio della Chiesa universale in queste terre lontane... Instancabile nel fare il bene, modello di servizio disinteressato e generoso”.

Frassine don Franco

+ 21 marzo 2019



Nato a Brescia il 6.8.1931. Della parrocchia di Fornaci, città. Ordinato a Fornaci, città il 20.6.1970. Vicario cooperatore a Gardone V.T. dal 1970 al 1973. Direttore dell'ufficio stampa diocesano dal 1973 al 1978. Vicario cooperatore festivo a Pongarale dal 1977 al 1980. Vice direttore a «La Voce del Popolo» dal 1973 al 1982. Aggiunto a Gardone V.T. dal 1973 al 1982. Vicario cooperatore festivo a Comero dal 1980 al 1982. Parroco a Collebeato dal 1982 al 1986. Vicario parrocchiale a Urago Mella, città dal 1986 al 1996. Direttore editoriale di Radio Voce dal 1989 al 2003. Presbitero collaboratore a Collebeato dal 1996. Deceduto presso la Fondazione Richiedei di Gussago il 21.3.2019. Funerato e sepolto a Collebeato il 23.3.2019.

Don Franco Frassine se ne è andato ad 87 anni di età nel primo giorno di primavera del 2019 e di questa coincidenza avrebbe certo scritto considerazioni profonde e consolanti, come sapeva fare lui con lo stile di quel “catechismo in agrodolce” che divenne anche il titolo di un suo libro.

Infatti don Franco Frassine è stato un prete giornalista e scrittore, apprezzato relatore e conferenziere. Giovane originario delle Fornaci, cresciuto e attivo in parrocchia, in tempi non facili, dato che scriveva bene e leggeva tanto, entrò nella redazione del Giornale di Brescia e quando sembrava aver assicurato un posto prezioso di giornalista, sentì doverosa la risposta ad una chiamata che coltivava da tempo: diventare prete. I colleghi di redazione gli dissero: “sei pazzo!”, ma don Franco era sicuro e determinato nella vocazione e accettò volentieri di fare gli anni di Seminario con condiscepoli molto più giovani di lui e arrivò, già stempiato e saggio, alla ordinazione quando aveva 39 anni.

La sua prima destinazione fu quella di curato a Gardone V.T., dove si dedicò con passione alla formazione dei catechisti e operatori pastorali con quello spirito nuovo indicato dal Concilio Vaticano II.

Nel 1973, data la sua preparazione giornalistica, il Vescovo Morstabilini lo chiamò nell’ambito della comunicazione sociale, affidandogli i primi passi dell’Ufficio stampa diocesano e affiancandolo a Mons. Antonio Fappani, nella redazione del settimanale diocesano “La voce del popolo”. E ai media diocesani diede poi un contributo importante dal 1989 al 2003, come direttore editoriale di Radio Voce. Furono anni di inteso lavoro che hanno prodotto articoli, inchieste e alcune pubblicazioni di stampo divulgativo e popolare: dalla vita di S.

Angela Merici a quella del Beato Mosè Tovini, dall'opera per la famiglia di don Giovanni Battista Zuaboni alla storia degli oratori bresciani. Per don Frassine scrivere era una forma di apostolato, un modo per servire e diffondere il Regno di Dio. E lo faceva attento a non discostarsi mai dalla verità cristiana e dagli insegnamenti del Magistero, ma anche sensibile alla mentalità e al linguaggio dell'uomo di oggi.

Don Franco è stato un giornalista col cuore di pastore. E, pur impegnato nei media, non ha infatti mai smesso di fare attività pastorale diretta: ogni tardo pomeriggio e ogni domenica era in parrocchia, disponibile a fare quanto è richiesto ad un prete. Poncarale, Gardone V.T., Comero sono state le sue comunità di azione pastorale.

Nel 1982 fu nominato parroco di Collebeato. Vi andò volentieri e la sua presenza paterna e saggia era gradita e apprezzata da tutti gli abitanti, vicini e lontani. Purtroppo l'esperienza di parroco dovette finire dopo solo quattro anni a causa di un forte infarto che lo colpì mentre stava predicando un corso di esercizi per anziani a Montecastello. Rimesso in salute si stabilì a Urago Mella come vicario parrocchiale, impegnandosi ogni mattina nella redazione della Radio diocesana, ma il legame con Collebeato non venne mai meno al punto che dal 1996 fino alla morte vi ha abitato come prezioso presbitero collaboratore. E nel cimitero di Collebeato è stato sepolto.

Don Franco Frassine è stato un prete che ha donato molto alla Chiesa e alla società bresciana. E ha dato se stesso, fino alla fine, con umiltà. È stato un prete che ha guardato il mondo con intelligenza e affetto, che ha saputo con lucidità leggere le

cose della vita con adulto realismo e con una fede radicata e incrollabile, maturata fin da bambino in famiglia. È stato un pastore che sapeva incontrare tutte le persone, disponibile all'ascolto e capace di insegnamenti e consigli anche rigorosi. E lo ha sempre fatto con animo grande, ricorrendo spesso a un umorismo umano e disarmante e ad una ironia costruttiva e mai offensiva. Ha seminato il bene a piene mani: si potrebbe dire che la sua vita è stata dedicata alla Parola e alle parole, per la crescita spirituale di tutti.

L'intera diocesi bresciana è grata al Signore per averle donato un prete come don Franco Frassine.

Ghidinelli don Leandro

+ 1 aprile 2019

Nato a Brescia il 28.10.1928. Della parrocchia di S. Maria della Vittoria, città. Ordinato a Brescia il 15.6.1957. Vicario cooperatore a Quinzano d'Oglio dal 1957 al 1962. Vicario cooperatore ad Adro dal 1962 al 1968. Parroco ad Anfurro dal 1968 al 1971. Cappellano degli emigranti in Svizzera dal 1971 al 1974. «Fidei Donum» in Venezuela dal 1974 al 1999. Presbitero collaboratore ad Angolo Terme e Anfurro dal 1999 al 2010. Deceduto presso l'ospedale di Esine l'1.4.2019. Funerato ad Anfurro Terme il 4.4.2019. Sepolto a Brescia.



Don Leandro Ghidinelli è stato un prete libero, che non si è lasciato condizionare da formalità e aspetti tradizionali del look clericale. È stato un prete brillante, spiritoso, con una buona cura di sé, ma nella sua vita ha sempre annunciato il vangelo, anche in ambienti non facili di altre nazioni e continenti, segnati da povertà materiali e morali. Nel suo apostolato ha puntato molto anche sulla musica. Infatti fin dal tempo del seminario suonava l'organo ed era uno degli alunni più vicini al grande maestro e compositore don Giuseppe Berardi.

Originario della parrocchia di S. Maria della Vittoria, maturò la sua vocazione militando nell'Azione Cattolica e nella storica associazione laicale ricoprì il ruolo di delegato diocesano degli aspiranti, rivelando doti di animatore capace di coinvolgere con intelligenza e fantasia. Entrò in Seminario già in età giovanile e fu ordinato a 29 anni.

La sua prima destinazione fu Quinzano d'Oglio dove per un quinquennio lavorò con passione fra la gioventù. Nella parrocchia della Bassa il suo ricordo è vivo ancora oggi.

La sua seconda destinazione, negli anni ruggenti del Concilio, fu l'oratorio di Adro. A questa nomina nel 1968 seguì quella di parroco di Anfurro in Val Camonica. Nei quattro anni di permanenza nella piccola comunità camuna don Leandro lavorò intensamente sostenuto dalla simpatia della gente. Restaurò la parrocchiale contribuendo anche con mezzi suoi e una lapide ricorda questa ristrutturazione e la generosità del parroco.

Nel 1971 scelse di fare il cappellano degli emigranti in Svizzera. In quel tempo erano ancora masse gli italiani che trovavano lavoro in altre nazioni europee. Molti provenivano anche dalla

Valle Camonica. Dopo quattro anni di apostolato in Svizzera, sull'onda favorita dall'episcopato di mons. Luigi Morstabilini che incoraggiò la scelta dei preti diocesani di essere *fidei donum* nelle chiese sorelle dei Paesi del Terzo Mondo, don Leandro partì per il Venezuela.

In questo grande Paese dell'America Latina operò per ben 25 anni, donando il meglio della sua maturità sacerdotale. Era nella diocesi di Barquisimeto, nella parrocchia disagiata di S. Ines. Allora in quella diocesi e in altre vi erano pure i preti bresciani don Renzo Begni, don Luigi Franceschetti, don Andrea Ravasio. Don Leandro, in comunione con questi preti, ha svolto il suo ministero di parroco vicino alla gente, mite e gioiosa, in un contesto di povertà e miseria, frutto delle grandi contraddizioni che hanno sempre segnato la vita del Venezuela. Nel 1999 rientrò a Brescia e, per l'antico legame sempre tenuto vivo, si stabilì ad Anfurro nella casa di sua proprietà, collaborando anche con la parrocchia del capoluogo, Angolo Terme.

Il suo servizio nelle due parrocchie è andato a restringersi con il passare del tempo, a causa della sordità e di un disturbo che non rendeva facile la deambulazione e costringeva don Leandro ad usare l'appoggio del girello.

Due anni fa dovette lasciare ogni forma di servizio pastorale, fermandosi del tutto fino all'incontro con sorella morte che lo ha colto a 90 anni di vita e più di sessanta di sacerdozio speso per la Chiesa del Signore sparsa su tutta la terra.

Dopo i funerali nella parrocchiale di Angolo Terme è stato tumulato nel cimitero Vantiniano di Brescia, dove sono sepolti anche i suoi familiari.

Giacomini mons. Michele

+ 20 luglio 2019



Nato a Pertica Bassa il 3.11.1947. Della parrocchia di Levrance. Ordinato a Brescia il 9.6.1973. Vicario cooperatore a Poncarale dal 1973 al 1975. Vicario cooperatore a Lograto dal 1975 al 1979. Parroco a Binzago dal 1979 al 1992. Vicerettore al Convitto S. Giorgio dal 1984 al 1995. Vicario parrocchiale festivo a Torbole dal 1992 al 2000. Presbitero collaboratore a Carcina dal 2000 al 2002. Cappellano alle Suore Ancelle del Ronco, città dal 1995. Esorcista dal 2009. Canonico penitenziere della Cattedrale dal 2010. Deceduto presso la sua abitazione a Brescia il 20.7.2019. Funerato e sepolto a Levrance di Pertica Bassa il 22.7.2019.

Mons. Michele Giacomini, Canonico penitenziere della Cattedrale, si è spento a 72 anni di età dopo mesi di malattia sopportata con fede e dignità. Era canonico della Cattedrale ed esorcista diocesano, ma non si è mai atteggiato a prelado con titoli e tanto meno a santone taumaturgo: ha sempre voluto essere un prete feriale, con una incondizionata disponibilità a dare un aiuto a coloro che lo avvicinavano, spesso spinti da una profonda sofferenza nell'animo. Sapeva ascoltare, consigliare, incoraggiare. Anche con coloro che lo assillavano al telefonino non dimostrava impazienza ma comprensione e carità. La sua fede era forte come i monti della Pertica Bassa dove era nato e cresciuto. Alla parrocchia di origine di Levrance rimase sempre

legato in tutti gli spostamenti che l'obbedienza al Vescovo gli chiese.

Cominciò il suo ministero con l'entusiasmo dei preti del dopo Concilio a Poncarale e a Lograto. Poco più che trentenne divenne parroco di Binzago, piccolo comunità in Val Sabbia.

Poi per oltre dieci anni svolse il compito di Vicerettore del Convitto vescovile San Giorgio. La presenza fra i giovani favorì in lui la capacità di non temere la contemporaneità e il futuro, anche quando non più giovane ma non ancora anziano, cominciò a misurarsi con una salute precaria.

Nel 1995 accettò l'incarico di cappellano fra le Ancelle della Carità del Ronco offrendo un grande aiuto alle religiose anziane e ammalate. Negli anni in cui era vicerettore e cappellano del Ronco non depose mai l'azione pastorale in parrocchia ed offrì il suo aiuto festivo prima a Torbole e poi a Carcina. Con un sorriso spontaneo ha saputo essere un pastore che si interessava di ognuno con delicatezza sincera, chiedeva a tutti i particolari che potessero tracciare i contorni di un rapporto mai formale ma sempre vero e sincero. Entrava in una confidenza che non creava mai disagio, ma che significava autentica fratellanza, fin dal primo incontro, dal primo sguardo.

Ma il meglio del suo ministero sacerdotale don Michele Giacomini lo ha dato ai sofferenti nello spirito, in particolare a coloro che erano tormentati dal malessere diabolico: elargiva libretti, opuscoli, bottigliette di acqua santa a chiunque e chiedeva di aiutarlo a rifornirsene: era una sorta di estensione della missionarietà, incitava a recarsi a quel metaforico pozzo e poi tornare da lui. Sdrammatizzava in dialetto, consapevole di quanto il demonio esi-

sta e abbia come proposito il turbare le anime ma al tempo stesso aveva ben chiaro come la maggioranza di chi si recava da lui necessitasse di conforto, comprensione, preghiera, umana vicinanza, premure. Questa sua qualità ha reso cercato il suo confessionale e il suo consiglio.

Per questo la camera ardente, allestita in Duomo tra il “suo” confessionale e il monumento di Paolo VI, è stata l’ultimo atto di donazione ai suoi fedeli, quelli della parrocchia e della sofferenza, la cui residenza non ha perimetro spaziale. Lì sono venuti a ricevere la benedizione silenziosa, quella che tante volte hanno implorato mentre lui, assorto, pregava per loro e su di loro. L’effigie scultorea di Paolo VI sembrava ricordare un pensiero caro alla tradizione cristiana: il confessore è il medico dell’anima. Don Giacomini lo è stato.

Guenzati don Roberto

+ 2 gennaio 2019



Nato a Desio (Mi) il 26.6.1923. Della parrocchia di Pontoglio. Ordinato a Brescia il 15.6.1946. Vicario cooperatore a Roccafranca dal 1946 al 1947. Vicario cooperatore a Pontoglio dal 1947 al 1963. Parroco a Lumezzane Valle dal 1963 al 1977. Parroco a Maclodio dal 1977 al 1996. Presbitero collaboratore a Pontoglio dal 1996 al 2014. Deceduto a Pontoglio presso la R.S.A. Fondazione Villa Serena il 2.1.2019. Funerato e sepolto a Pontoglio il 4.1.2019.

Alla veneranda età di 95 anni si è spento serenamente nel Signore don Roberto Guenzati. La sua famiglia proveniente dal milanese si era trasferita a Pontoglio per ragioni di lavoro. E a Pontoglio don Roberto celebrò la sua prima messa nel 1946, dopo aver trascorso gli anni in Seminario nel durissimo tempo segnato dalla guerra. La sua prima destinazione fu Roccafranca e poi Pontoglio, suo paese, a cui è rimasto sempre legato. Infatti, quando lasciò la parrocchia di Maclodio, ancor prima della data canonica dei 75 anni a causa di problemi alla vista, si ritirò a Pontoglio dedicandosi alla collaborazione parrocchiale fino a quando la salute gliel'ha consentito.

Don Roberto, di carattere gioviale, sereno, sempre disponibile è stato un prete che ha nutrito uno sguardo ottimista verso tutti e tutto nelle varie stagioni della sua vita e ha lasciato un segno profondo in ogni comunità che ha servito. Oltre alle due comunità che hanno fruito della sua giovinezza di curato, altre due hanno goduto del suo ministero nella maturità: Lumezzane Valle e Maclodio.

La parrocchia lumezzanese l'ha avuto come guida per quattordici anni. Ma è stata soprattutto la parrocchia di Maclodio, dove don Guenzati rimase per quasi un ventennio, a cogliere i frutti più saporosi del suo sacerdozio. E i fedeli di Maclodio hanno sempre ricambiato con affetto e gratitudine il suo servizio pastorale.

Nelle parole del Sindaco di Maclodio, pronunciate all'indomani della morte del parroco emerito, si può intravedere di quale stoffa sacerdotale era fatto don Guenzati. "Un uomo di grande fibra – ha detto il Sindaco – un uomo vero e un prete di una volta: era bravissimo con noi giovani, ci portava

sempre a fare lunghe gite in bicicletta. Sapeva però essere anche un educatore rigido, riuscendo a farsi, comunque, voler bene da tutti. Ha dato poi una grande spinta a tantissime attività dell'oratorio. È stato tra i promotori del nostro torneo notturno che tanto successo riscuote ogni anno. Don Roberto è stato fondamentale nella comunità di Maclodio e ha lasciato un segno indelebile”.

Con lui, quindi, è scomparso un altro di quei preti bresciani che hanno saputo essere credibili e autorevoli pastori che vivono per il loro gregge e con il loro gregge. Preti che segnano per sempre non solo le persone che più hanno avvicinato, ma anche la storia di una comunità. Preti la cui forza scaturiva dalla loro fede in Cristo. E che, instancabili e gioiosi operai nella vigna del Signore, secondo l'espressione del salmo “in vecchiaia fruttificano ancora”. Infatti don Guenzati anche da quiescente a Pontoglio celebrava la messa ogni giorno per gli anziani ospiti della locale Villa Serena. Ed era assiduo alle confessioni, lucido di mente e sempre partecipe della vita comunitaria e informato sulla attualità. Poi tre anni fa egli stesso ha dovuto cedere ai limiti imposti dal declino fisico e fu accolto a Villa Serena dove è morto all'alba del nuovo anno 2019.

Laffranchi don Renato

+ 20 gennaio 2019

Nato a Rivarolo (Mn) il 28.12.1923. Della parrocchia di S. Francesco da Paola, città. Ordinato a Brescia il 15.6.1946. Vicario cooperatore S. Francesco da Paola, città dal 1946 al 1948. Vicario cooperatore a Pisogne dal 1948 al 1955. Vicario cooperatore ai Ss. Nazaro e Celso, città dal 1955 al 1986. Presbitero collaboratore ai Ss. Nazaro e Celso, città dal 1986 al 2019. Deceduto a Brescia il 20.1.2019. Funerato ai Ss. Nazaro e Celso, città e sepolto a Rivarolo Mantovano il 23.1.2019.



Aveva compiuto solo da tre settimane i 95 anni quando don Renato Laffranchi, con la serenità del patriarca, circondato dalle persone a lui più care si è spento alla Poliambulanza il 20 gennaio 2019. Con lui se ne è andato un prete conosciuto e apprezzato anche fuori Brescia, in Italia e Oltreoceano, per la sua ammirata attività di pittore. Originario di Rivarolo, in provincia di Mantova e diocesi di Cremona, a Rivarolo è sepolto accanto ai congiunti nella cappella di famiglia. La sua singolare avventura sacerdotale, certamente unica e irripetibile, viene ricordata con le parole dell'omelia funebre di mons. Pierantonio Tremolada, pronunciata durante i funerali nella Basilica dei Santi Nazaro e Celso dove don Renato per oltre sessant'anni ha presieduto l'eucaristia e annunciato con frutto la Parola del Signore. In questa Chiesa dei Santi Nazaro e Celso che tanto gli è stata cara, siamo riuniti a salutare nella fede don Renato, ministro di Cri-

sto e maestro d'arte, cantore del mistero di Dio e suo fedele servitore. Le parole da lui recentemente pronunciate in una felice circostanza ci svelano l'essenza della testimonianza che egli ci lascia in eredità: "Sempre ho coniugato la certezza di infinito che mi proveniva dal sentirmi sacerdote con la sete di bellezza che accompagnava la passione per l'arte". (...)

Spirito libero, uomo dal carattere a volte rude ma dal cuore buono, conquistato dal mistero di grazia scaturito dalla croce del Signore, don Renato ha condotto una vita appassionata, generosa e creativa. Ha sempre coltivato il vivo desiderio di annunciare la speranza cristiana nell'incontro drammatico tra la miseria dell'umano e la grandezza del divino, tra la terra ferita e il cielo glorioso. Tensione costante che l'arte sa cogliere in modo singolare quando è accompagnata dalla contemplazione, cioè dallo sguardo amorevole affinato dalla grazia divina. Non teme il dubbio e l'inquietudine chi conosce la dimensione simbolica del mondo e la esprime attraverso le figure e i colori. Là dove l'arte incontra la fede, la vita si fa luce proprio a partire dalle sue ombre. L'artista diventa profeta e le sue opere testimonianza. La religiosità si fa seria, l'appello forte e urgente: non è possibile rinchiudere il grande mistero nelle maglie dell'osservanza o del perbenismo; non è consentito all'esperienza autentica della fede trascurare le domande laceranti della vita; non è degno di Dio e della sua santità arrendersi ai compromessi mondani. La pace e la giustizia che vengono dal sacerdozio di Cristo non si ottengono a poco prezzo. Chi crede lo sa e lo annuncia con tutti gli strumenti di cui dispone. Così ci piace guardare alla testimonianza di don

Renato: onesta, serena, tenace, ricca di umanità e carica di fede. Amava la liturgia e celebrava sempre con solennità. Curava la predicazione e sapeva toccare il cuore anche dei più lontani. Nella relazione aveva una capacità innata di entrare in sintonia, soprattutto con i giovani. Era molto affezionato ai suoi parenti, del cui affetto ha potuto godere fino agli ultimi istanti della sua vita. È andato incontro alla morte con la serenità dei grandi patriarchi, carico di giorni, riconciliato anche con la dolorosa esperienza della perdita progressiva della vista. Egli amava rappresentare nei suoi dipinti il volto di Cristo e quello dei suoi angeli, e definiva questi ultimi “custodi non visti che ci guardano attenti e fedeli; compagni invisibili che camminano con passi leggeri”. Possiamo intuire la ragione di questa sua simpatia e riconoscerla nel desiderio di dare speranza ad una umanità smarrita. Lui stesso lo disse una volta: “Osservo uomini sfiduciati che però chiedono manciate d’amore con cui provare a cambiare la società... Allora mi chiedo se avrò tempo per farlo e forza necessaria per tracciare sull’ultima tela le sembianze di un angelo annunciatore di gioia”.

L’ultima tela è ormai dipinta. E noi siamo profondamente grati a don Renato per questo desiderio custodito sempre vivo, divenuto fonte di ispirazione per la sua arte e per l’intera sua vita sacerdotale. Salutiamo oggi un testimone della speranza; accompagniamo all’ultimo incontro con il Signore un fratello nella fede schietto, forte e mite, un generoso servitore di Cristo, simbolo di una Chiesa antica nella sua tradizione, ma nuova nella saggezza, nell’amorevolezza, nell’accoglienza e nel perdono.

Marchina don Giovanni

+ 25 settembre 2019



Nato a Gussago l'1.8.1934. Della parrocchia di Gussago. Ordinato a Gussago il 27.6.1959. Vicario cooperatore a Buffalora, città dal 1959 al 1964. Vicario cooperatore a S. Alessandro, città dal 1964 al 1966. Delegato vescovile al Villaggio Sereno II, città dal 1966 al 1968. Parroco al Villaggio Sereno II dal 1968 al 1980. Parroco a Verziano, città dal 1984 al 1986. Cappellano alle carceri di Verziano dal 1986 al 1989. Parroco a Santo Spirito, città dal 1988 al 2001. Parroco alla Noce, città dal 2001 al 2006. Deceduto a Brescia il 25.9.2019. Funerato e sepolto a Gussago il 27.9.2019.

Aveva 85 anni di età e 60 di messa don Giovanni Marchina quando è spirato serenamente dopo quasi un ventennio di tribolata malattia che lo costrinse a fermarsi, a lasciare tutte le sue attività pastorali e caritative per vivere nella Residenza Don Pinzoni, limitato nel fisico ma non nella mente e nel cuore: anche da infermo, superando sconforto e tristezza, si è sempre sentito membro attivo e vivo del presbiterio.

Sacerdote molto conosciuto in città e nell'hinterland dove svolse con passione gli incarichi affidati: curato, parroco e cappellano delle carceri di Verziano. Ma andò anche oltre il puro dovere per scegliere evangelicamente il di più dell'amore cristiano: si dedicò a persone sole e sfrattate, senza fissa dimora e clochard, ex carcerati e disperati. In

lui trovarono un prete amico, che non fuggiva da persone e situazioni difficili ma cercava di dare risposte con energia, carità e bontà.

Magro e dinoccolato nei movimenti, capelli folti, con i suoi occhi chiari e penetranti don Giovanni sapeva guardare tutti in volto e tutti ascoltare con amore. Anche quando dissentiva dai suoi interlocutori con schiettezza e parresia lo faceva con dolcezza: in lui la preoccupazione non era quella di fare polemica ma di ricercare insieme la verità e crescere nella carità.

Don Marchina è stato un prete che la carità l'ha vissuta completamente ed effettivamente. Dopo una giornata piena in parrocchia la sera, a partire dagli anni Novanta, andava in stazione o nei parchi cittadini a portare panini e coperte a coloro che non avevano un tetto per passare la notte.

Con la complicità della sorella Katia le canoniche da lui abitate erano un confortevole riferimento per tanti poveri.

Aveva la capacità di operare nei confini di una comunità ma anche la certezza che fede e amore non conoscono muri e ostacoli. E don Giovanni ha voluto bene anche ad atei, agnostici, lontani nella certezza, come era solito dire, che c'è una salvezza anche per chi non crede o dice di non credere, ma con le azioni dimostra di essere nello spirito del vangelo. Ammiratore del pensiero e della azione del cardinale parroco Giulio Bevilacqua, don Giovanni non fece fatica ad assimilare gli insegnamenti del Concilio.

Dopo aver fatto il curato a Buffalora prima e poi a S. Alessandro, nel cuore della città, proprio per la sua sensibilità fu inviato come amministratore nella seconda nuova parrocchia del Villaggio Sereno,

quando la chiesa era in costruzione, dedicata a San Giulio. Ne divenne poi parroco operando per oltre dieci anni per far radicare il senso di comunità cristiana in un quartiere nuovo con famiglie che provenivano da tanti luoghi diversi.

Le nomine successive fra i carcerati di Verziano e quelle di parroco a Santo Spirito e alla Noce non fecero altro che affinare il suo animo di pastore e la sua azione assistenziale e caritativa. Poi venne l'ora di lasciare tutto per abbandonarsi alla volontà del Padre offrendo per il Regno di Dio la propria inattività e la propria preghiera: don Giovanni lo fece con ammirevole virtù che ha dimostrato la grande genuinità della sua precedente carità attiva. Per questo in tanti hanno pianto don Marchina e hanno visitato la sua salma nella parrocchiale di Gussago, il paese della sua nascita e ordinazione. E a Gussago è stato sepolto dopo i funerali presieduti dal Vescovo mons. Tremolada.

S.E. Olmi mons. Vigilio Mario

+ 25 gennaio 2019

Nato a Coccaglio il 14.8.1927. Della parrocchia di Chiari. Ordinato a Brescia il 25.6.1950. Vicario cooperatore ad Alfianello dal 1950 al 1960. Vicario cooperatore a Bagnolo Mella dal 1960 al 1962. Vicerettore e insegnante presso il Seminario diocesano dal 1962 al 1970. Parroco a Montichiari dal 1970 al 1983. Vicario generale dal 1980 al 2003. Vescovo ausiliare di Brescia dal 1986 al 2003. Superiore della Compagnia delle figlie di S. Angela dal 1981 al 2019. Rettore del Santuario di S. Angela Merici, città dal 1983 al 2019. Vescovo ausiliare emerito di Brescia dal 2003 al 2019. Deceduto a Brescia il 25.01.2019. Funerato a Brescia e sepolto a Chiari il 27.01.2019.



Mons. Vigilio Mario Olmi nacque a Coccaglio il 14 agosto del 1927 da Tommaso e da Maddalena Turra, originaria di Cologne. Quando fu battezzato il nome scelto volle ricordare la data in cui venne alla luce: la vigilia della solennità di Maria Assunta. Era il secondogenito, preceduto da un fratello e seguito da due sorelle, Anna e Petronilla che lo accompagnerà fino alla fine.

La nascita a Coccaglio è dovuta al fatto che in quegli anni la famiglia Olmi, pur di origine clarense, lavorava le terre dei conti Porro con cascina nel territorio coccagliese. Ma quando il piccolo Mario era ancora infante il padre fu assunto da un altro proprietario agricolo nel territorio di Chiari e pertanto i fratelli Olmi fin da bambini frequentarono

la popolosa parrocchia dedicata ai Santi Faustino e Giovita, fedeli ai vari appuntamenti di formazione religiosa oltre che alla scuola, affrontando anche i sacrifici di un tratto di strada a piedi, col freddo e col caldo. E proprio frequentando la parrocchia, allora guidata dalla grande figura sacerdotale del prevosto mons. Enrico Capretti, attento a coltivare la pastorale delle vocazioni (accompagnò alla messa ben 26 sacerdoti), scoprì ancora bambino di essere chiamato al sacerdozio ed entrò in Seminario diocesano dopo la quinta elementare compiendo diligentemente tutto il curriculum degli studi richiesti. Fu ordinato sacerdote dal Vescovo mons. Giacinto Tredici il 25 giugno del 1950. Non aveva ancora 23 anni. Con lui fu ordinato un altro clarense, don Renato Canarella, morto tragicamente in Brasile nel 1983.

La sua prima destinazione fu quella di curato ad Alfianello, dove era parroco don Enrico Gobbi. Il suo ministero in oratorio dura 10 intensi anni. Per tutta la popolazione, grandi e piccoli, era “don Mario”, amato e ascoltato senza riserve perché aveva contemporaneamente l'autorevolezza dell'uomo di fede e del maestro.

Era certamente severo ed esigente, secondo i canoni educativi del tempo, ma anche molto umano, cordiale, comprensivo. E si adattava volentieri anche a giocare coi ragazzi quando era utile. Durante gli anni di Alfianello ha maturato la sua sensibilità pastorale. In quei dieci anni unico momento triste è stata la perdita della sua cara mamma.

A questo paese della Bassa mons. Olmi rimarrà sempre legato e i suoi ragazzi di allora, ormai padri e nonni, lo ricordano con gratitudine per gli insegnamenti e i buoni esempi ricevuti.

Dopo il decennio ad Alfianello fu nominato curato nella parrocchia di Bagnolo Mella, grosso borgo a pochi chilometri nella città. Anche in quella parrocchia, non più dedito all'oratorio, mons. Olmi profuse al meglio la sua attività di curato per un solo biennio.

Infatti nel 1962, proprio per la sua comprovata sensibilità pastorale e educativa, il Vescovo mons. Tredici lo nominò Vicerettore nel Seminario maggiore, allora ancora a Palazzo Santangelo.

Negli otto anni del suo ministero come Vicerettore mons. Olmi dovette misurarsi anche con le inquietudini dei giovani causate dall'onda della contestazione Sessantottina. Si comportò da educatore saggio, fermo e paterno insieme, teso a capire i grandi cambiamenti sociali ed ecclesiali di quegli anni.

Nel 1970 mons. Luigi Morstabilini, Vescovo di Brescia da sei anni, lo nominò parroco di Montichiari, col titolo di Abate. E nella più importante e popolosa parrocchia della Bassa Orientale mons. Olmi resterà anche dopo il 1980, quando lo stesso Vescovo lo volle suo Vicario Generale, subentrando a mons. Pietro Gazzoli.

A Montichiari mons. Olmi fece il suo ingresso nel mese di ottobre del 1970, preceduto dalla fama di "ricucitore di situazioni difficili e di uomo conoscitore dell'animo umano, delle miserie e delle grandezze di ogni persona, un pastore fedele e saggio. E tale si rivelò certamente: con un lavoro lento e calmo ma implacabile cercò di entrare nella conoscenza più profonda di un centro sospeso fra i problemi di una città e quelli di un paese, fra il mondo agricolo e quello industriale e commerciale. Mons. Olmi cercò di penetrare personalmente nei vari ambienti sociali monteclarensi senza pregiu-

dizi ed esclusioni, visitò tutti i suoi fedeli famiglia per famiglia e con tutti, anche coi lontani, instaurò rapporti basati sulla fiducia e l'amicizia personale, senza mai abdicare alla sua autorevolezza di uomo di Chiesa. Questo stile di rapporto lo ha sempre mantenuto anche coi suoi numerosi curati: amicizia, paternità e comprensione ma anche coscienza della sua responsabilità di parroco e pastore.

Nel dialogo coi suoi parrocchiani si avvalse molto anche del bollettino parrocchiale "Vita Monteclaresense": dalle colonne di questo organo parrocchiale di informazione informò sempre con chiarezza e apertura sull'evolversi delle attività della Chiesa, anche dal punto di vista economico.

Negli anni di Montichiari lo preoccupò molto il crescente calo dei giovani nella vita religiosa. Infatti la fascia giovanile, sia studenti che operai, pur appartenendo a famiglie di forte tradizione cristiana, andava dimostrando sempre più problemi in rapporto alla adesione cristiana anche se ovviamente ancora in tutte le famiglie per i loro figli era indiscutibile la fedeltà al battesimo, alla cresima e alla prima comunione.

Gli interrogativi erano sul dopo. Per questo mons. Olmi, appoggiato da tutti i collaboratori, volle un nuovo Centro Giovanile, luogo che assorbisse non solo le attività del vecchio oratorio ma cercasse nuove vie per un dialogo fruttuoso dei giovani con la fede cristiana, mediante l'aiuto dei pastori della comunità e di validi animatori laici. L'inaugurazione avvenne il 19 settembre del 1976 con la benedizione impartita dal Vescovo e una settimana di festeggiamenti.

Nei lunghi anni trascorsi a Montichiari non si è mai stancato di combattere contro la mentalità ma-

terialistica, di frequentare le famiglie, il mondo del lavoro, i luoghi della sofferenza. Chiedeva alla sua gente manifestazioni concrete di fede e coerenza di vita. Promosse iniziative condivise e importanti dal punto di vista comunitario quali i restauri del Duomo e di altre chiese locali, la costruzione di nuovi villaggi Marcolini, la promozione della borsa di studio “Davide Rodella”.

Si battè, non senza momenti delicati, per la chiarezza circa il culto mariano alle Fontanelle. I montecclarensi tutti seppero cogliere che dietro un parroco pacato e riservato vi era un uomo di grande spiritualità, con la capacità di risolvere problemi anche complessi.

Proprio per queste qualità pastorali il nuovo vescovo di Brescia mons. Bruno Foresti non solo lo confermò Vicario Generale ma lo volle a Brescia, dedito a tempo pieno a questo ruolo.

Nel 1986, il 27 marzo, venne nominato Vescovo ausiliare di Brescia, col titolo di Vescovo di Gugnago. La sua consacrazione episcopale avvenne in Cattedrale, gremita di fedeli, il 18 maggio dello stesso anno. Come motto episcopale scelse le parole: “In te Domine speravi” e nel suo stemma figurano l’albero dell’olmo che rimanda alle sue origini famigliari, i riferimenti araldici a Chiari e Montichiari e la croce.

Gli anni che seguirono come Vicario Generale e Vescovo Ausiliare di mons. Foresti sono stati intensi e la sua presenza discreta e silenziosa è da ritenersi determinante per il cammino della Chiesa bresciana negli ultimi due decenni del Novecento e all’alba del Duemila. Guida saggia e prudente è stato attentissimo ai bisogni dei presbiteri, molti dei quali li conosceva fin da quando erano giovani

del Seminario. Ma è stato anche capace di sostenere e incoraggiare il laicato, favorire il cammino delle istituzioni, rasserenare nelle tensioni.

Nel 2003, dopo aver lasciato precedentemente l'incarico di Vicario Generale con il Vescovo mons. Giulio Sanguineti, lasciò anche il compito di Ausiliare.

Ma come Vescovo ausiliare emerito mons. Olmi continuò ad essere presente nella sua Chiesa diocesana, andando là, come lui stesso ebbe a dire, "dove mi porta il cuore", per i servizi pastorali più svariati.

In tutte le occasioni, da quelle liete delle feste patronali a quelle tristi dei funerali di sacerdoti, aveva sempre una parola amica, buona, sostenuta dalla sua granitica fede e da tantissimo amore alla Chiesa bresciana.

E questa sua presenza di pastore l'ha vissuta fino alla vigilia della sua morte che lo ha colto novantunenne la notte fra il 24 e il 25 gennaio 2019. E non è certo un caso che i suoi solenni e partecipati funerali si sono svolti domenica 27 gennaio in Cattedrale nella festa di S. Angela Merici, alla quale mons. Olmi era particolarmente devoto e che, con un impegnativo iter, volle fosse proclamata dalla Chiesa patrona secondaria della diocesi di Brescia. Infatti mons. Olmi, anche da Vescovo ausiliare conservò il titolo e svolse con determinazione il compito di Superiore della Compagnia delle Figlie di S. Angela Merici, nomina che risale al 1981.

Inoltre dal 1983 era Rettore del Santuario dedicato a S. Angela. E in un appartamento presso le Angeline aveva anche la sua residenza. Il suo accompagnamento a queste consacrate secolari è stato prezioso e carico di frutti.

Ora la salma di mons. Olmi riposa nella cappella dei sacerdoti nel cimitero monumentale di Chiari in attesa di essere tumulata nel Duomo, nella cappella della Madonna, prospiciente quella del SS. Sacramento: anche questo luogo sarà eloquente di una vita spesa da vero buon pastore per la Chiesa di Cristo.

Piceni don Ettore

+ 28 agosto 2019

Nato a Leno il 14.4.1966. Della parrocchia di Milzanello. Ordinato a Brescia il 13.6.1998. Vicario parrocchiale a Verolavecchia dal 1998 al 2002. Vicario parrocchiale a Palosco dal 2002 al 2012. Vicario parrocchiale a Rovato, Bargnana di Rovato e Lodetto dal 2012. Vicario parrocchiale a S. Andrea di Rovato, S. Giuseppe di Rovato e Rovato S. Giovanni Bosco dal 2013. Deceduto ad Iseo il 28.8.2019. Funerato a Rovato - S. Maria Assunta e sepolto a Milzanello il 30.8.2019.



Sul finire di agosto un arresto cardiaco ha crudelmente stroncato la vita di don Ettore Piceni a soli 53 anni. Appassionato di bicicletta, stava facendo una escursione quando ad Iseo ha avvertito un male. Si è fermato tempestivamente ma poco dopo il suo cuore pur forte cessava di battere.

La notizia della sua morte improvvisa ha suscitato vivo cordoglio in tutta la diocesi ma soprattutto nell'Unità Pastorale di Rovato e, in modo singolare nella frazione di Lodetto, dove don Ettore risiedeva prendendosi cura della comunità.

I suoi funerali nella parrocchiale di Rovato sono stati una toccante testimonianza di quanto don Ettore fosse amato e stimato.

Era originario di Milzanello di Leno e proveniva da una famiglia di sette fratelli. Ancor ragazzo perse il padre, ma la mamma Noemi ha saputo essere per i figli un sicuro riferimento educativo, anche per la vita cristiana. Ed in questo contesto è maturata la sua vocazione in età giovanile.

Dopo la sua ordinazione, la prima destinazione fu Verolavecchia dove rimase per quattro anni. Seguì poi il fruttuoso decennio a Palosco, in un oratorio vivo e fervido di attività. Nel 2012 venne inviato come collaboratore parrocchiale di Rovato, risiedendo a Lodetto, ma dedito a tutte sei le comunità dell'Unità pastorale.

E la sua dedizione pastorale era nota. Il Vescovo mons. Tremolada nell'omelia funebre lo ha ricordato come persona che non si risparmiava, che amava la comunione perché si potesse dare alla Chiesa la sua bella forma di fraternità.

È stato un pastore che sapeva comunicare simpatia, senso dell'umorismo, gioia di stare insieme. Era anche molto franco e schietto: diceva apertamente il suo pensiero. È stato un prete che si distingueva per il suo amore alla vita, alla gente, al Signore.

La stessa coltivata passione per la bicicletta non era una fuga: per lui era una forma di apostolato che gli permetteva di accogliere tutti, a prescindere dalla pratica religiosa. E con i suoi viaggi ciclistici

ha seminato tanto bene. Anche con le sue pedalate insegnava solidarietà e accoglienza.

Uomo della Bassa cresciuto in un cortile di campagna, don Ettore Piceni era solido e trasparente, sanguigno e genuino, mai sofisticato, capace di concretezza e di sensibilità spirituale. La sua persona sapeva comunicare la vicinanza di Dio ai ferventi parrocchiani come ai lontani. Ai giovani sapeva parlare senza annoiarli. Questa capacità scaturiva dal fatto che senza esibizioni esterne il suo cuore era colmo di amore per Gesù e il sacerdozio.

La sua morte ha lasciato un grande vuoto nei laici e nei sacerdoti di Rovato. E grande è la gratitudine nei suoi confronti espressa con commozione dal parroco di Rovato mons. Cesare Polvara.

Dopo la liturgia funebre rovatense, non poteva mancare un momento di commiato anche nella parrocchiale del paese natale di Milzanello di Leno: anche in quella chiesa dedicata all'arcangelo Michele, in molti si sono stretti attorno alla salma di don Ettore. Poi la sepoltura nel cimitero della frazione lenese. Nella sua non lunga vita ha fatto ben fruttare i suoi talenti, soprattutto con la sua opera nel non facile cammino della comunione. Questo è il dono più bello che lascia alle parrocchie dell'Unità pastorale.

Prevosti mons. Gaetano

+ 16 ottobre 2019



Nato a Pralboino l'8.8.1937. Della parrocchia di Pralboino. Ordinato a Brescia il 29.6.1963. Vicario cooperatore a Ciliverghe dal 1963 al 1967. Vicario cooperatore a S. Maria in Calchera, città dal 1967 al 1975. Vicario cooperatore a Concesio dal 1975 al 1983. Vice cancelliere dal 1975 al 1983. Parroco a Rezzato S. Carlo dal 1983 al 1997. Parroco a S. Afra, città dal 1997 al 2015. Parroco a S. Maria in Calchera, città dal 2010 al 2015. Canonico della Cattedrale dal 2015. Presbitero collaboratore a S. Afra e S. Maria in Calchera, città dal 2015. Deceduto presso la sua abitazione a S. Afra in città il 16.10.2019. Funerato a S. Afra in città e sepolto a Pralboino il 18.10.2019.

Nel pomeriggio malinconico e piovoso della festa dell'evangelista Luca nella chiesa parrocchiale cittadina di S. Afra, affollata di fedeli e con tanti sacerdoti concelebranti, si sono svolti i funerali di mons. Gaetano Prevosti, da tutti chiamato don Nino.

Il Vescovo mons. Antonio Tremolada nell'omelia funebre, partendo dalla figura dell'evangelista Luca, ha sottolineato che don Nino ha dedicato la vita al Vangelo.

Di fatto lo ha realmente servito, seguendo la sua vocazione, nell'arco di 56 anni di sacerdozio: entrato in Seminario ha fatto parte di una classe numerosa che ha avuto il privilegio, dopo l'ordinazione nel 1963, di essere stata la prima ricevuta da San Paolo VI, allora da poco eletto papa.

E l'attaccamento di don Nino al pontefice bresciano è sempre stato vivo, rafforzato anche dagli anni da lui trascorsi a Concesio come curato, dopo altre due intense esperienze: a Ciliverghe per quattro anni e in città a S. Maria in Calchera per otto anni. Durante gli anni a Concesio don Nino ha svolto anche il compito di Vice cancelliere in Curia, ruolo che gli ha permesso di conoscere tanti confratelli e di essere a sua volta conosciuto e stimato.

Nel 1983 iniziò per lui la feconda e intensa stagione a Rezzato, nella neonata parrocchia di San Carlo. In quella parrocchia don Nino, con calma e determinazione, creò il senso della comunità e vide il compimento della nuova chiesa parrocchiale che volle negli anni abbellire sempre più.

Dopo quasi un quindicennio a Rezzato San Carlo il Vescovo mons. Bruno Foresti lo chiamò a guidare la parrocchia cittadina di S. Afra, accogliendo l'eredità spirituale e pastorale di don Emilio Margrinello. Tre anni dopo divenne anche parroco di S. Maria in Calchera.

Alla parrocchia di S. Afra don Nino dedicò la stagione più lunga della sua vita: diciotto anni nei quali ha espresso la sua capacità di essere pastore discreto e solerte: conosceva tutte le famiglie che visitava annualmente, sosteneva i curati nelle attività oratoriane, era disponibile all'ascolto, all'incontro, alla preghiera personale e liturgica. Ha curato il decoro della bella e antica parrocchiale.

Dopo il compimento del settantacinquesimo anno lasciò la guida della parrocchia, continuando a risiedervi come collaboratore. Nel contempo fu insignito del titolo di Canonico della Cattedrale e con assiduità partecipava agli appuntamenti del Capitolo. Per don Nino anche questi ultimi anni della

vita sono stati anni belli, anche se segnati da un lento e inesorabile declino.

Con lui se ne è andato un prete riservato ma aperto e intelligente, acuto nel leggere la realtà e, soprattutto, buono, paziente e umile. Ordinato sacerdote a Concilio avviato non ha avuto difficoltà a impostare la sua predicazione e la sua prassi pastorale a quanto richiesto dai documenti conciliari. Solamente negli ultimi anni avvertiva la fatica nel comprendere i grandi mutamenti ed era solito dire della pastorale di oggi: “non è facile”.

Don Nino, oltre ad essere stato un convinto ministro dei sacramenti, ha vissuto con gioia anche “sacramento dell’amicizia”, donata a piene mani a confratelli e laici. La sua casa, per la disponibilità della sorella Caterina, è sempre stata accogliente e ospitale. Don Nino aveva 82 anni.

È sepolto a Pralboino, suo paese natale che ha sempre ricordato con orgoglio.

Scarpetta don Armando

+ 16 febbraio 2019

Nato a Toscolano Maderno il 4.3.1941. Della parrocchia di Toscolano. Ordinato a Brescia il 12.6.1971. Vicario cooperatore a Gussago dal 1971 al 1973. Parroco a Marmentino dal 1973-1980); segretario del Segretariato Liturgia ed Ecumenismo dal 1982 al 1985. Parroco a Gaino dal 1980 al 1989 e Cecina dal 1986 al 1989. Parroco a S. Lorenzo, città dal 1989 al 1997. Direttore dell'Archivio diocesano dal 1989 al 1997. Parroco a Limone dal 1997 al 2001. Addetto all'Archivio Vescovile dal 2002 al 2005. Vice direttore dell'Archivio storico diocesano dal 2005 al 2016. Presbitero collaboratore a Maderno, Monte Maderno, Toscolano, Cecina di Toscolano e Gaino dal 2011 al 2016. Deceduto presso la Fondazione "G. B. Bianchi" di Maderno il 16.2.2019. Funerato e sepolto a Toscolano il 18.2.2019.



Mancava poco a compiere i 77 anni di età quando don Armando Scarpetta, dopo 48 anni di fecondo sacerdozio, ha lasciato questo mondo. Prete di origine gardesana ha sempre amato molto la sua terra e la sua gente.

Don Armando a Toscolano iniziò da adolescente a coltivare, sotto la guida del curato don Amato Bombardieri, ancora vivente, la vocazione verso il sacerdozio.

Per lui iniziò un cammino arduo e difficile, soprattutto per gli ostacoli che avrebbe trovato in famiglia, da figlio unico, per la contrarietà del papà,

titolare di un negozio di alimentari. Questo costituì per lui una reale e costante sofferenza, confortata però dalla mediazione della cara mamma Bruna, che gli sarà vicina anche durante gli anni del sacerdozio. Ciò nonostante riuscì finalmente a realizzare l'ideale della vocazione al presbiterato che sentiva con forza dentro di sé.

Il suo cammino sacerdotale però, per chi l'ha ben conosciuto, sembrava farsi più difficile di anno in anno, impegnato all'inizio in un ampio oratorio quale quello di Gussago, poi parroco nell'alta Valtrompia e per breve tempo nel settore della Liturgia e dell'Ecumenismo, due aspetti che don Armando curò particolarmente, anche per il suo amore al canto gregoriano e la cura della dignità delle celebrazioni.

Fra l'altro don Armando fin da seminarista, con altri, contribuì non poco al servizio di diffusione in Diocesi di lodi e canti di vario genere per l'apprendimento della nuova Liturgia in Lingua Italiana.

Destinato per nove anni come parroco di Gaino e Cecina, ritornò in città a San Lorenzo per otto anni.

I quattro anni successivi, passati a Limone, ancora come parroco, furono anticipo al suo definitivo ed ultimo incarico presso lo storico Archivio Diocesano, dove ebbe modo di esplicitare la sua passione culturale e di ricercatore con riferimento particolare alla visita ed alle lettere pastorali di San Carlo Borromeo.

In questi anni però, provati da una precedente grave caduta e dalla malattia della mamma che lasciava prevedere il peggio, la sua salute cominciava a dare segni di cedimento. Il suo stesso portamento che, in precedenza era stato nobile e ordinatissimo, quasi ieratico e aristocratico, appariva talmen-

te cambiato da mostrarlo totalmente altro: non si pensava invece che era segno di una sofferenza profonda e di una malattia irreversibile, causa e situazione di questi duri ultimi anni di vita.

Ormai era diventato incapace di comunicare e sembrava aver deposto per sempre anche quelle espressioni artistiche e musicali che, negli anni del seminario, gli avevano consentito di essere organista delle due comunità liceale e teologica. In questo modo, inaspettato e drammaticamente sorprendente, don Armando si è avviato verso il suo Signore, gioiosamente incontrato nel sacerdozio. Era desideroso della compagnia, fedele ed affidabile, ma con un carattere schivo e mai alla ricerca del plauso e del protagonismo.

Questo stile era frutto della sua umiltà e della coscienza che tutte le qualità che il Signore ha dato ad una persona devono essere messe al servizio di altri, senza pretese e mire, come “i servi inutili” del Vangelo. Nella certezza che il premio dei servi buoni e fedeli è in cielo. Don Armando Scarpetta riposa nel cimitero della sua amata Toscolano.

Taglietti mons. Paolo

+ 30 giugno 2019



Nato a Borgo S. Giacomo il 17.8.1938. Della parrocchia di Borgo S. Giacomo. Ordinato a Brescia il 23.6.1962. Vicario cooperatore a Quinzano d'Oglio dal 1962 al 1975. Parroco a Lumezzane Villaggio Gnutti dal 1975 al 1985. Parroco a Pontoglio dal 1985 al 2000. Direttore dell'Ufficio Pastorale della Salute dal 2000 al 2002. Amministratore del Seminario diocesano dal 2001 al 2006. Canonico della Cattedrale dal 2008. Deceduto presso la sua abitazione a Borgo San Giacomo il 30.6.2019. Funerato e sepolto a Borgo San Giacomo il 3.7.2019.

Nel giorno che la Chiesa dedica al ricordo degli Apostoli Pietro e Paolo, il cuore grande di mons. Paolo Taglietti ha improvvisamente cessato di battere. Aveva 80 anni. Ed è significativo che i suoi funerali siano stati celebrati nella festa di un altro Apostolo, Tommaso, nella chiesa di Borgo San Giacomo, suo paese natale.

Il Vescovo mons. Pierantonio Tremolada, nell'omelia funebre, ha sottolineato che anche don Paolo è stato un uomo di fede: una fede vera e sempre testimoniata con convinzione, fin dalla sua giovinezza.

Era Canonico del Capitolo della Cattedrale, con il titolo di San Gaudenzio, assiduo alla preghiera corale e molto partecipe alla vita del Capitolo, nonostante dal 2008 si fosse ritirato nel paese natale di Borgo San Giacomo, prestando aiuto alle parrocchie dei dintorni e in particolare a Quinzano d'O-

glio. Durante la settimana aveva una riferimento a Casa S. Angela.

Ordinato nel 1962 con altri 29 compagni, la sua prima destinazione fu quella di curato a Quinzano d'Oglio, dove per tredici intensi anni si dedicò ai giovani che allora frequentavano l'Oratorio nella quasi totalità. Don Paolo, con il suo carattere cordiale e con mente aperta, aiutò una intera generazione a crescere nei fermenti di quegli anni.

Seguì l'esperienza di parroco a Lumezzane nella singolare e piccola comunità costituita dal Villaggio Gnutti, voluto da industriali locali per gli operai. Il giovane parroco si adoperò perché le famiglie riscattassero l'abitazione assegnata, divenendone proprietari. Inoltre, in quegli anni, don Paolo insegnò con tanti frutti nel Liceo Scientifico lumezzanese e si dedicava alla assistenza della vicina clinica Poliambulanza delle Ancelle della Carità.

Nel 1985 fu nominato parroco di Pontoglio. Guidò questa comunità per quindici anni, entrando in profonda sintonia con la gente e instaurando positivi rapporti con tutte le categorie di fedeli.

Nel 2000 fu chiamato a Brescia, alla direzione dell'Ufficio di Curia per la pastorale della Salute. Fu una breve parentesi di due anni. Infatti, accanto al rettore mons. Gigi Bonfadini, divenne amministratore del Seminario Maria Immacolata. Fu l'ultimo amministratore sacerdote e toccò a lui il compito non facile di ridimensionare costi e ambienti della struttura di Via Bollani, concepita per centinaia di giovani e occupata in realtà da poche decine. Lasciato questo incarico, don Paolo si dedicò alla collaborazione con varie parrocchie, soprattutto dopo il conferimento del titolo di Cano-

nico, come ministro straordinario della Cresima. Sacerdote molto conosciuto e stimato, ha vissuto il suo ministero con letizia, affabilità e grande capacità di comunicazione con tutti. Sapeva interloquire con autorevolezza con autorità, politici e persone colte e conferire amabilmente con i piccoli e gli umili. Conoscitore della diocesi e del clero bresciano, aveva una grande fiducia nel laicato e nel tessuto sociale delle parrocchie. Con questa sua sensibilità è stato uno dei sacerdoti che hanno sostenuto mons. Antonio Fappani nel promuovere iniziative finalizzate a valorizzare la cultura popolare del mondo cattolico.

Don Paolo è stato un prete certamente generoso, uno di quelli che non sapeva dire di no per motivi di comodità o tornaconto. Dove era richiesto di un servizio, sapeva farsi presente non curante del sacrificio e della prova per la sua salute.

Inoltre è stato un prete che ha amato la fede che si fa concretezza di opere. Con questa convinzione è stato un pastore che ha incoraggiato l'azione dei laici nell'ambito sociale e politico.

Don Paolo è stato generoso fino alla fine. Si può dire che sia morto sul campo, un caldo giorno estivo dopo aver celebrato tre messe.

Ora potrà vedere il Cristo Pastore che ha sempre amato e servito e dire le parole dell'Apostolo: "Signore mio e Dio mio".

Tambalotti don Francesco

+ 11 febbraio 2019

Nato a Offlaga il 10.8.1929. Della parrocchia di Manerbio. Ordinato a Brescia il 12.6.1952. Vicario cooperatore a Dello dal 1952 al 1955. Vice-rettore dell'Istituto Arici, città dal 1955 al 1957. Vicario cooperatore a Chiari dal 1957 al 1967. Direttore spirituale del Seminario diocesano dal 1967 al 1969. Vicario cooperatore a S. Alessandro, città dal 1969 al 1974. Parroco a Inzino dal 1974 al 1976. Segretario dell'ufficio Promotoria e Sante Messe dal 1978 al 1989. Direttore dell'ufficio Promotoria e Sante Messe dal 1989 al 2004. Presbitero collaboratore ai Santi Faustino e Giovita, città dal 1976 al 2006. Deceduto a Brescia il 11.2.2019. Funerato ai Santi Faustino e Giovita in città e sepolto a Manerbio il 13.2.2019.



Carico di anni e di meriti, dopo un decennio di lento inesorabile declino presso la residenza per sacerdoti anziani “Mons. Pinzoni”, si è spento serenamente don Franco Tambalotti, prete amato e stimato da tutti quelli che lo hanno conosciuto. Ed era stima meritata per la sua umiltà, bontà d’animo, capacità di ascoltare e relazionarsi con le persone e di capirle. Sempre con serenità.

È stato un prete versatile che si è dedicato con frutto a diversi uffici: in tutti ha dimostrato di essere un uomo dalla fede incrollabile, mai venuta meno nelle stagioni della sua lunga vita.

Nato ad Offlaga la sua famiglia si trasferì a Manerbio ancora negli anni Trenta del Novecento. Suo

padre, Andrea, era organista e compositore di valore. Una delle ultime gioie di don Franco fu proprio la notizia che Manerbio avrebbe dedicato una via al padre musicista. E dal padre don Franco ereditò il talento e la passione della musica anche se in lui prevalse poi la chiamata al sacerdozio. Entrò in Seminario da ragazzo e fu ordinato nel 1952.

La sua prima destinazione fu quella di curato a Dello dove fra i ragazzi dell'Oratorio c'era Domenico Sigalini che anni dopo diverrà Vescovo di Palestrina. In più circostanze mons. Sigalini, parlando del suo tragitto vocazionale, disse che cominciò ad avvertire il fascino del ministero sacerdotale proprio grazie alla figura serena, fine e generosa del curato don Tambalotti.

Proprio in seguito alla positiva esperienza a Dello fu destinato successivamente al mondo della educazione e della scuola all'Istituto Cesare Arici in città. Vi rimase un paio d'anni perché il Vescovo lo volle nominare curato a Chiari dove rimase per un fecondo e vivace decennio e dove ancora oggi dagli anziani è ricordato con simpatia.

Seguirono due anni col ruolo di padre spirituale nel Liceo del Seminario quando questo era ancora a Santangelo in quanto il nuovo Seminario di via Bollani era in costruzione. Quando svolse questo ruolo erano anni di fermenti contestativi e inquietudini anche fra i giovanissimi seminaristi: don Franco si rapportò a loro con pacato equilibrio e parola rasserenante. Fu poi curato a Sant'Alessandro in città e parroco di Inzino per due anni. Nel 1976 ritornò in città, legando la sua presenza alla parrocchia dei santi Faustino e Giovita, rimanendovi per oltre trent'anni. In quegli anni don Tambalotti svolse anche un discreto ma fondamentale

servizio in Curia all'Ufficio Promotoria e Sante Messe, per più di dieci anni come segretario e successivamente come direttore dal 1989 al 2004. Come presbitero collaboratore di San Faustino don Franco è stato una spalla preziosa per la pastorale ordinaria e poté anche dedicarsi alla sua passione musicale dirigendo il Coro parrocchiale. Né mancava di gustare la musica personalmente ascoltando dischi con brani classici e religiosi.

E proprio per questo suo legame lungo e intenso con la parrocchia dei Santi Patroni, nella Basilica loro dedicata si sono svolti i funerali di don Franco, presieduti dal Vescovo mons. Tremolada.

Poi non poteva mancare una celebrazione nella chiesa di Manerbio, prima della sepoltura nel cimitero locale. Il suo ricordo è in benedizione.

Taurisano don Cosimo

+ 5 gennaio 2019

Nato a Pisogne il 23.7.1937. Della parrocchia di Pisogne. Ordinato a Brescia il 23.6.1962. Insegnante presso il Seminario diocesano dal 1962 al 1965. Vicario cooperatore festivo a S. Anna, città dal 1962 al 1965. Parroco a Villa Dalegno dal 1965 al 1969. Parroco a Cemmo dal 1969 al 1984. Parroco a Calino dal 1984 al 1992. Cappellano all'Ospedale di Rovato dal 1992 al 2000. Parroco a Bargnana di Rovato dal 1995 al 2000. Cappella-



no all'Ospedale d'Iseo dal 2000 al 2004. Presbitero collaboratore a Pisogne dal 2004. Deceduto presso l'Ospedale di Esine il 5.1.2019. Funerato e sepolto a Pisogne il 7.1.2019.

Don Cosimo Taurisano, dopo un breve periodo di malattia, si è spento all'Ospedale di Esine all'età di 81 anni. Dal 2004 risiedeva a Pisogne, suo paese natale, nella casa delle sorelle alle quali era molto legato e che ha accompagnato al cimitero una dopo l'altra.

E a Pisogne era presbitero collaboratore, principalmente addetto alla locale Residenza per anziani. Per gli ospiti di questa struttura celebrava quotidianamente l'eucaristia e con loro si intratteneva volentieri. Ma la sua dedizione si estendeva anche alla comunità parrocchiale pisognese, soprattutto per le celebrazioni eucaristiche festive e per la visita agli ammalati per i quali riservava un tocco particolare di cura e attenzione, atteggiamenti maturati nella sua non indifferente esperienza ospedaliera a Rovato prima e ad Iseo poi.

Prete di grande intelligenza, anche se riservato e schivo, dopo la sua ordinazione venne nominato insegnante di matematica nelle medie dell'allora nuovissimo Seminario Maria Immacolata. Nel contempo svolse il compito di curato festivo nella parrocchia di Sant'Anna che in quegli anni era appena sorta nella periferia di Brescia, oltre il Mella. Dopo tre anni di insegnamento seguirono tre esperienze di parroco in crescendo: prima la piccola parrocchia camuna di Villa Dalegno, poi quella più grande di Cemmo e, infine, quella di Calino in Franciacorta. In tutte queste tre comunità è ricor-

dato con gratitudine come un pastore accogliente e generoso, che si è prodigato per la sua gente pur in forma discreta, umile, ordinaria.

Un'altra passeggera esperienza di parroco la visse durante il suo ministero all'Ospedale di Rovato, curando la minuscola frazione della Bargnana.

Nell'arco del suo ministero don Taurisano è stato pastore che ha preferito rimanere un poco in ombra, ma che è sempre stato attento alle persone, generoso, con una notevole ricchezza umana che ha donato a molti senza mai propendere al desiderio di apparire e cercare riflettori e applausi. Profondamente credente e fedele alle tradizioni pastorali della Chiesa bresciana, don Taurisano ha sempre coltivato una grande apertura mentale, frutto di una curiosità innata, desiderio di conoscenza e verità che lo portarono ad essere un appassionato lettore non solo di opere religiose ma anche di libri e articoli di laico interesse. Per questo motivo può essere significativa la coincidenza della sua morte con la vigilia della festa dell'Epifania. Chi, infatti, nella vita come i Magi cerca la luce e segue la via della stella, arriva là dove splende la Luce del mondo, Cristo Signore.

Don Cosimo Taurisano per certi aspetti è stato un prete che ha cercato continuamente l'essenziale, ciò che è veramente importante nell'esistenza.

Si dice che un giorno al grande Tommaso D'Aquino qualcuno chiese: "Quale è la cosa più importante della vita?" Il Dottore angelico rispose: "Una buona morte".

Don Taurisano ora ha trovato, con il passo della sua buona morte, ciò che in vita con le sue letture ha sempre cercato: la luce. Risplenda per lui in eterno. Riposa in pace nel cimitero di Pisogne.

Togno don Francesco

+ 4 novembre 2019



Nato a Sarezzo l'1.1.1938. Della parrocchia di Travagliato. Ordinato a Brescia il 20.6.1964. Vicario cooperatore a Chiesanuova, città dal 1964 al 1967. Parroco a Nadro dal 1967 al 1973. Segretario del Segretariato comunicazioni sociali dal 1981 al 1989. Vicerettore dell'Istituto Arici, città dal 1973 al 1991. Vicario parrocchiale festivo a Roncadelle dal 1991 al 1994. Responsabile del S.A.S. - Servizio assistenza sale della comunità dal 1984 al 2006. Direttore della casa al mare Leone XIII dal 1993 al 2006. Vicario parrocchiale festivo al Beato Luigi Palazzolo, città dal 1995 al 2007. Presbitero collaboratore al Beato Luigi Palazzolo, città dal 2007 al 2014; assistente spirituale nazionale ANSPI dal 2013 al 2018. Deceduto a Travagliato il 4.11.2019. Funerato e sepolto a Travagliato il 6.11.2019.

Nel giorno del ricordo del grande pastore San Carlo Borromeo è mancato ad 81 anni di età don Francesco Togno. Solo da agosto era ospite della residenza per anziani "Don Angelo Colombo" di Travagliato. Il suo stato di salute era andato sempre più indebolendosi, ma la sua azione pastorale è sempre stata solerte fino alla fine. Dopo i 75 anni, infatti, ha continuato ad essere prezioso confessore nella parrocchia cittadina dei Ss.Faustino e Giovita, oltre che assistente spirituale nazionale dell'Anspi. Nato a Sarezzo dove il padre lavorava temporaneamente in una fabbrica di Gardone V.T.,

don Francesco crebbe però a Travagliato, paese della sua famiglia alla quale è sempre stato legato. Frequentando la vivace parrocchia travagliatese scopri la vocazione sacerdotale entrando in Seminario fin dalla Scuola Media.

Ordinato sacerdote ha ricoperto incarichi molto diversi fra loro, ma tutti svolti con serietà, umiltà e silenziosa dedizione, molto conosciuto e stimato dal clero e dal laicato per i suoi ruoli diocesani.

Dopo aver fatto il curato a Chiesanuova per tre anni, ancora giovane prete non ancora trentenne, proprio per la sua maturità umana e pastorale, fu nominato parroco in Val Camonica, guidando la comunità di Nadro per sei anni. Lavorò con passione pur se condizionato da un disturbo cardiaco col quale dovette sempre fare i conti.

Nel 1973 mons. Luigi Morstabilini lo chiamò all'Arici come vicerettore. A questo istituto scolastico diocesano don Togno ha dedicato quasi un ventennio rivelandosi un educatore saggio e discreto, che sapeva instaurare buone relazioni con la inquieta gioventù del tempo. Molti ex studenti hanno sempre mantenuto buoni rapporti con l'antico educatore.

Ma accanto al ruolo di vicerettore don Togno ha svolto pure il prezioso servizio di direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali, vicario parrocchiale festivo a Roncadelle e responsabile del S.A.S. (servizio assistenza sale), compito che svolse fino al 2006. In questo Ufficio don Togno non si limitò alla distribuzione di pellicole per le sale parrocchiali ma divenne un prezioso consigliere per cineforum e proposte filmiche.

Seguì in modo particolare il Cinema Ambra, nel complesso dell'Arici e Università Cattolica, facen-

done una sala di proiezione film di qualità, con iniziative apposite per il clero. Nè va scordata la sua competente presenza nella FABER, associazione diocesana, ora scomparsa, dedicata alle attività parrocchiali e oratoriane creative e culturali. Qualificato e apprezzato anche il suo apporto all'Istituto Pro Familia nel cammino formativo dei fidanzati. Inoltre per tredici anni le sue estati erano spese nella conduzione della colonia marina Leone XIII di Cesenatico. Là don Francesco ebbe occasione di continuare la sua opera di educatore per i ragazzi e di instaurare buone relazioni pastorali anche con le famiglie che vi soggiornavano.

Per quasi un ventennio è stato anche di provvidenziale aiuto nella giovane parrocchia cittadina Beato Luigi Palazzolo. L'ultima stagione del suo ministero sacerdotale è stata dedicata alla parrocchia dei SS. Faustino e Giovita in Brescia e all'Anspi. Con don Togno se ne è andato un altro prete che ha fatto molto bene alla nostra diocesi. Tranquillo, mite, discreto era però affabile e capace di ascolto, dialogo, consiglio. Apparentemente timido, sapeva intervenire con garbo ed eleganza, per esprimere un parere, una correzione educativa, una difesa della verità.

È stato un prete che ha sempre svolto con precisione il suo dovere, guardando all'essenziale e sapendo rimanere in secondo piano.

Riposa nel cimitero di Travagliato.

Tossi don Giovanni

+ 30 settembre 2019

Nato a Castelcovati il 2.6.1928. Della parrocchia di Castelcovati. Ordinato a Brescia il 12.6.1952. Vicario cooperatore a Collebeato dal 1952 al 1956. Vicario cooperatore ad Azzano Mella dal 1956 al 1959. Vicario cooperatore a Ghedi dal 1959 al 1974. Parroco a Palazzolo S. Paolo in S. Rocco dal 1974 al 1986. Parroco a Castrezzato dal 1986 al 2004. Presbitero collaboratore a Pompiano dal 2004 al 2011. Deceduto presso la RSA Spazzini-Fabeni di Castelcovati il 30.9.2019. Funerato e sepolto a Castelcovati il 2.10.2019.



Don Giovanni Tossi si è spento a 91 anni di età, dopo una vita sacerdotale intensa, sempre vissuta con entusiasmo. Era ospite della Casa di riposo di Castelcovati, suo paese natale. Ha chiuso gli occhi serenamente dopo aver contemplato il quadro della Vergine Maria di fronte al suo letto e dopo aver chiesto di avere nella bara la vera nuziale della mamma: due segni eloquenti della sua spiritualità semplice ma convinta, testimoniata fin dalla sua giovinezza. Dopo l'ordinazione la sua prima destinazione fu l'oratorio di Collebeato. Seguirono poi tre anni di curato ad Azzano. Poi i suoi quindici anni a Ghedi dove si fece promotore di tante iniziative fra le quali spiccava un partecipato e popolare "Ferragosto ghedese".

Nel 1974 scoccò l'ora di fare il parroco e ben accolse la proposta di guidare una giovane parrocchia di Palazzolo sull'Oglio, quella di San Paolo

in San Rocco. In questa comunità trovò strutture essenziali che completò negli anni con efficacia: la parrocchiale, il sagrato, l'oratorio. Ma soprattutto favorì il senso di appartenenza ad una comunità parrocchiale. E a Palazzolo diede testimonianza di solidarietà e carità con la sua vicinanza alla Comunità Shalom.

Poi l'esperienza di Castrezzato dove don Giovanni rimase per ben 18 anni durante i quali instaurò con i fedeli un ammirevole rapporto di guida e paternità spirituale, acquistandosi pure la stima delle istituzioni civili. A Castrezzato conosceva tutti, dagli anziani agli adolescenti e ragazzi e in quella parrocchia fu pure promotore coraggioso dell'adeguamento delle strutture pastorali, delle chiese, e dell'Oratorio Pio XI, un gioiello di cui si vantava. Con la morte di don Tossi è scomparsa una delle figure caratteristiche del clero bresciano, con i suoi pregi e i suoi limiti: un clero generoso, lavoratore, tenace e a volte testardo, ma sempre legato al popolo e impegnato a calare nella realtà quotidiana delle famiglie gli ideali del Vangelo.

Don Tossi conosceva molti preti bresciani e da altrettanti era conosciuto per l'esuberanza del suo carattere; per l'ottimismo (a volte fanciullesco da sembrare ingenuo); per lo stile straripante, a volte imperioso, ma sempre teso a fondere l'impegno pastorale concreto con le alte esigenze della vita cristiana e della coerenza col vangelo.

Don Giovanni Tossi è stato un prete che ha amato molto anche la partecipazione ai momenti comunitari per il presbiterio, intervenendo assiduamente ai ritiri e agli incontri di aggiornamento, convinto che doveva adattare la sua azione pastorale ai tempi nuovi che stavano avanzando.

E questa attiva presenza è continuata anche dopo la rinuncia alla parrocchia, quando si stabilì nel suo paese di origine, aiutando prima la parrocchia di Pompiano fino al 2011 e poi la parrocchia di Castelvovati e quelle limitrofe. Ha lavorato intensamente fino a quando la salute glielo ha permesso e ha accettato con serena rassegnazione di essere accolto nella locale casa di riposo dove celebrava ogni giorno la messa per gli anziani ospiti stabilendo con loro un fecondo rapporto pastorale. Il suo ricordo è in benedizione.

Trombini don Marco

+ 24 aprile 2019

Nato a Bienno il 21.12.1932. Della parrocchia di Prestine. Ordinato a Brescia il 24.6.1961. Vicario cooperatore a Edolo dal 1961 al 1964. Vicario cooperatore a Piamborno dal 1964 al 1973. Parroco a Castelfranco di Rogno dal 1973 al 1997. Deceduto il 24.4.2019. Funerato a Rondinera, frazione di Castelfranco di Rogno e sepolto a Prestine il 26.4.2019.



Con lui se ne è andato un altro prete camuno che ha sempre esercitato il suo ministero in Valle Camonica, sia come curato che come parroco.

Originario della parrocchia di Prestine, frazione di Bienno, in seminario a Brescia fece solo la te-

ologia. Infatti aveva studiato dai Missionari della Consolata e fece pure qualche mese di naia. Ordinato nel 1961 con altri 33 preti, venne destinato a Edolo come curato e vi rimase 5 anni per poi passare, ancora come curato, a Piamborno. Qui nel periodo estivo organizzava colonie montane per i ragazzi del paese: tanti ricordano ancora oggi Zuvolo sui monti di Berzo, Campolaro e Croce di Salven di Borno, dove per interessamento dei giovani e della popolazione venne costruita la Colonia parrocchiale. A Piamborno rimase sette anni fino a quando fu nominato parroco di Castelfranco.

Don Marco, il giorno del suo ingresso, dovette celebrare la sua prima messa da nuovo parroco sui gradini della chiesa, perché l'edificio era stato fatto chiudere al pubblico perché pericolante per il terreno gessoso. Il perdurare dell'ordinanza costrinse a celebrare funzioni nella sala parrocchiale, fino a quando don Marco coinvolse volontari che, rinforzando le sottomurazioni, permisero la riapertura della chiesa al culto.

Allora gli abitanti della parrocchia erano circa 600, di cui un centinaio risiedeva nella frazione della Rondinera dove la domenica si celebrava nella sala di una casa privata. Don Marco, constatando che la frazione si espandeva, mobilitò la sua gente per costruire un vero e proprio nuovo centro pastorale: chiesa, sagrato, giardino, oratorio, campo sportivo e parcheggio. La comunità parrocchiale di Castelfranco e Rondinera ricordano ancora oggi con commozione l'entusiasmo che pervadeva i parrocchiani per la costruzione di una chiesa nuova. Entusiasmo aumentato dal vedere il parroco lavorare gomito e gomito con loro. La chiesa di S. Francesco alla Rondinera fu inaugurata nel mag-

gio del 1982.

Anche nella frazione di Castello don Marco si dedicò alla ristrutturazione di tante opere, sempre coinvolgendo il volontariato dei parrocchiani.

Nei suoi lunghi anni di permanenza a Castelfranco don Marco ha sempre tenuto in grande conto quanto poteva creare aggregazione e senso di appartenenza ad una comunità viva. Curava le funzioni religiose ma anche i momenti di festa; era presente nei giorni lieti della comunità e nei momenti tristi, soprattutto quando le famiglie incontravano lutti e difficoltà.

Il 31 luglio del 1997, dopo 25 anni di presenza come parroco, don Marco ha rinunciato alla parrocchia per motivi di salute. Questo non lo portò certamente ad abbandonare la sua comunità e nel contempo iniziò a collaborare con la Brevivet, come assistente e accompagnatore nei pellegrinaggi di Lourdes e Fatima. Fu questa una esperienza gratificante, che gli diede anche la possibilità di organizzare altri viaggi dei quali ha scritto anche un libro: “Campanili, palme e piramidi”.

Fino al suo ricovero in una casa di riposo si è sempre dedicato ad aiutare nel limite delle sue possibilità le attività della parrocchia di Castelfranco e Rondinera. Don Marco Trombini è uno di quei preti che resterà nel cuore dei suoi parrocchiani per la sua umiltà, la sua voglia di fare, il suo saper aggregare giovani ed adulti attorno ad un forte senso di comunità. È stato un parroco per la gente, tra la gente e soprattutto con la gente.

Truzzi don Ettore

+ 28 febbraio 2019



Nato a Moglia (Mn) il 21.12.1955. Della parrocchia di Clusane. Ordinato a Brescia il 4.6.1983. Vicario cooperatore a Calcinatello dal 1983 al 1986. Vicario parrocchiale a Corti dal 1986 al 1995. Parroco a Santicolo dal 1995 al 2007. Parroco a Provaglio Val Sabbia Sopra e Sotto dal 2007 al 2012. Parroco a Fiesse dal 2012 al 2013. Presbitero collaboratore a Lumezzane S. Apollonio dal 2013 al 2019. Deceduto a Lumezzane il 28.2.2019. Funerato e sepolto a Lumezzane il 2.3.2019.

Don Ettore Truzzi se ne è andato a soli 63 anni. Prete dal 1983 soffriva di diabete, disturbo che nel 2013 lo costrinse a lasciare, dopo solo un anno, la bella parrocchia di Fiesse, sua ultima destinazione, giunta dopo che aveva reso un generoso servizio di parroco in Val Camonica a Santicolo per dodici anni e in Val Sabbia a Provaglio Sopra e Sotto per quindici anni.

In queste comunità lascia il ricordo di un parroco semplice, schivo e discreto, cosciente dei suoi limiti, più portato al nascondimento che al protagonismo ma, non per questo, privo di zelo pastorale e apostolico. Sapeva lasciare spazio ai laici, promuovere l'impegno dei suoi parrocchiani, giovani e adulti, felice che nella comunità non tutto ruotasse attorno al prete ma attorno a tante altre persone, capaci di apostolato e servizio alla comunità. In questo ha lasciato l'esempio di una bella umiltà.

In giovinezza don Truzzi aveva invece fatto il curato prima a Calcinatello per tre anni e poi a Corti per nove anni.

Originario di Moglia, in provincia di Mantova, dove la famiglia gestiva una cascina agricola, quando manifestò il desiderio di farsi prete fu indirizzato dal padre ad un sacerdote che stimava e col quale collaborava per le sue molteplici attività: don Pier Maria Ferrari, il quale prese a cuore l'accompagnamento vocazionale di Ettore non solo fino all'ingresso in Seminario ma anche accogliendolo nella canonica come un familiare. Per questo don Ettore celebrò nel 1983 la sua prima messa a Clusane, dove don Pier Maria Ferrari era parroco. Da questo grande prete don Truzzi imparò soprattutto l'orientamento a fare il bene nel silenzio e nella discrezione e a misurarsi con la realtà della sofferenza fisica.

Quando don Truzzi lasciò la parrocchia di Fiesse, pur malato, non è rimasto inattivo: ha assunto volentieri il ruolo di presbitero collaboratore nella parrocchia lumezzanese di S. Apollonio guidata dal suo condiscipolo don Francesco Zaniboni.

Nella popolosa parrocchia don Ettore si è dedicato in particolare alle confessioni. Questo suo umile e costante servizio di ministro della misericordia di Dio lo ha reso ben voluto da tutti e la notizia della sua scomparsa suscitò un sincero cordoglio generale.

Questo affetto ha sigillato una vita sacerdotale ben spesa, carica di senso e di significato anche quando è segnata dal limite e dalla malattia. Il prete, infatti, non è un supereroe ma un cristiano chiamato a donare la vita ai fratelli seguendo la volontà di Dio e non umani e fugaci sogni di gloria.

Zamboni don Giuseppe

+ 13 gennaio 2019



Nato a Cazzago S. Martino il 26.8.1935. Della parrocchia di Palazzolo S. Pancrazio. Ordinato a Brescia l'11.6.1960. Vicario cooperatore ad Azzano Mella dal 1960 al 1966. Vicario cooperatore a S. Alessandro, città dal 1966 al 1967. Vicario cooperatore al Villaggio Sereno I, città dal 1967 al 1977. Parroco a Montichiari Borgosotto dal 1977 al 1987. Parroco a Passirano dal 1987 al 2010. Deceduto a Gussago presso la sua abitazione il 13.1.2019. Funerato e sepolto a Passirano il 15.1.2019.

Don Giuseppe Zamboni, originario di Cazzago San Martino, si è spento all'età di 83 anni a Gussago, dove negli ultimi anni era presbitero collaboratore. Prete dal 1960 ha fatto tre esperienze da curato: ad Azzano Mella e poi a Brescia: prima in centro a S. Alessandro e poi in periferia al Villaggio Sereno I. Poi ha trascorso un decennio da parroco a Borgosotto di Montichiari. Infine la nomina a parroco di Passirano dove don Giuseppe ha trascorso il periodo più lungo e più intenso del suo ministero. E la testimonianza dell'importanza di quella esperienza è stata ampiamente «illustrata» dal calore con cui la popolazione passiranese lo ha festeggiato per il suo 50° di sacerdozio nel 1910, anno che ha coinciso anche con la rinuncia alla parrocchia, per raggiunti limiti (canonici) di età.

Ma la storia di un prete è soprattutto la storia della sua fede. Don Giuseppe sul «santino» che i novelli

sacerdoti usano distribuire ai familiari e agli amici il giorno della prima messa, aveva scelto questo motto: «Portare Dio alle anime e portare le anime a Dio». È un importante obiettivo, di elevato livello spirituale. E don Giuseppe si è, da subito, impegnato con semplicità e umiltà a realizzare questo progetto, questo sogno nella sua attività pastorale, consapevole di essere un umile uomo, un umile prete che vive tra la gente testimoniando e seminando valori evangelici. Lungo i suoi quasi 60 anni di ministero sacerdotale, ha dovuto affrontare situazioni sempre nuove, legate sia al mutamento della mentalità che alla diversità delle singole comunità in cui si è trovato a operare. E perciò è stato continuamente sollecitato a vivere la fede di sempre in condizioni nuove e a rinnovarsi per rispondere alle attese e alle esigenze delle singole comunità nel susseguirsi delle stagioni.

Don Giuseppe nel primo decennio ha vissuto l'evento del Concilio, nel secondo decennio lo sviluppo della contestazione giovanile, nel terzo decennio la prima esperienza di parroco in una parrocchia da poco costituita e ancora impegnata a darsi un progetto e a dotarsi delle strutture essenziali, gli ultimi due decenni in una parrocchia con una storia secolare con una sua fisionomia ben precisa, per la presenza di più sacerdoti, di gruppi e associazioni, comunità religiose, poi senza la presenza continua del curato, negli ultimi anni, con quella del tutto nuova di un diacono sposato.

Sono solo alcuni tratti facilmente riconoscibili che fanno però intuire tutte le preoccupazioni che toccano più intimamente la mente e il cuore del prete, desideroso di rispondere a tutte le attese dei fedeli a lui affidati, oltre a quelle di quanti si sono al-

lontanati o di quanti si sono aggiunti, pur essendo di altre religioni o culture. Senza dimenticare che con il passare degli anni anche la salute ne risente, gli acciacchi si manifestano, le situazioni familiari mutano, lasciando dei vuoti che pesano, non sempre compensati da presenze lodevoli, ma sempre estranee.

Lungo questo cammino, don Giuseppe ha tenuto fede, anche in momenti difficili, al suo compito di annunciare il Vangelo, comunicare la grazia e di celebrare l'eucaristia e i sacramenti, di invitare alla fiducia, di seminare il bene, di stimolare alla comunione, di incoraggiare alla perseveranza.

PRESBITERI

2020

Begni Redona don Pier Virgilio

+ 22 marzo 2020



Nato ad Adro il 25.2.1933. Della parrocchia di Adro. Ordinato a Brescia il 23.12.1961. Già Congregazione dell'Oratorio dal 1961 al 1973. Direttore dell'Ufficio Arte Sacra e Beni Culturali Ecclesiastici dal 2001 al 2008. Direttore del Museo diocesano di Arte Sacra dal 2005 al 2008. Presbitero collaboratore a Gussago dal 1973 al 2018. Deceduto presso la Fondazione Richiedei di Gussago il 22.3.2020. Per l'emergenza "Coronavirus" la S. Messa Esequiale non si è potuto celebrare. Sepolto a Gussago il 24.3.2020.

Don Pier Virgilio Begni Redona all'età di 87 anni ha raggiunto la meta celeste benedicendo la Chiesa che nel ministero sacerdotale ha amato e servito per 58 anni soprattutto facendo dell'arte pittorica uno strumento di annuncio, meditazione e catechesi.

Proveniva da una distinta famiglia di Adro. Nel dopoguerra, con madre e sorella si trasferì a Brescia essendo, pur giovane, impiegato negli istituti culturali del Comune. In quegli anni raggiunse il Diploma all'Arnaldo e al Gambara e cominciò a coltivare il suo interesse per la pittura. Si laureò pertanto in Storia dell'Arte a Milano con una tesi su Lattanzio Gambara. E da allora cominciò a collaborare con i Civici Musei della città, soprattutto in occasione delle grandi mostre dei pittori bresciani dal Romanino al Moretto, dal Savoldo al Pitocchetto.

Quando aveva 25 anni, entrò nella Congregazione dei Padri della Pace, preparandosi all'ordinazione sacerdotale nel 1961. Successivamente partecipò con il suo qualificato contributo culturale e educativo alle varie attività che i padri Filippini proponevano, soprattutto ai giovani. Contribuì al clima vivace di rinnovamento conciliare che nella dimensione liturgica aveva alla Pace un forte riferimento. Nella Congregazione Oratoriana è stato anche preposito per un biennio.

Nel fervido clima culturale e sociale agli inizi degli anni Settanta con altri confratelli lasciò la Pace e nel 1973 entrò nel presbiterio diocesano stabilendosi a Gussago dove, fino alla fine dei suoi giorni svolse il suo ministero da un lato insegnando al Gambarà e all'Università e dall'altro approfondendo sempre più la sua conoscenza artistica, soprattutto dei pittori bresciani con particolare attenzione al Moretto del quale è considerato fra i più autorevoli studiosi. Ma questa attività non lo distolse da una azione pastorale costante e preziosa: oltre ad aiutare i parroci che si sono succeduti, a cominciare da don Angelo Porta, con stile garbato, credibile, attento era vicino a persone sole, a giovani in cerca di consiglio, a coloro che avevano sofferenze e difficoltà. La collaborazione pastorale con la parrocchia di Gussago si concluse nel 2018 quando si rese necessario, per il declino della sua salute, il ricovero nella locale Casa di Riposo Richiedei.

In diocesi nel 2001 fu nominato Direttore dell'Ufficio di Arte Sacra e dei Beni culturali ecclesiastici. Con lui partì l'importante catalogazione dei beni artistici di tutte le parrocchie. Fondamentale fu la sua azione per dare corpo ad una idea di mons.

Angelo Pietrobelli: fare del complesso conventuale di San Giuseppe la sede di un Museo Diocesano di Arte Sacra. E di questo Museo divenne direttore dal 2005 al 2008. In quegli anni diventò anche Presidente della Associazione Arte e Spiritualità, che gestisce a Concesio la collezione di arte contemporanea di Paolo VI.

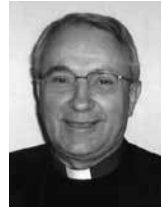
Lo stile umano e sacerdotale di don Pier Virgilio Begni Redona, che i gussaghesi e gli amici hanno sempre chiamato “padre Pierino” è stato ben sintetizzato nelle parole del sindaco di Gussago Giovanni Coccoli: “Un uomo di Chiesa illuminato, grande pastore e guida spirituale acuta e intelligente, un uomo di straordinaria cultura, storico e umanista, generoso con i giovani che ha accompagnato in un percorso spirituale e culturale. Una persona schiva, estranea alle celebrazioni umane, un credente concreto e asciutto come le nostre colline di Franciacorta in cui è nato”.

Veramente è stato una figura del presbiterio bresciano che ha donato molto alla diocesi e alla società bresciana. Ora riposa nella Cappella dei sacerdoti a Gussago, dopo una sepoltura senza i fedeli, con il conforto della benedizione funebre del Vescovo Pierantonio Tremolada.

Bergamaschi don Tino

+ 4 febbraio 2020

Nato a Poncarale l'8.8.1943. Della parrocchia di Poncarale. Ordinato a Brescia il 13.6.1970. Vicario cooperatore a Lograto dal 1970 al 1975. Vicario cooperatore a Manerbio dal 1975 al 1986. Parroco a Castelletto di Leno dal 1986 al 1994. Parroco a Lumezzane S. Apollonio dal 1994 al 2012. Parroco a Montirone dal 2012 al 2019. Deceduto presso la Hospice "Domus Salutis" di Brescia il 4.2.2020. Funerato e sepolto a Poncarale il 7.2.2020.



Non aveva ancora 77 anni e aveva lasciato la parrocchia di Montirone da non molti mesi quando don Tino Bergamaschi, dai più chiamato familiarmente don Tino, è spirato serenamente nel Signore all'Hospice della Domus Salutis.

Se ne è andato nei giorni in cui in tutto il mondo si ricordava il centenario della nascita di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari e sull'immagine ricordo di don Tino era proprio riportata una frase della Lubich, quasi a suggellare il significativo rapporto fra questo sacerdote bresciano e la spiritualità focolarina: "Alla fine della vita porteremo via solo l'Amore, il resto è nulla".

Ed effettivamente tutto il ministero sacerdotale di don Bergamaschi si è consumato sotto il segno di una carità squisita e gioiosa, un'amicizia sincera e un'azione pastorale sempre tesa a creare unità, superando la tentazione dei personalismi che dividono e distanziano. Originario di Poncarale, divenne prete negli anni caldi seguiti alla contestazione

sessantottina e alla riforma conciliare.

Come curato visse cinque anni a Lograto e undici a Manerbio, ed è stato un educatore saggio di giovani, un prete che ha saputo accogliere le esigenze della gioventù senza cadere nel giovanilismo e senza dimenticare l'obiettivo della pastorale oratoriana: far incontrare Cristo ai giovani.

A Manerbio ebbe la soddisfazione di portare a compimento, dopo anni di lavori precedenti, la ristrutturazione dell'oratorio con annesso il nuovo palazzetto dello sport. Opere benedette dal Vescovo Morstabilini nel 1977.

A quarantatré anni giunse anche per don Tino l'ora di fare il parroco e sono state tre le esperienze che lo hanno visto protagonista: Castelletto di Leno per otto anni, Lumezzane S. Apollonio per diciotto anni e, infine, Montirone per sette anni.

In tutte e tre queste comunità, molto diverse fra loro, è stato un parroco benvenuto e stimato, accogliente e capace di collaborazione con laici e confratelli. Dal punto di vista pastorale, puntò molto sui corsi per fidanzati in preparazione al matrimonio, gruppi di famiglie che, sullo stile della spiritualità focolarina, si trovano attorno alla "parola di vita"; curava le confessioni e puntava molto anche sulla pastorale dei pellegrinaggi e dei viaggi culturali. Era anche un uomo pratico: fu lui che a Lumezzane completò l'oratorio con il cinema teatro e attorno alla chiesa fece costruire altri locali per la comunità. Nel 2009 inaugurò il grande salone dell'oratorio, capace di ospitare 500 persone.

A Montirone tenne moltissimo a restaurare la facciata della parrocchiale e l'inaugurazione di questa impresa coincise pure col saluto alla comunità per raggiunti limiti di età.

Poi iniziò subito il declino della sua salute. I suoi funerali nella chiesa di Montirone furono molto partecipati, presieduti dal Vescovo mons. Tremolada e concelebrati da novanta sacerdoti, mentre altri trenta avevano partecipato la sera prima alla veglia funebre, segno della grande stima del presbiterio e della Chiesa diocesana verso un sacerdote che è stato un pastore buono, mite e fedele.

Bodei don Pierino

+ 27 maggio 2020

Nato a Mazzano il 26.4.1940. Della parrocchia di Mazzano. Ordinato a Brescia il 20.6.1964. Vicario cooperatore a Calcinatello dal 1964 al 1965. Parroco a Voltino dal 1965 al 1968. Parroco a Prabione e direttore della Casa esercizi di Montecastello dal 1968 al 1977. «Fidei Donum» in Brasile dal 1977 al 1989. Parroco a Marone dal 1989 al 2000. Parroco a Vello dal 1997 al 2000. «Fidei Donum» in Brasile dal 2000. Deceduto a Castanhal (Brasile) il 27.5.2020. Funerato e sepolto a Castanhal (Brasile) il 27.5.2020.



Il 27 maggio 2020 dal Brasile così scriveva mons. Carlo Verzeletti, vescovo di Castanhal, bresciano *fidei donum* dal 1982: “Il nostro e vostro amato don Pierino è partito per la casa del Padre alle ore 13,37 (18,37 ora italiana) dopo quattro blocchi cardiaci. Rianimato quattro volte, mentre si preparavano ad iniziare la dialisi per risolvere il blocco renale, è spirato”.

Questa famiglia missionaria di Castanhal della quale don Pierino faceva parte condivide il dolore e la speranza della sua famiglia e della diocesi di Brescia.

Sorretti dalla stessa fede che don Pierino con entusiasmo e fedeltà ha sempre testimoniato e immensamente grati per il bene seminato tra noi, lo affidiamo fiduciosi al Padre che lo accoglierà nel suo eterno abbraccio”.

Don Pierino Bodei, originario di Mazzano, ricoverato per aver contratto il Covid 19, se ne è andato così, silenziosamente e sofferente in un ospedale brasiliano. Aveva compiuto da un mese ottant'anni. Con lui è scomparso un prete bresciano che ha sempre servito con convinzione la Chiesa: quella locale diocesana e quella universale sparsa nel mondo: la Chiesa brasiliana dove è stato *fidei donum* in due tornate: dal 1977 al 1989 nella diocesi di Araçuaí nel Minas Gerais dove era vescovo mons. Enzo Rinaldini. In questa diocesi ha svolto una multiforme attività pastorale, compresa quella di Rettore del Seminario locale. Poi in Brasile tornò nel 2000 nella diocesi di Castanahl, giovane diocesi retta dal Vescovo Verzeletti che lo chiamò proprio per la qualità umana e spirituale di don Bodei, molto stimato dai brasiliani. Infatti in tutti i compiti svolti si è dedicato con competenza e

generosità e con quella tranquillità interiore che è una virtù, un valore aggiunto proprio dei saggi. Per i confratelli che operavano con lui in America Latina è stato un amico discreto e fidato.

Ma la sua azione pastorale è stata preziosa anche per la diocesi bresciana: per nove anni è stato il primo direttore stabile dell'Eremo di Montecastello, casa di spiritualità allora appartenente all'Azione Cattolica. In quegli anni ha servito anche la frazione di Prabione, nella parrocchia di Tignale, esperienza preceduta da quella triennale in un'altra piccola frazione nell'entroterra dell'Alto Garda: Voltino.

La sua unica esperienza di curato, dopo l'ordinazione, è stata quelle breve a Calcinatello.

Rientrato in diocesi dopo la prima esperienza come *fidei donum* è stato per oltre dieci anni apprezzato parroco di Marone, con l'aggiunta, negli ultimi anni, della parrocchia di Vello.

Chi lo ha conosciuto e incontrato in diocesi nei diversi incarichi ricoperti lo ricorda come un pastore capace di accompagnamento, amicizia, consiglio, promozione del laicato. Sapeva stare vicino alle famiglie e rapportarsi serenamente e discretamente con bambini, giovani, adulti e anziani. A Marone lo ricordano con affetto riconoscente. Sapeva collaborare con i confratelli disinteressatamente e senza protagonismi o personalismi. L'evangelizzazione e lo spirito missionario occupavano il primo posto nella sua vita, con semplicità, umiltà e passione insieme.

Bosio don Valentino

+ 22 aprile 2020



Nato a Cazzago San Martino il 30.3.1937. Della parrocchia di Bornato. Ordinato a Brescia il 23.6.1962. Vicario cooperatore a Montichiari dal 1962 al 1967. Vicario cooperatore a Pontevico dal 1967 al 1970. Parroco a Monte Maderno dal 1970 al 1973. Parroco a Magno di Gardone V.T. dal 1973 al 1981. Parroco a Flero dal 1981 al 1990. Parroco a Coccaglio dal 1990 al 2002. Presbitero collaboratore a Chiari dal 2002 al 2011. Presbitero collaboratore a Rovato S. Maria Assunta dal 2011 al 2020. Presbitero collaboratore a Bargnana e Lodetto dal 2012 al 2020. Presbitero collaboratore a Rovato S. Andrea e S. Giuseppe e S. Giovanni Bosco dal 2013 al 2020. Deceduto presso la Fondazione Richiedei di Gussago il 22.4.2020. Per l'emergenza "Coronavirus" la S. Messa Esequiale non si è potuto celebrarla. Sepolto presso il cimitero di Bornato il 24.4.2020.

Con don Valentino Bosio è scomparso uno dei preti bresciani più conosciuti e stimati per le sue qualità umane e pastorali.

Era ricoverato al Richiedei di Gussago per una semplice convalescenza dopo un intervento chirurgico, quando in pochi giorni la terribile pandemia in corso lo ha stroncato. Aveva raggiunto da poco gli 83 anni ed era prete da 58.

Don Valentino è stato certamente un uomo di grande cultura che ha saputo istruire il popolo di Dio con omelie di indubbia originalità, argomentazioni

e profondità. Non parlava da cattedratico ma con un linguaggio che andava al cuore e contenuti che interessavano sempre i suoi uditori.

Ammiratore di don Primo Mazzolari, sapeva ascoltare anche le voci differenti, valorizzare le peculiarità delle persone e dialogare con tutti. Ha saputo condividere le sofferenze di coloro che incontrava. Ministro attento alla celebrazione della sacra Liturgia, che per lui doveva essere compiuta nella essenzialità, ricercando la misura fra parola e silenzio. È stato certamente un curato e un parroco che respirava del vento del Concilio Vaticano II. Un sacerdote completo, con un animo nobile, discreto e riservato, che doveva anche lottare per vincere una innata timidezza e questo lo rendeva simpatico, gradito e ricercato, con un singolare consenso popolare.

Originario della Franciacorta, ha dedicato i primi otto anni del suo sacerdozio alla gioventù come curato a Montichiari prima e Pontevedico poi: due vivaci e impegnativi oratori che hanno arricchito la sua esperienza di pastore che, trentatreenne, cominciò il ministero di parroco: a Monte Maderno per 3 anni, a Magno di Gardone V.T. per 8 anni, poi a Flero per un decennio e, infine a Coccaglio per 12 anni. In tutte le sue esperienze pastorali ha saputo guardare con occhio riservato e vigile l'essenziale richiesto dalle varie situazioni, decidendo di conseguenza quanto era il da farsi, pronto anche al dialogo costruttivo con le civiche istituzioni di un paese. A Flero giunse quando negli anni Ottanta il paese si stava popolando di nuove famiglie, aumentando di oltre un migliaio gli abitanti. Erano famiglie di lavoratori nei grandi stabilimenti della periferia cittadina. Il nuovo parroco impostò il suo lavoro pastorale proprio sul come coinvolgere le nuove fa-

miglie nella vita della comunità ecclesiale parrocchiale, ma anche in quella civile. E proprio in questa prospettiva volle a Flero una sezione dell'Age, associazione di genitori che insieme, conciliando varie sensibilità del cattolicesimo e del laicato, operavano per i grandi valori umani, della vita, dell'educazione e della famiglia. Aveva pure molto a cuore la formazione dei catechisti, tenendo il magistero settimanale anche per le vicine parrocchie di Borgo Poncarale e Poncarale. Continuò questo stile pastorale anche a Coccaglio, dove in poco tempo si guadagnò la stima e l'affetto della popolazione. Curò anche la bella parrocchiale, facendo restaurare la tela dei Patroni Maurizio e Giacinto e per maggior decoro del paese volle la sistemazione del sagrato, del campanile e della facciata della chiesa. Nel 2002 decise di lasciare l'esperienza di parroco e a Chiari per quasi un decennio è stato un prezioso presbitero collaboratore, soprattutto come attento operatore della pastorale della famiglia che ha accompagnato i fidanzati verso il sacramento del matrimonio. Inoltre a Chiari ha seguito in particolar modo le Figlie di S. Angela e la piccola chiesa di S. Luigi Gonzaga.

Nel 2011 la sua collaborazione continuò a Rovato, disponibile pure all'aiuto nelle numerose frazioni dell'Unità pastorale. Ha lavorato intensamente fino alla fine, con quella caratteristica del vero sacerdote che oltre a formare i buoni cristiani si sente vocato a formare le coscienze di onesti cittadini che sanno, nella legalità, operare per il bene comune, nella convinzione espressa da Paolo VI: la politica è la più alta forma di carità.

Riposa nel cimitero di Bornato, nel cuore di quella Franciacorta che ha sempre amato.

Braga don Michelangelo

+ 30 marzo 2020

Nato a Brescia il 18.12.1939. Ordinato a Brescia l'11.6.1966; già della Congregazione dell'Oratorio (fino al 1969). Vicario cooperatore a S. Antonio di Padova, città dal 1966 al 1969. Vicario cooperatore ad Adro dal 1969 al 1974. Vicario cooperatore a Chiari dal 1974 al 1982. Parroco al Beato Luigi Palazzolo, città dal 1982 al 1993. «Fidei Donum» in Albania dal 1993 al 2014. Presbitero collaboratore a Marone e Vello dal 2014 al 2017. Deceduto presso la RSA "Villa Mons. Damiano Zani" di Bienno il 30.3.2020. Per l'emergenza "Coronavirus" la S. Messa Esequiale non si è potuto celebrarla. Sepolto a Rodengo Saiano.



L'epidemia da coronavirus ha spento ad 81 anni di età la vita, totalmente spesa per il bene altrui, di don Michelangelo Braga, già malato e da qualche tempo ospite della Casa di Riposo di Bienno.

La famiglia di don Braga aveva radici a Rodengo Saiano, ma si era trasferita in città dove Michelangelo col fratello Silvio frequentava l'Oratorio filippino della Pace, aiutando i padri nella animazione e conduzione dei gruppi Scout. Svolgendo questo servizio, sentì la vocazione al ministero sacerdotale entrando nelle file dei padri di San Filippo Neri. Allora la Congregazione della Pace teneva la parrocchia di S. Antonio, oltre il Mella. E a questa parrocchia fu destinato dopo l'ordinazione. Nella comunità, notoriamente legata al nome di Giulio Bevilacqua, cardinale-parroco, don Michelangelo

si dedicò ai giovani valorizzando molto l'esperienza dello scoutismo. Dopo tre anni, lasciò la Pace per diventare diocesano. Nella nuova condizione fu inviato come curato prima a Adro e poi nella popolosa parrocchia di Chiari, dove maturò ulteriormente la sua indole pastorale. Per questo nel 1982 fu chiamato a guidare la neonata parrocchia del Beato Luigi Palazzolo avviata da pochi anni da mons. Silvio Bonardi ma ancora con tanto da realizzare, sia circa le strutture che le nuove famiglie. In poco più di un decennio diede molto a questa parrocchia della periferia a sud di Brescia, dove è ricordato con gratitudine anche per aver portato l'onere della costruzione della chiesa parrocchiale, seguendone tutte le fasi dall'acquisto dell'area fino alla celebrazione della messa per la prima volta nella domenica delle Palme del 1986.

Nel 1993 scelse di essere *fidei donum* in Albania, una terra che dopo la caduta del regime totalitario comunista si trovò a dover ripartire da zero in una difficile ricostruzione economica, culturale e morale. L'esperienza in Albania, condivisa anche dal fratello sacerdote don Silvio, morto lo scorso anno, durò l'arco di un ventennio, segnò il meglio della sua maturità presbiterale. Lavorò sodo, come direttore della Caritas prima e come parroco a Scutari poi. Ma operò con grande rispetto per il popolo albanese e la sua Chiesa, già perseguitata e ancora povera di forze e mezzi.

Lasciò l'Albania non solo per raggiunti limiti di età, ma nella convinzione che le diocesi di quella terra erano ormai in grado di camminare con il loro clero e il loro stile. Questa era una sua profonda convinzione, anche per la vita sociale oltre che ecclesiale. Don Braga, infatti, tornava spesso sul

fatto che le giovani generazioni albanesi, più ottimiste rispetto agli anziani oppressi in passato dal regime, non dovevano più accarezzare il miraggio del benessere nella dirimpettaia Italia, ma avere occasioni di lavoro e sviluppo in patria. Un punto forza della sua azione pastorale era “aiutare le persone a riscoprire l’anima, a respirare dentro”, come era solito dire, superando la tentazione di seguire solo il modello consumistico occidentale.

Sacerdote dall’intelligenza viva con un animo semplice, grande capacità di ascolto e autentica umiltà, quando nel 2014 rientrò in diocesi accettò di buon animo la nomina di presbitero collaboratore a Marone e Vello, dove operò con passione fino a quando nel 2017 la malattia lo costrinse a ritirarsi a Bienno.

Don Michelangelo Braga, a causa della emergenza sanitaria, non ha avuto il conforto della Messa esequiale, ma è significativo che proprio nelle ore del suo congedo da questo mondo, a Brescia giungeva una squadra di giovani medici e infermieri albanesi, pronti ad aiutare le strutture sanitarie nei problemi della epidemia. Giunsero grati per quanto, a suo tempo, avevano ricevuto dagli italiani. Fra questi italiani che hanno beneficiato l’Albania brilla pure il nome di don Michelangelo Braga.

Cenini don Livio

+ 23 marzo 2020



Nato a Ponte di Legno il 15.7.1936. Della parrocchia di Pezzo. Ordinato a Brescia il 24.6.1961. Vicario cooperatore ad Angolo Terme dal 1961 al 1965. Vicario cooperatore a Civate Camuno dal 1965 al 1983. Vicario cooperatore a Borgosatollo dal 1983 al 1986. Cappellano dell'Ospedale di Lovere dal 1986 al 2003. Cappellano collaboratore all'Ospedale di Lovere dal 2003. Presbitero collaboratore a Civate Camuno dal 2003. Deceduto il 23.3.2020 presso l'Ospedale di Esine. Per l'emergenza "Coronavirus" la S. Messa Esequiale non si è potuta celebrarla. Sepolto il 25.03.2020 a Pezzo.

Piccolo di statura, grande nel cuore, don Livio Cenini, è uno dei preti bresciani portati via dal terribile virus del 2020. Aveva 83 anni ed era prete dal 1961, ordinato con altri trentadue compagni, formato prima del Concilio e con uno stile pastorale che, superficialmente, di potrebbe racchiudere nella espressione "prete di una volta". Ma quando tradizionale significa fedeltà ai doveri sacerdotali di sempre, rettitudine e serietà, disponibilità alle esigenze dei fedeli, entusiasmo ministeriale, allora bisogna riconoscere che la testimonianza presbiterale resa da don Livio Cenini è stata ammirevole e preziosa, non affatto sorpassata. Anzi don Livio è sempre stato un prete aperto, col sorriso pronto, il diligente servizio. Quando era giovane curato in Val Camonica, prima ad Angolo Terme e poi a Civate Camuno, anche i giovani della Val-

le cominciavano ad essere intaccati dai fermenti della contestazione e dall'abbandono della Chiesa: lui, pur fermo nelle verità dottrinali, era capace di ascoltare tutti, accoglierli con il cuore di pastore senza sottoscrivere idee deviate e devianti.

Dopo i lunghi anni di curato in Valle, accettò il trasferimento a Borgosatollo, come curato anziano.

Seguì poi la lunga stagione a Lovere, come cappellano del locale Ospedale delle Sante Bartolomea e Vincenza. Per più di 32 anni è stato fra gli ammalati e gli operatori sanitari presenza sicura, amabile, assidua. Le persone che vivono nel territorio e che per svariati motivi hanno avuto esperienze in ospedale hanno apprezzato lo stile solare, lieve e disponibile. La direzione e il personale hanno sempre trovato in lui il sacerdote familiare, che viveva l'ospedale come la propria missione naturale, condividendo con entusiasmo coi ricoverati gran parte della sua giornata: entrava fra le corsie dei reparti il mattino presto portando l'eucaristia ai degenti. Puntuale la preparazione da lui curata in vista delle grandi feste liturgiche e la sua presenza nei momenti istituzionali dell'Ospedale. Sapeva coinvolgere facendo sentire tutti protagonisti e destinatari di un dono inscritto nella missione di prendersi cura dei fratelli.

Don Livio Cenini, originario di Pezzo, amava molto la montagna e in particolare le cime camune che fanno da cornice a Pezzo e Pontedilegno. Fra quei monti trascorrevolentieri le brevi vacanze e vi si recava quando poteva: conosceva tutti i sentieri e i luoghi più affascinanti.

È uno dei pochi preti bresciani che non hanno mai fatto il parroco ma sono stati, comunque, buoni e saggi pastori, con tutti i meriti e i pregi di chi si è

preso cura del bene delle anime.

A causa delle ordinanze ministeriale per l'emergenza sanitaria, il giornale che ne annunciava la scomparsa aggiungeva queste appropriate parole: "Non ti accompagna al Camposanto il corteo dei molti che lo avrebbero desiderato. Ti accolgono invece i moltissimi che in quasi sessant'anni di apostolato, custode paziente di sofferenze nel servizio ospedaliero, hai tu accompagnato all'incontro col Padre". Lo stesso Padre che lo ha accolto con la ricompensa riservata ai servi buoni e fedeli. È sepolto nel cimitero di Pezzo, fra i monti che tanto amava.

Cretti don Angelo

+ 15 marzo 2020



Nato a Costa Volpino (Bg) il 25.7.1946. Della parrocchia di Costa Volpino. Ordinato a Brescia il 12.6.1971. Vicario cooperatore a Gorzone dal 1971 al 1973. Vicario cooperatore a Volta Bresciana, città dal 1973 al 1979. Vicario cooperatore a S. Polo, città dal 1979 al 1986. Parroco a S. Angela Merici, città dal 1986 al 2003. Parroco a S. Bartolomeo, città dal 2003 al 2018. Consigliere spirituale del coordinamento diocesano del "Rinnovamento nello Spirito" dal 2004. Deceduto presso la sua abitazione di Costa Volpino il 15.3.2020. Per l'emergenza "Coronavirus" la S. Messa Esequiale non si è potuto celebrarla. Sepolto a Corti di Costa Volpino il 16.3.2020.

Don Angelo Cretti, pur non avendo raggiunto i 75 anni, a causa della salute cagionevole, si era ritirato al suo paese natale di Corti di Costa Volpino, disponibile all'aiuto pastorale, ma la terribile epidemia del 2020 ha accelerato la sua partenza da questo mondo. E con lui è scomparso un sacerdote operoso, generoso, umile, fedele ai suoi doveri e, per certi aspetti, geniale e creativo, appassionato di arte e di storia. Era molto discreto, rispettoso, di poche parole, talvolta timido, ma con un animo molto determinato nelle sue scelte. Anche la sua spiritualità era profonda, supportata pure dallo stile del Rinnovamento nello Spirito che don Cretti apprezzava e, negli ultimi sei anni, seguiva a livello diocesano come Consulente spirituale.

Nei quasi 49 anni del suo sacerdozio ha donato tutto se stesso, in spirito di povertà e assoluta dedizione alle comunità a lui affidate. Cominciò il suo ministero presbiterale negli inquieti anni Settanta, operando negli oratori di Gorzone in Val Camonica prima e poi in città alla Volta e in seguito a San Polo. Queste tre esperienze, molto diverse fra loro, lo portarono ad una affidabile maturità pastorale per cui fu chiamato a reggere nel Quartiere nuovo di San Polo una nuova parrocchia dedicata a S. Angela Merici. Tutto era ancora un grande cantiere. I primi anni li trascorse in una baracca, celebrando in un prefabbricato provvisorio e condividendo i notevoli disagi delle famiglie giunte in una periferia tutta da completare. Con lui e con tanti suoi suggerimenti, ma anche con la sua mano d'opera, fu costruita la nuova chiesa e le strutture pastorali. Accanto allo sforzo di rendere una comunità le famiglie dalle provenienze più disparate, portò anche il peso della preoccupazione per i costi economici della nuova

parrocchiale. Lui stesso, mettendo a frutto la sua propensione artistica, realizzava icone in stile bizantino destinate a finanziare la costruzione della moderna chiesa che fu inaugurata nel 1989. Dopo le fatiche di piantare una parrocchia ex novo, nel 2003 fu nominato parroco a San Bartolomeo, nella periferia nord della città. Qui trovò una comunità già fondata prima del Concilio e ben avviata, ma dovette affrontare la ristrutturazione dell'Oratorio che, essendo a ridosso dei resti dell'antico Lazzaretto pure da restaurare, comportò per lui complessi tempi di sofferenza e, inoltre, anche la parrocchiale, costruita nel 1964, domandava interventi. Nonostante questi assillanti problemi, don Angelo nel suo decennio di parroco a San Bartolomeo ha cercato di essere un pastore autentico e buono, vicino anche ai poveri. La sua casa era aperta a tutti e non mancarono nemmeno le amarezze: subì ben 15 furti. Ma da uomo di Dio rimase sempre sereno, mite, disponibile, partecipe alle iniziative diocesane. E non ostentò mai la sua cultura, i suoi studi sull'arte preistorica della Valcamonica e sulla simbologia del Medioevo. Amante della montagna e della natura, è stato anche un esperto di minerali, di reperti archeologici ma, soprattutto, un provetto botanico e a lui si deve la scoperta di un piccolo rarissimo fiore che sboccia solo sulla Concarena: la *Linnaea Borealis*. Una scoperta che poteva essere fatta solo da chi guarda alla natura con gli occhi dello Spirito.

Don Cretti è sepolto nel cimitero di Corti S. Antonio. Nell'annuncio funebre apparso su un quotidiano locale erano scritte di lui queste parole ben meritate: "In paradiso potrà finalmente contemplare quei volti della Madonna e dei Santi, che tante volte ha ammirato nelle sue icone".

Delladote don Evandro

+ 14 novembre 2020

Nato a Nave il 11.3.1935. Della parrocchia di Nave. Ordinato a Brescia l'11.6.1960. Vicario cooperatore a Volta Bresciana, città dal 1960 al 1963. Vicario cooperatore a Torbole dal 1963 al 1964. Vicario cooperatore a Botticino Sera, dal 1964 al 1984. Parroco a Borgonato dal 1984 al 1992. Parroco a Maria Madre della Chiesa, città dal 1992 al 2010. Deceduto a Gavardo il 14.11.2020. Funerato a Casazza e sepolto a Nave il 17.11.2020.



Nel cuore malinconico del mese di novembre anche la forte fibra di don Evandro Delladote si è spezzata e il sacerdote bresciano, conosciuto e apprezzato in tutta la diocesi per il suo servizio al Centro sportivo italiano (Csi), se ne è andato. Alto, robusto, con un tono di voce baritonale, popolano nello stile, grandi mani divenute quasi proverbiali, quanto più all'apparenza esterna poteva sembrare grezzo, tanto più era in realtà un pastore tenero, buono, generoso, col cuore grande e la disponibilità a portare fatiche e impegni e ad assumersi sacrifici per il bene degli altri; un uomo capace di amicizia, comunione e collaborazione.

Originario di Nave, divenne prete nel 1960. Due le sue prime brevi ma significative esperienze in oratorio: nelle parrocchie della Volta Bresciana e di Torbole. A queste seguì la sua lunga ventennale esperienza all'Oratorio di Botticino Sera dove lavorò alacremente e con frutto, in anni non facili, fra la gioventù. Eloquente il fatto che dopo tanti

anni da Botticino sia stato scritto negli annunci funebri: “grazie per esserci stato”, parole sottoscritte da “i tuoi ragazzi del centro di Botticino”. Quei ragazzi oggi sono padri e nonni che molto hanno ricevuto in termini educativi da don Evandro. A 49 anni di età fu chiamato a guidare come parroco la comunità di Borgonato in Franciacorta. Otto anni dopo fu richiamato in città per fare il parroco nella giovane parrocchia di Casazza alla periferia nord. Si trovò in un contesto totalmente diverso da quello precedente. Ma nella nuova realtà si buttò con entusiasmo, stimato dai fedeli per il suo rapporto immediato e per la sua predicazione concreta e ricca di umanità. Per una maggior vivacità della vita in parrocchia rinnovò l’oratorio, il campo sportivo con spogliatoi, il teatro.

Giunto ai 75 anni nel 2010 si ritirò a Nave disponibile ad aiutare i confratelli anche delle parrocchie vicine di Concesio e Bovezzo. Lavorò instancabilmente fino a quando il declino della sua salute lo condusse nella Casa di riposo Elisa Baldo di Gavardo. E a Gavardo si è spento a 85 anni di età.

Ma, nel rileggere, il fecondo ministero presbiterale di don Delladote non si possono scordare i suoi 22 anni come Consulente ecclesiastico del Csi provinciale: ne ha condiviso in pieno le finalità educative ed è stato per dirigenti, allenatori, arbitri una vera guida e un formidabile sostegno. Lasciando l’associazione sportiva disse: “Per me è stato un lungo cammino, fatto di persone con le quali ho costruito un puzzle composto da svariate emozioni e numerosi atteggiamenti: dal silenzio alla serenità, passando per l’ascolto attento, le discussioni intense, la stanchezza, parecchi problemi e preoccupazioni, perfino qualche battaglia. E poi gioia, entusiasmo.

Non è stato un cammino facile”.

Queste parole in sintonia con l'esperienza sportiva possono essere applicate a tutta l'avventura umana e sacerdotale di don Evandro: la sua vita testimonia una pronta capacità di calarsi in un contesto, abbracciando salite e discese, con uno sguardo privilegiato a far crescere le nuove generazioni.

Fra le sue più frequenti raccomandazioni quelle di ascoltare la parola e non perdere la fiducia.

Dopo i funerali nella chiesa della Casazza, don Evandro è stato sepolto nel cimitero di Nave.

Fostini don Annibale

+ 7 dicembre 2020

Nato a Leno il 4.1.1937. Della parrocchia di Leno. Ordinato a Brescia il 24.6.1961. Vicario cooperatore a Remedello Sotto dal 1961 al 1962. Vicario cooperatore a Vestone dal 1962 al 1967. Vicario cooperatore a Villa Carcina dal 1967 al 1977. Delegato vescovile a S. Giovanni Bosco in Rovato dal 1977 al 1979. Parroco a S. Giovanni Bosco di Rovato dal 1979 al 1992. Parroco a Fornaci, città dal 1992 al 2007. Cappellano alla Casa di cura ed Hospice Domus Salutis dal 2007 al 2017. Deceduto a Gavardo il 7.12.2020. Funerato e sepolto a Leno il 9.12.2020.



La vigilia dell'Immacolata, festa liturgica del grande pastore Ambrogio, don Annibale Fostini ha chiuso gli occhi su questo mondo per aprirli sulla vita eterna. Aveva 83 anni e proveniva da una famiglia molto stimata di Leno dove, nella parrocchiale, si svolsero i suoi funerali e nel cimitero di Leno è sepolto.

Prete alto di statura, elegante nel portamento, coltivava un buon carattere: col sorriso e la serenità del volto sapeva essere cordiale, colloquiale. Dialogava volentieri con tutti, coltivava l'amicizia e instaurava legami familiari con confratelli e laici. Viveva in forma armonica l'attività pastorale e la spiritualità.

L'arco di quasi sessant'anni del suo sacerdozio lo ha visto impegnato prima con i giovani e poi, nell'ultima stagione della sua vita, con gli anziani, i malati e i sofferenti. Infatti, ordinato nel 1961, i primi quindici anni dedicò la sua giovinezza sacerdotale a tre comunità parrocchiali molto diverse: due anni a Remedello Sotto nella Bassa, cinque in Val Sabbia a Vestone dove fu protagonista del restauro e ammodernamento, infine un decennio all'imbocco della Val Trompia a Villa Carcina.

Dopo queste tre esperienze era pronto per guidare una parrocchia, anzi a fondarla: per questo nel 1977 fu nominato delegato vescovile nella nuova erigenda parrocchia di San Giovanni Bosco in Rovato. Infatti nel grosso centro franciacortino l'anziano parroco mons. Zenucchini aveva voluto una chiesa nuova a sud del paese, isolato dal centro storico per il passaggio della trafficata statale 11.

Maturò poi l'idea di creare attorno alla chiesa la nuova comunità parrocchiale. Don Annibale Fostini divenne nel 1979 il primo parroco. Nei suoi

anni rovatensi abbellì la moderna parrocchiale con le opere del pittore Bogani e sistemò lo spazio del seminterrato della parrocchiale, facendone un riferimento per i giovani. Don Annibale, infatti, giunto a Rovato constatò che il quartiere presentava due grosse sfide: l'arrivo dei primi migranti e la tossicodipendenza che devastava non pochi giovani, soprattutto chi faceva uso di eroina. Don Annibale visse questa esperienza con sofferenza ma anche con tanta forza, speranza e la serenità di fondo che lo ha sempre accompagnato.

Nel 1992 fu trasferito in città, nella parrocchia delle Fornaci, comunità di periferia ma con radici antiche ben salde: la vita in una parrocchia di forti tradizioni rese più dolci i quindici anni di guida della comunità di Fornaci.

A settant'anni lasciò la parrocchia per svolgere il servizio di cappellano ospedaliero alla Domus Salutis, seguendo sia i ricoverati della clinica riabilitativa, sia gli ammalati terminali dell'Hospice. Fra loro don Annibale con grande disponibilità mise a frutto la sua ricca esperienza pastorale. La sua presenza era molto gradita ai degenti che incontrava con animo aperto e accogliente, ma anche fra il personale sanitario e fra i volontari. Per loro proponeva anche iniziative di formazione spirituale e culturale.

Ha lavorato fino a quando, nel 2017, il declino fisico e mentale, richiesero il suo ricovero in una struttura assistenziale. Fu accolto nella casa Elisa Baldo di Gavardo dove è stato accudito con amore e umanità fino alla sua morte.

Gabusi don Diego

+ 15 marzo 2020



Nato a Mazzano il 17.4.1953. Della parrocchia di Ciliverghe. Ordinato a Brescia il 14.6.1980. Vicario cooperatore a Villanuova sul Clisi dal 1980 al 1990. Parroco a Casto dal 1990 al 2001. Presbitero collaboratore a Caionvico, città dal 2013 al 2015. Deceduto presso la sua abitazione a Molinetto di Mazzano il 15.3.2020. Per l'emergenza "Coronavirus" la S. Messa Esequiale non si è potuto celebrarla. Sepolto il 17.3.2020 a Ciliverghe.

Se ne è andato improvvisamente, in punta di piedi e discretamente come aveva vissuto: la scomparsa di don Diego Gabusi, a pochi giorni dei suoi 67 anni, potrebbe essere stata causata dalla epidemia da coronavirus o da un malore dovuto alla sua già provata condizione di salute. Di fatto accusò uno stato di febbre il mattino del 16 marzo e la sera spirava nella sua casa nel comune di Mazzano, dove si era ritirato dal 2015, dedicandosi alla sua preferita attività pastorale, quella legata al suo ruolo di Cappellano degli Alpini e della sezione bresciana degli Ufficiali in congedo.

Per don Diego Gabusi questa sua presenza non era un passatempo, ma si potrebbe dire che si è trattato di una vocazione particolare nella vocazione al ministero presbiterale: ed è una chiamata che affonda le sue radici nella giovinezza, quando prima di entrare il Seminario nel 1975, aveva svolto il servizio militare con gli alpini della Tridentina. Da allora rimase sempre legato ai valori di questo benvenuto

Corpo militare, ormai principalmente dedito alla protezione civile e alla solidarietà sociale. Il 15 giugno del 1980 celebrò la sua prima messa nella chiesa di Ciliverghe, usando il calice donato proprio dal Presidente nazionale dell'Ana Franco Bertagnolli, presente con il Comandante della Brigata Alpina Tridentina generale Nerio Bianchi, altri ufficiali e i commilitoni di un tempo.

Scorrendo fotografie dei quasi quarant'anni di sacerdozio di don Diego Gabusi, è facile imbattersi in immagini che lo immortalano con i sacri paramenti e con il cappello con la svettante penna nera, proprio di ogni alpino.

Ma questa attenzione pastorale non è stata l'unica a riguardare il suo ministero. Infatti la sua prima destinazione fu l'oratorio di Villanuova sul Clisi, che guidò per un decennio, svolgendo tutte quelle attività che un curato è normalmente chiamato a proporre. Anche il teatro, durante i suoi anni, trovò un rilancio grazie alla Compagnia Fil De Fer, da lui promossa e seguita. Significativo il fatto che a don Gabusi Villanuova abbia conferito la cittadinanza onoraria.

Nel 1990 fu nominato parroco di Casto, piccola ma vivace comunità del Savallese che fa da ponte fra la Val Sabbia e la Val Trompia. La nomina a parroco di Casto comportava pure la cura pastorale di Malpaga e Alone. Giunse in concomitanza, con pochi mesi di differenza, dell'inizio del ministero di parroco di don Faustino Sandrini a Comero: il fatto di essere due parroci "nuovi" offrì l'occasione per una pastorale basata su sinergia e collaborazione. Don Gabusi, recependo il senso della necessità delle unità pastorali, era molto favorevole ad iniziare una forma di collaborazione tra le parrocchie

del Savallese e lui stesso si fece promotore e coordinatore di un unico bollettino inter-parrocchiale. Negli undici anni di permanenza a Casto era molto apprezzato per l'ordine e per la disciplina liturgica, la cura degli arredi liturgici e le chiese. La sua predicazione era chiara ed efficace.

Con assiduità era in confessionale. Ovviamente il suo legame con il Gruppo Alpini di Casto è stato molto stretto. Legame che ha mantenuto anche quando non era più parroco.

Lasciate le comunità del Savallese, optò per un ministero di semplice collaborazione pastorale, prima per due anni a Caionvico e poi a Molinetto di Mazzano, in casa propria.

Don Diego appariva a molti persona silenziosa, di poche parole, amante della solitudine, ma in realtà sapeva anche essere brillante nei rapporti, deciso nel realizzare ciò che riteneva utile al bene delle anime. Nel suo ministero non è stato un isolato, ma ha fatto solo tanto bene a tante famiglie nel silenzio, nella preghiera e nell'ombra. Una volta, solo in confessionale in una chiesa deserta, disse a un confratello: "Un confessionale in cui è presente un sacerdote, in una chiesa vuota, è il simbolo più toccante della pazienza di Dio che attende".

Gabusi don Ottorino

+ 8 settembre 2020

Nato a Pertica Alta il 4.6.1934. Della parrocchia di Belprato. Ordinato a Brescia l'11.6.1960. Vicario cooperatore a Lombro di Cortegno Golgi dal 1960 al 1965. Parroco a Casto dal 1965 al 1981. Parroco a Idro dal 1981 al 2002. Deceduto presso la Casa di riposo di Gavardo l'8.9.2020. Funerato e sepolto a Belprato il 10.9.2020.



Don Ottorino Gabusi si è spento serenamente a 84 anni di età e sessanta di sacerdozio. Con lui se ne è andato un prete valsabbino doc che, originario delle Pertiche, ha donato tutto il suo convinto ministero alla Val Sabbia, tranne un pugno di anni in Valcamonica. Sacerdote semplice e brillante insieme, ironico e simpatico don Ottorino è uno di quei preti che non hanno mai assunto uno stile troppo serio, ma piuttosto quello dell'accogliente sorriso che apre la strada a relazioni profonde, senza giudizi e pregiudizi verso coloro che incontrava. Era pure una sua caratteristica la voce squillante, inconfondibile sia nelle celebrazioni, nel canto liturgico, sia nella quotidianità.

Per carattere e per fede è sempre stato un pastore ottimista, più portato a vedere le buone spighe di grano piuttosto che la zizzania. E questo suo ottimismo dal sapore evangelico lo ha dimostrato negli anni della malattia, quando accettò il ricovero nella casa San Giuseppe di Gavardo, nel reparto dei sacerdoti. Ha vissuto i condizionamenti della malattia con serenità, partecipando ogni giorno

alla concelebrazione eucaristica con l'apporto della sua voce ormai nota. Ogni giorno era visitato dalla sorella o da persone care incontrate nel suo ministero. Ministero fecondo che iniziò nel lontano 1960 quando, dopo l'ordinazione, fu inviato come vicario cooperatore a Lombro, frazione di Corteno Golgi. Erano gli anni in cui ci si poteva permettere la presenza di un sacerdote stabile anche in piccoli agglomerati con poche centinaia di abitanti. E così anche Lombro, con la chiesa dedicata a San Giovanni Battista, ebbe per cinque anni un giovane prete che svolgeva contemporaneamente le funzioni di parroco e curato.

Questa esperienza lo maturò molto da indurre il Vescovo a nominarlo a soli 31 anni parroco di Casto. Tornò volentieri in Val Sabbia e guidò la piccola comunità per 16 anni lasciando il ricordo di un prete generoso, veramente "in gamba" secondo una popolare espressione bresciana.

Per questa ragione nel 1981 venne nominato parroco di Idro. Accettò di buon animo questo trasferimento in una comunità più popolosa, ma soprattutto più complessa dal punto di vista pastorale perché affacciata sul lago omonimo aveva anche una singolare dimensione turistica.

A Idro si inserì facilmente e vi trascorrerà più di vent'anni del suo ministero. Tenne bene la chiesa parrocchiale e l'antica Pieve di Santa Maria ad Undas. Curò la costruzione di un nuovo oratorio e di una nuova canonica. Ovviamente nell'arco di una generazione non mancarono alcune tensioni con un gruppo o l'altro della parrocchia ma seppe gestirle sempre con saggezza e bontà. E a Idro dopo tanti anni lo ricordano proprio come un pastore buono e cordiale, operoso e virtuoso.

A 68 anni, quasi anticipando le direttive pastorali più recenti, lasciò la parrocchia. Accettando, pur coi limiti della salute, di fare il presbitero collaboratore nella sua zona di origine. Si stabilì nella canonica dando un apporto molto significativo sia per le parrocchie di Pertica Alta che quelle di Pertica Bassa, soprattutto per la celebrazione delle messe e le confessioni. Amato e stimato dalla sua gente operò con generosità fino al tempo del ricovero a Gavardo. La chiesa di Belprato lo ha accolto per l'ultima volta per il funerale. E nel locale cimitero è stato sepolto, fra quelle alture che imparò a conoscere e amare fin dalla sua infanzia.

Gatteri don Battista

+ 1 agosto 2020

Nato a Borgo S. Giacomo il 6.7.1937. Della parrocchia di Borgo S. Giacomo. Ordinato a Brescia il 24.6.1961. Vicario cooperatore a Bassano Bresciano dal 1961 al 1964. Vicario cooperatore al Violino, città dal 1964 al 1966. Vicario cooperatore ai Santi Faustino e Giovita, città dal 1966 al 1974. Parroco a Bovezzo dal 1974 al 1996. Parroco a Molinetto dal 1996 al 2006. Presbitero collaboratore a Lumezzane Pieve dal 2006 al 2014. Presbitero collaboratore a Lumezzane Fontana dal 2013 al 2014. Presbitero collaboratore a Bovezzo dal 2014 al 2019. Deceduto presso la R. S. A. Villa Fiori di Nave l'1.8.2020. Funerato e sepolto a Bovezzo il 5.8.2020.



Era il 24 giugno del 1961 quando don Battista Gatteri, con altri 31 condiscepoli, veniva ordinato sacerdote nella Cattedrale di Brescia. Proveniva da Borgo San Giacomo, paese di cui andava fiero e dove la sua famiglia di stampo rurale era passata all'attività edilizia. Gli anni indimenticabili della sua infanzia nel paese della Bassa furono da don Battista raccolti nel volume di ricordi intitolato "Il pignati de la cola" (il tegamino della colla).

Prete cordiale e gioviale, saggio e prudente ma, nel contempo, anche capace di passi coraggiosi e di positive aperture, pragmatico e concreto senza tradire la finalità del suo ministero.

È stato un autentico pastore che ha saputo interrogarsi sui cambiamenti culturali che coinvolgevano le comunità parrocchiali. Per questa regione, col cugino don Giulio Gatteri, fu tra i primi parroci a sostenere la "Associazione Don Peppino Tedeschi", voluta da mons. Antonio Fappani per fornire sussidi pastorali adeguati ai preti in cura d'anime. La fedeltà alla tradizione pastorale bresciana e l'attenzione culturale ai segni dei tempi lo hanno reso simile allo scriba del vangelo che trae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche.

Di questo suo stile parlano i 22 anni di parroco a Bovezzo. Infatti al vivace centro alle porte della città don Battista ha donato il meglio di sé facendosi anche protagonista di una grande impresa che ha modificato l'urbanistica del paese in vertiginosa espansione: l'abbattimento dell'oratorio e della vecchia canonica per far posto ad una nuova piazza, la costruzione della nuova e moderna chiesa parrocchiale dedicata a Cristo Sacerdote, con accanto la casa canonica e l'oratorio. Per Bovezzo don Battista Gatteri è stato un padre e una guida.

In questa comunità giunse, in verità, molto preparato da tre arricchenti esperienze di curato, molto diverse fra loro: novello sacerdote a Bassano Bresciano, poi nella neonata parrocchia periferica del Violino e infine in quella in centro storico dei Santi Faustino e Giovita.

Alla felice e fervente esperienza di Bovezzo seguì il decennio di parroco a Molinetto dove don Battista continuò a donare il suo impegno di pastore, ma le forze andavano diminuendo. Per questo ancor prima del settantacinquesimo anno chiese di lasciare il ruolo di parroco per continuare il suo ministero come collaboratore.

Fu destinato a Lumezzane in supporto alla parrocchia di Pieve prima e Fontana poi. Nelle due comunità lumezzanesi è stato una presenza significativa e preziosa, svolgendo quella serie di attività proprie dei curati anziani.

Nel 2014 chiese di divenire presbitero collaboratore a Bovezzo. Ma il suo ritorno nella parrocchia che tanto amava, nonostante la affettuosa accoglienza del parroco don Giuseppe Facconi e dei fedeli più legati a lui, ha coinciso con una stagione malinconica: Bovezzo non era più quello dei suoi tempi e anche la sua buona salute giorno dopo giorno andava perdendo energia nel fisico e nella mente. Per questa ragione alcuni mesi fa accettò di stabilirsi nella Casa di riposo di Nave dove, nella calda estate del 2020, si è spento ad 83 anni, compiuti nemmeno un mese prima.

Dopo i funerali presieduti dal Vescovo mons. Pierantonio Tremolada è stato sepolto nel cimitero di Bovezzo, la comunità parrocchiale prediletta fra tutte quelle che ha servito con il cuore del Buon Pastore e con la calda umanità di padre e fratello.

Gazzina don Angelo

+ 22 dicembre 2020



Nato a Montichiari il 14.6.1932. Della parrocchia di Mezzane. Ordinato a Brescia il 15.6.1957. Vicario cooperatore a Offlaga dal 1957 al 1964. Vicario cooperatore a Gambara dal 1964 al 1969. Vicerettore al Seminario diocesano dal 1969 al 1979. Parroco Binzago dal 1971 al 1979. Parroco a Zanano dal 1979 al 1990. Presidente del comitato zonale Anspi dal 1984 al 2000. Parroco alla Volta Bresciana, città dal 1990 al 2008. Esorcista dal 2009 al 2018. Presbitero collaboratore a Cristo Re, città dal 2008 al 2020. Deceduto a Brescia il 22.12.2020. Funerato e sepolto alla Volta Bresciana il 24.12.2020.

Uno dei sacerdoti più conosciuti e stimati nel presbiterio, don Angelo Gazzina, si è spento a pochi giorni dal Natale all'età di 88 anni, intensamente vissuti dalla giovinezza alla vecchiaia.

Originario di Montichiari dove la sua famiglia di agricoltori viveva in cascina, celebrò la sua prima messa a Mezzane dove i familiari si erano trasferiti in altra azienda rurale. Entrò in Seminario da ragazzo e la sua nota vivacità gli costò anche un anno di pausa. La sua prima destinazione fu l'Oratorio di Offlaga che animò per sette anni. Seguì l'esperienza di curato a Gambara per altri cinque anni. In queste parrocchie si trovò molto bene con la sua capacità di instaurare relazioni positive con tutti. E in seguito ai frutti del suo lavoro fra la gioventù dei due paesi della Bassa, il Vescovo mons. Morsta-

bilini lo chiamò vicerettore nel Biennio teologico del Seminario diocesano. Svolse questo incarico per un decennio fra i più difficili dal punto di vista educativo perché contrassegnato dalle inquietudini giovanili seguite al Concilio e al Sessantotto. In quegli anni fervidi diede agli studenti di teologia l'esempio di un sacerdote educatore saggio e sereno che sapeva essere tranquillo anche nei conflitti, capire le intemperanze dei giovani e correggere con paternità e humor. Ha dato ai seminaristi l'esempio di un sacerdote fedele e libero. Inoltre negli anni del Seminario ha svolto nel fine settimana il ruolo di parroco nella piccola comunità di Binzago, nascosta nel verde delle Coste di S. Eusebio. Quando possibile, nelle attività pastorali a Binzago associava a sé qualche studente di teologia, nella convinzione che la pratica deve integrare la teoria.

Nel 1979 fu nominato parroco di Zanano e dopo dieci anni parroco in città alla Volta Bresciana, la sua esperienza pastorale più lunga, durata diciotto anni. Come parroco don Gazzina è stato certamente sostenuto dal suo buon carattere, positivo e ottimista anche di fronte ai problemi. Sapeva capire, ascoltare, stemperare polemiche. Aperto a tutti è stato un pastore generoso e attento all'attualità, sensibile e autocontrollato, capace di amicizia e relazioni costruttive coi confratelli e i laici. Ha saputo armonizzare bene vita spirituale e praticità pastorale; fedeltà alla tradizione e attenzione al nuovo.

Per queste sue qualità fu nominato per sedici anni anche presidente zonale dell'Anspi, l'associazione voluta da Paolo VI per rendere più efficienti e efficaci i servizi educativi e ricreativi degli Oratori. Lasciata a 78 anni la parrocchia della Volta, essendo ancora in buona salute, accettò l'incarico

di collaboratore nella parrocchia cittadina di Cristo Re dove svolse anche il ministero di esorcista, ruolo che ricoprì con tanta dedizione e generosità, trattandosi spesso anche di incontri prolungati e pesanti. La sua casa era aperta all'ascolto di tante persone sofferenti nello spirito e nella mente. In quegli anni a Cristo Re fu anche confessore straordinario nella Teologia del Seminario.

Anche l'ultima stagione della sua vita è stata, dunque, intensa e tutta dedicata al bene degli altri, fino a due anni fa quando il declino lo costrinse a ritirarsi. Accanto a lui è stata preziosa la presenza della sorella Maria che lo ha sempre seguito e lo ha preceduto nell'incontro con la morte.

Don Gazzina è sepolto nel cimitero della Volta. Il suo ricordo è in benedizione e vive in tante persone che in lui hanno incontrato un uomo saggio e un pastore che sapeva rasserenare e pacificare il cuore di chi lo incontrava.

Gheza don Fausto

+ 1 novembre 2020



Nato a Piancogno il 7.11.1930. Della parrocchia di Piamborno. Ordinato a Brescia il 18.6.1955. Vicario cooperatore a Zone dal 1955 al 1958. Parroco a Presego dal 1958 al 1964. Parroco a Soprazocco dal 1964 al 1983. Parroco a Zocco di Erbusco dal 1983 al 2007. Presbitero collaboratore a Piamborno dal 2007 al 2015. Presbitero colla-

boratore a Cagno dal 2013 al 2015. Deceduto a Brescia l'1.11.2020. Funerato a Gavardo e sepolto a Soprazocco di Gavardo il 4.11.2020.

Don Fausto Gheza si è spento nella festa di Tutti i Santi, a pochi giorni dal traguardo dei 90 anni! Camuno di origine, dopo l'ordinazione è stato per tre anni curato a Zone, operando fra la gioventù. Non ancora trentenne fu nominato parroco di Presego. In questa comunità molto piccola, frazione di Lavenone in Val Sabbia, si fermò sei anni. Poi fu nominato parroco della comunità di Soprazocco, più popolosa e vivace, frazione di Gavardo. In questa parrocchia don Fausto si inserì bene da subito e nell'arco di quasi vent'anni di permanenza, instaurò un felice rapporto con tutte le famiglie.

Dopo quella esperienza seguirono i 25 anni di parroco a Zocco di Erbusco. Anche fra la gente di Franciacorta si trovò molto bene e lavorò diligentemente. In quegli anni accolse volentieri e con spirito di fraterna carità come collaboratore mons. Attilio Chiappa, prete bresciano residente a Palazzolo sull'Oglio, incardinato a Roma perché parroco emerito della parrocchia del Divin Maestro, tenuta da bresciani in omaggio a papa Paolo VI.

Lasciò la responsabilità della parrocchia in Franciacorta per raggiunti limiti di età e si ritirò in Val Camonica nella sua parrocchia di origine di Piamorno, risiedendo in canonica perché il parroco si era stabilito in Oratorio. Ma non fu un ritorno da quiescente: continuò a collaborare con frutto per celebrazioni, confessioni, incontri. Nel 2013 la sua collaborazione si estese anche a Cagno dove lavorò fino a quando le forze hanno retto.

Quando le sue condizioni di salute hanno richiesto una assistenza continuativa accettò volentieri l'invito di stabilirsi presso una famiglia di Soprazzocco, scelta che dimostra quanto sia stato forte il legame instaurato in quella parrocchia. E nella frazione gavarde se è rimasto fino a quando si è spento serenamente. Non solo: nel locale cimitero è stato sepolto dopo i suoi funerali, presieduti dal Vescovo mons. Pierantonio Tremolada nella parrocchiale di Gavardo.

Con don Fausto Gheza se ne è andato un altro di quei presbiteri bresciani concreti e sodi, amanti del popolo che non disdegnano di ricorrere al dialetto anche nella predicazione, fra l'altro buona e comunicativa, ma che hanno un cuore di pastore e sono capaci di essere padri, maestri e amici delle persone che incontrano, confratelli e laici, sanno essere cordiali e accoglienti e coltivare la solitudine necessaria per la vita spirituale.

Don Fausto aveva anche un particolare amore per gli animali e lui stesso allevava e accudiva animali da cortile dalle galline alle caprette. E questo suo hobby lo rendeva ancor più vicino alla gente semplice e umile delle parrocchie. E a questo proposito è divenuta famosa la frase scherzosa che disse al Vescovo in occasione di uno dei suoi trasferimenti: "Eccellenza, mi tolga pure i fedeli ma non i miei animali"... ma sapeva benissimo quanto amore doveva ancora offrire a piene mani ai fedeli delle comunità che ha servito con squisita carità pastorale nel corso di 65 anni di sacerdozio.

Girelli don Giovanni

+ 15 marzo 2020

Nato ad Alfianello il 2.5.1946. Della parrocchia di Alfianello. Ordinato a Brescia il 12.6.1971. Vicario cooperatore ad Urago d'Oglio dal 1971 al 1975. Vicario cooperatore a Seniga dal 1975 al 1984. Parroco a Malpaga di Calvisano dal 1984 al 2000. Parroco a Cigole dal 2000 al 2014. Vicario parrocchiale a Orzinuovi, Barco, Coniolo e Ovanengo dal 2014. Deceduto nella sua abitazione di Alfianello il 15.3.2020. Per l'emergenza "Coronavirus" la S. Messa Esequiale non si è potuto celebrarla. Sepolto ad Alfianello il 17.3.2020.



Don Giovanni Girelli aveva solo 74 anni. Era originario di Alfianello, dove la sua famiglia di agricoltori risiedeva in un grande cascinale rurale, tipico della Bassa bresciana. Ed era una famiglia dalla pratica religiosa convinta e profonda. La sua vocazione maturò proprio in famiglia e in parrocchia negli anni del secondo dopoguerra. Dopo, gli studi in Seminario e l'ordinazione sacerdotale nel 1971 la sua prima destinazione fu Urago d'Oglio seguita da Seniga.

Dopo gli anni vissuti da curato, sono state due le esperienze di parroco che hanno impegnato la sua maturità sacerdotale: sedici anni a Malpaga di Calvisano e quattordici anni a Cigole.

Per le due piccole comunità della Bassa è stato un pastore esigente che poteva anche sembrare brusco, intransigente ma per chi sapeva entrare in rapporto profondo con lui poteva facilmente capire di avere

di fronte un sacerdote buono, che conversava con cuore, intelligenza e sapeva anche prendere le situazioni difficili col sorriso, molto attento ai problemi della comunità, con un buon intuito circa le risposte da dare e le idee chiare sulla vita cristiana che non deve accettare mediocrità, compromessi, commistioni mondane o derive filantropiche. È stato un prete che ha dato la priorità alla vita spirituale più che alle sagre di paese. Per questo a Cigole volle una forte Missione al popolo, predicata e animata da sacerdoti di Verona. E ai parrocchiani proponeva frequentemente momenti di adorazione eucaristica. Ma l'opzione spirituale non significò affatto mancanza di concretezza. A Cigole si attivò per la radicale sistemazione del tetto della parrocchiale. Lasciò la parrocchia a 68 anni per continuare la sua azione pastorale come vicario parrocchiale di Orzinuovi, operando anche nelle parrocchie delle frazioni: Coniolo, Barco e Ovanengo.

Senza la diretta responsabilità la sua presenza in queste comunità è stata un valido aiuto per il parroco e gli altri confratelli, disponibile con generosità a quanto era richiesto per i sacramenti, la liturgia, la pastorale, la vicinanza ai malati. Svolgeva le mansioni che gli venivano affidate con un particolare tratto di cordialità e capacità di ascolto. Operò con questa serena disponibilità fino a quando nella prima decade di marzo il territorio di Orzinuovi venne travolto da una vera e propria bufera legata alla epidemia da Coronavirus: tanti ricoveri e tanti decessi.

Don Giovanni Girelli celebrò un funerale domenica 8 marzo, prima del decreto ministeriale che domandava la sospensione di tutte le convocazioni, comprese quelle liturgiche. Nulla faceva pensare

che la domenica dopo don Girelli sarebbe passato all'altra vita. Ricoverato urgentemente a Manerbio il giorno di venerdì 13 marzo per la febbre alta, nel giro di 24 ore, domenica 15 marzo, spirava nello stesso ospedale.

Il parroco di Orzinuovi don Domenico Amidani, parlando dei numerosi decessi di suoi parrocchiani, espresse una grande tristezza per questi imprevisti addii e, in particolare, pensando a don Girelli disse che è ancor più triste il pensiero che un confratello, col quale si è parlato al telefono il giorno prima, ci abbia lasciato inaspettatamente il giorno successivo.

Solo la fede può portare un po' di luce su questi fatti. Ed è la fede che ha sempre sorretto don Girelli nei quasi quarantanove anni del suo ministero presbiterale.

Sacerdote dal carattere schivo e mai alla ricerca della notorietà, ma che sapeva spalancare un cuore buono, grande, generoso a coloro che con sincera cordialità dialogavano con lui. È stato un pastore esigente e comprensivo, che ora riposa nel cimitero di Alfianello e il suo ricordo è in benedizione.

Graziotti mons. Edoardo

+ 30 aprile 2020



Nato a Capovalle il 10.4.1938. Della parrocchia di Capovalle. Ordinato a Capovalle il 24.6.1963. Vicario cooperatore a Chiesanuova, città dal 1963 al 1964. «Fidei Donum» in Brasile dal 1964 al 2020. Deceduto a Palmares (Brasile) il 30.4.2020. Funerato e sepolto a Maraial (Brasile) l'1.5.2020.

“I sacerdoti bresciani in America Latina si fanno molto onore. Dobbiamo essere orgogliosi di loro”. Sono le parole del Vescovo di Brescia mons. Bruno Foresti rivolte al clero durante il convegno diocesano nel 1984, dopo un viaggio missionario in visita ai preti *fidei donum*. Alcuni sono tornati, altri operano tuttora in quelle lontane terre. Alcuni sono morti là e sono stati sepolti dove hanno servito i più poveri, con un ministero coraggioso e non sempre facile. Fra quest'ultimi ora va annoverato anche mons. Edoardo Graziotti, *fidei donum* in Brasile fin dal lontano 1964, anno della sua partenza ad appena 26 anni.

Questa scelta ministeriale in diocesi di Brescia maturò agli inizi degli anni Sessanta nel clima conciliare quando era Vescovo mons. Giacinto Tredici: fu lui ad inviare i primi sacerdoti *fidei donum* in Brasile e in Africa e fu lui a benedire e incoraggiare la partenza delle prime suore. Mons. Luigi Morstabilini seguì e ampliò con slancio e determinazione il discorso iniziato e favorì anche la partenza dei laici. Mons. Bruno Foresti visitò tutti i missionari bresciani sparsi nei cinque continenti.

Don Edoardo Graziotti, originario di Capovalle, studiò nel Seminario Diocesano e fece per un solo anno il curato a Chiesanuova, allora parrocchia giovane di periferia che si espandeva a vista d'occhio.

Poi partì per la diocesi di Palmares in Brasile, nello stato del Pernambuco nel Nordest, la cui capitale è Recife dove era Vescovo mons. Helder Camara. A Palmares fu chiamato da mons. Acacio Rodrigues Alves, Vescovo legato al Movimento dei Focolari che lo accolse con gioia, valorizzandolo e affidandogli incarichi di responsabilità pastorale.

Ricoprì anche il ruolo di Vicario Generale, aperto e disponibile verso tutti.

In quella diocesi per oltre un decennio fu raggiunto anche da don Luciano Bianchi, ora parroco a Ome e, per molti più anni da don Luigino Plebani, al quale don Graziotti fu sempre particolarmente vicino, con fraternità e amicizia, anche quando don Luigino fu trasferito nella lontana e isolata parrocchia dove morì tragicamente nel 2012.

I ruoli di responsabilità nella diocesi di Palmares non impedirono a don Graziotti di contribuire alle attività pastorali nel disagiato territorio di Maraial, località più povera di Palmares: seguiva varie comunità recandovisi per la celebrazione delle Messe e dei sacramenti.

Fu sempre e ovunque molto vicino ai malati e alle famiglie più bisognose. E in questa vicinanza si distinse per una particolare forma di carità, quella del “partero”: vale a dire la bontà di rimanere accanto a quelle donne partorienti, soprattutto quelle abbandonate, per il trasporto in ospedale se necessario oppure per assisterle nei momenti difficili di dare alla luce un figlio in un contesto di estrema

povertà e isolamento. Per questa ragione fu scelto come padrino di battesimo di tanti piccoli brasiliani.

Nonostante in Brasile da oltre mezzo secolo don Graziotti non perse mai i contatti con Brescia. E in questo rapporto fu molto preziosa la sua opera di mediazione con le autorità e i giudici del Brasile nelle pratiche di adozione da parte di coppie bresciane.

Sacerdote buono, allegro, sorridente è sempre stato molto accogliente verso tutti, brasiliani e bresciani. Nell'ultima stagione della sua vita non amava molto muoversi e affrontare gli sconfinati tragitti latino-americani e non sempre partecipava agli incontri dei *fidei donum*, ma non ha mai smesso di praticare la virtù dell'accoglienza e della disponibilità a qualsiasi aiuto poteva dare.

Con questo spirito è rimasto in Brasile aiutando le comunità parrocchiali fino alla fine, giunta poco dopo che aveva raggiunto gli 82 anni. E in terra brasiliana, nel cimitero di Maraial, è sepolto, restando fra quella popolazione che ha amato e servito con tanta generosità e dedizione da vero buon pastore. In più col conforto del ricordo dei numerosi "figliocci" che ha visto nascere alla vita e rinascere nel sacramento del Battesimo.

Gregorelli mons. Domenico

+ 19 marzo 2020

Nato a Sarezzo il 6.9.1934. Della parrocchia di Sarezzo. Ordinato a Firenze il 29.6.1961. Incardinato nella diocesi di Firenze. Parroco a Bruscoli (Fi) dal 1964 al 1969. Parroco a S. Quirichino (Fi) dal 1969 al 1986. Canonico della Cattedrale di Fermo (Ap) dal 2003. Incardinato nella Diocesi di Brescia il 4.12.2008. Deceduto presso la Casa Maria Consolatrice Fondazione P. Piccinelli di Bergamo il 19.3.2020. Per l'emergenza "Coronavirus" la S. Messa Esequiale non si è potuto celebrarla. Sepolto a Sarezzo il 21.3.2020.



Da alcuni anni mons. Domenico Gregorelli era ospite della Casa di Riposo Piccinelli di Scanzorosciate in provincia di Bergamo. Aveva liberamente fatto questa scelta quando cominciò ad avere problemi di salute con difficoltà di deambulazione. L'epidemia, particolarmente furiosa nei ricoveri per anziani, lo ha colpito ad 86 anni di età e quasi sessanta di sacerdozio. In diocesi di Brescia risiedeva al Centro Pastorale Paolo VI dal 1987, svolgendo principalmente il compito di docente di filosofia nelle scuole pubbliche: prima al Liceo Scientifico Calini e poi al Liceo Classico Arnaldo. La domenica e le altre feste era disponibile ad aiutare le parrocchie che gli venivano indicate secondo i bisogni. Più a lungo ha svolto il servizio festivo in città nella parrocchia dei Ss. Nazaro e Celso poi a Castenedolo e infine alla Casa di Cura Moro. La sua disponibilità è sempre stata pronta anche

verso alcune comunità del Cammino Neocatumenale. Nonostante questo servizio, l'incardinamento in diocesi gli venne concesso solo nel 2008. Infatti apparteneva alla diocesi di Firenze, pur essendo un bresciano, fiero di essere originario di Sarezzo e di aver ereditato la sobria e laboriosa indole valtrumplina, che ben presto si fuse con la "vis polemica" toscana e con la schiettezza fiorentina, a volte anche brusca, cocciuta e spiazzante. In attesa dell'incardinazione in diocesi, ebbe la gioia di essere nominato, col titolo di monsignore, Canonico onorario di Fermo dall'arcivescovo mons. Gennaro Franceschetti, che lo aveva accolto con amicizia al Centro Pastorale quando ne era direttore.

La sua vocazione era maturata, ancora ragazzo, entrando nel Seminario dei Pavoniani. Dopo alcuni anni di studi in questa Congregazione, preferì la via del ministero secolare e approdò a Firenze dove fu ordinato e poi indirizzato agli studi teologici alla Gregoriana di Roma e poi a quelli filosofici all'Università statale di Firenze. Perché potesse completare gli studi e dedicare tempo anche all'insegnamento l'Arcivescovo di Firenze gli affidò la cura pastorale della minuscola parrocchia di Bruscoli, sull'Appennino tosco-emiliano.

Nel piccolo centro, per frenare lo spopolamento, in ambienti parrocchiali diede il via ad un laboratorio di pellame che ebbe poi un fortunato sviluppo per il benessere della gente. A Bruscoli rimase solo cinque anni, ma la gente lo ricorda ancora con gratitudine e, quando era già a Brescia, gli fu conferita la cittadinanza onoraria. Successivamente, per facilitare il suo insegnamento nella scuola pubblica di Firenze, l'Arcivescovo gli affidò la piccola parrocchia di S. Quirichino, sulle colline

che guardano la città medicea fra antiche residenze nobiliari e tanto verde. In più di quindici anni di guida della parrocchia, oltre che docente, fu un pastore dedito ai suoi fedeli ma anche attento a rimodernare le strutture pastorali fruibili anche dai fiorentini della città.

Nel 1986, in seguito ad un malessere depressivo, lasciò la parrocchia di S. Quirichino e tornò a Brescia chiedendo il trasferimento di docente nelle Superiori. Con gli Arcivescovi fiorentini tenne sempre un buon rapporto e nel contempo crebbe sempre più anche il suo amore alla diocesi bresciana.

Sacerdote intelligente e culturalmente preparato che, in giovinezza, collaborava con l'Osservatore Romano, ha servito la Chiesa soprattutto con la sua presenza nella scuola. Capace di amicizia verso sacerdoti e laici, aveva una particolare attenzione anche alle necessità dei poveri. Il suo carattere immediato lo portò, non poche volte, a posizioni rigide quando nella scuola o nella società si dibattevano problemi che coinvolgevano dimensioni religiose e morali. Non di rado scriveva anche lettere ai giornali per sostenere le sue idee. La sua preoccupazione non era apparire ma difendere le verità della fede. Ma solo ora, nella pace del cimitero della sua Sarezzo, è nella luce del vero.

Lanzi don Paolo

+ 19 agosto 2020



Nato a Roccafranca il 28.7.1945. Della parrocchia di Villa Carcina. Ordinato a Brescia il 13.6.1970. Vicario cooperatore a Salò dal 1970 al 1974. Vicario cooperatore a S. Eufemia della Fonte, città dal 1974 al 1984. Parroco a Soprazocco dal 1984 al 1995. Parroco a Odolo dal 1995 al 2000. Parroco a Cogozzo dal 2000 al 2015. Deceduto a Cologne il 19.8.2020. Funerato a Cologne e sepolto a Roccafranca il 22.8.2020.

I funerali di don Paolo Lanzi sono stati celebrati nella parrocchiale di Cologne ancora nella settimana di Ferragosto, eppure ampia e sentita è stata la partecipazione, a significare grande stima e affetto. Don Paolo aveva da poco compiuto i 75 anni ed era nel cinquantesimo della sua ordinazione nel 1970. A Cologne, dove abita un fratello, si era ritirato nel 2015 in seguito alla malattia. Per qualche anno, convivendo coi suoi limiti di salute, aiutò in parrocchia, poi un paio d'anni fa dovette essere accolto nella locale Casa di Riposo.

Il suo lungo e sofferto declino fisico non ha, tuttavia, cancellato il valore e la testimonianza di un ministero sacerdotale limpido e fresco, generoso e adeguato ai tempi. Nato a Roccafranca celebrò la sua prima messa a Villa Carcina. Il papà, infatti, era Segretario Comunale e, seguendo la prassi, operò in diversi comuni, Bagolino compreso, sempre seguito dalla famiglia. In tutte le parrocchie dove è stato, sia come curato che come parroco, ha

lasciato un buon ricordo: quello di un prete amante della liturgia, con la passione per la catechesi, dedito alle persone e alle varie strutture opere al servizio delle persone. Nei suoi cinque anni di parroco ad Odolo volle il ricupero e l'uso pastorale della grande sala teatrale e cinematografica Splendor. L'opera costò molto al tempo della lira ma don Lanzi trovò tanti amici imprenditori per finanziare l'impresa. Sapeva coinvolgere perché era credibile e dedito lui stesso alle cause comunitarie.

Particolarmente significativi dal punto di vista pastorale sono stati i quindici anni trascorsi a Cogozzo, la sua ultima comunità dove l'obbedienza lo portò, ormai ricco di esperienza.

Nel centro alle porte della Val Trompia è stato un costruttore di rapporti umani. Con calma e con ammirevole costanza ha richiesto la partecipazione di tutti al progetto dell'Oratorio, sia nella ristrutturazione muraria che nella proposta educativa, a partire dalla catechesi. I fedeli di Cogozzo hanno ammirato, soprattutto, il fatto che nonostante la sua età non più giovanissima, si è prodigato a favore dei bambini e dei ragazzi come un vero e credibile "curato". E questa vicinanza alle giovani generazioni non gli ha impedito di essere, comunque, un riferimento per gli anziani, le mamme, gli adulti e i volontari dell'Oratorio coi quali animava tante iniziative per sostenere l'Oratorio stesso.

Un condiscipolo di ordinazione, don Franco Dagini, il giorno dei funerali ha ricordato don Paolo come prete intelligente e vivace che "dopo aver seguito in Seminario il Cammino del Concilio e lo spirito innovativo che proponeva, ha fatto fatica a richiudersi in certi schemi". E ancora: "Lo abbiamo visto sacerdote autentico soprattutto nei lun-

ghi anni della sua malattia, quando con sofferenza ha lasciato la parrocchia di Cogozzo. Don Lanzi è uno dei tanti preti che hanno fatto crescere la Chiesa bresciana stando sempre nelle quinte e andando volentieri dove l'obbedienza lo ha mandato, amando le varie parrocchie, dando il meglio di sé, portando avanti piccoli progetti, soffrendo”.

Un prete che da ammalato ha scritto: “La mia vita attiva si è interrotta, ma la mia missione sacerdotale continua e per questo vi invito a pregare per me affinché il Signore mi aiuti ad accettare con serenità le prove che caratterizzano l'ultimo atto della mia vita terrena”. È sepolto nel cimitero di Roccafranca, accanto alla tomba dei suoi genitori.

Luterotti don Pierarturo

+ 7 gennaio 2020



Nato a Camisano Vicentino (Vi) il 9.3.1934. Della parrocchia di Mompiano, città. Ordinato a Brescia il 29.6.1963. Vicario cooperatore a S. Giacinto, città dal 1963 al 1971. Vicario cooperatore festivo a S. Andrea di Concesio dal 1972 al 1975. Assistente movimento ministranti dal 1973 al 1976. Mansionario Cattedrale dal 1974 al 1989. Vicario cooperatore Cattedrale, città dal 1974 al 2001. Cerimoniere vescovile per la Cattedrale dal 1983 al 2001. Incaricato per studi e ricerche indicate dal Vescovo dal 2001 al 2019. Deceduto presso la Poliambulanza di Brescia il 7.1.2020. Funerato in Cattedrale e sepolto a Mompiano, città il 10.1.2020.

All'indomani della luminosa festa dell'Epifania, si spegneva don Arturo Luterotti. Da poche settimane era ricoverato presso l'istituto "Casa di Dio", vicino alla sorella Luciana, che lo ha sempre seguito. In marzo avrebbe compiuto 86 anni; di questi, più di cinquanta spesi nel ministero sacerdotale, vissuto sempre con gioia, con la coscienza che si tratta di un dono grande di Dio, un mistero da onorare, come ricordava un suo condiscipolo il giorno dei suoi funerali in Cattedrale. Quella Cattedrale che don Arturo, come mansionario, cerimoniere e vicario cooperatore, ha amato in modo sconfinato, dedicando tutte le sue energie perché il tempio della cattedra del Vescovo fosse sempre più bello, con paramenti e arredi consoni e, soprattutto, fosse il luogo di una liturgia vocata ad essere modello per le comunità parrocchiali. Inoltre, don Luterotti fu un convinto assertore dell'esistenza dell'Ente Cattedrale che, sul paradigma delle tante "Fabbriche del Duomo" esistenti in Italia, doveva tutelare in tutto il luogo centrale della Chiesa locale. E soffrì non poco quando l'esistenza di questo Ente non si sviluppò nella direzione che sognava.

Don Arturo, proprio per i lunghi anni trascorsi in Cattedrale, era molto conosciuto nel presbiterio e nel laicato bresciano. Alto, elegante, sempre ben tenuto, sbrigativo alquanto, "fintamente burbero" come ben scrisse di lui un giornale locale, in realtà è stato un prete generoso, buono, sensibile, dedito alla preghiera, devoto dell'Eucaristia e della Vergine Maria. Un prete che amava essere aggiornato e conoscere anche altre culture.

Inoltre, non va scordato che don Arturo non può essere identificato solo col prete della liturgia. Infatti da giovane curato, in città e a S. Andrea di

Concesio, è stato un ottimo educatore di giovani e un apprezzato docente di religione al Liceo Scientifico Calini. Eloquente il fatto che furono proprio i suoi ex alunni del Calini a dare su di lui una significativa testimonianza di affetto e gratitudine su un quotidiano cittadino.

L'ultima stagione della sua vita, durata diciotto anni, è stata caratterizzata da un crescendo pessimismo dovuto forse ad una mansione di nebulosa interpretazione per lui e per i confratelli: incaricato per studi e ricerche indicate dal Vescovo. Anche i fatti tragici del mondo e le pagine nere della Chiesa lo immalinconivano. Ma dentro questo sguardo un po' triste non ha mai perso l'amore alla preghiera, la fede in Dio, la speranza del paradiso. Ogni giorno si recava nella chiesa di Santa Maria della Pace per la celebrazione eucaristica. Arrivava molto prima e pregava a lungo, soprattutto con il santo rosario.

Sorretto dalla preghiera, ha accolto il declino della sua salute ed è andato preparato incontro alla morte. Ora riposa nel cimitero di Mompiano, la parrocchia dove don Arturo era cresciuto e aveva scoperto la sua vocazione. Pur essendo nato a Camisano Vicentino, dove il papà era carabiniere, don Arturo si è sempre sentito orgogliosamente un parrocchiano di quel quartiere. Ed è significativo che la camera ardente, per il suo ultimo saluto da parte di tanti che lo hanno conosciuto e hanno ricevuto del bene, sia stata l'antica parrocchiale di S. Antonino di Mompiano.

Manenti don Pietro

+ 24 aprile 2020

Nato a Barbariga il 26.12.1934. Della parrocchia di Scarpizzolo. Ordinato a Brescia il 20.6.1959. Vicario cooperatore a Cigole dal 1959 al 1961. Vicario cooperatore a Carcina dal 1961 al 1965. Parroco a Magno di Bovegno dal 1965 al 1972. Parroco a Cigole dal 1972 al 1990. Parroco a Pompiano dal 1990 al 2002. Presbitero collaboratore a Quinzano d'Oglio dal 2002 al 2009. Deceduto presso la Fondazione Poliambulanza di Brescia il 24.4.2020. Per l'emergenza "Coronavirus" la S. Messa Esequiale non si è potuto celebrarla. Sepolto a Pompiano il 27.4.2020.



Nella tarda serata di venerdì 24 aprile si spegneva all'età di 85 anni don Pietro Manenti, ricoverato in ospedale perché positivo al Covid-19. Originario di Barbariga, celebrò la prima Messa quando abitava a Scarpizzolo, dove si era trasferita la famiglia. Sacerdote dal carattere gioviale, affabile e sereno, amava stare con la gente e in compagnia di persone appartenenti a tutti i ceti sociali, in occasioni di varie feste. Appassionato di caccia, praticava volentieri questo hobby senza trascurare mai i doveri del suo ministero: era, anzi, molto dinamico e suscitatore di collaborazioni. Per i fedeli che ha incontrato nel suo ministero è stato anche un pastore autorevole, soprattutto perché sapeva conciliare posizioni diverse e divergenze con buon senso e la concretezza sapiente di chi veniva da ambienti permeati di cultura contadina. Sapeva stemperare

con bonarietà e ironia dissidi o puntigli fra persone e gruppi.

Ordinato prete alla fine degli anni Cinquanta, la sua prima destinazione di curato fu per due anni Cigole, paese a cui rimase sempre legato perché, anni dopo, vi tornò come parroco.

Una seconda esperienza di curato per quattro anni la visse a Carcina e poi, sebbene ancor giovane, fu nominato parroco nella minuscola comunità di Magno di Bovegno, dove poté ampliare la sua esperienza pastorale dedicandosi contemporaneamente a giovani, adulti e anziani.

Poi giunse per lui la gradita nomina a Cigole, dove nel corso di diciotto anni fu un parroco attivo, attento alle persone singole e alle esigenze della comunità. Con premura si fece promotore di non poche attività: dalla ristrutturazione della parrocchiale alla funzionalità dell'oratorio, dalla promozione di tornei di calcio notturni alla fondazione, in sintonia col Comune, del gruppo dedito alla Civiltà Contadina. Per le attività di quest'ultima creazione mise a disposizione la chiesetta di San Pietro.

Questo stile pastorale generoso, unito alla capacità di pronta amicizia, lo continuò anche quando, nel 1990, fu trasferito alla parrocchia di Pompiano, dove trovò una comunità viva e ben formata grazie alla dedizione dei predecessori don Giovanni Papa e don Virgilio Sottura e un vivace Oratorio affidato a un curato. A Pompiano fondò il Gruppo Volontari della solidarietà e, oltre che con le associazioni parrocchiali, instaurò cordiali rapporti con le realtà civiche a cominciare dal Corpo Bandistico Sant'Andrea al Gruppo Alpini.

Prese molto a cuore la ristrutturazione di Villa

Roma, la casa di vacanza che la parrocchia possiede in Valdorizzo di Bagolino. Si dedicò con passione alla locale Scuola Materna.

Se don Manenti è stato un pastore estroverso, non significa che abbia trascurato la dimensione spirituale e la fede interiore: nelle parrocchie di sua destinazione curò la formazione dei fedeli, secondo gli orientamenti del Concilio Vaticano II. Inoltre per alcuni anni fu assistente ecclesiastico della Unione Diocesana San Costanzo che aggrega i sacerdoti e gli addetti al culto della diocesi, dimostrando sensibilità liturgica e amore al servizio decoroso e preciso alla chiesa.

Dopo dodici anni di parroco a Pompiano, lasciò l'incarico collaborando con la parrocchia di Quinzano d'Oglio. Ma nel 2009, raggiunto il settantacinquesimo anno e ritiratosi definitivamente a Pompiano, continuò la sua dedizione pastorale in questa comunità rimasta ormai senza curato. Un impegno che si fece più intenso durante gli anni di malattia del suo ancor giovane successore don Carlo Gipponi.

E a Pompiano ha voluto essere sepolto, con il ricordo e la preghiera dei fedeli dell'ultima comunità del suo ministero sacerdotale.

Marchini don Antonio

+ 17 febbraio 2020



Nato a Offlaga il 4.3.1930. Della parrocchia di Faverzano. Ordinato a Roma l'8.5.1960. Incardinato il 21.11.1968; già dei Giuseppini di Asti. Vicerettore convitto S. Giorgio, città dal 1963 al 1971. Cappellano all'istituto Bonoris, città dal 1971 al 1973. Vicerettore del Convitto San Giorgio, città dal 1973 al 1982. Vicario parrocchiale festivo a Costalunga, città dal 1968 al 2015. Deceduto presso la Fondazione R. S. A. "Pinzoni" di Mompiano il 17.2.2020. Funerato a Mompiano, città e sepolto a Faverzano il 19.2.2020.

Era vicino ai novant'anni, che avrebbe compiuto in marzo, don Antonio Marchini, prete bresciano della Bassa, che da giovane maturò la sua vocazione nella famiglia religiosa dei Giuseppini di Asti, presenti a quei tempi con una piccola comunità a Pontevico.

In questa Congregazione, nata alla fine dell'Ottocento, compì gli studi e ricevette l'ordinazione a Roma. Dopo aver svolto per qualche anno il ministero da religioso Giuseppino, chiese di essere incardinato a Brescia, dove già era prete da sei anni il fratello Angelo, morto nel 2016.

Don Antonio aveva anche tre sorelle religiose: una claustrale e due di vita attiva, fatto che mette in rilievo l'intensa vita cristiana che si viveva nelle famiglie nelle parrocchie rurali del passato.

Don Antonio Marchini è uno di quei preti che non hanno mai fatto il parroco ma, non per questo,

sono stati meno pastori di altri. Il loro ministero non è stato sminuito ma, anzi, reso molto fruttuoso in ambiti diversi da quello parrocchiale.

E l'ambito di azione di don Antonio è stato per primo quello dell'educazione e della formazione delle giovani generazioni. Infatti, ha trascorso, in due diverse tornate, ben diciassette anni in qualità di vicerettore fra i giovani studenti del Convitto vescovile San Giorgio in città. Questa istituzione ospitava in quegli anni studenti universitari ma anche delle superiori che provenivano soprattutto dai paesi più lontani delle valli e della pianura. Per loro, in un tempo di vertiginosi mutamenti culturali, don Antonio è stato un educatore paterno, che correggeva con dolcezza e stimolava con amorevolezza. E da queste sue qualità nasceva anche la sua autorevolezza. Non è mai stato l'educatore protagonista che attirava i giovani a sé, ma l'educatore discreto che sa far crescere e indica le strade della autonomia e della maturità.

Fra le due tornate al San Giorgio ha fatto anche, sempre in città, l'esperienza di cappellano all'Istituto Bonoris, dove ha potuto affinare la sua paternità spirituale verso ragazzi particolarmente bisognosi di cure e attenzioni perché tutti con handicap fisici o psichici.

Don Marchini è stato dunque un buon educatore. Ma è stato anche un pastore che ha dedicato, pur nei limiti dell'incarico festivo, quasi 40 anni alla parrocchia di Costalunga, a fianco dei tre parroci che si sono succeduti. Nell'amena parrocchia ai piedi dei Ronchi ha dato esempio di sacerdote colto e mite, non solo fedele alla celebrazione eucaristica con omelie chiare e esaustive, ma anche nella disponibilità al colloquio e all'ascolto. In partico-

lare, ha accompagnato e guidato per oltre quindici anni un gruppo di laici nel loro percorso di approfondimento sul compito del cristiano nella società. In questo cammino formativo don Marchini ha affrontato anche, con autorevolezza e preparazione culturale, testi impegnativi e, a volte, “scomodi”. Inoltre, durante il suo servizio a Costalunga, era anche insegnante di religione di tanti ragazzi di questa parrocchia che frequentavano la Scuola Media Ugo Foscolo. E pure in questo ruolo è ricordato come guida autorevole e ben accetta.

Don Antonio si ritirò poi a Mompiano condividendo l’abitazione col fratello don Angelo e facendo il Cappellano della casa per anziani delle Ancelle della Carità. I due fratelli Marchini sono invecchiati insieme, continuando a dare esempio di unità fraterna, di un sacerdozio lieto e fruttuoso e di una umanità semplice e completa.

Marini don Angelo

+ 1 aprile 2020

Nato a Pontevico il 16.12.1937. Della parrocchia di Torchiera. Ordinato a Brescia il 23.6.1962. Vicario cooperatore a Verolavecchia dal 1962 al 1967. Vicario cooperatore a Gussago dal 1967 al 1968. Vicario cooperatore a Manerbio dal 1968 al 1969. Vicario cooperatore festivo a Vobarno dal 1969 al 1970. Addetto al Santuario S. Maria delle Grazie, città dal 1969 al 1971. Vicario cooperatore a S. Maria Crocifissa Di Rosa, città dal 1971 al 1976. Vicario cooperatore a Gavardo dal 1976 al 1987. Insegnante nel Seminario diocesano dal 1974 al 1991. Vicario parrocchiale ai Santi Nazaro e Celso dal 1987 al 1991. Parroco a Saiano dal 1991 al 2015. Presbitero collaboratore a Saiano e Ome dal 2015 al 2020. Deceduto presso la R.S.A. Fondazione Casa di Dio Residenza Coen di Brescia l'1.4.2020. Per l'emergenza "Coronavirus" la S. Messa Esequiale non si è potuto celebrarla. Sepolto a Pontevico il 3.4.2020.



Di aspetto bonario e semplice, a volte dimesso e distratto, don Angelo Marini è stato invece un sacerdote intelligente, colto senza ostentazione, dalla spiritualità autentica, capace di una azione pastorale adeguata ai tempi e ai luoghi. Leggeva molto, sapeva calibrare bene i momenti per la sua formazione culturale e quelli dell'incontro con i fedeli verso i quali ha sempre dimostrato disponibilità, generosità, affabilità. Ha valorizzato i laici secondo la visione del Vaticano II e ha saputo, in vera

comunione, collaborare con i curati e i confratelli. Ha lavorato fino alla fine, quando l'epidemia causata dal Covid 19 lo ha condotto alla morte ad 82 anni di età compiuti nel dicembre scorso.

Don Angelo era originario della piccola parrocchia di Torchiera, frazione di Pontevico ed i suoi familiari erano fornai. In un contesto di autentica fede cristiana ha scoperto la sua vocazione al ministero presbiterale. Completò da sacerdote gli studi del Seminario conseguendo negli anni Settanta al Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma la licenza in teologia e il dottorato in liturgia.

Ha speso la sua giovinezza sacerdotale dedicandosi al completamento degli studi e svolgendo il ruolo di curato in parrocchie molto diverse fra loro per situazione pastorale e per fisionomia sociale: cinque anni a Verolavecchia, un anno a Gussago, a Manerbio e a Vobarno. Rimase cinque anni nella parrocchia cittadina di S. Maria Crocifissa. Dedicò tre anni al Santuario delle Grazie come addetto e più di dieci anni a Gavardo come vicario cooperatore. E poi la sua ultima esperienza da curato è stata quella in centro storico della città nella parrocchia dei Ss. Nazaro e Celso con il particolare incarico di seguire, pur non essendo più rettorica, il Santuario di Santa Maria dei Miracoli.

A partire dal 1974 don Marini ha insegnato liturgia in Seminario per ben 17 anni. Le lezioni non gli hanno impedito di continuare la sua attività pastorale. Il suo insegnamento era fedele alla tradizione, impartito con estrema semplicità e con riferimenti anche alla prassi liturgica spicciola che il pastore in parrocchia deve pur conoscere.

Per questa sua ricca esperienza, il Vescovo mons. Bruno Foresti nominò don Marini parroco di Saia-

no, capoluogo di un comune formato anche da Rodengo e Padergnone. A Saiano don Angelo dedicò quasi 25 anni come parroco e altri cinque come sacerdote collaboratore: un lungo arco di tempo nel quale la gente imparò a stimare in crescendo e a voler bene al proprio pastore. Anche da quiescente era apprezzato e amato, perché con meno assilli pastorali era molto disponibile all'ascolto e al colloquio sereno e disteso.

Inoltre, anticipando i tempi delle Unità pastorali, ha saputo collaborare volentieri con la parrocchia di Padergnone e quella di Rodengo affidata ai monaci Olivetani.

Come parroco si dedicò pure ad opere importanti per Saiano: fece completare la decorazione pittorica della parrocchiale moderna di Cristo Re, ristrutturò l'oratorio ampliandolo notevolmente con l'acquisto del cascinale confinante, provvide alla sistemazione del campo sportivo con gli spogliatoi. Ma l'opera che segna la storia di Saiano, condotta in sinergia con il Comune e con chiare convinzioni, è il recupero di un antico gioiello artistico: la Pieve di S. Salvatore, precedentemente dedicata alla Trasfigurazione. Ora è un luogo per manifestazioni culturali promosse dalla parrocchia e dalle civiche istituzioni.

Don Marini, nella sua semplicità, impegno nell'ordinario e nel distacco dal desiderio di visibilità, è stato per Saiano un prete che sarà ricordato nel tempo e la sua memoria è in benedizione.

Martenzini don Giovanni

+ 18 dicembre 2020



Nato a Cevo il 3.12.1928. Della parrocchia di Orzinuovi. Ordinato a Brescia il 15.6.1957. Vicario cooperatore a Palosco nel 1957. Vicario cooperatore a Pezzaze dal 1957 al 1959. Parroco a Magno e Irma dal 1959 al 1964. Vicario cooperatore a Salò dal 1964 al 1970. Parroco a Gardone Riviera dal 1970 al 1984. Parroco a Novelle dal 1991 al 2017. Deceduto a Bienno il 18.12.2020. Funerato e sepolto ad Andrista di Cedegolo il 21.12.2020.

Don Giovanni Martenzini aveva compiuto da pochi giorni 92 anni quando si è spento, come una candela giunta al termine, nella Casa di Riposo Don Zani di Bienno, dove era ricoverato da alcuni mesi.

Ci sono candele che una volta consumate è come se non fossero mai esistite, ma nessuno potrà togliere la luce che hanno emesso nel corso della loro lenta consumazione. Lo stesso si può dire di don Martenzini, prete che amava più la solitudine che la compagnia, lo studio che le chiacchiere. Signorile nei suoi modi di fare, per nulla clericale nel portamento, durante il suo ministero ha esercitato volentieri la carità intellettuale oltre che quella pastorale in luoghi diversi della diocesi: camuno di origine era nato a Orzinuovi dove la famiglia era emigrata da Cevo per motivi di lavoro, poi ha svolto il suo ministero nella Bassa, in Val Trompia, sul Lago di Garda per tornare, infine, in Val Camonica, abitando nella vasta casa di famiglia ad Andrista, ma servendo come parroco la piccola co-

munità di Novelle, frazione di Sellero.

Don Giovanni entrò in Seminario da adolescente, quando non erano ancora obbligatorie le medie, dopo aver conseguito il diploma professionale di disegnatore meccanico. Compì gli studi classici e teologici e divenne prete a 29 anni. Le sue prime destinazioni da curato furono per un anno a Palosco in terra bergamasca e poi per due anni a Pezzaze. Fu successivamente nominato parroco delle due minuscole parrocchie di Magno e Irma nell'alta Val Trompia. Nei cinque anni di permanenza al servizio di poche centinaia di abitanti ebbe modo di riprendere gli studi diplomandosi in Studi Sociali all'Università Cattolica di Milano con una tesi sulla evoluzione sociale di Orzinuovi.

Continuò gli studi anche dopo il trasferimento a Salò come vicario cooperatore e ottenne la licenza in teologia alla Pontificia Università Lateranense a Roma. Frequentò l'Università di Padova dove si laureò nel 1973 in Filosofia con una tesi su Rivelazione e Filosofia in Karl Barth. Per 14 anni fece il parroco a Gardone Riviera dove mise a frutto la sua conoscenza del Protestantismo nei suoi rapporti coi numerosi turisti provenienti dalla Germania. Furono anni che segnarono profondamente la sua vita.

Tornato in Valle si dedicò all'insegnamento nella scuola pubblica, in particolare come docente di Lettere alle Superiori di Edolo. Rimanendo un prete zelante non rinunciò ad essere un pastore e per ben 16 anni servì come parroco la parrocchia di Novelle, dove ogni giorno, spesso più volte al giorno, giungeva dalla sua abitazione di Andrista. In questa stagione della sua vita, sia quando era insegnante, sia come pensionato dalla scuola, si de-

dicò alla pubblicazione di alcune opere divulgative locali fra le quali spicca la storia dei santi patroni di Sellero. La sua vita un poco solitaria e da intellettuale non lo distolse dal partecipare alle vicissitudini della vita pubblica del suo territorio nei confronti delle quali era uso intervenire con lettere chiare e, a volte, non senza una frizzante vis polemica, mai acre ma sempre finalizzata al bene comune che gli stava a cuore come uomo e come pastore. Ora riposa in pace nel cimitero di Andrista di Cedegolo.

Massetti don Luigi

+ 10 gennaio 2020



Nato a Coccaglio il 29.3.1931. Della parrocchia di Borgo Poncarale. Ordinato a Brescia l'11.6.1988. Vicario parrocchiale a Dello dal 1988 al 1989. Vicario parrocchiale a Palazzolo S. Maria Assunta dal 1989 al 2006. Presbitero collaboratore a Palazzolo S. Maria Assunta dal 2006 al 2008. Deceduto presso la Casa di Riposo "Fondazione Mazzocchi" di Coccaglio il 10.1.2020. Funerato e sepolto a Coccaglio il 13.1.2020.

Quando don Luigi Massetti fu ordinato nel 1988 da mons. Bruno Foresti aveva già 57 anni. La sua vocazione, infatti, nacque molto tardi, dopo anni trascorsi in fabbrica; ed era una delle fabbriche più importanti di Brescia, la "Pietra". Erano gli anni in cui la classe operaia esisteva davvero, faceva sen-

tire il suo peso nella società: e se da un lato voleva “andare in Paradiso”, dall’altro lato allargava sempre più le sue distanze dalla Chiesa.

Per questo diventò particolarmente significativa una lettera scritta dai compagni di squadra di Luigi e pubblicata in occasione della sua Prima Messa. Questi amici operai in sostanza si dicevano orgogliosi che uno di loro diventasse prete. Ed elogiavano lo svolgimento diligente e preciso del suo dovere di operaio, oltre che sottolineare il suo carattere gentile e il suo agire sempre corretto.

In Seminario si sottomise alla fatica degli studi concentrati negli anni in cui esisteva la Se.Va. (Sezione vocazioni adulte) e poi passò alla teologia, ben fraternizzando con compagni di gran lunga più giovani di lui. Visse quella stagione della sua vita con gioia, evidenziando un carattere umile, gioviale e sereno.

Proveniva da una famiglia operaia della parrocchia di Borgo Poncarale, ma era nato a Coccaglio dove i suoi si erano trasferiti a causa del lavoro.

Una volta prete, il suo ministero si è svolto in modo molto semplice: un anno di curato a Dello. Poi, data la sua età, fu inviato come presbitero collaboratore della parrocchia centrale di Santa Maria Assunta a Palazzolo sull’Oglio, con l’incarico di seguire in modo particolare la locale struttura ospedaliera, divenuta poi residenza sanitaria per anziani.

Non faticò, pure lui vicino alla terza età, a mettersi al servizio di malati e anziani con cuore semplice e discorsi essenziali. Nella Casa di riposo palazzolese “Don Ferdinando Cremona” trovò anche per se stesso un buon sostegno materiale e spirituale.

Infine, negli ultimi mesi, indebolendosi sempre più la sua salute, fu trasferito nella Casa di Riposo

“Fondazione Mazzocchi” a Coccaglio, il paese che gli diede i natali e dove ora riposa in pace in attesa della resurrezione. Don Luigi Massetti era vicino a compiere 89 anni e i suoi tre decenni di ministero sacerdotale possono rispecchiarsi nelle parole del grande scrittore francese Bernanos: “Io non desidero la Chiesa perfetta: essa è vivente. Al passo coi più umili, coi più poveri dei suoi figli, essa va zoppicando da questo mondo all’altro, commette degli errori, li espia e chi sa staccare un momento gli occhi dalle sue pompe, la sente singhiozzare con noi nelle tenebre”.

Melotti don Enrico

+ 28 aprile 2020



Nato a Monno il 4.8.1927. Della parrocchia di Monno. Ordinato a Brescia il 12.6.1952. Vicario cooperatore a Pian Camuno dal 1952 al 1956. Parroco a Ceratello dal 1956 al 1966. Parroco a Berlingo dal 1966 al 1975. Parroco a Malegno dal 1975 al 2002. Presbitero collaboratore a Vezza d’Oglio dal 2002 al 2010. Deceduto nella casa di riposo “Don Giovanni Ferraglio” di Malonno il 28.4.2020. Per l’emergenza “Coronavirus” la S. Messa Esequiale non si è potuto celebrarla. Sepolto a Monno il 2.5.2020.

A Monno era nato 92 anni fa e a Monno ora riposa nel piccolo e silente cimitero: con don Enrico Melotti si è spento un altro presbitero bresciano che ha

consumato ben 68 anni di sacerdozio. Alla notizia della sua morte sono stati più di uno i paesi camuni che hanno voluto salutare col mesto suono delle campane un sacerdote amato, stimato e generoso. Infatti don Melotti è stato un prete mite, mansueto, umile e di profonda fede. Il suo carattere certamente silenzioso non gli ha affatto impedito di voler un gran bene alle comunità a lui affidate e di instaurare con le persone relazioni mai cameratesche ma segnate da finezza e gentilezza. Uomo di Dio che ha creduto molto nel valore della preghiera e della liturgia, per certi aspetti è stato molto tradizionale nelle sue proposte pastorali dalle Quarantore alle feste di San Luigi ma, nel contempo, ha assunto tutto il ricco insegnamento della ecclesiologia conciliare: si è sempre sentito parte di una comunità e mai ha disertato gli incontri per i sacerdoti, dove la sua timidezza era ben evidente ma altrettanto ben considerati erano i suoi pacati e misurati interventi. Il suo primo incarico fu quello di curato a Pian Camuno, fino al 1956 quando non ancora trentenne divenne parroco di Ceratello. Nella piccola comunità della provincia bergamasca ma della diocesi di Brescia rimase un decennio, affrontando la non facile stagione del passaggio dello stile pastorale della Chiesa di Pio XII a quella di Giovanni XXIII e Paolo VI.

Nel 1966 accettò, lui camuno, di approdare nella Bassa divenendo parroco di Berlingo. In questo paese iniziò il suo ministero con difficoltà che accettò con spirito di fede e dedizione. Infatti dovette raccogliere l'eredità di quarant'anni di presenza di don Andrea Savio, un parroco amatissimo la cui figura era molto radicata nel cuore della gente. Ma in poco tempo, proprio per la sua rettitudine, i ber-

linghesi impararono a stimare e accogliere la guida pastorale di don Melotti. E nei nove anni della sua presenza resta nella storia religiosa di Berlingo la grande missione popolare voluta fortemente dal parroco e corrisposta con convinzione dai fedeli.

Nel 1975 volentieri accettò la nomina che lo riportò in Valle come parroco di Malegno. E in questo paese camuno si fece pastore buono e zelante per ben 27 anni. La sua vita sobria e la sua generosa dedizione e operosità vissute nel nascondimento lo resero amato da tutta la gente. Quella gente che don Melotti desiderava guidare sulla via della fedeltà cristiana per la quale vedeva come riferimento importante la chiesa parrocchiale. È stato detto che don Melotti ha amato la chiesa di Malegno “come figlia”. Gioiva quando era parata a festa e ne volle una radicale ristrutturazione. I lavori di restauro che riportarono la parrocchiale all’antica bellezza furono benedetti dal Vescovo di Brescia mons. Bruno Foresti nell’ottobre del 1996.

Raggiunta l’età della pensione, a 75 anni, si ritirò a Vezza d’Oglio come presbitero collaboratore. Dopo qualche anno le sue condizioni di salute cominciarono a declinare. Per un breve periodo di tempo abitò a Edolo, ormai costantemente assistito. Continuando il suo declino, si rese necessario il ricovero in una struttura sanitaria per anziani e venne così trasferito nella casa di riposo “Don Giovanni Ferraglio” di Malonno.

L’ultima stagione della sua vita, durata quasi un quindicennio, è stata quella della immolazione nella sofferenza di una vecchiaia per lo più allettata, senza più gesti, né parole, fino a quando il Signore lo ha chiamato per il premio eterno riservato ai servi buoni e fedeli.

Mor don Francesco

+ 10 dicembre 2020

Nato a Cantù (Co) il 17.8.1938. Della parrocchia di Manerbio. Ordinato a Brescia il 25.6.1966. Vicario cooperatore a Calvisano dal 1966 al 1968. Vicario cooperatore a Pievedizio dal 1968 al 1975. Parroco a Ovanengo dal 1975 al 1984. Cappellano Ospedale di Manerbio dal 1988 al 2005. Vicario Parrocchiale a Manerbio dal 1985 al 2005. Presbitero collaboratore a Manerbio dal 2005 al 2020. Deceduto a Gavardo il 10.12.2020. Funerato e sepolto a Manerbio il 14.12.2020.



Per le vicissitudini della vita dei suoi genitori manerbiesi vide la luce a Cantù in provincia di Como, ma rimasto presto orfano di madre si trasferì a Manerbio, nella casa delle zie materne che lo hanno sempre accompagnato e sostenuto. E la sua vocazione maturò nella popolosa e attiva parrocchia manerbiese durante i vivaci anni del secondo dopoguerra. E a Manerbio celebrò la sua prima messa dopo l'ordinazione nel giugno del 1966.

Calvisano fu la sua prima destinazione come curato. Vi rimase un paio d'anni e poi per altri sette fece il curato a Pievedizio. Non era ancora quarantenne quando venne la chiamata a fare il parroco a Ovanengo, piccolo centro rurale, frazione di Orzinuovi. Per don Mor non fu difficile svolgere il suo ministero, sempre puntuale, preciso e zelante, perché i fedeli dei tre paesi della Bassa avevano sostanzialmente la stessa cultura e tradizione dei suoi compaesani manerbiesi.

Coinvolto in un incidente stradale, da cui si riprese lentamente, nel 1985 tornò a Manerbio come vicario parrocchiale e nel 1988 divenne cappellano dell'Ospedale di Manerbio. Don Franco Mor per quasi un ventennio ha fatto della cura della sofferenza e del dolore il suo ministero più fruttuoso. Molto amato e stimato dalla gente, anche dei paesi vicini che fanno riferimento alla struttura ospedaliera manerbiese, don Franco è stato un discreto e costante riferimento spirituale per i degenti, un conforto per i parenti e un importante stimolo ad una cura a misura d'uomo per il personale medico e infermieristico.

Si può ben dire che don Franco Mor ha ben incarnato quella virtù del prendersi cura del fratello che il magistero di papa Francesco sottolinea con vigore, soprattutto per i ministri ordinati e le persone consacrate. Anche la sua ultima enciclica "Fratelli tutti" nel secondo capitolo offre un commento alquanto significativo alla parabola del buon samaritano raccontata nel Vangelo di Luca. Il capitolo si intitola "un estraneo sulla strada" e fonda quel chinarsi sul prossimo ammalato, dolorante e sofferente a prescindere da chi sia e da dove venga. Così fa il sacerdote in ospedale che si mette a disposizione di tutti coloro che vi giungono, senza giudicare e senza preoccupazioni di fare proseliti.

Ma la sua attività di cappellano ospedaliero non è stata la sola del suo ministero. A Manerbio è sempre stato disponibile anche all'aiuto in parrocchia quando serviva, compatibilmente con gli impegni ospedalieri.

Di lui resta il ricordo di un prete credibile con le rare caratteristiche della semplicità e dell'umiltà. Nei suoi rapporti con i confratelli, i fedeli e i ma-

lati è sempre stato delicato e riservato, distinto e attento nel suo porsi in relazione con gli altri, si è sempre dimostrato generoso, capace di donare e di sorridere. La sua chiara testimonianza sacerdotale è terminata nella notte fra il 9 e il 10 dicembre all'ospedale di Gavardo dove era stato ricoverato da alcuni giorni dalla Casa di Riposo Elisa Baldo. La grandiosa parrocchiale di Manerbio lo accolse per l'ultima volta per i suoi funerali, presieduti dal Vescovo mons. Pierantonio Tremolada. Poi la sepoltura nel locale cimitero.

Naboni don Francesco

+ 27 dicembre 2020

Nato a Pisogne l'8.2.1934. Della parrocchia di Grignaghe. Ordinato a Brescia il 29.6.1963. Parroco a Pescarzo di Capo di Ponte dal 1963 al 1967. Parroco a Ossimo Superiore dal 1967 al 1990. Parroco a Fraine dal 1990 al 2020. Deceduto a Fraine il 27.12.2020. Funerato e sepolto a Grignaghe il 29.12.2020.



Don Francesco Naboni è tornato alla casa del Padre subito dopo la festa luminosa del Natale. Aveva 86 anni ed era prete dal 1963. Con lui è scomparso un altro prete bresciano semplice, concreto, informale, più portato all'azione che alla contemplazione, più attento ai problemi quotidiani della vita che non alle questioni teologiche, ma non per questo è

stato meno pastore vicino e attentissimo alla gente a lui affidata. Ha sempre avuto un alto e vivo senso del “popolo”, come ormai pochi l’hanno. E in questo è stato un prete che ha speso il suo ministero nel solco tradizionale del clero bresciano.

Significativi, soprattutto, i suoi trent’anni di parroco a Fraine, piccola comunità frazione di Pisogne, dove gli abitanti lo consideravano padre affettuoso e pastore autorevole e lui considerava la parrocchia una grande famiglia, che amava e serviva appassionatamente. E questo legame è testimoniato dal fatto che spesso ai funerali da lui celebrati si commuoveva fino al pianto.

Don Naboni anche da prete non ha mai rinnegato le sue radici rurali e montanare. Infatti i suoi familiari di Grignaghe, altra frazione di Pisogne, erano agricoltori e allevatori e Francesco entrò in Seminario già giovane diventando prete a 29 anni, dopo aver sperimentato lui stesso il valore del lavoro nei campi e nella stalla, il rapporto con la natura, il rispetto degli animali. Questi sentimenti in don Naboni hanno convissuto pacificamente con quelli del sacerdozio. Infatti in parrocchia lui stesso curava alcune mucche nella stalla e coltivava pezzi di terra. E questa concreta dedizione lo rendeva ancor più vicino alla sua gente, in dialogo costante e pratico. Dal punto di vista pastorale era sbrigativo e spiccio ma mai inadempiente: non ha mai trascurato, infatti, di preparare ogni anno in prima persona i bambini della parrocchia ai sacramenti della iniziazione cristiana.

Molto devoto alla Vergine Maria ha valorizzato, con un radicale restauro, il bel santuario locale della Madonna delle Longhe dedicato alla Visitazione. Aveva molto a cuore anche la chiesa parrocchiale

di Fraine, dedicata a San Lorenzo. E quando questa dovette essere chiusa perché inagibile a causa del terreno franoso, fenomeno che dà il nome anche al paese, don Naboni soffrì molto e sentiva profondamente la mancanza del tempio della piccola comunità parrocchiale.

I trent'anni trascorsi a Fraine sono stati preceduti dalla sua prima esperienza, già come parroco data la sua età di ordinazione: fu la piccola comunità di Pescarzo, frazione di Capo di Ponte. Dopo quattro anni fu chiamato a guidare la comunità più popolosa di Ossimo Superiore. Anche in quella parrocchia camuna vi rimase più di vent'anni, curandola con essenzialità, semplicità e passione come nel suo stile. Poi venne chiamata a Fraine, destinazione che accolse molto volentieri perché tornava in un territorio che era quello da lui sempre amato del suo paese di origine, Grignaghe. E nel piccolo e silente cimitero di Grignaghe ora riposa in pace, dopo i funerali celebrati dal Vescovo mons. Pierantonio Tremolada.

Pasquali mons. Pietro

+ 2 gennaio 2020

Nato a Villa Carcina il 9.7.1929. Della parrocchia di Villa Carcina. Ordinato a Brescia il 14.6.1953. Vicario cooperatore a Ghedi dal 1953 al 1976. Parroco a Inzino dal 1976 al 2006. Presbitero collaboratore a Villa Carcina dal 2006 al 2019. Canonico onorario della Cattedrale dal 2007 al



2019. Deceduto presso la Poliambulanza di Brescia il 2.1.2020. Funerato e sepolto a Villa Carcina il 4.1.2020.

Mons. Pierino Pasquali è stato il primo prete bresciano a lasciare questo mondo nel 2020, dopo aver tagliato il traguardo dei 90 anni. La sua vita sacerdotale è stata spesa solo in due comunità: a Ghedi, dove è stato curato per 23 anni e a Inzino, dove è stato parroco per 30 anni. L'ultima stagione della sua vita l'ha trascorsa a Villa Carcina, suo paese di origine, dove era tanto amato e stimato e dove ha reso un prezioso servizio pastorale fino a quando l'infermità lo ha costretto a vivere e celebrare nella sua abitazione all'ombra del campanile di Villa.

A Ghedi, ai tempi in cui vi erano più curati e gli Oratori maschile e femminile traboccavano di frequentatori, don Pasquali è stato l'educatore sapiente che, non cedendo alle passioni contestatrici della gioventù di quella stagione, ha praticato l'ascolto e l'accompagnamento, con realismo e con la capacità di sorridere per sdrammatizzare, consigliare, incoraggiare.

E pure a Inzino don Pasquali è stato il parroco saggio, dedito alla sua comunità come un padre di famiglia. Una paternità vissuta pure nei confronti dei curati che si sono succeduti. Si è dedicato alle strutture pastorali, a cominciare dal restauro della parrocchiale, antica Pieve della Val Trompia, il santuario mariano, la sala cinematografica. Per la gioventù volle un oratorio rifatto ex novo. Ma la maggior dedizione l'ha dedicata alla gente. Don Pierino è uno di quei sacerdoti che potrebbe far sue queste parole del personaggio letterario e filmico

di don Camillo: “Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, che ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro”.

Un prete vicino alla gente con un ammirevole stile: sapeva capire le situazioni, leggere nell’animo delle persone, affrontare con intelligente ironia problemi e difficoltà. Ha esercitato, nel silenzio e nella discrezione più assoluta, tanta generosità verso i poveri e le missioni. Rispettoso nei confronti delle civiche istituzioni, ha sempre collaborato con tutti. Ed è significativo che ai suoi funerali abbia ricevuto il grato e rispettoso saluto dei Sindaci di Villa Carcina e Inzino.

Per questa sua autorevole personalità, quando lasciò Inzino nel 2007, raggiunti i limiti di età, fu insignito del titolo di Canonico onorario della Cattedrale di Brescia. Titolo che accolse volentieri, ma che non lo distolse dal suo intento di ritirarsi a Villa, esercitando volentieri le umili mansioni del sacerdote collaboratore, alle dipendenze del parroco. L’ammirazione e la stima verso don Pierino scaturivano certo dal suo bel carattere ma anche perché si intuiva la sottostante spiritualità presbiterale convinta e praticata ogni giorno, plasmata dalla fede, dalla preghiera e dalla devozione mariana. E dalla gratitudine verso Dio e verso il prossimo, come è emerso dal suo testamento spirituale letto durante la Messa esequiale. Testamento che si chiudeva con questo invito alle comunità da lui conosciute: “Vivete tutti nella fede, è in essa che troviamo pace e serenità.”

Un invito che ha potuto fare perché frutto della sua stessa esperienza di fede, che lo ha reso un pastore lieto, comunicatore di pace e serenità.

Persavalli don Andrea

+ 13 dicembre 2020



Nato a Gavardo il 20.2.1922. Della parrocchia di Gavardo. Ordinato a Brescia il 31.5.1947. Vicario cooperatore a Gavardo dal 1947 al 1951. Vicario cooperatore a Bagolino dal 1951 al 1953. Vicario cooperatore a Nuvolera dal 1953 al 1959. Vicario cooperatore a Gardone Riviera dal 1959 al 1961. Parroco a Ciliverghe dal 1961 al 1974. Parroco a Cortine dal 1974 al 1984. Aggiunto a Palazzolo Sacro Cuore dal 1984 al 1985. Cappellano all'Ospedale di Palazzolo sull'Oglio dal 1984 al 1985. Vicario parrocchiale a Palosco dal 1985 al 1996. Presbitero collaboratore a Gavardo dal 1996 al 2020. Deceduto a Gavardo il 13.12.2020. Funerato e sepolto a Gavardo il 15.12.2020.

Il decano del presbiterio bresciano, il prete più anziano della diocesi che avrebbe compiuto 99 anni nel febbraio del 2021, don Andrea Persavalli, se ne è andato il giorno di Santa Lucia del 2020. E lui sarebbe stato contento di partire per il premio eterno in tale data che è traboccante di gioia per bambini e ragazzi. Infatti è stato un prete che ha sempre manifestato gioia e letizia per la sua vocazione e che, nell'arco della sua lunga esistenza, ha mantenuto l'animo semplice del fanciullo e il candore delle persone veramente buone, oneste e generose. Nato a Gavardo e ordinato nel 1947, visse in Seminario gli anni difficili della guerra. Quella guerra che comportò una immane ferita anche per la sua Gavardo col terribile bombardamento alleato del

29 gennaio 1945 che costò la vita anche ai sacerdoti. Per questo la sua prima destinazione è stata al suo paese per quattro anni: per meglio favorire, da parte di chi conosceva bene la comunità, la ripresa normale della vita sociale e religiosa.

La sua disponibilità all'obbedienza è dimostrata anche dalle numerose parrocchie che videro il suo entusiasta ministero: paesi molto diversi e distanti fra loro dall'alta Val Sabbia di Bagolino come giovane curato subito dopo Gavardo alla profonda Bassa di Palosco, come vicario parrocchiale, sua ultima destinazione. Fra questi due estremi si contano ancora le esperienze di curato a Nuvolera per sei anni e a Gardone Riviera per altri tre.

Due le esperienze significative di parroco: 13 anni a Ciliverghe e dieci anni a Cortine di Nave. Compiuto i 62 anni preferì un ministero senza responsabilità diretta di parroco: fece un anno il cappellano all'Ospedale di Palazzolo sull'Oglio, aiutando nel contempo la parrocchia del Sacro Cuore. Poi fu destinato a Palosco come curato anziano. Alla vigilia del settantacinquesimo anno fu nominato presbitero collaboratore di Gavardo dove ha lavorato per oltre 25 anni senza tener conto del peso dell'età in salita. Solo ultimamente si rassegnò alla vita del pensionato nella Casa di riposo Elisa Baldo di Gavardo.

Don Andrea è stato un prete libero, non affatto preoccupato di quello che la gente poteva pensare di lui, anche nell'abbigliamento: con umiltà e semplicità ha sempre fatto il suo dovere, rendendo credibile quello che diceva e faceva perché si coglieva in lui coerenza, fede, carità pastorale.

Si potrebbe affermare a ragione che don Andrea è uno di quei preti che papa Francesco ha ricordato

in una delle sue prime interviste, quando affermò che la Chiesa deve essere santa e tutti i suoi figli sono chiamati a vivere la santità feriale e quotidiana. E elencava i segni di santità: fra questi il sorriso e gli occhi sorridenti dei preti anziani che, possono avere tante cicatrici di ferite passate, ma sanno rendere ragione della speranza che è in loro. Don Andrea lo ha fatto anche con un bel scritto rivolto agli amici pochi giorni prima della morte, aspettando il Paradiso. Nella Gavardo tanto amata si sono consumati i giorni del distacco: la camera ardente nella chiesa di S. Maria degli Angeli, il funerale nella parrocchiale, la sepoltura nel locale cimitero.

Pierani don Giovanni

+ 31 ottobre 2020



Nato a Brandico il 10.6.1925. Della parrocchia di Orzinuovi. Ordinato a Brescia il 12.6.1952. Vicario cooperatore a Castrezzato dal 1952 al 1956. Vicario cooperatore a Palazzolo sull'Oglio dal 1956 al 1960. Vicario cooperatore a Vobarno dal 1960 al 1969. Delegato vescovile al Divin Redentore, città dal 1969 al 1974. Parroco al Divin Redentore, città dal 1974 al 2001. Assistente ecclesiastico dell'Associazione Familiari del Clero dal 1986 al 2015. Presbitero collaboratore a Orzinuovi dal 2001 al 2020. Presbitero collaboratore a Coniolo e Ovanengo dal 2012 al 2020. Presbitero collaboratore a Barco dal 2013 al 2020. Deceduto a Orzinuovi il 31.10.2020. Funerato e sepolto a Orzinuovi il 2.11.2020.

A Palazzolo s/Oglio, allora popolosa parrocchia unica, i più anziani lo ricordano giovane prete sorridente, allegro e paziente, con la lambretta carica di ragazzi fino all'inverosimile: come facesse a trasportarli tutti Dio solo lo sa. I palazzolesi sanno, invece, che don Gianni Pierani è stato un grande curato, perché grande uomo arrivato in parrocchia fresco e dinamico dopo la sua prima esperienza pastorale a Castrezzato.

A Orzinuovi, suo paese natale, lo ricordano ormai anziano, ma ancora generoso e energico: pur con passo più lento era pronto a recarsi ai letti dell'Ospedale, dell'Hospice e della Casa di riposo portando conforto a degenti, malati, anziani. Inoltre era disponibile a svolgere tutti i compiti che il parroco poteva chiedergli: non si risparmiava, sempre col sorriso della giovinezza. Dove occorreva lui c'era, con disponibilità ammirevole.

Fra questi due poli della sua vita scorrono ben 68 anni di sacerdozio. Infatti don Gianni Pierani si è spento a 95 anni di età. Proveniva da una numerosa, stimata e storica famiglia orceana, dedita all'agricoltura e al commercio.

La sua azione pastorale negli anni giovanili a Castrezzato, Palazzolo e Vobarno è stata molto positiva ed efficace. Ma il suo ministero nella diocesi bresciana rimane caratterizzato dal lungo e fecondo rapporto che don Pierani ha avuto con la parrocchia del Divin Redentore alla Pendolina, nella seconda periferia di Brescia. Vi giunse come delegato vescovile nel lontano 1969 quando il quartiere stava sorgendo e come chiesa si usava un negozio che non aveva ancora il pavimento. Alla Pendolina don Gianni dedicò più di trent'anni della sua vita provvedendo a tutte le opere necessarie ad una par-

roccia: prima l'oratorio, poi la chiesa completata amorosamente negli anni con vetrate, battistero, organo, altare...infine la canonica. Ma don Gianni alla Pendolina non è stato solo il prete fondatore e costruttore ma, soprattutto, un pastore appassionato del suo gregge. Accogliente e comprensivo faceva sentire tutti a proprio agio. Pastore sobrio e discreto è stato capace di accompagnamento spirituale, rispettando le scelte e i tempi di ciascuno. È stato un maestro di comunione: ha insegnato alle nuove famiglie del quartiere a volersi bene e rispettarsi a vicenda; per lui fare esperienza di Chiesa voleva dire fare esperienza di vera famiglia.

Con la sua vicinanza, parola e sostegno voleva formare cristiani impegnati, corresponsabili della comunità parrocchiale, testimoni in tutti gli ambienti in cui si trovano a vivere. Ma, soprattutto, don Gianni Pierani è stato un prete innamorato del suo Signore. E questo amore per il Signore si è manifestato sempre, anche nei momenti più difficili: il suo sorriso dichiarava che era contento di essere prete, sicuro che il Signore non lascia mai soli.

Per questa sua convinzione che si traduceva in ottimismo e contagiosa serenità per ben 25anni ha ricoperto il ruolo di Assistente spirituale della Associazione Familiari e Collaboratori del Clero nella quale si è collocato con zelo e discrezione. La sua presenza è stata preziosa. Sacerdote molto devoto della Vergine Maria per la nuova parrocchiale della Pendolina volle l'immagine della Odighitria, Colei che conduce a Gesù. Don Gianni Pierani ora è giunto a Gesù con tanti frutti: è stato un tralcio, unito alla Vite, che ha portato molto frutto. È stato veramente un bravo prete che fa onore a tutto il Presbiterio della Chiesa bresciana.

Ravarini don Arduino

+ 18 gennaio 2020

Nato a Ome il 21.5.1921. Della parrocchia di Monteortone (PD). Ordinato a Monteortone il 3.7.1949; già religioso Salesiano. Incardinato nel 1968. Insegnante all'Istituto Arici, città dal 1965 al 1971. Direttore del Convitto San Giorgio, città dal 1971 al 1982. Presbitero collaboratore a S. Benedetto Abate, città dal 1965 al 1991. Deceduto presso la RSA "Mons. Pinzoni" di Mompiano a Brescia il 18.1.2020. Funerato e sepolto a Ome il 21.1.2020.



Don Arduino Ravarini era il decano del presbiterio bresciano. Infatti, con l'inizio del 2020, era entrato nel suo novantanovesimo anno. Ospite nella Residenza sanitaria per sacerdoti "Mons. Faustino Pinzoni" di Mompiano, si è spento serenamente, come una candela ormai giunta al termine. E la fiamma che ha alimentato la sua intera vita è stata la passione educativa, che trova nella scuola un luogo privilegiato. Don Arduino Ravarini, originario di Ome, è stato principalmente un prete e un uomo di scuola. Questa sua vocazione maturò nella formazione ricevuta in giovinezza: quella salesiana della Congregazione di San Giovanni Bosco, col particolare carisma nell'ambito educativo.

Infatti don Ravarini, quando la sua famiglia si era trasferita nel padovano, a Monteortone, fu ordinato prete come religioso salesiano e a questa Congregazione dedicò oltre un ventennio della sua vita, svolgendo le varie mansioni che gli furono affidate. Nel 1968 venne incardinato nella diocesi di Bre-

scia quale insegnante all'Istituto Cesare Arici.

Dopo sei anni, fu chiamato a dirigere il Convitto Vescovile San Giorgio. Dal 1982, risiedendo nel Seminario di Via Bollani continuò a dedicarsi al grande e complesso mondo della scuola, animando e sostenendo varie associazioni di studenti, docenti e genitori.

Don Ravarini ha sempre creduto fortemente nel valore delle scuole cattoliche ed è stato un convinto e appassionato assertore delle ragioni che le fondano. In questa convinzione è rimasto fermo, pur nei tempi che cambiavano fortemente e non sempre favorevoli alle scuole gestite dalla Chiesa o da realtà religiose. La sua dedizione alla scuola non deve però far pensare che don Ravarini sia stato più un prete da aule che pastore. In realtà, per più di 25 anni, è stato un prezioso collaboratore, soprattutto nei giorni festivi, nella parrocchia di san Benedetto Abate, nel quartiere Primo Maggio nella periferia della città. Ha saputo donare molto ai fedeli di quel quartiere popolare e vivace. E anche a Ome, quando poteva, si recava volentieri per celebrare.

Nei lunghi anni di quiescenza si è ritirato alla Casa del Clero di via Bollani prima e alla RSA don Pinzoni poi, sempre lucido di mente e attento all'attualità.

Don Arduino è stato un prete del nostro tempo che, pur lavorando in un campo specifico, ha esercitato il ruolo del pastore. Signorile nel portamento, di primo acchito poteva sembrare staccato dai suoi interlocutori. In realtà era molto attento all'altro. Riposa ora nel Cimitero di Ome in attesa della risurrezione finale.

Rossi mons. Antonio

+ 6 luglio 2020

Nato a Pompiano il 26.11.1924. Della parrocchia di Gerolanuova. Ordinato a Brescia il 22.5.1948. Vicario cooperatore a Collio V.T. dal 1948 al 1952. Parroco a Costa di Gargnano dal 1952 al 1962. Vicario cooperatore a Lovere dal 1962 al 1966. Parroco a Fenili Belasi dal 1966 al 1987. Deceduto a Cremezzano il 6.7.2020. Funerato e sepolto a Cremezzano il 9.7.2020.



Don Antonio Rossi, carico di tanti anni e di grandi meriti, si è spento nella calda estate del 2020. Era prete dal 1948. Amava dire di essere stato “un ragazzo di campagna” di Gerolanuova, frazione pompianese fatta di cascine che facevano da corona alla chiesa. Era, però, un ragazzo che amava lo studio e trascorse volentieri gli anni di formazione in Seminario, iniziando così un cammino che lo portò a fondere umanità e spiritualità in modo straordinario.

La sua prima esperienza da novello sacerdote fu quella di curato a Collio, in Val Trompia. Erano anni ancora grami per i postumi della guerra e la povertà. Nel 1952 don Antonio non ancora trentenne era già disponibile e pronto a fare il parroco: fu destinato a Costa di Gargnano. Guidò per un decennio la piccola comunità gardesana e poi tornò a fare il curato per altri due anni a Lovere, passando alla sponda opposta della diocesi.

Nel 1966 fu chiamato a guidare come parroco la comunità di Fenili Belasi e per lui cominciò una

fecondissima stagione, durata più di un ventennio, del suo sacerdozio.

La vicinanza a Brescia gli permise anche di collaborare per alcuni anni con il settimanale diocesano diretto da mons. Antonio Fappani. Don Rossi, infatti è stato un prete di grande intelligenza e cultura, mai ostentate ma sempre silenziosamente messe al servizio della cura delle anime.

Fenili Belasi con il parroco don Rossi conobbe un periodo di crescita spirituale e sociale. Infatti giunse in un momento in cui non vi era nulla e grazie a lui cominciò per la minuscola parrocchia una formidabile fioritura. Molte opere portano la sua firma: il rifacimento del campo sportivo, il tetto e la facciata della chiesa, i campeggi estivi, la raccolta di carta e ferro, il Gruppo Avis-Aido, la Casa del giovane, pesche di beneficenza, melonere...

Inoltre si deve a lui l'idea di offrire una casa alle giovani coppie. Infatti constatava che troppe dopo il matrimonio dovevano lasciare la frazione per carenza di abitazioni. Per sua iniziativa nacquero tre cooperative per un totale di cento case: il Villaggio Paolo VI tuttora abitato da quelle famiglie formate dalle giovani coppie di quegli anni.

Nel 1986 don Antonio è colpito da un infarto cardiaco che per poco lo avvicina alla morte. Superata la crisi non aveva più le forze e l'energia di prima e, per questo, l'anno dopo pur con dispiacere lasciò la parrocchia di Fenili Benasi per ritirarsi a Cremezano di San Paolo, vicino a mamma Margherita. Pur delicato in salute, un prete temprato e aperto come don Rossi non poteva limitare il suo sacerdozio alle celebrazioni nelle parrocchie del comune di San Paolo. Decise, allora, di fare un viaggio nei Paesi dell'Est per constatare di persona i danni in-

ferti alla fede da regimi totalitari e atei. Era caduto il muro di Berlino e l'incontro con l'Est europeo era divenuto più facile. Al primo viaggio ne seguirono altri e nel 1994 diede vita alla Associazione Chiese dell'Est della quale diviene il primo presidente. All'inizio questa associazione sosteneva in modo particolare il clero della Romania che era spogliato di tutto dal Regime. Poi la sua lungimiranza lo spinse via via ad occuparsi dei bambini, degli anziani, dei poveri e dei desiderati. In oltre 25 anni l'Associazione ha costruito chiese, case di riposo, ospedali, monasteri, lavanderie sociali, asili, case per i poveri, case famiglia. Ha sostenuto migliaia di seminaristi, bambini abbandonati e orfani accolti nelle famiglie adottive, congregazioni, parrocchie e caritas locali. Un vero mare di bene e carità che continua anche dopo la morte del fondatore che riposa nel cimitero di Cremezzano.

Con lui se ne è andato un prete eccezionale, un vero uomo di Dio che ha tradotto la sua fede in opere. E il pensiero per i cristiani dell'Est non lo ha distolto dal suo impegno ad essere qui un pastore che sapeva consigliare, illuminare le coscienze, guidare al bene con dolcezza e umanità ma anche senza fronzoli, con forza di carattere e con amore alla verità.

Rovati don Pietro

+ 14 febbraio 2020



Nato a Ghedi il 17.7.1924 Della parrocchia di Ghedi. Ordinato a Brescia il 31.5.1947. Vicario cooperatore di Pezzaze dal 1947 al 1949. Vicario cooperatore a Serle dal 1949 al 1952. Vicario cooperatore a Quinzanello dal 1952 al 1955. Vicario cooperatore a Castenedolo dal 1955 al 1962. Parroco a Livemmo dal 1962 al 1963. Parroco a Vighizzolo dal 1963 al 1972. Cappellano della Casa riposo S. Giuseppe, città dal 1972 al 1976. Cappellano della Clinica S. Anna, città dal 1972 al 1994. Presbitero collaboratore a Ghedi dal 1994. Deceduto presso la Fondazione Casa di Riposo di Ghedi (BS) il 14.2.2020. Funerato e sepolto il 17.2.2020 a Ghedi (BS).

Don Pierino Rovati ha lasciato questo mondo carico di anni e con alle spalle ben 73 anni di ministero sacerdotale fecondo, lieto, credibile. Infatti, presbitero dal 1947, il ghedese don Rovati è stato uno di quei preti che disponibilità, obbedienza e generosità hanno portato in tanti luoghi diversi della vasta diocesi bresciana, dalle Valli alla Bassa.

Ha fatto il curato a Pezzaze, Serle, Quinzanello e Castenedolo negli anni fervorosi dal dopoguerra al Concilio. Poi negli anni Sessanta scoccò l'ora di fare il parroco: la breve esperienza a Livemmo fu seguita da quella più lunga di Vighizzolo.

Poi si aprì la lunga stagione del ministero nella pastorale della salute come cappellano ospedaliero nella Clinica S. Anna e, contemporaneamente, alla

Casa di riposo San Giuseppe in città. Raggiunto il settantesimo anno, si ritirò al suo paese natale di Ghedi non come pensionato quiescente, ma come attivissimo e apprezzato collaboratore parrocchiale. Nel popoloso paese è stato un autentico riferimento spirituale per tutti. Persone di ogni età e ceto ricorrevano a lui per un consiglio, che offriva sempre con saggezza, precisione e intelligenza.

Il suo ministero in clinica, poi, lo rese un pastore particolarmente adatto alla vicinanza di malati e anziani. Il suo rapporto con loro era costante, importante, gradito.

Alcuni malati ghedesi, quando ben volentieri ricevevano la visita di altri sacerdoti, erano soliti ringraziare ma anche precisare: “Il mio prete è don Pierino”, espressione certamente eloquente di una dedizione ammirevole. Con don Pierino Rovati è scomparso un sacerdote umile e discreto, che ha testimoniato una fede robusta e concreta, tradotta nella sua capacità di pregare intensamente e frequentemente, con grande edificazione dei suoi fedeli. Ha curato molto il confessionale, facendo del sacramento della riconciliazione un punto di forza del suo ministero. Preparava bene la predicazione, che era curata e sintetica, ben accolta dalla gente. Un prete obbediente, che accolse serenamente la nomina in luoghi allora disagiati, negli anni difficili dopo la seconda guerra mondiale. Dal punto di vista umano, era un sacerdote cordiale e aperto che sapeva salutare tutti e non faceva distinzioni. Don Rovati è stato un vero pastore e la grande partecipazione ai suoi funerali nella chiesa parrocchiale di Ghedi è stata una grande dimostrazione di stima, affetto e gratitudine verso un prete veramente secondo il cuore di Cristo.

Stefani don Filippo

+ 10 agosto 2020



Nato a Losine il 20.12.1957. Della parrocchia di Losine. Ordinato a Brescia il 12.6.1982. Vicario cooperatore a Botticino Mattina dal 1982 al 1986. Parroco ad Incudine e vicario parrocchiale a Vezza d'Oglio dal 1986 al 1995. Parroco a Cevo dal 1995 al 2019. Amministratore parrocchiale a Saviore dal 2013 al 2019. Vicario parrocchiale a Calvisano, Malpaga, Mezzane e Viadana dal 2019. Deceduto a Brescia il 10.8.2020. Funerato a Calvisano e sepolto a Losine il 12.8.2020.

Don Filippo Stefani a soli 62 anni, a causa di una malattia incurabile manifestata qualche mese fa, ha lasciato questo mondo il giorno di San Lorenzo, quel 10 agosto che il poeta Giovanni Pascoli ha immortalato “perché si gran pianto nel concavo cielo sfavilla”. Citazione che sarebbe piaciuta a don Filippo, assiduo lettore di opere della letteratura italiana e straniera.

Originario di Losine maturò la sua vocazione in parrocchia. Proveniva da una famiglia semplice e fedele ai valori cristiani. Il padre aveva conosciuto il faticoso lavoro nelle miniere e la madre accudiva in modo esemplare la figlia disabile. Anche don Filippo, dopo la morte dei genitori, è stato vicino a questa sorella con grande carità e dedizione costante.

Fin dagli anni del Seminario don Filippo ha mostrato una vivace intelligenza, un carattere esuberante, affabile, loquace e ottimista, capace di sa-

gaci letture della realtà, di sana ironia, anche con se stesso. Il suo spirito critico non era distruttivo o cinico, era piuttosto un'arte pedagogica, quella racchiusa molto bene nell'espressione latina "ri-dendo castigat mores".

Questo suo stile pastorale è stato ben sintetizzato dal Giornale di Brescia all'indomani della sua morte: "un sacerdote che arrivava al cuore delle persone anche usando sapientemente l'arte dell'ironia. Don Filippo Stefani era il classico prete al quale rivolgersi, per avere consigli, parole di supporto nei momenti difficili. Ma anche per condividere momenti di allegria. Mancherà moltissimo il suo sorriso ai tantissimi che gli hanno voluto bene, ai tantissimi amici che ha conquistato durante la sua missione pastorale".

Missione iniziata dopo l'ordinazione con la destinazione a Botticino Mattina come curato d'oratorio. Dopo quattro anni, essendo camuno, volentieri accolse la proposta, per certi aspetti anticipatrice delle Unità pastorali, di esercitare il suo ministero in Alta Valle svolgendo contemporaneamente il curato a Vezza d'Oglio e il parroco ad Incudine.

Dopo nove anni fu nominato parroco di Cevo, dando il via ad una esperienza durata ben 23 anni con l'aggiunta nel 2013 della cura pastorale di Saviore. Nei due piccoli centri valligiani don Filippo ha saputo essere un riferimento morale e spirituale per tutti. I più attenti coglievano che alla base della sua pastorale del sorriso vi era una conoscenza profonda della Bibbia, di testi di spiritualità e agiografie. Lo dimostrano le parole dei due sindaci.

Quello di Cevo, Silvio Citroni esprimendo la gratitudine di tutti ha detto che di don Filippo "rimarranno indelebili nei cuori parole e azioni".

Quello di Savio, Alberto Tosa, ha voluto sottolineare “il modo impareggiabile di don Filippo nel parlare di Dio e della vita”.

Negli anni di Cevo don Filippo visse anche da protagonista, con le autorità civiche locali e quelle diocesane, le varie fasi per accogliere l'ormai celebre “Croce del Papa”, ideata dallo scenografo Enrico Job per l'altare papale di Giovanni Paolo II in visita a Brescia nel settembre 1998 per il centenario della nascita di Paolo VI e la beatificazione di Giuseppe Tovini.

E nel 2014 visse pure il dolore per il tragico e inaspettato crollo di quella croce che travolse e uccise un ventunenne loverese. Questa triste esperienza, seguita anche da un doveroso iter processuale, lo segnò profondamente, pur non coinvolgendo la responsabilità della parrocchia.

Lasciò Cevo e Savio nel 2019 per assumere il servizio di collaboratore nella Unità pastorale di Calvisano. In poco più di un anno si inserì bene in quelle parrocchie della Bassa, dando una testimonianza di cristiano ottimismo anche nei mesi bui della malattia che lo portò presto alla morte.

I suoi funerali si sono svolti a Calvisano dove il Vescovo mons. Pierantonio Tremolada ha ricordato il momento toccante dell'incontro con don Filippo solo tre giorni prima. Poi un'altra liturgia funebre a Cevo e la sepoltura nel cimitero di Losine, all'ombra maestosa e silente della Concarena.

Tignonsini don Redento

+ 16 novembre 2020

Nato ad Artogne il 19.10.1933. Della parrocchia di Gratacasolo. Ordinato a Brescia il 20.6.1959. Vicario cooperatore a Breno dal 1959 al 1963. Vicario cooperatore a Gorzone dal 1963 al 1969. A servizio della diocesi di Marsabit (Kenya) dal 1969 al 1977 e presso la comunità di Bessimo dal 1978 al 2003. Parroco a Sacca di Esine dal 2003 al 2020. Deceduto a Sacca di Esine il 16.11.2020. Funerato e sepolto a Sacca di Esine il 19.11.2020.



La domenica dopo i suoi funerali 87 palloncini bianchi dal sagrato della chiesa di Sacca di Esine sono volati al cielo per ricordare il parroco don Redento Tignonsini che si è spento nella sua abitazione a 87 anni. I palloncini volevano essere “uno per ogni anno d’amore”. Ed effettivamente la vita di don Redento è stata totalmente spesa nella dedizione agli altri.

Don Redento è stato un prete fuori dagli schemi, che non si atteneva molto alle rubriche liturgiche, alle buone convenzioni sociali; aveva un aspetto autorevole e patriarcale e un carattere sicuramente forte e carismatico. Ma è stato anche un prete col cuore di pastore, vicino alla gente e agli ultimi, ha seguito il Vangelo e ha creduto profondamente al valore dell’uomo, di ogni uomo. Con queste parole il Vescovo mons. Pierantonio Tremolada lo ha delineato durante l’omelia dei funerali celebrati all’aperto: “è stato per molti un punto di riferimento, all’apparenza burbero in realtà autentico, schietto

nella sua indole montanara, ma tenero nella sostanza, amorevole e inflessibile, che non faceva sconto al vangelo soprattutto nel servizio ai più poveri”. La sua lunga e singolare avventura sacerdotale è iniziata nel 1958 dopo aver celebrato la sua prima messa a Gratacasolo, suo paese di origine che allora si chiamava Pian d’Artogne. Gli oratori di Breno prima e poi di Gorzone sono stati il terreno fecondo del suo ministero giovanile. Nel 1969, nel clima della riscoperta post conciliare della cooperazione fra le Chiese, a Brescia favorita dal Vescovo Morstabilini, don Redento chiese di partire come *fidei donum* in Africa. Per 8 anni operò in Kenya a Marsabit, in un territorio desertico e molto povero. Nella sua azione pastorale africana collaborò fruttuosamente coi missionari della Consolata. Quando rientrò a Brescia dal Kenya, nel 1977, don Redento trovò una città pesantemente coinvolta dal fenomeno dilagante della tossicodipendenza che colpiva anche le fasce più giovani in tutto il territorio bresciano, Valli comprese. Don Redento sentì che doveva interessarsi degli emarginati e tossicodipendenti, a cominciare da quelli che sostavano in piazza Vescovado. Con un gruppo di volontari e col consenso della Curia don Redento aprì una vecchia casa in uso gratuito nella parrocchia di Bessimo di Rogno. La ristrutturò con i volontari e i primi ospiti e ne fece la sede di un centro di recupero con il nome di “Comunità di Bessimo”, gestita da una Cooperativa sorta ad hoc. Don Redento e la sua comunità mossero i primi passi in anni totalmente privi di supporti sociali al fenomeno delle dipendenze da droga e alcool, ma passo dopo passo la Comunità si ampliò sempre più, assumendo nuovi servizi quali l’accoglienza

di nuclei familiari, l'attenzione ai malati di Aids, l'educazione di minorenni affidati dai Tribunali. La Comunità di Bessimo varcò i confini di Brescia e Bergamo per aprire una casa nel Cremonese. Il Progetto Strada testimonia lo spessore dell'impegno e del servizio svolto da don Redento e dalla Comunità di Bessimo.

Al compimento dei 70 anni don Redento decise di lasciare la direzione della Cooperativa divenuta ormai solida e autonoma. Quando lasciò, le persone accolte e assistite erano circa 3.200.

Don Redento, dopo questa scelta, divenne per la prima volta parroco di una piccola comunità quale quella della Sacca, frazione di Esine. Servì quel minuscolo gregge con passione secondo le sue personali convinzioni, fino alla sua morte. Ha lasciato questo mondo pianto da tanti che lo hanno conosciuto, apprezzato, stimato e da coloro che hanno usufruito delle sue strutture. Nel 2016 anche la città di Brescia riconobbe l'operato di don Redento col Premio Bulloni.

Toninelli don Giuseppe

+ 19 marzo 2020



Nato a San Paolo il 26.12.1940. Della parrocchia di Rovato. Ordinato a Brescia il 26.6.1965. Vicario cooperatore a Lumezzane Pieve dal 1965 al 1969. Vicario cooperatore a Ghedi dal 1969 al 1977. Parroco a Beata dal 1977 al 1984. Parroco a Villachiara dal 1984 al 1995. Parroco a Bornato dal 1995 al 2006. Presbitero collaboratore a Camignone dal 2007 al 2015. Presbitero collaboratore a Ospitaletto dal 2015 a 2016. Presbitero collaboratore ad Erbusco S. Maria dal 2016. Deceduto presso la Poliambulanza il 19.3.2020. Per l'emergenza "Coronavirus" la S. Messa Esequiale non si è potuto celebrarla. Sepolto il 21.3.2020 a Cremezzano.

Nella festa di S. Giuseppe, suo patronimico e protettore per una buona morte, don Giuseppe Toninelli è stato strappato al presbiterio bresciano e ai suoi cari a 79 anni di età e 54 di sacerdozio, speso con operosità e convinzione. La sua famiglia di allevatori proveniva dal piccolo centro bergamasco di Dorga, ai piedi della Presolana, e per ragioni di lavoro si trasferì prima a San Paolo dove Giuseppe è nato nel 1940, poi a Rovato quando divenne prete, dopo anni di Seminario vivaci, vissuti nei fermenti di quegli anni conciliari: era un seminarista allegro, sportivo, aperto e schietto, che seminava simpatia. Per questo suo carattere, la prima destinazione da novello fu la popolosa parrocchia di Lumezzane Pieve fino al 1969, quando il Vescovo

Morstabilini gli affidò il grande oratorio di Ghedi, che diresse con determinazione e dedizione.

Pur essendo portato a lavorare con la gioventù, a 37 anni il Vescovo lo ritenne pronto per fare il parroco e gli fu affidata la parrocchia della Beata nella bassa Valle Camonica, che lasciò dopo sette anni per essere trasferito nella pianura bresciana, parroco di Villachiarà.

Guidò questa parrocchia nell'arco di undici anni, dando il meglio del suo sacerdozio e creando un singolare feeling con la gente di quella comunità affidata alla sua cura di pastore: conosceva tutte le famiglie che visitava una per una tre o quattro volte l'anno, sapeva stare vicino ai giovani, curava bene catechesi e predicazione. Potendo contare su un generoso volontariato, ristrutturò radicalmente l'oratorio, la canonica e curò il restauro della chiesa parrocchiale, l'unica della diocesi dedicata a Santa Chiara. Per i ragazzi e i giovani della parrocchia mise a disposizione la casa paterna di Dorga, divenuta luogo sereno per le iniziative estive.

Nel 1995 mons. Bruno Foresti lo trasferì in Franciacorta, nominandolo parroco di Bornato. Il passaggio dalla piccola comunità rurale di Villachiarà a quella molto più popolosa e versatile di Bornato fu vissuto con serena obbedienza da don Toninelli ma anche con la preoccupazione di dover ricominciare un lavoro pastorale diverso, misurandosi con problemi più complessi. Nella comunità bornatese dedicata a San Bartolomeo don Giuseppe si inserì comunque con una attività pastorale intensa e con notevole impegno. La sua presenza di parroco viene ricordata anche per aver valorizzato la memoria storica nella comunità, recuperando l'antica chiesetta di Sant'Antonio e restaurando l'organo del 1684.

Per i ragazzi favorì lo sport in oratorio, unica struttura con un campo sportivo aperto a tutti. Durante gli anni a Bornato dovette anche affrontare una malattia seria, che ha comportato un delicato intervento chirurgico all'ospedale di Verona.

Attraversò con forza e fiducia anche questa prova, ma decidendo nel 2006 di lasciare la parrocchia con la grande disponibilità a continuare il suo generoso ministero come collaboratore parrocchiale. Camignone, Ospitaletto e, infine, Erbusco sono le parrocchie che hanno potuto contare sul suo aiuto. Non aveva più la salute di un tempo ma ha continuato, soprattutto a Erbusco, ad essere un valido sostegno per la vicinanza ai malati e le confessioni. A Erbusco celebrava solitamente la messa nella chiesetta della frazione di Costa.

Sacerdote tutto d'un pezzo, che non disdegnava portare la talare, fedele ai suoi doveri, assiduo agli appuntamenti diocesani è stato un prete certamente esigente ma anche un pastore amabile, cordiale che ha testimoniato la gioia della vita cristiana.

L'emergenza sanitaria non ha reso possibile la veglia funebre e il funerale con le esequie, ma sono state tante le preghiere che lo hanno accompagnato: a Erbusco e in tutte le comunità che ha servito con l'esemplare generosità del pastore sempre vicino alla sua gente.

Vavassori don Bortolo

+ 19 settembre 2020

Nato a Ospitaletto il 24.5.1949. Della parrocchia di Travagliato. Ordinato a Brescia il 9.6.1973. Vicario cooperatore a Botticino Mattina dal 1973 al 1975. Vicario cooperatore a Quinzano d'Oglio dal 1975 al 1978. Delegato vescovile a Campione del Garda dal 1978 al 1980. Vicario cooperatore a S. Maria in Calchera, città dal 1980 al 1983. Presbitero collaboratore a Gottolengo dal 1989 al 2011. Deceduto presso la Casa di riposo di Travagliato il 19.9.2020. Funerato e sepolto a Travagliato il 21.9.2020.



I funerali di don Bortolo Vavassori si sono svolti il giorno del ricordo di San Matteo col richiamo a quello stupendo “miserando atque eligendo” che papa Francesco scelse come motto del suo stemma episcopale prima e poi papale. I due poli di questa affermazione ben si addicono anche alla vita di don Bortolo, chiamato a seguire e testimoniare il Signore, nonostante i condizionamenti di una malattia che si manifestò ancora quando era giovane prete. Una malattia della mente e dell’animo che non gli ha impedito di esercitare più di quarant’anni di sacerdozio credibile e prezioso. Solo negli ultimi tempi era ricoverato alla Casa di riposo di Travagliato, parrocchia di origine. Infatti don Bortolo nacque nel 1949 in una cascina nel territorio del comune di Ospitaletto, ma entro i confini della parrocchia di Travagliato. Entrò ragazzo in Seminario e divenne prete a 24 anni.

La sua prima destinazione fu quella di curato a Botticino Mattina, dove rimase per un biennio. Seguirono, poi, i tre anni a Quinzano d'Oglio e la singolare esperienza di delegato vescovile nella minuscola comunità di Campione del Garda.

Sono state esperienze brevi ma intense nelle quali don Lino si è rivelato un autentico pastore d'anime. Per questo nel 1980 fu chiamato in centro città come vicario cooperatore della parrocchia di S. Maria in Calchera, allora più popolosa e vivace.

Fu in quegli anni che la malattia venne allo scoperto e, per questo, trascorse un lungo periodo "sabbatico" per curarsi adeguatamente.

Rimesso in salute nel 1989 fu inviato a Gottolengo come presbitero collaboratore. E alla parrocchia della Bassa dedicò ben ventidue anni del suo ministero. A Gottolengo don Bortolo era comunemente conosciuto e chiamato don Lino.

E tutti i fedeli della parrocchia hanno potuto trovare in lui un uomo, certo provato dai suoi evidenti problemi di salute, ma allo stesso tempo con una fede radicata e solida e una cultura teologica e spirituale ben fondata e alimentata.

Don Lino era amato e capito dalla gente del paese; fin dalle prime ore dell'alba camminava per le vie e tra le case salutandoli tutti e informandosi sulle questioni familiari e di salute delle persone che si accostavano a lui. Aveva una memoria molto attenta, conosceva dinamiche familiari; si ricordava il compleanno e l'onomastico di tutti in paese. Conosceva la vita dei santi e li presentava come uomini e donne vicini a noi, con la loro esperienza concreta di vita vissuta nella fedeltà a Dio e alla Chiesa.

Faceva spesso visita alle famiglie e donava parole semplici ma ricche di Spirito Santo; amava ripe-

tere: “la Croce è gioia”, “respira e prega nel cuore della Madonna”, “desidera la Croce”, “desidera il Paradiso”. Con queste e altre frasi evangelizzava a suo modo e invitava tutti a credere in Gesù Cristo, unico salvatore. Certo, i suoi problemi psichiatrici davano vita anche a sbalzi di umore e a molto repentini cambiamenti di programma, ma questo limite forte della sua personalità non gli ha mai impedito di amare e contemplare la croce. Aveva, una particolare attrazione alla Croce di s. Damiano che contemplava più ore al giorno, la indossava al collo e non si vergognava di mostrarla e di pregarla davanti a tutti. Purtroppo, il passare degli anni e la sua poca attenzione nell’assumere i medicinali prescritti, significarono anche un peggioramento con il conseguente ritiro e poi la morte a Travigliato dove riposa nella pace di Cristo.

Verzeletti don Giuseppe

+ 4 luglio 2020

Nato a Rovato il 3.4.1935. Della parrocchia di S. Giuseppe di Rovato. Ordinato a Brescia il 29.6.1963. Vicario cooperatore a Gambara dal 1963 al 1967. Vicario cooperatore a Bedizzole dal 1967 al 1974. Parroco a S. Andrea di Rovato dal 1974 al 1986. Parroco a Isorella dal 1986 al 1991. Parroco a Roccafranca dal 1991 al 2013. Presbitero collaboratore a Chiari dal 2013. Deceduto a Chiari il 4.7.2020. Funerato a Chiari e sepolto a S. Andrea di Rovato il 6.7.2020.



Vivo cordoglio ha suscitato a Chiari la notizia della morte di don Giuseppe Verzeletti. Nella città della Bassa era attivo collaboratore dal 2013 ma, come confidò più volte, vi era affettivamente legato anche per aver maturato la sua vocazione nella chiesa clarense di Santa Maria quando da bambino la nonna lo portava con sé alla messa. Tuttavia il dispiacere per la sua morte si è diffuso più intenso soprattutto a Roccafranca, dove don Giuseppe fu parroco per 22 anni. Con questa comunità instaurò un forte legame e la sua guida è stata importante per tanti. A Roccafranca volle un Oratorio efficiente e ben organizzato, la parrocchiale bella e ripulita, la fedeltà alle tradizioni religiose. Purtroppo non riuscì a vedere realizzato il sogno della ristrutturazione della cadente canonica rovinata anche da un incendio che mise in pericolo la vita del parroco. Subì anche una violenta aggressione da parte di uno squilibrato.

Aveva 85 anni ed esternamente li portava bene. Infatti don Giuseppe Verzeletti, alto di statura, si presentava distinto, ordinato, gentile e affabile, aperto a tutti. Nel suo ministero si è sempre tenuto aggiornato e, pur essendo un prete di una volta, fedele alla tradizione pastorale bresciana, era moderno e capace di interpretare i cambiamenti sociali e culturali.

Come pastore aveva a cuore soprattutto ai giovani che sapeva accostare con tornei, il bar dell'oratorio, alcune feste significative. Nei suoi rapporti coi fedeli a volte poteva sembrare scanzonato e popolano ma dentro le sue parole si nascondeva sempre un buon consiglio, una evangelica correzione fraterna, un invito a non abbandonare la strada dei valori cristiani.

Ma le positive esperienze di Roccafranca e Chiari sono state possibili per le precedenti esperienze parrocchiali. Cominciò con quella di curato a Gambara, fresco di ordinazione. Poi, come si usava allora coi giovani preti per permettere loro più esperienze, dopo quattro anni fu trasferito per un'altra parrocchia impegnativa: Bedizzole, dove rimase sette anni. Verso i quarant'anni era pronto per fare il parroco. La sua prima destinazione fu la piccola comunità di S. Andrea, frazione di Rovato. Non gli fu difficile inserirsi bene, infatti era una parrocchia vicina alla sua di origine: San Giuseppe di Rovato. In Franciacorta rimase dodici anni. A questi seguirono i cinque a Isorella dove ebbe l'onore di benedire il Centro Sportivo dedicato al predecessore don Battista Colosio, amatissimo parroco di Isorella per 28 anni. Poi nel 1991 il trasferimento a Roccafranca.

In tutte le parrocchie dove l'obbedienza lo condusse, come curato o parroco, è stato una presenza significativa, riservato, non invadente né clericale, ma in modo garbato sempre convinto che il suo ministero doveva portare la gente, soprattutto i giovani, a Cristo Signore, nonostante le difficoltà per il processo di forte scristianizzazione anche delle parrocchie rurali di radicata tradizione cristiana.

I suoi funerali si sono svolti nel Duomo di Chiari, molto partecipati nonostante le norme per il contenimento del coronavirus. La sua salma è stata salutata, alla fine, dal locale Coro Sant'Agape che ha eseguito "Tu es sacerdos" del maestro clarense Carlo Capra. Un congedo adatto per un prete che ha amato il suo ministero e la musica. Poi la sepoltura nel cimitero del paese natale Sant'Andrea di Rovato.

PRESBITERI

2021

Arrigotti don Giovanni

+ 21 marzo 2021



Nato a Castenedolo il 19.4.1936. Della parrocchia di Castenedolo. Ordinato a Brescia il 25.6.1961. Vicario cooperatore a Gavardo dal 1961 al 1964; «Fidei Donum» in Burundi dal 1964 al 1979. Parroco a Montirone dal 1980 al 1989. «Fidei Donum» in Burundi dal 1989 al 1990. Cappellano all'Ospedale di Montichiari dal 1990 al 1997. Cappellano dell'Ospedale di S. Orsola, città dal 1997 al 2000. «Fidei Donum» in Costa D'Avorio dal 2000 al 2001. Presbitero collaboratore alla SS. Trinità, città dal 2001 al 2021. Deceduto a Brescia il 21.3.2021. Funerato e sepolto a Castenedolo il 24.3.2021.

Era il primo giorno di primavera quando don Giovanni Arrigotti si spegneva alla Domus Salutis, dopo due mesi di lotta contro il Covid. Pur essendo di forte fibra, il suo fisico, debilitato a causa dell'età, non ha retto. Avrebbe compiuto, infatti, gli 85 anni in aprile. Ad annunciare per primo il suo decesso sono state le campane della vicina parrocchia della SS. Trinità, dove don Giovanni era dal 2001 presbitero collaboratore. Nella parrocchia di fronte agli Spedali Civili svolgeva il suo servizio pastorale con la passione e la generosità degli anni giovanili. E in particolare seguiva come presbitero le comunità del Cammino Neocatecumenale che conosceva da tempo e apprezzava con convinzione. E alle spalle di questa sua ultima e intensa esperienza pastorale ci sono state tante altre esperienze

che hanno messo in risalto la ammirevole paternità spirituale di don Arrigotti. Prima di tutto, dopo l'ordinazione nel 1961, ci sono stati i tre anni a Gavarado, come curato. Si trattò di una stagione non lunga ma intensa che mise il giovane prete a contatto con una gioventù vivace e una comunità popolosa. E in quegli anni, di fermenti conciliari, maturò la sua vocazione missionaria. Don Giovanni, infatti, nel 1964 partì per il Burundi nella missione di Kiremba. E fu uno dei primi preti bresciani a partire per l'Africa. Con lui partirono altri due sacerdoti: don Giovanni Belotti e don Giovanni Cabra. Ormai "i tre Giovanni", come vennero definiti, fanno parte della storia missionaria della diocesi.

Don Arrigotti, nel corso di un convegno sui *fidei donum* bresciani, disse che partì "entusiasta di poter andare in missione, animato dal desiderio di fare qualcosa di buono per i popoli che ancora non conoscevano il Signore, grazie anche all'incitamento di mons. Renato Monolo, allora direttore dell'Ufficio missionario".

E in Burundi don Arrigotti rimase quindici anni, compiendo realmente tanto bene, seguendo i due binari della evangelizzazione e della promozione umana. Rientrò in diocesi nel 1979 e nel 1980 fu nominato parroco di Montirone. In questa comunità conobbe e incrementò il Cammino Neocatecumenale. Dopo nove anni ripartì per l'Africa, in Burundi, per un biennio. Tornato in diocesi per dieci anni si dedicò alla cura spirituale dei malati, prima all'ospedale di Montichiari e poi al S. Orsola dei Fatebenefratelli. Nel 2000 accettò di nuovo l'incarico di *fidei donum* in Costa d'Avorio, infine si stabilì nella parrocchia della SS. Trinità.

Originario di Castenedolo, don Arrigotti è stato

un prete semplice, schietto, pacato e sorridente. Forgiato dalla missione è stato, soprattutto, un pastore capace di avvicinare le persone, tutte, senza distinzione, con lo stile asciutto dei bresciani ma con tanto amore evangelico. I lunghi anni trascorsi in Africa lo avevano segnato in forma indelebile. “Dopo l’esperienza missionaria – raccontava – senti dentro di te che hai bisogno di allargare il cerchio, di comunicare con tutti, di andare a cercare chi è lontano, di vivere collettivamente, non isolato nel proprio guscio”. Don Giovanni riposa nel cimitero di Castenedolo, il suo paese di origine, da lui tanto amato nelle fruttuose stagioni dei suoi quasi sessant’anni di sacerdozio.

Bertoli don Mario

+ 16 maggio 2021



Nato a Palazzolo sull’Oglio l’1.3.1939. Della parrocchia di Palazzolo S. Maria Assunta. Ordinato a Brescia il 20.6.1964. Vicario cooperatore a Provaoglio d’Iseo dal 1964 al 1968. Vicario cooperatore a Palosco dal 1968 al 1982. Parroco a Branico dal 1982 al 1994. Parroco a Ceratello dal 1985 al 1994. Parroco a Provezze dal 1994 al 2015. Deceduto a Iseo il 16.5.2021. Funerato e sepolto a Palosco il 19.5.2021.

Il Signore ha chiamato a sé don Mario Bertoli nel giorno festoso della Ascensione. Aveva 82 anni e da tempo risiedeva nella Rsa “Piatti Venanzi” di

Palosco. Era prete dal 1964 e proveniva da una famiglia numerosa di agricoltori che gestivano un cascinale, quasi lambito dal fiume Oglio, nella verde campagna fra Palazzolo e Palosco. Forse per questo don Mario si riteneva un uomo di confine che non amava costruire muri ma unire le persone. Nella sua famiglia, ben radicata nei valori cristiani, all'Oratorio San Sebastiano e nella bella parrocchiale palazzolese di S. Maria Assunta maturò la sua vocazione. Allora a Palazzolo la parrocchia era unica, retta dalla santa figura di mons. Zeno Piccinelli coadiuvato da tanti sacerdoti generosi che hanno influito positivamente nella formazione di don Mario durante gli anni del Seminario.

La sua prima destinazione fu quella di curato a Provaglio d'Iseo dove rimase quattro anni. La sua seconda esperienza di curato durò quattordici anni, fu a Palosco, paese bergamasco che ben conosceva fin da ragazzo: là operò con molto frutto, soprattutto fra i giovani. Questa comunità gli rimase sempre nel cuore e vi tornò per chiudere gli anni della sua vita. Nel 1982 il Vescovo mons. Bruno Foresti lo nominò parroco affidandogli la cura pastorale di Brunico e successivamente anche quella di Ceratello. Dopo 12 anni fu trasferito come parroco a Provezze, frazione di quella Provaglio d'Iseo dove era stato curato e dove incontrò, ormai fatti adulti, i ragazzi di allora. A Provezze rimase fino a 76 anni lavorando silenziosamente e alacramente, con umiltà ed efficacia come era nel suo stile, manifestato in tutte le comunità del suo ministero. Si dedicò con passione alle persone senza trascurare le strutture fra le quali spicca il ricupero del campanile, che rischiava la rovina. Di quest'opera era particolarmente orgoglioso. Don Mario è stato un prete

fondamentalmente “buono” nel significato più genuino della parola. Ovunque si è fatto benvolere da tutti perché c’erano le ragioni per stimarlo con affetto e gratitudine. Di poche parole e di linguaggio semplice aveva un cuore accogliente. Lavorava con generosità senza far pesare nulla e percorrendo le strade più semplici per essere un buon pastore: valorizzava lo sport, i campeggi, i pellegrinaggi, la battuta umoristica. Curava bene i momenti liturgici, i sacramenti, la formazione religiosa. Era capace di un grande ascolto e la sua casa era sempre aperta e accogliente, grazie anche alla complicità di Rosy, Figlia di S. Angela che lo accompagnò per tanti anni come collaboratrice domestica.

Pur essendo un prete sempre molto vicino alla sua gente, attorno al campanile, don Mario non era chiuso: sentiva molto il tema delle missioni, la diffusione della buona stampa, il confronto con le nuove sfide pastorali. La sua grandezza d’animo è emersa quando nel suo cinquantesimo anniversario di ordinazione scrisse di aver celebrato circa 20.000 messe, ricorda tutte le chiese parrocchiali da lui curate, i luoghi più significativi dei suoi pellegrinaggi, i vescovi e i papi della sua vita. Scrisse di “aver amato gli oratori” del suo ministero. Scrisse di ricordare tanti volti dei ragazzi incontrati e “purtroppo anche i 14 giovani e ragazze morti sulla strada o nell’acqua. Ricordo gli 11 giovani diventati sacerdoti e le 3 ragazze diventate suore”. Dopo aver detto di credere nella famiglia e nell’oratorio aggiunge: “Don Bosco dice anche oggi: fate del bene a tutti, del male a nessuno”. È proprio quello che don Mario ha fatto nella sua vita.

Ora riposa nella cappella dei sacerdoti nel cimitero di Palosco.

Bombardieri don Amato

+ 4 aprile 2021

Nato a Toscolano Maderno l'1.9.1931. Della parrocchia di Maderno. Ordinato a Brescia il 18.6.1955. Vicario cooperatore a Vobarno dal 1955 al 1956. Vicario cooperatore a Toscolano dal 1956 al 1967. Parroco a Tremosine dal 1967 al 1977. Parroco a Gargnano dal 1977 al 1991. Parroco a Roé Volciano dal 1991 al 1993. Deceduto a Brescia il 4.4.2021. Funerato e sepolto a Maderno il 6.4.2021.



Nel giorno luminoso di Pasqua spirava all'Ospe-
dale Civile di Brescia don Amato Bombardieri.
Aveva 89 anni e dal 1993 risiedeva a Maderno,
nella sua casa natale, perché la malattia lo costrin-
se a rinunciare ad ogni incarico pastorale. E nel
cimitero di Maderno ora riposa in pace, circondato
ancora dalla gratitudine di tanti fedeli che lo hanno
incontrato.

Se è vero quanto dicevano gli antichi, “nomen ho-
men”, don Bombardieri era Amato di nome e di
fatto. Prete buono e mite, con un carattere dolce
e accogliente ha sempre operato nella integerrima
fedeltà ai suoi doveri pastorali. Il suo apostolato è
sempre stato svolto nel solco della tradizione delle
parrocchie bresciane ma con un tocco di bontà e
umiltà che rendeva credibile la sua azione, la sua
predicazione e la sua personalità.

Ma a renderlo particolarmente amato è stata la
commovente testimonianza durante i lunghi anni
della sua malattia e del suo declino: pur non poten-

do agire aveva la certezza di giovare alla Chiesa anche nel suo stato, offrendo la sua sofferenza, la sua preghiera, la sua impotenza. Si può dire che è rimasto esemplarmente un tralcio unito alla Vite e che ha portato frutto, comunque, con l'esempio della sua pazienza e con la gioiosa accoglienza di coloro che lo visitavano.

Inoltre don Amato è uno dei pochi preti gardesani che ha speso tutta la sua vita per la popolazione del Garda. Dopo la sua ordinazione nel 1955, infatti, ha fatto il curato per un anno a Vobarno e poi le sue destinazioni hanno sempre riguardato parrocchie gardesane. Ha fatto per undici anni il curato a Toscolano, poi un decennio come parroco a Tremosine, nell'entroterra del lago, e successivamente, quasi quindici anni a Gargnano. In tutte queste comunità ha lavorato alacremente, con passione e con molti frutti, corrisposto dalla sua gente, smentendo il luogo comune che vuole i fedeli del Garda un poco freddi dal punto di vista del fervore religioso. Nel 1991 fu nominato parroco di Roè Volciano, singolare ed estesa parrocchia che fa cerniera fra il lago e la Val Sabbia. Purtroppo dopo soli due anni dovette lasciare la guida di questa comunità a causa della malattia. E per lui si aprì un capitolo totalmente nuovo e diverso nel dono di sé. Nel dramma teatrale del francese Paul Claudel "L'annuncio a Maria" scritto nel 1912, uno dei protagonisti, Pietro di Crayon, mastro architetto e costruttore di chiese, dice che non importa nella cattedrale essere la pietra decorata del fastigio che tutti vedono e ammirano oppure essere la pietra delle fondamenta, nascosta e non vista da alcuno. Tutte le pietre, allo stesso modo, contribuiscono alla bellezza e alla maestosità della Cattedrale.

Ora ci sono dei preti che nella loro vita non hanno conquistato notorietà, spazi sulle pagine dei giornali, servizi televisivi, posti al sole. Ci sono preti il cui volto è noto a pochi. Ci sono preti che hanno trascorso lunghe stagioni in una malattia silenziosa. Anche questi preti hanno contribuito non poco a rendere bella e maestosa quella cattedrale di pietre vive che è la Chiesa di Cristo Signore. Don Amato Bombardieri è uno di questi.

Bonazza don Enrico

+ 11 gennaio 2021

Nato a Leno il 9.7.1930. Della parrocchia di Leno. Ordinato a Brescia il 19.6.1954. Vicario cooperatore a Sale Marasino dal 1954 al 1966. Parroco a S. Gottardo, città dal 1966 al 1970. Direttore dell'Ufficio Diocesano Esercizi Spirituali dal 1970 al 1980. F.f. direttore dell'Ufficio Pastorale dal 1979 al 1980. Cappellano delle Ancelle di via Moretto, città dal 1971 al 1982. Assistente F.I.R. dal 1973 al 1982. Segretario del Segretariato Organismi collegiali diocesani dal 1979 al 1982. Parroco a Cristo Re, città dal 1982 al 2006. Deceduto a Brescia l'11.1.2021. Funerato e sepolto a Leno il 14.1.2021.



Il primo sacerdote bresciano a lasciare questo mondo nel 2021 è stato don Enrico Bonazza. Il ricordo del suo nome evoca la figura di un pastore stimato e apprezzato per la sua bontà e mitezza, per il suo

cuore sensibile e fanciullesco, aperto e generoso. Don Enrico ha lasciato in tutti quelli che lo hanno incontrato e affiancato nelle attività pastorali un segno indelebile del suo tratto signorile, della sua saggezza e della sua propensione a cogliere in tutti motivi di stima e di paternità spirituale piuttosto che di allontanamento. Don Bonazza è stato un pastore dal grande impegno spirituale, non scevro da una notevole sensibilità sociale. Ha incarnato una personalità che ha conciliato una ricca vita interiore con la concretezza dell'operare.

I suoi sessantasei anni di ministero sono stati contrassegnati da forme di impegno ministeriale molto diverse fra loro ma tutte condotte con esemplare dedizione. Ha vissuto la sua giovinezza sacerdotale come curato a Sale Marasino e poi quattro anni come parroco di San Gottardo sui Ronchi di Brescia. Seguì, poi, dal 1970 al 1982 il periodo delle sue attività diocesane, in certi periodi, condotte contemporaneamente: diresse l'Ufficio diocesano esercizi spirituali e fu assistente spirituale della Federazione delle Religiose. Fu pure cappellano delle Ancelle della Carità di Casa Madre. Questa forma di ministero gli permise di conoscere bene il mondo ecclesiale e la diocesi in modo particolare. Erano gli anni segnati dai grandi fermenti del dopo Concilio e dal desiderio di un rinnovamento spirituale che poteva solo nascere da una vita interiore corrispondente ai tempi. In questa prospettiva, notevole fu il contributo dato da don Enrico Bonazza, unitamente a mons. Dino Foglio e al Vescovo mons. Giuseppe Almicì, responsabile nazionale per gli esercizi spirituali. Don Enrico fu un apprezzato predicatore di ritiri ed esercizi, ricercato confessore e direttore spirituale. Per la sua

ricchezza interiore furono importanti anche altre due esperienze: un anno di supplenza alla direzione dell'Ufficio Pastorale e, dopo il Sinodo di mons. Morstabilini, il quadriennio come Segretario degli Organismi Collegiali Diocesani.

Nel 1982, forte del bagaglio formativo maturato in Curia, venne nominato parroco a Cristo Re, storica e vivace parrocchia di Borgo Trento nella prima periferia di Brescia. E in quella comunità rimase fino al 2006. Amatissimo dai suoi parrocchiani, con i quali era sempre pronto a fare squadra di fronte alle necessità. Mise a frutto la sua profonda spiritualità chiamando personaggi di spessore e maestri di vita a dare la loro testimonianza in cicli di incontri nel teatro parrocchiale. Collaborò costruttivamente con le Acli per il bene del quartiere e favorì le scelte dei vari curati a favore di ragazzi e giovani. A lui si deve anche il restauro esterno e interno della parrocchiale, compresi i grandiosi affreschi novecenteschi di Vittorio Trainini e Giuseppe Mozzoni.

Nel 2006 lasciò la parrocchia e si ritirò in centro città, celebrando ogni giorno nella chiesa di San Luca. La malattia lo costrinse al ricovero nella Rsa per sacerdoti "Mons. Pinzoni" dove affrontò la malattia con edificante serenità e fiducia, fino alla morte che lo colse a 90 anni.

I suoi funerali sono stati celebrati nella parrocchiale di Leno suo paese natale dove la famiglia Bonazza fu ammirata protagonista di apostolato: il fratello Arturo era fra i primi Diaconi permanenti e le sorelle impegnate nell'Azione Cattolica. Il nome di don Enrico Bonazza è anche legato al nome di Leno dove ora, nel maestoso cimitero, riposa in pace.

Bontempi don Giovanni

+ 1 luglio 2021



Nato a Collebeato il 14.1.1929. Della parrocchia di Collebeato. Ordinato a Brescia il 19.6.1954. Vicario cooperatore a Graticelle dal 1954 al 1957. Vicario cooperatore a Concesio dal 1957 al 1960. Vicario cooperatore a Flero dal 1960 al 1963. Parroco a Corvione dal 1963 al 1983. Vicario cooperatore a Nave dal 1983 al 1986. Vicario parrocchiale a Lumezzane Pieve dal 1986 al 2006. Deceduto a Brescia l'1.7.2021. Funerato e sepolto a Collebeato il 3.7.2021.

Il primo luglio del 2021 ha chiuso i suoi occhi su questa terra per aprirli in cielo don Giovanni Bontempi, da tutti chiamato don Gianni. Aveva 92 anni e da tempo era ricoverato alla Residenza assistita per sacerdoti “Don Pinzoni”.

Sempre con uno sguardo limpido e sorridente, acuito dagli occhi chiari e vivaci, don Gianni aveva una statura bassa, ma era grande nella generosità e dinamico nella pastorale. Originario di Collebeato, dopo gli anni del Seminario e l'ordinazione avvenuta nel 1954, ha fatto più esperienze di curato in parrocchie molto diverse fra loro. È stato pochi anni in ciascuna parrocchia ma ha lasciato, comunque, un buon ricordo di sé per la sua dedizione e disponibilità. Per 20 anni, poi, don Gianni è stato parroco a Corvione, una piccola frazione di Gambarara, sperduta nella campagna. Negli anni a Corvione don Gianni ha fatto anche da curato. Lasciato la minuscola comunità di Corvione è tor-

nato a fare volentieri il vicario parrocchiale, prima per tre anni a Nave e poi per un ventennio a Lumezzane Pieve dove ha lavorato alacremente fino a quando le sue condizioni di salute suggerirono il ricovero in casa di riposo.

Il suo apostolato è stato molto tradizionale ma costante, generoso e appassionato. Don Gianni è stato uno di quei preti che stava volentieri con la gente, sempre disponibile ad aiutare, proporre, suggerire cose belle e buone da fare. Ovunque è stato lo ricordano come un prete “contagioso” per la sua serenità, gioia di vivere, pazienza, disponibilità e affabilità con tutti, specialmente i ragazzi. Sapeva donare a piene mani, con spontaneità, ottimismo, fiducia e speranza.

Don Gianni è stato veramente un pastore dal cuore grande, come le tasche della sua tonaca, dalla quale uscivano decine di impensabili sorprese da regalare a piccoli e grandi. Ha vissuto la semplicità del quotidiano che armonizza preghiera e azione. Don Gianni, poi, ha sempre curato una attenzione: ha fatto leva sulla passione per il calcio per fare tanto apostolato. Anche il suo tifo calcistico per la squadra del Milan divenne azione pastorale.

Ed era diventato di casa fra i giocatori e i dirigenti perché di tanto in tanto riusciva a portare i suoi ragazzi ad assistere agli allenamenti. Tutti conoscevano quel piccolo prete sempre in tonaca che aveva anche il coraggio di dire con paternità a qualche giovane giocatore: “non bestemmiare, perché i bravi giocatori non bestemmiano”. Non è dato sapere se i suoi richiami funzionavano ma certamente servirono, poiché tutti lo guardavano con simpatia e ogni volta tornava con tanti doni: palloni di qualità e gadget della blasonata squadra

milanese di serie A. Tutto tornava successivamente a vantaggio dei piccoli calciatori di parrocchia che organizzava e seguiva con sapiente pedagogia. Forse i moderni trattati di pastorale non prevedono lo stile apostolico di don Gianni, ma certamente è doveroso sottolineare che ha comunicato il mistero della grazia a tanti che lo ricordano con gratitudine. I suoi funerali furono celebrati nel giorno della festa liturgica di san Tommaso, apostolo schietto e appassionato, nella parrocchiale di Collebeato. Il ministero sacerdotale di don Bontempi testimonia il fecondo rapporto fra Chiesa e sport, sottolineato anche da alcuni documenti del Magistero.

S.E. Capuzzi mons. Giacomo

+ 26 dicembre 2021



Nato a Manerbio il 14.8.1929. Della parrocchia di Manerbio. Ordinato a Manerbio il 29.6.1952. Studente a Roma dal 1950 al 1954. Vicario parrocchiale festivo nella parrocchia di S. Benedetto abate in Brescia dal 1955 al 1964. Insegnante in Seminario dal 1954 al 1977. Aggiunto nella parrocchia di S. Lorenzo in Brescia dal 1966 al 1974. Parroco di Leno dal 1975 al 1989. Eletto Vescovo di Lodi il 7.3.1989. Consacrato a Brescia il 30.4.1989. Entra in sede il 10.6.1989. Vescovo emerito di Lodi dal 2005. Deceduto a Brescia il 26.12.2021. Funerato e sepolto nella Cattedrale di Lodi il 29.12.2021.

Mons. Giacomo Capuzzi, Vescovo emerito di Lodi, si è spento il 26 dicembre del 2021, nel clima luminoso del Natale. Aveva 92 anni, compiuti il 14 agosto scorso. Nato a Manerbio nel 1929, proveniva da una famiglia contadina. Entrò in Seminario da ragazzo e nel 1950, quando ancora era studente di teologia, fu inviato a Roma per perfezionare gli studi che terminò nel 1954, ormai sacerdote da due anni. Don Giacomo Capuzzi, infatti, nel 1952 non venne ordinato coi suoi compagni in Cattedrale ma ricevette l'ordinazione presbiterale a Manerbio, nella sua chiesa parrocchiale dedicata a San Lorenzo. Di ritorno da Roma fu subito destinato all'insegnamento della teologia dogmatica in Seminario. E questo incarico durò per ben 23 anni fino al 1977.

Gran parte dei presbiteri bresciani lo ricorda come docente vivace, dallo sguardo intelligente e acuto, dalla battuta arguta e ironica, dalla sapiente capacità di comprendere sbagli ed errori; un docente che ha vissuto con serenità e spirito critico il passaggio dall'insegnamento classico preconciare all'insegnamento basato sui documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II. Divenne un esperto della ecclesiologia delineata dalla *Lumen Gentium*. Le sue lezioni erano seguite con serenità e non di rado coi suoi alunni affrontava anche le spinose questioni, anche sociali, dovute al vento di cambiamento che soffiava in quegli anni, rivelandosi un docente attento ai segni dei tempi. Né mancava di ricordare argutamente, con intento pedagogico, fatti di vita diocesana del passato.

Ma il ministero sacerdotale di don Giacomo Capuzzi non era limitato alla cattedra: la sua attività pastorale ha riguardato fin da giovane la presenza

e il confronto con la concretezza della vita delle comunità parrocchiali. Per nove anni fu prezioso collaboratore festivo nella parrocchia di San Benedetto, allora in un nuovo quartiere operaio di periferia. A questa esperienza seguì quella, durata otto anni, nella parrocchia di San Lorenzo in centro storico. Nel 1975 venne nominato parroco abate di Leno. Guidò la popolosa e laboriosa parrocchia per quattordici anni nei quali cercò di far recepire alla comunità lo spirito conciliare, dividendo il territorio in venti zone con i relativi Centri di ascolto per riportare la Parola di Dio al cuore della vita cristiana. Per i lenesi fu un parroco paterno, che ha dato fiducia ai sacerdoti collaboratori, ha guardato con ottimismo la realtà giovanile dentro e fuori l'Oratorio. Ha accompagnato con dedizione la vita ordinaria di Leno, ma ha voluto anche iniziative straordinarie quali la grande Missione popolare all'inizio degli anni Ottanta, il rifacimento del tetto e la tinteggiatura dell'ampia chiesa abbaziale. Il 7 maggio del 1989 venne eletto Vescovo di Lodi. Ricevette l'ordinazione episcopale da mons. Bruno Foresti nella Cattedrale di Brescia il 30 aprile seguente e fece il suo ingresso nella diocesi lodigiana il 10 giugno. Scelse come motto episcopale "In fide et novitate vitae", facendone un programma del suo episcopato. Nel suo stemma campeggia il sole della fede e le conchiglie che richiamano il santo del suo nome: l'apostolo Giacomo. Mons. Giacomo Capuzzi guidò la diocesi di Lodi per sedici anni. Fu un pastore sensibile, tollerante, paterno, sollecito. Anche da Vescovo, come da presbitero bresciano, non mancava di avere momenti di aperto e palese nervosismo di fronte a contrarietà o cose storte, ma il suo animo si paci-

ficava presto. I suoi anni a Lodi sono stati intensi, caratterizzati dal passaggio del millennio. Durante il suo episcopato ci sono stati momenti straordinari come la visita di Giovanni Paolo II nel 1992. Significativo il fatto che, grazie alla sua sensibilità, il settimanale diocesano *Il Cittadino di Lodi* divenne un quotidiano. E pure carico di significato è il fatto che su invito del Vescovo una rete di laici portò la Diocesi di Lodi ad essere, in proporzione agli abitanti, fra le prime in Italia per le firme a favore dell'otto per mille alla Chiesa cattolica e le libere offerte deducibili per il clero italiano.

Nel 2005, dopo l'accettazione da parte della Santa Sede della rinuncia a Vescovo di Lodi per raggiunti limiti di età, mons. Giacomo Capuzzi si ritirò a Manerbio dove poteva contare sull'aiuto di una sorella. In quegli anni non mancò di essere disponibile per incarichi richiesti in diocesi e fuori: amministrazione di cresime, funzioni religiose, momenti liturgici straordinari eucaristici, mariani o in onore di santi patroni.

Dopo la morte della sorella iniziò anche il declino della sua salute e accettò il ricovero a Brescia nella Rsa per sacerdoti "Don Pinzoni". Con un poco di malinconia ma con grande bontà e realismo si adattò alla vita di una casa di riposo e presiedeva volentieri la concelebrazione eucaristica quotidiana. Il declino fisico lo portò, nelle ultime settimane, alla condizione di allettato, fino a quando spirò serenamente nel Signore.

Nella mattinata di lunedì 27 dicembre la parrocchiale di San Lorenzo di Manerbio divenne camera ardente. In molti resero omaggio al Vescovo concittadino che rimase sempre orgogliosamente legato al suo paese di origine. Dopo la celebrazio-

ne eucaristica di suffragio a Manerbio la salma di mons. Capuzzi venne portata nella cattedrale di Lodi dove la sera di martedì 28 molti lodigiani parteciparono alla messa.

La mattina di mercoledì 29 dicembre nella Cattedrale di Lodi furono celebrati i funerali del Vescovo emerito. A presiederli l'Arcivescovo di Milano e Primate delle Chiese di Lombardia mons. Mario Delpini, concelebranti l'attuale Vescovo di Lodi Maurizio Malvestiti, l'emérito Giuseppe Merisi, il Vescovo di Mondovì Egidio Miragoli, nativo del luogo, altri sette Vescovi Lombardi, numerosi sacerdoti del clero lodigiano e di tutta la Lombardia. Folta la rappresentanza dei bresciani. Assente il Vescovo di Brescia mons. Pierantonio Tremolada per motivi precauzionali dovuti alla situazione pandemica. Presenti anche le autorità civili, diaconi, religiose e religiosi, seminaristi, uomini e donne che insieme a ragazzi e giovani mons. Capuzzi aveva avvicinato negli anni del suo episcopato lodigiano.

Nell'omelia funebre mons. Malvestiti ha espresso parole di ricordo e gratitudine nei confronti del predecessore, interpretando i sentimenti di tutta la comunità diocesana. Ha ricordato le parole di mons. Capuzzi il giorno dell'ingresso in diocesi il 10 giugno del 1989 e quelle del congedo la sera del 7 dicembre 2005. "La mia esperienza di vita – disse mons. Capuzzi – fu faticosa, complessa, riduttiva ma divenne semplice, gratificante, luminosa quando si è fatta cristiana. Cristo si è fatto avanti nella mia vita: dalla fede cristiana autentica, una vita umana in pienezza".

Queste parole richiamate con grata commozione hanno costituito anche il filo rosso di tutto il magi-

stero episcopale di mons. Capuzzi e prima ancora del suo insegnamento ai giovani seminaristi e alle persone che incontrava: aveva fatto suo il grande contenuto del Vaticano II e insegnava che “Cristo è la vita dell’uomo e la fede è la sorgente della pienezza umana”. Mons. Capuzzi, Vescovo conciliare, ha sempre proposto il ritorno alla essenza del cristianesimo: “la vita umana è con Cristo in Dio”. Con tanti altri pastori del nostro tempo mons. Capuzzi è stato un assertore che il cristianesimo è la forma più alta e completa dell’umanesimo.

Mons. Delpini ha voluto ricordare, prima della benedizione di congedo, mons. Capuzzi richiamando alla memoria i “cordiali incontri” durante le Conferenze episcopali lombarde. L’Arcivescovo di Milano ha sottolineato che mons. Capuzzi ha sempre partecipato con costanza agli incontri come pure agli esercizi spirituali del Vescovi lombardi. Anche papa Francesco ha ricordato mons. Giacomo Capuzzi attraverso un messaggio del Segretario di Stato cardinale Pietro Parolin: poche righe che ben sintetizzano il ministero di mons. Capuzzi definito “parroco vicino alla gente e attento alle urgenze sociali, valido docente, generoso presbitero, pastore sollecito e paterno”.

Al termine della messa esequiale mons. Giacomo Capuzzi è stato sepolto nella cripta della Cattedrale di Lodi, accanto ai suoi predecessori, a partire dai santi patroni Bassiano e Alberto.

Crotti don Palmiro

+ 23 gennaio 2021



Nato a San Paolo il 10.3.1933. Della parrocchia di Pederagnaga (San Paolo). Ordinato a Brescia il 20.6.1959. Vicario cooperatore a Vobarno dal 1959 al 1972. Vicario cooperatore festivo a Divin Redentore, città dal 1972 al 1976. Direttore spirituale al Seminario diocesano dal 1971 al 1978. Vicario cooperatore festivo a S. Antonio di Padova, città dal 1976 al 1978. Parroco alle Sante B. Capitanio e V. Gerosa, città dal 1978 al 2003. Parroco ad Armo, Bollone, Magasa, Moerna, Turano dal 2003 al 2008. Presbitero collaboratore a Maderno, Monte Maderno, Toscolano, Gaino e Cecina di Toscolano dal 2008 al 2016. Deceduto a Gavardo il 23.1.2021. Funerato e sepolto a S. Paolo il 27.1.2021.

Il 23 gennaio è scomparso don Palmiro Crotti. Si è spento al sorgere del suo ottantesimo anno di vita e sessantaduesimo di sacerdozio, che ha sempre vissuto con passione ed entusiasmo. Negli ultimi anni era ospite della Casa San Giuseppe di Gavardo dove, pur coi limiti dell'anzianità, era fedele e attivo agli appuntamenti liturgici comunitari della messa, liturgia delle ore, adorazione eucaristica, mantenendo il sorriso e lo sguardo vivace, spenti solo dalla pandemia.

Era originario di Pederagnaga, piccolo centro della Bassa che fondendosi con Oriano ha dato vita al nuovo comune e parrocchia di San Paolo dove si sono svolti i suoi funerali e dove ora riposa in pace.

Don Palmiro è stato un prete generoso e operoso che ha desiderato sempre e sinceramente il bene delle comunità che ha servito, senza mai cedere alla tentazione di perseguire il proprio successo. Era consapevole che le cose più belle, le vere perle preziose del ministero sacerdotale, sono quelle quotidiane che vede solo il Signore. Aveva un buon carattere, capace di relazioni sincere e costruttive con tutti. Sapeva armonizzare una fine vita spirituale con un intenso apostolato attivo. E la ricchezza delle sue qualità non ha mai travolto la sua semplicità. La franchezza lo ha sempre contraddistinto.

Quattro le stagioni del suo ministero, molto diverse fra loro. La prima, durata tredici anni, lo vide curato a Vobarno in una stagione vivacissima per i giovani che trovarono in don Palmiro un prete aperto e prudente, un pastore che sapeva capire, condividere e, soprattutto, educare. E per questa sua propensione fu chiamato nel 1972 a fare il padre spirituale nel nuovo Seminario Maria Immacolata. In questa seconda stagione, durata sette anni e per la quale don Palmiro era stimato da tanti confratelli, seguì i ragazzi e adolescenti del Minore allora ancora numerosi. Fra loro fu una presenza paterna ed esigente insieme, fu un formatore equilibrato e concreto. E nelle domeniche dei suoi anni in Seminario non mancò l'attività pastorale diretta prima nella parrocchia del Divin Redentore e poi in quella di S. Antonio.

La terza stagione, la più lunga, durata 25 anni, lo vide primo parroco e fondatore di una nuova parrocchia sorta nell'ultima periferia ad est della città, sviluppata alla fine degli anni Settanta attorno all'antico nucleo di San Polo. La nuova parrocchia

fu intitolata alle due sante loveresi, Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa. Don Palmiro non si risparmiò dal punto di vista pastorale e, con sapienti passi, provvide alle strutture murarie, cominciando dalla chiesa parrocchiale e alla cura delle persone facendo delle nuove famiglie arrivate una comunità viva e operosa. Confinante con la parrocchiale sorse anche la nuova Questura e don Palmiro seppe essere, con discrezione e rispetto, un riferimento morale importante anche per i militi della Polizia di Stato.

A settant'anni, nel 2003, don Palmiro compì un passo coraggioso: lasciò l'amata e ormai cresciuta parrocchia di periferia cittadina per mettersi al servizio di un grappolo di piccole parrocchie dell'entroterra gardesano. Gli anni della sua anzianità, quarta stagione della sua vita, lo hanno visto pastore di Armo, Bollone, Magasa, Moerna e Turano. Dopo cinque anni si mise a disposizione per la collaborazione pastorale alle parrocchie gardesane di Toscolano e Maderno con le loro frazioni. In quel territorio lavorò alacremente fino al 2016, anno in cui dovette fermarsi per il suo declino che ha accolto con fede e serenità, attendendo a Gavardo l'ultima chiamata del Signore.

Il suo ricordo è in benedizione.

Fattori don Chiaretto

+ 28 dicembre 2021

Nato a Sesto S. Giovanni (Mi) il 6.7.1932. Della parrocchia di S. Maria in Calchera, città. Ordinato a Brescia il 22.4.1957. Studente a Roma dal 1956 al 1960. Direttore spirituale al Convitto S. Giorgio, città dal 1960 al 1963. Vicario cooperatore a S. Maria Crocifissa Di Rosa, città dal 1960 al 1974. Insegnante in Seminario diocesano dal 1960 al 1979. Parroco a S. Maria Crocifissa Di Rosa, città dal 1974 al 2007. Assistente spirituale dell'A.V.O. dal 1997 al 2012. Presbitero collaboratore a S. Barnaba, città dal 2007 al 2014. Deceduto a Brescia il 28.12.2021. Funerato e sepolto a Brescia il 31.12.2021.



L'ultimo giorno del 2021 nella chiesa cittadina di S. Maria Crocifissa di Rosa il Vescovo mons. Pierantonio Tremolada ha presieduto i funerali di don Chiaretto Fattori che ora riposa in pace nel cimitero di San Bartolomeo.

Don Chiaretto, spentosi a 89 anni, biblista docente in Seminario e parroco di S. Maria Crocifissa per oltre 30 anni, era uno dei sacerdoti più conosciuti e stimati in diocesi. Originario della provincia di Milano, divenne prete nel 1957 mentre abitava a S. Maria in Calchera dove si era stabilita la sua famiglia. Dall'anno prima era studente a Roma e negli anni di studio fra i suoi condiscipoli amici vi era Giulio Sanguineti che diverrà Vescovo di Brescia. Don Chiaretto coltivò questa amicizia sempre con discrezione e corretta riservatezza. Terminati gli

studi alla Gregoriana e all'Istituto Biblico nel 1960 iniziò subito l'insegnamento della Sacra Scrittura in Seminario. All'attività di docente don Chiaretto volle affiancare l'attività pastorale, convinto assertore che un insegnante del Seminario svolge al meglio il suo compito se è anche pastore in qualche comunità. Per questo nel 1960 divenne Vicario cooperatore a S. Maria Crocifissa di Rosa svolgendo anche per i primi tre anni il compito di Direttore spirituale del Convitto San Giorgio. Allora la parrocchia era un nuovo quartiere che andava via via crescendo a nord della Galleria. La parrocchia era retta da don Mario Foccoli che volle dedicare la nuova parrocchiale a S. Maria Crocifissa, canonizzata nel 1954.

Don Chiaretto Fattori nel 1974, già ben inserito e apprezzato in parrocchia successe a don Foccoli. La sua esperienza pastorale è stata esemplare. La sua azione apostolica ha poggiato su due solidi pilastri: da un lato una predicazione ben preparata, chiara, sintetica, attuale, permeata dalla Parola di Dio e attenta ai vari cammini esistenziali dell'uomo, dall'altro lato una grande attenzione alle famiglie del quartiere: le conosceva tutte e senza distinzione per tutte era un autorevole riferimento. Anche quando lasciò l'incarico di parroco continuò ad abitare in quartiere, quasi come un nonno che calamitava tenerezza e gratitudine. Fra don Fattori e la parrocchia si era formato un intenso legame, durato 60 anni fra quelli di curato, parroco e quiescente.

Per la sua preparazione gli fu affidato anche il compito durato quindici anni di assistente spirituale dell'Associazione Volontari Ospedalieri.

Lasciata la guida della parrocchia, continuando a

risiedervi, per sette anni aiutò la vicina parrocchia di San Barnaba e si dedicò volentieri alla predicazione dei ritiri del Clero e di altri momenti di spiritualità. Fino a quando la salute ha retto ha messo a disposizione di tutti la sua preparazione e le sue qualità sacerdotali e umane.

Con lui è scomparso un sacerdote completo che ha conciliato intelligenza e umiltà, doti intellettuali e generosità. Docente preciso, biblista preparato, professore chiaro, diligente, umano è stato anche un pastore vicino alla gente, capace di condividere le gioie e le fatiche, le speranze e le sofferenze di ogni famiglia. Ha edificato il popolo a lui affidato con una predicazione breve ma ricca di quella Parola che illumina, sostiene e infonde la pace del cuore.

Gilberti don Giuseppe

+ 24 marzo 2021

Nato a Gussago il 27.8.1942. Della parrocchia di Ronco di Gussago. Ordinato a Brescia il 31.8.1968. Vicario cooperatore a Poncarale dal 1968 al 1970. Vicario cooperatore a Cazzago S.M. dal 1970 al 1982. Cappellano emigranti in Germania dal 1982 al 2020. Deceduto a Saiano il 24.3.2021. Funerato e sepolto a Ronco di Gussago il 26.3.2021.



Era iniziata da pochi giorni la primavera e si avvicinava la Pasqua quando don Giuseppe Gilberti, ospite della casa di riposo di Saiano, lasciava questo mondo per la vita eterna. Aveva 78 anni ed era prete dal 1968 e celebrò la sua prima messa nella parrocchia natale di Ronco di Gussago che da tantissimi anni non esprimeva un sacerdote.

Prete buono, cordiale, umile, semplice nelle relazioni e nella predicazione è stato per certi aspetti un sacerdote di altri tempi e per altri anche carismatico per l'attenzione alle necessità spirituali e sociali dei fedeli affidati alla sua cura pastorale. Sapeva farsi rispettare ed era autorevole senza mai perdere la delicatezza dei modi e la serenità del tratto.

La sua prima destinazione fu la Parrocchia di Poncarale dove nei suoi due anni di presenza, favorì una impresa fondamentale per il paese: il recupero di Palazzo Moro, un lascito alla comunità, per farne il luogo educativo per tutte le attività dell'oratorio.

Nel 1970 fu nominato vicario cooperatore a Cazzago San Martino. Vi rimase dodici intensi anni, intessendo fecondi rapporti con giovani e famiglie. E a Cazzago rimase sempre legato, anche nei suoi anni di permanenza in Germania. Infatti nel 1982 don Gilberti seguì con entusiasmo e piena disponibilità la vocazione a fare il cappellano degli emigrati in Germania. Iniziò per lui un servizio che durò quasi quarant'anni, quando nel 2020 per motivi legati all'età avanzata rientrò in diocesi, stabilendosi a Ronco.

Nella lunga stagione come prete *fidei donum* fra i migranti ha conciliato la concretezza del bresciano con la capacità di muoversi in una terra straniera

complessa e pluralista, che richiedeva intelligente abilità, adattamento e spirito di dialogo. Per il suo carattere è stato anche un prezioso riferimento per gli altri sacerdoti bresciani e italiani in Germania. E in occasioni particolari la sua capiente casa nella missione apriva le porte per preziosi incontri. Lo fece anche in anni recenti in occasione della visita pastorale di mons. Luciano Monari e del Vicario generale mons. Gianfranco Mascher.

Il valore spirituale e pastorale del suo ministero in Germania è stato ben delineato in una lettera del Vescovo di Augsburg mons. Bertram Meier indirizzata al Vescovo di Brescia mons. Pierantonio Tremolada e letta durante i funerali: «Don Giuseppe fu un sacerdote pieno di entusiasmo nella sua Comunità, che egli estese anche oltre i confini diocesani di Neu Ulm, fino alla città di Ulm. Egli visse e si sentì parte dei suoi fedeli e delle loro famiglie, che egli stesso conobbe e accompagnò per più generazioni. Nello stesso tempo egli fu profondamente ancorato nella fede cattolica che volle radicare fortemente nel cuore degli uomini.

Ogni anno c'era un evento grandioso il Venerdì Santo: la Via Crucis vivente, quando migliaia di fedeli, prevalentemente italiani, attraversavano il Danubio e raggiungevano la Cattedrale di Ulm.

Italia e Germania furono per lui ugualmente patria; anzi egli una volta disse: «la terra è soltanto una parte della Patria. La mia vera Patria è in cielo».

Verso questa Patria celeste don Giuseppe Gilberti si è incamminato, carico di meriti spirituali e pastorali.

Paderno don Paolo

+ 9 dicembre 2021



Nato a Borgo S. Giacomo il 14.7.1940. Della parrocchia di Acqualunga. Ordinato a Brescia il 20.6.1964. Vicario cooperatore a Bovegno dal 1964 al 1969. Vicario cooperatore a Boario Terme dal 1969 al 1973. Parroco a Ceto dal 1973 al 1989; parroco a Cossirano dal 1989 al 2004. Parroco a Colombaro dal 2004 al 2016. Presbitero collaboratore a Ceto, Nadro, Ono S. Pietro dal 2016 al 2021. Deceduto a Esine il 9.12.2021. Funerato e sepolto a Ceto l'11.12.2021.

Significativo il fatto che don Paolo Paderno, prete con le sue radici nella profonda Bassa bresciana, si è spento ad 81 anni di età all'ospedale di Esine nel giorno della memoria di San Siro, patrono della Val Camonica. Don Paderno, infatti, aveva scelto la comunità parrocchiale di Ceto come ultima meta del suo ministero sacerdotale come collaboratore, dopo la quiescenza canonica. A Ceto era già stato parroco negli anni Settanta instaurando con la gente ottimi rapporti. E a Ceto ha voluto pure essere sepolto, dopo i suoi partecipati funerali nella moderna chiesa dedicata al Risorto nella frazione del Badetto.

Alle sue spalle una vita intensa di esperienze e spostamenti in tutto il territorio della vasta diocesi bresciana. In tutte don Paderno ha dimostrato un esemplare adattamento e un costante spirito di servizio pastorale. In situazioni tanto diverse fra loro don Paderno ha portato la sua presenza ministeria-

le sobria, essenziale, fatta di scelte fondamentali, lasciando grande spazio di fiducia al laicato, rifugiando dal centralismo e protagonismo clericale. Don Paolo Paderno è stato un pastore buono, libero e serio. Piuttosto silenzioso e riservato, con un carattere schietto e franco. Non è stato un prete isolato, come poteva apparire di primo acchito, anche se la solitudine era da lui ricercata: era in realtà molto preparato, ben conosceva le persone e le famiglie affidate al suo ministero. Anche dal punto di vista culturale era vivace e attento, grazie anche agli anni di insegnamento nella scuola pubblica. Partecipava volentieri agli incontri pastorali zionali mai rinunciando ad esporre le sue valutazioni pastorali anche controcorrente. Per nulla clericale nel linguaggio, nell'abbigliamento e nel modo di relazionarsi era aperto all'incontro e al dialogo con chi aveva bisogno di lui.

Iniziò il suo ministero sacerdotale, dopo l'ordinazione, in Val Trompia a Bovegno. Passò poi in Val Camonica come curato a Boario. Seguì la sua nomina a parroco di Ceto, vivace parrocchia che guidò per 15 anni. Poi divenne parroco di Cossirano, frazione di Trenzano. Nella piccola comunità della Bassa, con una mentalità prettamente rurale nonostante l'industrializzazione, don Paderno rimase altri 15 anni. E la guidò con una pastorale moderna adatta a far crescere i laici. L'oratorio di Cossirano in quegli anni funzionò bene, diretto da un gruppo di giovani responsabili. Lui li seguiva col consiglio e con una sapiente vigilanza. Successivamente fu nominato parroco di Colombaro Corte Franca, parrocchia che guidò per altri 12 anni, col suo stile pastorale. Infine, suo ritorno a Ceto. In tutte le comunità parrocchiali da lui guidate ap-

pariva quasi ai margini: ma in realtà è stato dentro la vita della sua gente, con rispetto e azione essenziale e delicata. È stato un prete al servizio di una Chiesa locale con un territorio ampio e diversificato. Ovunque l'obbedienza lo ha condotto è andato volentieri svolgendo il suo servizio sacerdotale senza enfasi, nell'umile nascondimento della quotidianità. Il suo ricordo è in benedizione.

Pelizzari don Giovanni

+ 19 marzo 2021



Nato a Tavernole sul Mella il 5.12.1939. Della parrocchia di Tavernole sul Mella. Ordinato a Brescia il 26.6.1965. Vicario cooperatore ad Idro dal 1965 al 1967. Vicario cooperatore a Pompiano dal 1967 al 1973. Vicario cooperatore a Chiesanuova, città dal 1973 al 1977. Vicario cooperatore a S. Giulio I, in Roma dal 1977 al 1989. Presso il Santuario S. Maria delle Grazie, città dal 1989 al 1991. Vicario parrocchiale a S. Giacinto, città dal 1991 al 1993. Deceduto a Gavardo il 19.3.2021. Funerato e sepolto a Tavernole sul Mella il 22.3.2021.

Lo scrittore francese Georges Bernanos, noto soprattutto per il romanzo *Diario di un curato di campagna*, alla figura del prete dedicò anche altre opere, al punto che qualche critico letterario parlò di “ossessione” dello scrittore per i preti. Bernanos rispose che la sua non era ossessione ma amore e ammirazione, perché il prete non è mai un uomo mediocre: anche quando vive una vita nascosta e feriale in un oscuro villaggio di campagna è sempre portatore di un grande mistero che rende grande anche lui nonostante limiti, debolezze, fragilità. Questa considerazione illumina anche il ricordo della vita di don Giovanni Pelizzari, don Gianni per i più, segnata dalla malattia e dall’oscuro malessere della mente che lo costrinse a ritirarsi, agli inizi degli anni Novanta, a Tavernole sul Mella, dove era nato 81 anni fa. Sono stati lunghi anni di sofferta solitudine. Aiutava, come poteva, le parrocchie valtrumpline vicine al suo paese. Inoltre i 12 anni trascorsi a Roma nel pieno della sua maturità sacerdotale gli fecero schermo nel sentirsi a suo agio nel presbiterio bresciano.

Don Gianni, prima che si manifestasse il suo disagio alla salute, è stato un prete con la semplicità del fanciullo ma anche brillante che conversava volentieri e sapeva guardare con l’occhio del pastore i vari problemi di attualità. Colto e sensibile era licenziato in teologia e laureato in “*utroque iure*”. Preoccupato sì degli aspetti canonici della vita cristiana della comunità, non era però rigido e chiuso. In anni ancora lontani dall’ultima riforma del messale romano, sosteneva già che nelle formule liturgiche era meglio usare anche il termine “sorelle” oltre che “fratelli”.

Dopo l’ordinazione sacerdotale in diocesi fece

tre esperienze di curato: a Idro per due anni, poi a Pompiano per altri cinque e infine altri quattro anni li trascorse in città, nella parrocchia allora ancora giovane e dinamica di Chiesanuova, retta dallo storico fondatore don Battista Ferrari. Degli anni di Pompiano e Chiesanuova conservava ottimi ricordi.

Seguì poi la lunga stagione romana durante la quale portò a termine i suoi studi svolgendo, nel contempo, il compito di vicario cooperatore nella parrocchia di San Giulio papa, in un popoloso quartiere della capitale, fra centro e periferia, con una chiesa costruita nella prima metà del Novecento.

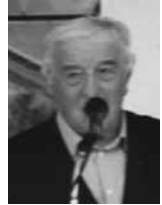
Nel 1989 dovette lasciare la città eterna, manifestandosi in lui sintomi di depressione. Tornò a Brescia, per alcuni mesi ospite del Centro pastorale Paolo VI. Poi per tre anni si stabilì al Santuario delle Grazie, iniziando pure a collaborare come vicario cooperatore nella parrocchia cittadina di San Giacinto. Ma nel 1993 dovette gettare la spugna e ritirarsi al suo paese, dove si spense nel giorno dedicato a San Giuseppe.

Significativo il fatto che la camera ardente è stata allestita nella antica chiesa dedicata a San Filastrio, presso il cimitero di Tavernole sul Mella. Don Gianni se ne è andato così, fra Il grande vescovo bresciano e il silenzioso custode di Cristo e di Maria. Quasi a ricordare che nella vita ciò che conta è la santità.

Piccini don Renato

+ 14 novembre 2021

Nato a Hericourt - Belfort (FRA) il 9.3.1927. Della parrocchia di Gardone Val Trompia. Ordinato a Brescia il 12.6.1952. Vicario cooperatore a Capriano del Colle dal 1952 al 1957. Vicario cooperatore a Gardone V.T. dal 1957 al 1959. Vicario cooperatore a S. Alessandro, città dal 1959 al 1969. Animatore di gruppi dell'Istituto Arici, città dal 1969 al 1970. Deceduto a Gavardo il 14.11.2021. Funerato e sepolto a Calvagese della Riviera il 17.11.2021.



Don Renato Piccini se ne è andato a 94 anni di età e con lui è scomparso uno di quei preti bresciani dalla biografia singolare, che ha vissuto il suo ministero in forme inedite che possono avergli portato anche solitudine e, per certi aspetti, isolamento. Il suo ufficiale curriculum vitae, infatti, sull'Annuario della Diocesi si ferma al 1970, dopo aver richiamato le esperienze di curato a Capriano del Colle, a Gardone Val Trompia e il decennio di curato, fecondo di bene, in città a S. Alessandro. Viene ricordato anche l'anno in cui don Renato ha fatto l'animatore di gruppi culturali dell'Istituto Cesare Arici.

Ma il mezzo secolo trascorso dal 1970 non è stato privo di un ministero prezioso e unico. Don Renato Piccini, infatti, diede vita, con altri amici, alla Fondazione Guido Piccini, con sede a Calvagese, in una elegante dimora storica con una ampia e fornita biblioteca e spazi per incontri e l'accoglienza.

La Fondazione, che prevedeva nello statuto la presidenza, prima effettiva e poi onoraria, di don Renato “vita natural durante”, ha come scopo la promozione e la difesa dei diritti dell’uomo, l’attenzione agli ultimi della terra, lo sviluppo umano, sociale e economico di persone e comunità svantaggiate.

Questa Fondazione porta il nome di Guido Piccini, padre di don Renato. Originario dell’Umbria Guido aveva un forte spirito evangelico e francescano. Nel 1924 si oppose al Fascismo che si rivelava sempre più violento e, per questo, dovette emigrare in Francia dove Renato nacque nel 1927. Guido fu poi richiamato in Patria con un intento “rieducativo” verso il Regime. Fu spedito nelle colonie africane per qualche anno e poi costretto a lavorare in fabbrica di armi a Gardone V.T., paese dove don Renato visse gli anni del Seminario e celebrò la prima messa. Guido Piccini morì nel 1954, considerato giustamente un eroe dell’antifascismo.

La Fondazione operò fin da subito con frutto e don Piccini, in qualità di Presidente, con i suoi collaboratori trascorse lunghi periodi in America Latina e America Centrale, soprattutto ad Antigua Guatemala, per seguire i vari progetti di aiuto e cooperazione in poveri territori.

A Calvagese la Fondazione visse anni fervidi promuovendo incontri, giornate di studio, pubblicazioni, quaderni. Le finalità della Fondazione interessarono particolarmente i sindacati, le compagini politiche della sinistra italiana, compreso quel Partito Comunista considerato allora con distanza nelle comunità parrocchiali. Forse per questo don Piccini pagò anche il prezzo dell’isolamento nel presbiterio bresciano.

Ma don Renato, nel suo cuore è stato un prete au-

tentico che non ha creato muri e divisioni: accoglieva i comunisti e sindacalisti ma con la stessa simpatia nella Fondazione di Calvagese accoglieva i confratelli che giungevano con gruppi di giovani, catechisti e collaboratori per incontri formativi o spirituali. Don Renato era accogliente con tutti, signorile nel tratto, rispettoso, amabile nelle relazioni, pronto a dare anche il suo contributo culturale. È stato un prete che ha dimostrato come il cuore del pastore non fa differenza di persone. Riposa ora in pace nel cimitero di Calvagese.

Piccinotti don Battista

+ 3 luglio 2021

Nato a Offlaga il 23.7.1928. Ordinato ad Asti il 4.7.1954; già religioso dei Giuseppini d'Asti; insegnante in Seminario Osi dal 1954 al 1961. Vicario cooperatore a Cigole dal 1961 al 1962. Vicario cooperatore a S. Giuliano Milanese dal 1962 al 1966. Incardinato il 1.7.1969. Vicario cooperatore a Coccaglio dal 1966 al 1970. Parroco a Qualino dal 1970 al 1977. Vicario cooperatore a Pontoglio dal 1977 al 1988. Vicario parrocchiale a Coccaglio dal 1988 al 2012. Deceduto a Coccaglio il 3.7.2021. Funerato e sepolto a Coccaglio il 6.7.2021.



Don Battista Piccinotti dai più era chiamato familiarmente don Tita. Divenne prete nel 1954 fra i re-

ligiosi Giuseppini di Asti. E ricevette l'ordinazione nella cattedrale di quella città piemontese. Don Battista, infatti, originario di Offlaga, conosceva la congregazione fondata verso la fine dell'Ottocento da S. Giuseppe Marello, perché i religiosi avevano nel dopoguerra e negli anni Cinquanta una piccola comunità a Pontevico, chiamati dall'Abate. Per questo in quegli anni alcuni giovani e adolescenti bresciani scelsero di entrare fra gli Oblati di San Giuseppe. Anche Battista lasciò la sua amata famiglia di agricoltori e si portò in Piemonte.

Fresco di ordinazione iniziò con entusiasmo il suo ministero come insegnante nel Seminario dei Giuseppini. Pur piacendogli molto l'insegnamento, con un carattere versatile che lo rendeva adatto a più materie, dopo sette anni sentì il richiamo a tornare in diocesi come sacerdote secolare e fece domanda di incardinazione.

In attesa dell'iter canonico per l'accettazione fece il curato a Cigole per un anno e per quattro a S. Giuliano Milanese.

Accettò poi l'incarico di vicario cooperatore a Coccaglio e in quel periodo fu incardinato. A Coccaglio si trovò molto bene e instaurò profondi legami con la comunità.

Una volta divenuto diocesano l'obbedienza lo portò ad essere parroco di Qualino per sette anni e curato anziano a Pontoglio per più di dieci e in quel periodo insegnò religione nella scuola media M.L.King di Palazzolo sull'Oglio, apprezzato dai ragazzi e capace di relazioni positive con il corpo docente. Don Piccinotti, infatti, uomo della Bassa che ha sempre apprezzato i pregi della ruralità, è stato un prete preparato, loquace, curioso, attento estroverso e molto gioviale. Sapeva fare il primo

passo verso le persone.

Compiuto i sessant'anni esprime il desiderio di ritornare a Coccaglio, dove rimase 24 anni, fino a quando dovette lasciare la pastorale attiva a causa dell'avanzare del declino fisico.

Nel lungo arco della sua presenza a Coccaglio ha impresso una indelebile impronta di carità e fratellanza. La comunità parrocchiale lo ricorda con gratitudine per la sua umanità e disponibilità all'ascolto del prossimo specie se ammalato e sofferente. E sapeva anche dare buoni consigli, frutto della sua esperienza spirituale sacerdotale e di aggiornamento e apertura mentale.

E nella antica pieve di Coccaglio dedicata a San Giovanni Battista, allestita come camera ardente, molti sono passati per una grata preghiera. Poi i funerali nella parrocchiale e la sepoltura nel locale cimitero.

Don Battista Piccinotti aveva 92 anni ed è serenamente spirato nel Signore il giorno 3 luglio nel quale la Chiesa ricorda l'Apostolo Tommaso. Se è vero quello che uno scrittore francese sosteneva: che la coincidenza con qualche ricorrenza liturgica il giorno della propria morte non è solo una coincidenza ma una precisa indicazione, vuol dire che anche il ministero presbiterale di don Piccinotti, cominciato in Piemonte e concluso in Franciacorta, è stato una ammirevole pagina apostolica nella Chiesa odierna.

Ravasio don Andrea

+ 19 ottobre 2021



Nato a Pisogne il 14.8.1933. Della parrocchia di Pisogne. Ordinato a Brescia il 20.6.1959. Vicario cooperatore a Leno dal 1959 al 1960. Vicario cooperatore a Fiesse dal 1960 al 1962. Parroco a Prabione dal 1962 al 1966. Parroco a Tignale dal 1966 al 1986. Parroco a Sulzano dal 1986 al 1987. «Fidei Donum» in Venezuela dal 1987 al 2021. Deceduto a Barquisimeto (VEN) il 19.10.2021. Funerato a Barquisimeto (VEN) il 20.10.2021.

Il 20 ottobre del 2021 in Venezuela nella Cattedrale di Barquisimeto il Vescovo locale ha presieduto la messa esequiale di don Andrea Ravasio: un ultimo saluto da parte di quella diocesi ad un prete bresciano *fidei donum* che in Venezuela giunse più di trent'anni fa. E in quel Paese è rimasto fino alla fine operando da pastore entusiasta e convinto su più fronti: quello pastorale generico collaborando con altri sacerdoti bresciani, quello scolastico insegnando filosofia in Seminario e comunicando la sua passione per la grande figura di Edith Stein e quello assistenziale, certamente singolare. Infatti don Andrea nella preziosa opera della carità sociale affiancò la sorella Francesca, più nota come Pachita Ravasio della classe 1931, tuttora attiva nel Paese latinoamericano. Pachita giunse in Venezuela negli anni postconciliari come volontaria laica con altre compagne, diede vita alla "Città dei ragazzi" per accogliere quei minori abbandonati detti "ragazzi di strada". Pachita, aiutata dal fratello don

Andrea, ha costantemente seguito una trentina di ragazzi ogni anno, sullo stile della casa famiglia, con scuola interna e una mensa per i poveri aperta anche all'esterno, con la distribuzione di mille pasti al giorno.

Don Andrea Ravasio, originario di Pisogne, non giunse improvvisamente a questa decisione missionaria: la maturò lentamente, dopo tante positive e diverse esperienze pastorali in diocesi, a partire dall'anno della sua ordinazione, il 1959, quando fu destinato curato a Leno. Seguì poi l'esperienza di curato a Fiesse. Non ancora trentenne accettò di fare il parroco a Prabione per quattro anni. A questa esperienza seguirono quelle di parroco a Tignale per vent'anni e a Sulzano per undici. Nel 1987 la partenza per il Venezuela. In tutte le comunità dove ha operato si è fatto apprezzare perché prete preparato che si è sempre tenuto aggiornato nell'arco dell'intero suo ministero. Con tutti era aperto e gioviale, sereno, sorridente e accogliente.

Pronto alla battuta, era persona di compagnia ma anche profondo nelle sue considerazioni, capace di nutrire la sua vita spirituale con la solitudine, la preghiera, la riflessione. Chi ben lo conosceva sapeva che era soprattutto umile e che circondava di silenzio il tanto bene che operava.

La sua squisita carità pastorale senza confini affondava le radici in una solida vita cristiana imparata in famiglia, soprattutto dalla madre. La famiglia Ravasio viveva in una dignitosa povertà perché il padre era mezzadro e lavorava sodo nei campi per mantenere gli otto figli, seguiti dalla madre. La famiglia fu crudelmente ferita dalla guerra: un figlio morto in Russia e un altro disperso. Una sorella morì di dispiacere.

Ma accanto alle sofferenze la famiglia di don Andrea ebbe tante consolanti benedizioni: oltre al suo sacerdozio e il volontariato internazionale di Pachita, altre due sorelle divennero religiose, una missionaria comboniana e l'altra claustrale in un monastero della Francia.

Le ceneri di don Andrea sono conservate a Barquesimeto in Venezuela ma a Pisogne attendono di poter collocarle nella cappella dei sacerdoti.

Sorelli don Francesco

+ 4 novembre 2021



Nato a Sabbio Chiese il 10.1.1935. Della parrocchia di Preseglie. Ordinato a Brescia il 29.6.1963. Vicario cooperatore a Prevalle S. Zenone dal 1963 al 1968. Parroco a Lavino dal 1968 al 1993. Parroco ad Avenone dal 1989 al 1993. Parroco a Livemmo e Belprato dal 1993 al 1994. Parroco a Binzago e Gazzane dal 1994 al 2011. Presbitero collaboratore ad Agnosine, Binzago, Bione, Gazzane, Odolo, Preseglie, S. Faustino di Bione dal 2012 al 2021. Deceduto a Gavardo il 4.11.2021. Funerato e sepolto a Preseglie il 6.11.2021.

Don Franco Sorelli a 85 anni di età e 58 di sacerdozio ha lasciato questo mondo per la vita eterna, nella memoria liturgica di S. Carlo, grande pastore ed esempio per tutti i pastori. E don Franco pastore generoso e dedito lo è sempre stato, lavorando

fino alla fine, anche da pensionato. Il malore che lo costrinse al ricovero nella Casa San Giuseppe di Gavardo, lo ha colpito mentre affiggeva avvisi delle parrocchie.

Don Franco proveniva da una buona e cristiana famiglia originaria di Barghe e poi stabilitasi a Preseglie. Don Franco entrò in Seminario con il fratello gemello Aldo: i compagni di studio scanzonatamente li chiamavano “i fratelli gemelli Sorelli”.

Ad eccezione dei cinque anni della sua prima destinazione come curato a Prevalle San Zenone, Don Franco ha dedicato tutto il suo ministero sacerdotale alla Val Sabbia: un territorio che conosceva in profondità, apprezzando e valorizzando la gente valsabbina che ricambiava stima e affetto verso di lui. Ha sempre accettato di fare il parroco in piccole comunità che ha contribuito a rendere famiglia: Lavino, Avenone, Livemmo, Belprato, Binzago e Gazzane.

Raggiunta l'età della quiescenza nel 2011, non si è affatto fermato: risiedendo a Gazzane era disponibile ad aiutare tutte le parrocchie della zona: Agnosine, Binzago, Bione, Gazzane, Odolo, Preseglie, S. Faustino di Bione. Dove poteva servire un aiuto don Franco era disponibile, con spirito giovanile e esemplare generosa laboriosità.

Don Franco Sorelli è stato un prete che ha incarnato in pienezza la cordialità verso tutti. Nel contempo ha vissuto la virtù della umiltà in modo esemplare. Sapeva dialogare con tutti, dai bambini agli anziani. E si prendeva particolare cura degli ammalati. Era un prete molto ligio ai suoi doveri: con una fedeltà ammirevole, vissuta quotidianamente, senza ansia e con una serenità contagiosa.

Il ricordo di Franco Sorelli riconduce a uno dei ricorrenti temi del magistero di papa Francesco: “non dimentichiamo che il primo atto di carità che possiamo fare al prossimo è offrirgli un volto sereno e sorridente”. Papa Francesco, inoltre, mette fra i grandi segni della santità del popolo di Dio quello dei “preti anziani che hanno tante ferite ma che hanno il sorriso perché hanno servito il Signore”. Don Franco Sorelli ha dedicato tutta la sua vita a servire il Signore e i fratelli nella gioia. Con tanta semplicità e generosità. Il suo ricordo è in benedizione.

Zappa don Roberto

+ 19 marzo 2021



Nato a Nave il 18.4.1947. Della parrocchia di Cortine. Ordinato a Brescia il 7.6.1975. Vicario cooperatore a Caino dal 1975 al 1979. Vicario cooperatore a Lumezzane S. Apollonio dal 1979 al 1981. Vicario cooperatore a Maderno dal 1981 al 1982. Parroco a Navazzo dal 1982 al 1991. Parroco a Sasso e Musaga dal 1983 al 1991. Addetto presso il Santuario “Madonna Valverde” di Rezzato dal 1991 al 1992. Rettore del Santuario “Madonna Valverde” di Rezzato dal 1992 al 2021. Deceduto a Brescia il 19.3.2021. Funerato a Rezzato e sepolto a Cortine di Nave il 22.3.2021.

Nella festa di San Giuseppe il Signore ha chiamato a sé don Roberto Zappa che, come il santo di quel giorno, ha avuto un cuore di padre ed è stato un custode premuroso della casa di Maria, nel Santuario di Valverde a Rezzato, che ha animato come Rettore per ben 30 anni.

Aveva 74 anni e da pochi giorni era ricoverato alla Poliambulanza a causa del Covid. Quando il peggio sembrava scongiurato, le sue condizioni di salute già provate da patologie del passato, non hanno retto.

Don Roberto era originario di Cortine di Nave ed entrò in Seminario in giovinezza con il compaesano Carlo Bresciani, ora Vescovo di San Benedetto del Tronto. Ricuperò gli studi superiori richiesti alla scuola meticolosa e paziente di mons. Ferruccio Ferriani. Entrò poi in Teologia giungendo alla ordinazione nel 1975, anno memorabile in cui i novelli sacerdoti erano ben 33. Don Roberto Zappa iniziava un ministero sacerdotale durato 45 anni nei quali è stato una figura significativa e autorevole per i fedeli incontrati. La sua dote peculiare era la franchezza e la schiettezza. Prete sereno e amabile, era capace di umorismo contagioso, sebbene di indole riservato. Era saldo nei principi e soprattutto nella sua convinzione di essere sacerdote del Dio vivente. Coi fedeli poco rispettosi poteva sembrare burbero, e a tratti persino scontroso o troppo ruvido, ma dentro questi modi si celava un uomo profondamente innamorato del suo ministero e, soprattutto, nel suo servizio in Santuario. La sua prima destinazione fu quella di curato a Caino per quattro anni. Seguirono i tre anni a Lumezzane S. Apollonio e un anno a Maderno. Poi fu destinato parroco a Navazzo, piccola parrocchia

dell'Alto Garda. A questa l'anno dopo si aggiunsero quelle di Sasso e Musaga. Non era ancora trascorso un decennio quando fu chiamato come addetto al Santuario rezzatese. L'anno dopo ne divenne Rettore.

Da allora il Santuario mariano di Valverde divenne la sua casa, la ragione della sua vita, il perno del suo ministero. Si può dire che don Roberto abbia vissuto in simbiosi con quella chiesa dedicata al culto mariano.

Ha curato con attenzione e nei minimi particolari ogni aspetto del santuario, a cominciare da quello liturgico. Molto seguite le sue omelie, sempre chiare e efficaci. Ma curava bene anche i canti, le preghiere, i vespri, le confessioni. Dai fedeli pretendeva rispetto e devozione per il luogo sacro. A questo amato santuario nel corso degli anni ha apportato numerose migliorie, soprattutto per quanto riguarda l'interno del tempio e molti erano i progetti che stava realizzando anche per l'esterno.

Ma questa sua totale dedizione al Santuario non era solo gusto estetico per il culto o il canto liturgico. Era piuttosto una esperienza profonda, la via giusta scelta da Dio per salvare l'umanità, così si spiega la sua devozione profonda e contagiosa nei confronti della Vergine Madre. Don Roberto è stato un assertore dell'antico principio: ad Iesum per Mariam.

E proprio in quel santuario gli è stato dato l'ultimo commosso saluto. Poi la sepoltura nel cimitero del suo paese di origine.

PRESBITERI

2022

Bonetta mons. Pierino

+ 14 gennaio 2022



Nato a Bagnolo Mella l'1.1.1957. Della parrocchia di Bagnolo Mella. Ordinato a Brescia il 13.6.1981. Vicario cooperatore al Villaggio Sere-no II, città dal 1981 al 1982. Vicario cooperatore a Fornaci, città dal 1982 al 1991. Vicerettore dell'Istituto Arici, città dal 1991 al 1992. Vicario parrocchiale alle Sante B. Capitano e V. Gerosa, città dal 1992 al 1995. Della Congregazione dei Padri Oblati dal 1995 al 2001. Parroco a S. Francesco da Paola, città dal 2001 al 2002. Presbitero collaboratore a Flero dal 2007 al 2008. Delegato vescovile dell'OFTAL dal 2007 al 2013. Consulente ecclesiastico del "Movimento per la vita" dal 2006 al 2014. Presbitero collaboratore per incarichi a carattere diocesano dal 2004 al 2022. Assistente generale dell'OFTAL dal 2011 al 2018. Canonico della Cattedrale dal 2017 al 2022. Deceduto a Brescia il 14.1.2022. Funerato e sepolto a Bagnolo Mella il 17.1.2022.

“Felicità e grazia”, con queste parole, tratte dal Salmo 23, don Pierino Bonetta era solito salutare coloro che incontrava personalmente o sentiva per telefono. E i due termini possono sintetizzare la sua avventura umana e sacerdotale, conclusa nel cuore del gennaio del 2022 dopo che da sole due settimane aveva compiuto 65 anni. “Felicità” perché il carattere di don Pierino sprizzava serenità, gioia di vivere, di donare e di donarsi agli altri, il culto dell'amicizia sincera e disinteressata, attento

anche alle piccole cose quotidiane che potevano gratificare il prossimo. Ben tenuto nel portamento e nel modo di presentarsi era solitamente sorridente, estroverso, positivo, disponibile all'incontro, generoso.

“Grazia” perché la sua vita è stata permeata dalla fede in Dio, dall'amore a Cristo e alla Chiesa, dalla docilità allo Spirito: tutte virtù che hanno generato quella “grazia” che lo ha sempre sorretto e sostenuto, anche nei momenti di sofferenza della sua vita, nei momenti di buio che a volte doveva affrontare e, soprattutto, nella malattia che tre anni fa lo colpì costringendolo gradualmente a lasciare tutti i suoi incarichi e impegni, compresa la preghiera mattutina del Coro del Capitolo della Cattedrale di cui era membro col titolo di S. Daniele Comboni. Ha vissuta il tempo della sua malattia con grande dignità, dando l'esempio di fiducioso abbandono alla volontà di Dio Padre. Le sue condizioni di salute causavano talvolta un sonno interrotto: anche nel cuore della notte trascorreva momenti di preghiera nella Cappella del Centro pastorale Paolo VI, dove risiedeva da alcuni anni e che riteneva la sua casa considerando i sacerdoti e laici del Centro la sua seconda famiglia, pur rimanendo molto legato ai suoi fratelli.

Originario di Bagnolo Mella don Pierino divenne sacerdote nel 1981, celebrando la sua prima messa col dispiacere della prematura scomparsa del papà alcuni giorni prima dell'ordinazione. La sua prima esperienza, durata un solo anno, fu quella di curato al Villaggio Sereno nella parrocchia di San Giulio Prete, l'anno dopo fu nominato curato alle Fornaci: per lui furono nove anni intensi, ricchi di iniziative e di tante relazioni costruttive coi giovani

della comunità parrocchiale. Seguì un anno di servizio all'Istituto Cesare Arici e poi i tre anni di curato nella parrocchia cittadina delle Sante Ioversi. Lasciò la parrocchia per stabilirsi al Santuario di S. Maria delle Grazie, membro della comunità dei Padri Oblati, dove per quasi sette anni svolse un servizio egregio. Lasciò i Padri Oblati per fare il parroco a San Francesco di Paola, ad est della città. Dopo un solo anno, purtroppo, lasciò la parrocchia per un malessere col quale dovette spesso fare i conti. Quando era all'ombra del Santuario delle Grazie affinò sempre più la sua tenera devozione alla Vergine Maria, dimensione che gli fu importante quando il Vescovo lo nominò prima delegato vescovile e poi assistente generale dell'OFTAL, la nota e benemerita istituzione dedicata al trasporto degli ammalati a Lourdes. Questo ruolo lo portò anche ad una particolare sensibilità nei confronti degli ammalati e dei sofferenti. Mentre seguiva l'OFTAL per un anno riuscì pure a collaborare pastoralmente con la parrocchia di Flero. Parallelamente a questo compito, con eguale dedizione e sensibilità seguì a livello diocesano per otto anni il Movimento per la vita come consulente ecclesiastico.

Lasciati tutti gli incarichi, dal 2018 percorse il suo calvario fino all'incontro con sorella morte. I suoi funerali, presieduti dal Vescovo mons. Pierantonio Tremolada, sono stati celebrati nella basilica di Bagnolo Mella dove ora riposa in pace nel locale cimitero.

Busi don Renato

+ 13 novembre 2022

Nato a Botticino il 17.8.1926. Della parrocchia dei Ss. Faustino e Giovita, città. Ordinato a Brescia il 24.6.1951. Vicario cooperatore a S. Zeno Naviglio dal 1951 al 1953. Cappellano delle Suore Canosiane a Rovato dal 1953 al 1954. Vicario cooperatore a Castenedolo nel 1954. Vicario cooperatore a S. Agata, città dal 1954 al 1958. Cappellano a Gardone Riviera dal 1958 al 1986. Cappellano delle Ancelle "Complesso Di Rosa" a Salò dal 1986. Deceduto a Roè Volciano il 13.11.2022. Fenerato e sepolto a Gardone Riviera il 15.11.2022.



Don Renato Busi si è spento presso la sua abitazione a Roè Volciano dove da poco più di un anno viveva accudito da un badante. Aveva la veneranda età di 96 anni: la mente era lucida, ma il fisico declinava inesorabilmente.

Don Busi era prete dal 1951. Originario di Botticino aveva celebrato la sua prima messa in città, nella parrocchia dedicata ai Santi Faustino e Giovita, dove si era trasferita la sua famiglia.

Nel passare dei decenni don Busi ha mantenuto il suo portamento distinto e signorile, il tratto fine e gentile. Il suo lungo ministero sacerdotale ha avuto due caratteristiche: si è concentrato principalmente sul lago di Garda e ha avuto il suo perno nell'insegnamento di una materia laica, quale Applicazioni Tecniche, nella scuola pubblica dove nel corso di tanti anni ha incontrato una infinità di alunni molti dei quali ora sono a loro volta adulti che lo ricor-

dano con gratitudine. Sul Lago di Garda giunse dopo ben quattro brevi esperienze pastorali molto diverse fra loro, consumate nell'arco di nemmeno otto anni: curato a S. Zeno Naviglio, cappellano delle Suore Canossiane a Rovato, curato a Carpenedolo e poi a S. Agata in città. Nel 1958 approdò a Gardone Riviera, impegnato nella scuola e dedito all'aiuto in parrocchia. Per quasi trent'anni si dedicò a questa mansione. Poi, nel 1986, a Salò svolse per oltre trent'anni il compito di Cappellano del "Complesso Paola di Rosa" gestito dalle Suore Ancelle della Carità che allora tenevano una scuola materna e una elementare. L'amore per la terra e per la gente gardesana in lui era ormai radicato e, per questo, volle essere sepolto nel cimitero di Gardone Riviera, dopo i solenni funerali presieduti dal Vicario generale mons. Gaetano Fontana.

La lunga vita di don Busi fa pensare al romanzo "Non sono solo" di Luciano Radi, scrittore e senatore democristiano umbro, nato nel 1922 e morto nel 2014. L'opera è sostanzialmente una profonda meditazione sul sacerdozio. Vi possiamo leggere: "La testimonianza di un prete è silenzio, sacrificio, penitenza. Non rallegriamoci dunque se facciamo qualcosa che è ritenuto buono perché Dio giudica in modo diverso dagli uomini e spesso ciò che a questi piace, dispiace a Lui. Egli gioisce per la nostra buona volontà e non per il nostro conclamato successo". E ancora: "Sento tutta la mia fragilità, le mie debolezze: l'amore infinito del Signore, più che esaltarmi, mi umilia, mi percuote. Ma, se avverto la sua presenza, sopporto volentieri ogni pena". Infine: "Nel vedere attraverso la grata i loro volto contriti con la maschera di una fatica antica, ho la certezza di essere io dalla parte del peccato,

per lo scandalo della mia vita comoda. Il Cristo è in loro, perché abita in chi soffre, in chi è povero. Sento il bisogno di inginocchiarmi e di chiedere pietà. Mentre alzo le mani e pronuncio la formula del perdono, non so proprio chi concede e chi riceve l'assoluzione". "In questo momento conclusivo non sono solo... è con me, sin dall'inizio del tempo, il Figlio dell'uomo a condurmi e a tenermi compagnia".

Codenotti don Bruno

+ 13 giugno 2022

Nato a Ciliverghe il 4.12.1937. Della parrocchia di Ciliverghe. Ordinato a Brescia il 25.4.1963. Già religioso Piamartino. Vicerettore dell'Istituto degli Artigianelli, città dal 1963 al 1968; vicerettore dell'Istituto Bonsignori a Remedello Sopra dal 1968 al 1971. Vicario economo a Teglie dal 1981 al 1982. Incardinato l'1.3.1982. Prete operaio dal 1971 al 1992. Parroco a Teglie di Vobarno dal 1982 al 1992. Parroco a Clibbio dal 1987 al 1992. Parroco a Treviso Bresciano dal 1992 al 2001. Parroco a Capovalle e Moerna dal 2000 al 2001. Parroco a Mura dal 2001 al 2002. Parroco a Casto dal 2001 al 2005. Parroco a Comero dal 2002 al 2005. Vicario parrocchiale a Lavenone dal 2010 al 2012. Vicario parrocchiale a Idro, Anfo e Capovalle dal 2005 al 2015. Vicario a Treviso Bresciano dal 2010 al 2015. Vicario parrocchiale a Ponte Caffaro dal 2012 al 2015. Assistente ecclesiastico dell'Associazione Familiari del Clero dal 2015 al



2021. Presbitero collaboratore a Ciliverghe dal 2015 al 2022. Deceduto a Lonato il 13.6.2022. Funerato e sepolto a Ciliverghe il 15.6.2022.

Don Bruno Codenotti è morto lunedì 13 giugno dopo una breve ma seria malattia. Avrebbe compiuto 85 anni in dicembre. Se ne è andato in punta di piedi, quasi non volesse disturbare nessuno. E i suoi funerali sono stati celebrati a Ciliverghe, suo paese natale, da lui sempre amato e a Ciliverghe era tornato nel 2015 come collaboratore stimato e apprezzato da tutti per la sua disponibilità e preparazione di pastore. E la sua indole di pastore credibile e generoso l'ha sempre manifestata fin dalla giovinezza quando scelse di entrare fra le file dei sacerdoti religiosi piamartini, dediti soprattutto alla educazione e formazione della gioventù. E i primi otto anni del suo sacerdozio li ha dedicati proprio ai giovani come vicerettore dell'Istituto Artigianelli in città e poi dell'Istituto Bonsignori di Remedello Sopra. Erano gli anni del vento sessantottino e del rinnovamento conciliare. Un vento che spinse don Bruno verso il mondo del lavoro ritenuto una priorità rispetto alla scuola cattolica. Scelse di fare il prete operaio, lasciando la famiglia religiosa fondata da S. Giovanni Battista Piamarta e chiedendo di essere incardinato in diocesi. Per oltre vent'anni fece il prete operaio, una scelta che allora era circondata da diffidenza e accesi dibattiti. Don Codenotti trovò in mons. Luigi Morstabilini un Vescovo accogliente, comprensivo e dialogico. Ne divenne anche amico e di questa amicizia era fiero.

Fu incardinato in diocesi nel 1982 ma era già dal 1981 disponibile ad incarichi pastorali che svolgeva

oltre gli orari di operaio. Fu così parroco a Teglie di Vobarno dopo essere stato vicario economo. Cominciò la lunga teoria di presenza attiva e fruttuosa in Val Sabbia: dopo Teglie seguirono Clibbio, Treviso Bresciano, Capovalle e Moerna, Mura, Casto e Comero. Poi tornò ad essere vicario parrocchiale a Lavenone, Idro, Anfo, Capovalle, Treviso Bresciano, Ponte Caffaro. Tutti nell'alta Vallesabbia, nei suoi 23 anni di impegno, hanno avuto modo di incontrarlo e scambiare quattro chiacchiere con lui, considerato coralmente un sacerdote affidabile, una guida spirituale e, nel contempo, un uomo semplice che attirava simpatia e benevolenza.

Tornato a Cilverghe svolse anche l'incarico di assistente spirituale della Associazione Familiari del Clero, lo svolse fino al 2021 portando la sua ricca e poliedrica esperienza sacerdotale che si è arricchita anche dall'incontro col Cammino Neocatecumenale. Don Bruno Codenotti è stato un uomo di preghiera, schivo nel parlare ma attentissimo alle esigenze di tutti coloro che avevano bisogno di lui, riservato e aperto insieme. Ultimamente pensava frequentemente all'ultimo traguardo ed era convinto che la sua valigia non era pronta per l'incontro col Signore: secondo lui doveva vivere di più la carità e l'amore. Il suo testamento spirituale dimostra, tuttavia, che era ormai pronto: dal suo scritto trabocca una fede genuina nel Cristo Risorto, nella misericordia di Dio. E poi tanta gratitudine per la sua vita spesa per gli altri e per i doni che l'hanno colmata. Infine la conclusione che da sola ben rende la qualità della vita sacerdotale di don Codenotti: "Dammi la forza di accettare con amore la sofferenza, il dolore. Signore, mia speranza, io vengo incontro a Te. Amen".

Cristini don Giovanni

+ 1 ottobre 2022



Nato a Marone l'11.6.1932. Della parrocchia di Marone. Ordinato a Marone il 25.6.1961. Vicario cooperatore a Villanuova dal 1961 al 1966. «Fidei Donum» in Burundi dal 1966 al 2013. Deceduto presso la RSA "Mons. Pinzoni" di Mompiano a Brescia l'1.10.2022. Funerato e sepolto a Marone il 4.10.2022.

Don Giovanni Cristini se ne è andato da questo mondo a 90 anni di età nel giorno di S. Teresa di Gesù Bambino, patrona delle Missioni. Don Cristini alla missione dedicò quasi cinquant'anni del suo ministero sacerdotale, tutti trascorsi in Burundi come *fidei donum*. E come la giovane santa di Lisieux aveva capito che la missione è questione di amore: per la missione offrì infatti anche gli ultimi anni della sua vita, quando dovette tornare in Italia ed entrare nella Casa di riposo don Pinzoni di Mompiano. Dedito soprattutto alla preghiera, pur da laringectomizzato sapeva comunicare con tutti con un microfono appoggiato alla gola e raccontare tanti suoi ricordi ed esprimere il suo pensiero con schiettezza e libertà, vincendo la tendenza alla riservatezza che lo accompagnò per tutta la vita. Prima della scelta della missione aveva per cinque anni fatto il curato a Villanuova sul Clisi dove giunse da novello ordinato carico di entusiasmo e portò a conclusione la nuova struttura oratoriana con sala cinematografica avviata dal predecessore don Giulio Bazzani. Apprezzato insegnante di re-

ligione nelle medie, appena divenute obbligatorie, a Villanuova era anche un punto di riferimento per un nutrito gruppo di giovani che, permeato dalle novità del Concilio, aveva una spiccata sensibilità missionaria che influì pure sulla sua scelta di chiedere al Vescovo Luigi Morstabilini di raggiungere altri preti *fidei donum* bresciani in Africa: più specificatamente in Burundi dove Brescia nel 1963, all'indomani della elezione a papa, donò a Paolo VI la missione e l'ospedale di Kiremba.

Partì per il cuore dell'Africa nel 1966 raggiungendo altri preti bresciani e buttandosi nel lavoro pastorale, soprattutto nella parrocchia di Nyamurenza nella quale giunsero anche le Suore Operaie di Botticino, preziose collaboratrici in svariate attività. Infatti i bisogni della gente del Burundi erano immensi: non solo per quanto concerneva l'evangelizzazione ma anche la promozione umana: dalla sanità all'istruzione, dalla coltivazione della terra alla socializzazione. Don Cristini è stato benemerito anche nel campo della promozione culturale scrivendo in francese una provvidenziale grammatica in due volumi per apprendere in breve la lingua Kirundi, parlata dalla popolazione del Burundi. Fu adottata anche nelle scuole di quel paese africano. Inoltre non va scordato che nei decenni di presenza dei *fidei donum* bresciani il Burundi conobbe crisi politiche e etniche con lotte tribali armate e terribili fatti di sangue che costarono ai nostri preti anche una espulsione temporanea e tanta sofferenza.

Don Cristini è stato un prete metodico, molto impegnato che preferiva l'azione alle parole e ha compiuto un cammino spirituale in crescendo, andando di progresso in progresso. Il giorno dei suoi funerali a Marone, paese natale, fu ricordato che giunse in

Seminario dalla frazione maronese di Collepiano parlando solo il dialetto bresciano, e arrivò alla fine della sua vita con un ammirevole bagaglio di virtù umane e cristiane, abbandonato totalmente alla volontà di Dio, col cuore colmo di amore per la Chiesa, soprattutto quella giovane e tormentata del continente nero. La sua è stata una bella testimonianza sacerdotale che potrebbe essere riassunta nella citazione del XXVIII Sinodo diocesano, n° 1049, fatta nella lettera che i *fidei donum* bresciani scrissero a mons. Bruno Foresti in occasione della sua visita nel gennaio 1986. Primo dei firmatari era proprio don Giovanni Cristini: “La Chiesa di Dio che è in Brescia è consapevole che la sua missione evangelizzatrice non è limitata ai confini del suo territorio, ma si estende a tutti gli uomini”.

Domenighini don Carlo

+ 15 giugno 2022



Nato a Malegno l'8.1.1936. Della parrocchia di Malegno. Ordinato a Brescia il 23.6.1962. Vicario cooperatore a Lumezzane S. Sebastiano dal 1962 al 1965. Vicario cooperatore a Urago Mella, città dal 1965 al 1968. Parroco a Pezzo e vicario economo a Precasaglio dal 1968 al 1976. Parroco a Montecchio dal 1976 al 1985. Parroco a Piamborno dal 1985 al 1991. Parroco a Lavenone dal 1991 al 2001. Parroco a Sulzano dal 2001 al 2011. Presbi-

tero collaboratore a Cividate Camuno e Malegno dal 2011 al 2022. Deceduto a Malegno il 15.6.2022. Funerato e sepolto a Malegno il 18.6.2022.

La stampa locale ha dato molto rilievo a come è avvenuta la morte di don Carlo Domenighini: la sera del 15 giugno avrebbe dovuto celebrare la messa al cimitero di Cividate Camuno in occasione del triduo dei defunti. Ma un infarto ha stroncato la sua vita all'ingresso del cimitero e il pronto intervento dei fedeli che lo attendevano non ha potuto nulla. Aveva 86 anni e da una decina era collaboratore nell'unità pastorale delle due parrocchie di Cividate Camuno e Malegno.

Il parroco don Giuseppe Stefini ha sottolineato che don Carlo “nonostante l'età e qualche acciacco, era molto attivo in parrocchia, occupandosi delle visite agli anziani e nella celebrazione delle messe. Inoltre dirigeva il piccolo coro parrocchiale”.

Originario di Malegno, apparteneva ad una famiglia molto conosciuta nel mondo cattolico camuno. La mamma gli fu accanto per anni con tanta saggezza. Soleva spesso dire che “nella vita ci vuole tanta pazienza”. Un suo nipote, don Roberto, è ora al servizio della Santa Sede nella Congregazione per il Clero e fu direttore dell'Eremo di Bienno.

Don Domenighini è stato un prete che ha sempre obbedito con prontezza a tutte le richieste di servizio fatte dal Vescovo. Lo dimostrano i luoghi diversi del suo ministero: dalla Valgobbia alla città, dalla Val Camonica alla Val Sabbia, al Sebino. In tutte le comunità è stato un grande lavoratore, un pastore aperto, capace di relazioni coi fedeli e generoso in tutte le iniziative.

Don Domenighini è stato uno di quei preti che, ordinati a Concilio avviato, hanno dedicato energie e intelligenza alla recezione del Magistero del Vaticano II. Con scelte anche profetiche e innovative. Come quella che lo ha riguardato negli anni caldi dal 1968 al 1976 mentre era parroco di Pezzo, seguendo anche pastoralmente Precasaglio. Con altri tre confratelli camuni, don Paolo Ravarini, don Matteo Santo Ongaro e don Domenico Boniotti, aprì una scuola sul modello di quella di don Lorenzo Milani a Barbiana. Quei sacerdoti, chiamati simpaticamente “i 4 dell’Adamello” accoglievano i montanari di ogni età che nell’Alta Valle non avevano concluso gli studi basilari. Oppure non andavano a scuola per disagi di trasporto. O ne erano stati allontanati... Li preparavano agli esami perché potessero raggiungere la licenza elementare o delle medie. Il mondo stava cambiando: quei preti lo avevano capito per tempo.

Inoltre preparavano sussidi per le parrocchie camune. Erano fogli semplici e facili destinati a spiegare la riforma liturgica. Infatti il passaggio dalla vecchia liturgia con la messa in latino alla liturgia in italiano del Vaticano II non fu indolore. Ogni aiuto era prezioso, soprattutto se veniva da persone che ben conoscevano i destinatari.

Don Carlo, poi, ha sempre avuto una grande passione per la musica. Fin da giovane seminarista era un prediletto dello storico maestro di musica mons. Giuseppe Berardi. Per don Domenighini dirigere un coro era una forma preziosa di azione pastorale. Questo dinamismo apostolico lo ha vissuto anche nella terza età, fino a quando la morte lo ha colto sul campo. Quasi un sigillo eloquente di un sacerdozio attivo e fruttuoso.

S.E. Foresti mons. Bruno

+ 26 luglio 2022

Nato a Tavernola Bergamasca (Bg) il 6.5.1923. Ordinato a S. Giovanni Bianco (Bg) il 7.4.1946. Vice rettore del Seminario di Clusone (Bg) dal 1946 al 1951. Superiore del Seminario di Clusone dal 1951 al 1967. Parroco di S. Pellegrino Terme (Bg) dal 1967 al 1974. Eletto Vescovo titolare di Plestia e Ausiliare di Modena-Nonantola il 12.12.1974. Consacrato a Bergamo il 12.12.1975. Nominato Arcivescovo di Modena e Abate di Nonantola il 10.4.1976. Trasferito alla sede di Brescia il 7.4.1983. Inizia solennemente il suo ministero pastorale il 18.6.1983. Lascia la Diocesi di Brescia l'11.1.1999. Vescovo emerito di Brescia dal 1999 al 2022. Deceduto a Gavardo il 26.7.2022. Funerato nella Cattedrale di Brescia il 28.7.2022. Sepolto a Tavernola Bergamasca in attesa della traslazione in Cattedrale a Brescia.



Il Vescovo Bruno Foresti nacque a Tavernola Bergamasca il 6 maggio del 1923 da Pasquale e Caterina Martinelli. I suoi genitori gestivano la forneria del paese che sorge sulla sponda bergamasca del lago d'Iseo, di fronte a Montisola.

Bruno era il sesto di otto fratelli, cinque maschi e tre femmine. Una delle sue sorelle morì prematuramente a 14 anni, prevedendo prima di spirare che il fratello Bruno sarebbe diventato sacerdote.

Bruno era un ragazzo vivace che non esitava, nonostante le raccomandazioni materne alla prudenza, ad arrampicarsi sugli alberi e a tuffarsi nel lago, ma

era anche diligente, interessato alla scuola e attratto dalla lettura, molto partecipe alla vita parrocchiale. In questo sereno contesto familiare e comunitario favorevole alla vita cristiana scoprì ancora fanciullo la vocazione e, dopo le elementari, entrò nell'autunno del 1934 nel Seminario di Bergamo.

Gli anni degli studi seminaristici trascorsero sereni, condivisi con un altro seminarista bergamasco, Gaetano Bonicelli, che pur essendo originario della Val di Scalve si era stabilito a Tavernola presso il parroco che era suo zio.

Nel Seminario ricevette una robusta formazione umanistica durante gli studi ginnasiali e liceali e successivamente con gli studi teologici una solida formazione cristologica e liturgica. Il clima aperto del Seminario lo aiutò anche a conoscere i cambiamenti politici e sociali post bellici. Con questa buona preparazione, temprata anche dai sacrifici che comportavano gli anni della seconda guerra mondiale, giunse all'ordinazione presbiterale che avvenne a San Giovanni Bianco il 7 aprile del 1946, conferita dal Vescovo di Bergamo mons. Adriano Bernareggi. La scelta del luogo periferico per l'ordinazione era dovuta ai disagi della viabilità creati dalle vicende belliche. Mons. Foresti stesso ricordò più volte l'avventuroso viaggio di ritorno per strade dissestate da S. Giovanni Bianco a Tavernola su un vecchio autocarro per trasportare il cemento.

Nello stesso 1946 il novello sacerdote viene destinato come educatore e insegnante nel Seminario minore di Clusone. Svolse questo ruolo formativo per oltre 20 anni. Dal clero bergamasco è ricordato come educatore esigente e severo e, nel contempo, paterno e capace di sorprendenti gesti di tenerezza. Nel 1967 venne nominato parroco di San Pellegrino.

no Terme, vivace centro in Val Brembana con circa 5.000 abitanti. Questa sua prima “presidenza” parrocchiale fu vissuta con entusiasmo e laboriosità a tutto campo: il parroco era attento ai fedeli locali ma anche a chi soggiornava temporaneamente nella rinomata meta climatica, nota in tutto il mondo per la sua acqua minerale. Come parroco conciliò una forte dedizione alla liturgia e alle celebrazioni con una costante e attiva opera nel campo caritativo, sociale e culturale, aspetti importanti per un centro turistico. Il 12 dicembre 1974 papa Paolo VI lo elegge Vescovo, col titolo di Plestia, destinato ad essere ausiliare con diritto di successione del Vescovo di Modena - Nonantola mons. Giuseppe Amici. Mons. Foresti per il suo stemma sceglie l’immagine del Lago d’Iseo, con un chiaro riferimento a Montisola, con una barca, le reti e come motto le parole del vangelo: sulla tua parola getterò le reti. Prima di essere consacrato Vescovo incontrò Paolo VI il 4 gennaio 1975 nell’Aula Nervi in occasione della prima udienza generale dell’Anno Santo. Paolo VI lo salutò cordialmente ripetendo: “Non abbia paura, non abbia paura”. Mons. Foresti conservò sempre quell’invito come bussola preziosa per le sue scelte.

Il 12 gennaio del 1975 ricevette l’ordinazione episcopale nella Cattedrale di Bergamo dall’Arcivescovo Clemente Gaddi, co-consacranti i Vescovi Giuseppe Amici e Luigi Morstabilini.

Divenuto ordinario di Modena e Abate di Nonantola il 10 aprile del 1976, mons. Foresti si dedicò principalmente alla applicazione del Concilio, distinguendo con chiarezza gli assunti del Vaticano II e le oggettive devianze interpretative e applicative nel post Concilio. A Modena, Vescovo giovane

e dinamico, mons. Foresti lavorò alacramente sul piano pastorale e quello relazionale soprattutto col clero. E in quegli anni soffrì molto per l'abbandono del sacerdozio da parte di alcuni presbiteri. Ma non fuggì nemmeno, in un contesto sociale prettamente "rosso" e talvolta ostile alla Chiesa, al confronto sereno e al dialogo schietto e sincero. Il Vescovo Foresti in questo percorse la strada tracciata dal grande concittadino Giovanni XXIII: la distinzione fra l'errore e l'errante. Seppe, infatti, indicare con parresia i rischi ideologici mantenendo sincera accoglienza e grande rispetto delle persone. Il 7 aprile 1983 mons. Foresti fu trasferito alla sede di Brescia, succedendo a mons. Luigi Morstabilini, pure bergamasco. Fece il suo ingresso in diocesi il pomeriggio del 18 giugno 1983.

Il suo episcopato bresciano, durato 15 anni, è stato intenso, caratterizzato da laboriosità e dedizione alla diocesi tutta che il Vescovo percorreva in lungo e in largo con libertà guidando lui stesso l'automobile. Affiancato dall'ausiliare mons. Vigilio Mario Olmi che ben lo ha supportato nella provvista del clero, mons. Foresti ha accolto e applicato quanto stabilito dal XXVIII Sinodo Diocesano celebrato nel 1979, seguito dalla pubblicazione nel 1981 del "Libro del Sinodo". Ne accolse totalmente lo spirito, intervenendo con pochissime e non fondamentali modifiche.

Dal punto di vista pastorale ogni anno indirizzava alla Diocesi una lettera programmatica. Le sue lettere pastorali erano ben scritte, chiare e sintetiche. Un anno chiese, con una scelta significativa e illuminante, di non lavorare attorno ad un tema ma di fare la "verifica" del cammino in corso.

Aveva molto a cuore la questione giovanile e volle

un preciso direttorio di pastorale giovanile e per gli oratori. E i suoi incontri coi giovani in tutta la diocesi, soprattutto nel 1985, anno che l'Onu volle dedicare alla gioventù, furono momenti importanti per le parrocchie e le aggregazioni. Volle, inoltre, la prassi dei convegni giovanili annuali.

Dal 1991 al 1997 si dedicò ad una faticosa Visita Pastorale. Si recava nelle parrocchie dal giovedì sera o venerdì mattina fino al tardo pomeriggio della domenica. Desiderava incontrare tutte le categorie di fedeli, bambini compresi. E volle recarsi anche, dove possibile, in luoghi pubblici laici come le fabbriche, gli istituti scolastici, i municipi...

Durante il suo episcopato ha curato con affetto i rapporti con i molti missionari bresciani, sacerdoti, religiose e religiosi, laici sparsi nei cinque continenti. I suoi viaggi missionari erano raccontati, spesso da lui stesso, dalle pagine del settimanale diocesano. Il primo avvenne in America Latina dal 5 luglio al 10 agosto del 1984, visitando le missioni in Venezuela, Ecuador, Argentina, Uruguay, Brasile. Il secondo, che gli costò una notte nel carcere milanese di San Vittore per esportazione di valuta superiore al consentito dalla legge (erano le offerte per i missionari), durò dal 27 dicembre del 1985 al 17 gennaio 1986 e interessò Rwanda, Burundi, Zaire, Uganda e Kenya. Nel terzo viaggio, dall'8 al 31 gennaio 1989, mons. Foresti visitò i missionari in India, nelle Filippine, in Australia, in Oceania e a Hong Kong. Dal 13 luglio al 1° agosto del 1990 mons. Foresti tornò in America visitando le missioni di Argentina, Brasile, Venezuela. Nel quinto viaggio missionario, dal 25 luglio al 18 agosto del 1984, mons. Foresti fece tappa dai missionari bresciani di Cile, Bolivia, Perù, Colombia,

Messico, Guatemala. Infine dal 25 luglio all'8 agosto 1996 tornò in Brasile dove partecipò anche alla ordinazione episcopale del sacerdote *fidei donum* don Carlo Verzeletti, nominato ausiliare di Belem. Ma oltre a questi viaggi missionari vanno ricordati quelli, più brevi, nei Paesi europei dove sacerdoti bresciani avevano in cura pastorale comunità di emigrati italiani. A Berlino si recò anche per mantenere vivo il rapporto di gemellaggio con quella diocesi tedesca. Partecipò pure ai pellegrinaggi diocesani in Terrasanta e altri luoghi significativi della storia cristiana.

Mons. Foresti a Brescia esercitò anche tanta carità ma i più dei suoi gesti rimangono anonimi e sconosciuti. Nutriva anche l'abitudine di inserire banconote in lettere destinate a persone che intuiva potessero aver bisogno. Lasciò Brescia l'11 gennaio del 1999. Il coronamento del suo episcopato è da vedersi nei giorni 19 e 20 settembre 1998, quando Giovanni Paolo II per la seconda volta venne a Brescia, nel ricordo di Paolo VI e per la beatificazione, nello Stadio Rigamonti, del laico Giuseppe Tovini. Furono due giornate intense di appuntamenti e incontri. Mons. Foresti accanto a papa Wojtyła era particolarmente raggiante.

Lasciata Brescia, mons. Foresti si stabilì a Predore, sulla sponda bergamasca del Lago d'Iseo, vicino al paese natale di Tavernola. Occupava una casa, circondata da un giardino, messa a disposizione del vicino Istituto di Riabilitazione Angelo Custode.

Per l'emerito di Brescia iniziava un lungo periodo di pensionamento non certo inattivo: Brescia, Bergamo e talvolta Modena rimasero le Chiese dove continuava a donare il suo ministero nelle parrocchie che lo chiamavano per cresime, feste patrona-

li e tante altre ricorrenze liturgiche.

A questo prezioso ministero si dedicò fino al settembre del 2021 quando le sue condizioni di salute lo costrinsero a fermarsi e ad essere ospitato dalla Rsa Elisa Baldo di Gavardo dove, a 99 anni di età, col conforto dei sacramenti si è spento nel pomeriggio del 26 luglio 2022.

Loda don Renato

+ 23 luglio 2022

Nato a Leno 9.8.1943. Della parrocchia di Leno. Ordinato a Leno il 7.6.1980, già della diocesi di Alessandria. Vicario parrocchiale a S. Lorenzo, Alessandria dal 1980 al 1982. Vicerettore del Collegio vescovile S. Chiara in Alessandria dal 1982 al 1987. Parroco a Predosa (Al) dal 1987 al 2000. Incardinato l'1.5.2003. Presbitero collaboratore a Leno dal 2001. Presbitero collaboratore a Milzanello e Porzano dal 2013. Presbitero collaboratore a Castelletto di Leno dal 2021 al 2022. Deceduto a Pontevico il 23.7.2022. Funerato e sepolto a Leno il 25.7.2022.



Don Renato Loda era diventato prete nella Diocesi di Alessandria dopo aver lasciato il Seminario diocesano alla fine della terza teologia. Nel Seminario bresciano era entrato trentenne, nell'epoca del fiorire delle vocazioni giovanili e adulte. Completati gli studi teologici ad Alessandria venne ordinato a Leno

quando aveva trentasette anni e la sua prima destinazione fu la parrocchia alessandrina di San Lorenzo. Dopo due anni fu chiamato a fare il vicerettore nel collegio vescovile Santa Chiara in Alessandria e per cinque anni svolse quel ruolo educativo con passione e dedizione fino alla sua chiamata a parroco nel centro di Predosa, paese collinare lambito dal fiume Orba nel Basso Piemonte con circa duemila abitanti. La parrocchia, dedicata alla Natività di Maria, instaurò fin da subito un fecondo rapporto con il parroco bresciano dal carattere estroverso, con buone capacità relazionali e disponibilità a stare con la gente e, nel contempo, esigente e preciso nella vita cristiana. Fedele allo stile pastorale conciliare curava bene la liturgia, gli incontri catechistici e l'attività caritativa. Nella vivace comunità parrocchiale di Predosa, con un Oratorio efficiente e una ben organizzata Confraternita San Sebastiano dedita alle attività assistenziali, don Renato Loda rimase tredici anni. Poi nel 2000, a causa di non indifferenti problemi di salute che condizionavano in crescendo la sua attività pastorale, a malincuore dovette rinunciare alla parrocchia ritirandosi al suo paese natale di Leno con il ruolo di presbitero collaboratore. Incardinato nella diocesi di Brescia nel 2003 offrì il suo ministero pastorale alla popolosa comunità della Bassa allargando, quando la sua salute lo permetteva, il suo servizio presbiterale anche alle frazioni via via annesse a Leno come Unità pastorale: Milzanello, Porzano, Castelletto. La morte lo ha colto nella calda estate del 2022 a poche settimane dal compimento dei settantannove anni. Sepolto nel cimitero di Leno, dopo i funerali molto partecipati nella bella parrocchiale abbaziale, sarà ricordato come sacerdote genero-

so, disponibile, generalmente ottimista e sereno che aveva il culto dell'amicizia. E per gli amici e le persone care cucinava volentieri con maestria. Era disponibile a servire la comunità in tutti i suoi bisogni: da quelli squisitamente pastorali come la visita agli ammalati alla cura di cose pratiche, concrete e spicciole pur importanti nella vita di una comunità parrocchiale. Don Renato Loda è stato un prete pastore e, proprio per questo, ha sempre portato nel cuore, anche negli ultimi decenni lene-si, un ottimo ricordo della comunità piemontese di Predosa dove fu un parroco benvenuto e stimato. A dimostrazione di quanto sia vera, oltre che bella, la preghiera liturgica di colletta della memoria di San Gregorio Magno: ci fa chiedere al Signore il dono della sapienza per le guide del suo popolo "perché il progresso dei fedeli sia gioia eterna dei pastori".

Marini don Fabio

+ 30 luglio 2022

Nato a Palazzolo sull'Oglio il 5.7.1964. Della parrocchia di Capriolo. Ordinato a Brescia l'11.6.1988. Vicario parrocchiale a Castrezzato dal 1988 al 1995. Vicario parrocchiale ad Adro dal 1995 al 1996. Studente a Roma dal 1996 al 2000. Vicario parrocchiale festivo a Bagolino dal 2000 al 2004. Insegnante in Seminario diocesano dal 2000 al 2004. Parroco a Novagli dal 2004 al 2016. Parroco a Palazzolo S. Pancrazio dal



2016 al 2021. Consulente ecclesiastico Unione Giuristi Cattolici Italiani (U.G.C.I.) dal 2001 al 2021. Giudice nel Tribunale ecclesiale regionale Lombardo dal 2003 al 2021. Deceduto a Gavardo il 30.7.2022. Funerato e sepolto a Capriolo l'1.8.2022.

La morte prematura di don Fabio Marini, spentosi a soli 58 anni nella torrida estate del 2022, ha toccato profondamente la comunità diocesana. E lo conferma la folla che ha riempito la chiesa di Capriolo, suo paese natale, in occasione dei suoi funerali. Infatti, pur essendo colpito da tempo da una malattia degenerativa che aveva reso necessario alcuni mesi fa il ricovero presso la Rsa Elisa Baldo di Gavardo, il suo ricordo rimane legato a quello di un giovane prete brillante e intelligente, buono e gentile, rispettoso e altruista. Proprio per queste sue qualità, dopo aver fatto il curato per sette anni a Castrezzato in un oratorio totalmente ristrutturato e mentre era curato ad Adro, fu inviato a Roma per continuare gli studi in Diritto Canonico. Terminati gli studi specialistici nel 2000 tornò in diocesi insegnando la disciplina di sua competenza in Seminario, allora ancora in via Bollani. Nei suoi anni di docenza, assumendo la impegnativa eredità di mons. Giampaolo Montini, insegnò la sua materia in modo chiaro e, soprattutto, con quella passione per il Diritto che lo rese per vent'anni un apprezzato consulente ecclesiastico della Unione dei Giuristi Cattolici Italiani e Giudice del Tribunale ecclesiastico regionale lombardo con sede a Milano. Don Fabio Marini ha sempre conciliato con convinzione l'attività di giurista con quella pastorale

diretta. A Bagolino come curato festivo era apprezzato per la sua passione educativa verso i ragazzi, la sua serenità e il rispetto per le persone. Seguirono gli anni nei quali fece esperienza di parroco: prima nella frazione monteclarese di Novagli e poi in quella palazzolese di San Pancrazio dove, trattandosi di un centro a lui noto per la vicinanza a Capriolo, instaurò un particolare legame con la gente. Come pastore è sempre stato capace di fare spazio agli altri. Ha guidato le comunità con un carattere forte, determinato e controcorrente, assumendo anche la fatica di camminare controvento. La sua vita spirituale personale è sempre stata profonda e sincera. Lo dimostra anche la sua adesione ad una associazione sacerdotale dedicata al Sacro Cuore. E chi lo conosceva bene sa quanta importanza dava alla devozione al Cuore di Cristo e alla Vergine Maria. Da questa sua spiritualità nasceva pure la sua sensibilità verso le persone più povere e bisognose e sgorgò nel suo animo l'idea di realizzare a Capriolo, negli ambienti a lui donati dal padre, la "Casa della tenerezza", luogo di incontro e consiglio per le coppie di sposi ferite o in difficoltà relazionale e luogo di preparazione dei fidanzati alla vita matrimoniale.

Ma tutte le sue attività pastorali non poterono durare a lungo: il gioviale e brillante seminarista di Capriolo, il curato sereno e saggio, il parroco deciso e determinato, il docente chiaro e libero hanno lasciato il posto al paziente silenzioso e discreto che ha unito la sua sofferenza e la sua spoliazione a quella di Cristo in croce.

Quella croce che don Fabio Marini ben conosceva, fin da quando ancora seminarista perse il giovane fratello a causa di un incidente stradale, quando

si misurava con le inevitabili incomprensioni della vita parrocchiale e diocesana, quando divette fare i conti con la malattia della mamma. Croce che ben conosceva e abbracciava.

Ma poiché “per crucem ad lucem”, don Fabio ora abbraccia il Risorto e vede il suo volto luminoso.

Messali don Bruno

+ 24 luglio 2022



Nato a Rovato il 26.12.1938. Della parrocchia di Rovato. Ordinato a Brescia il 20.6.1964. Vicario cooperatore a Marone dal 1964 al 1972. Vicario cooperatore a Travagliato dal 1972 al 1984. Parroco a Quinzano d'Oglio dal 1984 al 2014. Presbitero collaboratore a Quinzano d'Oglio dal 2015 al 2020. Deceduto a Gavardo il 24.7.2022. Funerato e sepolto a Quinzano d'Oglio il 27.7.2022.

Don Bruno Messali era ormai da qualche mese allattato nella Rsa gavardeese “Elisa Baldo” dove si è spento il 24 luglio. Rovatese, vicino agli 84 anni che avrebbe compiuto in dicembre, era prete dal 1964 e nei suoi 58 anni di sacerdozio si possono trovare due ammirevoli e fruttuose esperienze, fra l'altro tipiche della maggioranza del clero bresciano: quella del curato prima a Marone e poi a Travagliato e quella felicissima di parroco a Quinzano d'Oglio per ben trent'anni. E a Quinzano rimase

come collaboratore per altri cinque, fino a quando il declino fisico lo costrinse ad abbandonare completamente il campo.

Negli anni di curato don Bruno è ricordato per la sua totale dedizione alla gioventù che accostava con un contagiante spirito di serenità e di bene, senza disdegnare scherzi e allegria, attraverso svariate iniziative in tutte le stagioni dell'anno: campi estivi e invernali, presepi viventi, spettacoli, pellegrinaggi a Roma e Lourdes, i rifugi alpini raggiunti con fatica, le fotografie artistiche...e in tutte queste iniziative non mancava mai di far vivere momenti forti e intesi di preghiera. A Travagliato, poi, era anche assistente spirituale delle ragazze Guide Scout e con la sua presenza silenziosa e discreta ha aiutato a crescere umanamente e spiritualmente tante giovani ora mamme e nonne che lo ricordano con gratitudine. Gli anni di parroco a Quinzano, dove è succeduto a mons. Franco Bertoni, sono ormai impressi nella storia del vivace paese della Bassa. Don Bruno è ricordato come un prete gioviale e sbrigativo. Inoltre è stato un prete devoto che ha curato la chiesa, la pietà eucaristica e mariana, la memoria dei defunti. Accanto alla devozione come virtù spirituale ha nutrito anche l'umana devozione verso la sua mamma e verso tutto il vissuto, passato e presente, di Quinzano che sentiva ormai parte della sua vita. Viene ricordato ancora come un parroco alquanto concreto che amava molto fare, costruire, restaurare, promuovere feste, gite e vacanze comunitarie dando per scontata una religiosità radicata che, invece, andava indebolendosi, nonostante i suoi appelli fatti con la sua inconfondibile voce tonante di basso baritono. Fra le sue realizzazioni significative il restauro esterno e interno della chiesa

parrocchiale, tornata agli splendidi colori originali, la sistemazione della casa canonica, l'ampliamento dell'oratorio con più spazi per l'attività sportiva, i restauri delle chiese sussidiarie devozionali tanto care ai quinzanesi: l'antica Pieve, San Giuseppe, San Rocco. Con don Bruno Messali è scomparso un altro prete bresciano umanissimo verso la sua gente e fedele alla sua vocazione apostolica. Un prete che ha coltivato anche l'animo del poeta. E, sia in lingua italiana che in dialetto bresciano, le sue composizioni anche in rima erano principalmente legate ai misteri del cristianesimo. Ma spaziavano pure nell'ambito della bellezza del creato e della natura, del mondo agricolo, delle stagioni dell'anno, dei ricordi d'infanzia. Dai suoi versi traspare l'animo di una persona sensibile e di nobili sentimenti a volte tenuti a freno dalla scorza esterna del carattere di don Bruno. Queste poesie erano un appuntamento familiare sulle pagine del curatissimo bollettino parrocchiale di Quinzano d'Oglio, paese da lui tanto amato nel tempo del suo ministero e ora luogo del suo eterno riposo.

Nassini mons. Angelo

+ 5 agosto 2022



Nato a Villa Carcina il 19.9.1942. Della parrocchia di Cogozzo. Ordinato a Cogozzo il 10.9.1966. Studente a Roma dal 1966 al 1968. Vicario cooperatore festivo a Castegnato dal 1968 al 1980. Assistente diocesano del Movimento Rinascita

Cristiana dal 1977 al 1983. Vicario cooperatore festivo a Santo Spirito, città dal 1980 al 1989 insegnante nel Seminario diocesano dal 1968 al 1991. Cappellano del monastero della Visitazione dal 1972 al 1991. Prefetto degli studi presso lo Studio Teologico Paolo VI del Seminario diocesano dal 1980 al 1983. Vicario parrocchiale festivo al Divin Redentore, città dal 1989 al 1991. Parroco a Iseo dal 1991 al 2006. Presidente dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero dal 2006 al 2016. Canonico della Cattedrale dal 2007 al 2022. Deceduto a Brescia il 5.8.2022. Funerato a Cogozzo e sepolto a Villa Carcina l'8.8.2022.

Vivo cordoglio ha suscitato in diocesi la notizia della morte di mons. Angelo Nassini, molto conosciuto nel presbiterio e fra i laici per i compiti da lui ricoperti, soprattutto quello di docente di Storia della Chiesa in Seminario. Avrebbe compiuto 80 anni in settembre. Da poco era ospite della Rsa "Don Pinzoni" di Mompiano, dopo le dimissioni dall'ospedale dove era stato ricoverato, qualche mese fa, per un malore che diede il via al declino della sua salute.

Originario di Villa Carcina fin da ragazzo frequentava assiduamente la frazione di Cogozzo dove la veneranda figura di don Giuseppe Barcelli, zio materno, dopo essere stato rettore della chiesetta della frazione divenne il primo parroco alla fine degli anni cinquanta, costruendo anche la nuova parrocchiale. E alla scuola autorevole dello zio sacerdote maturò la sua vocazione, entrando in Seminario.

Per le sue doti intellettuali fu inviato a Roma per gli studi teologici e subito dopo l'ordinazione av-

venuta nel 1966 di nuovo per la specializzazione in storia ecclesiastica. Cominciò ad insegnare al Liceo in Seminario nell'anno scolastico 1968-1969. Poi passò alla teologia fino al 1991. Nel tempo del suo insegnamento per un quadriennio è stato Prefetto degli Studi. Vivace, sereno, allegro e molto acuto don Angelo Nassini è sempre stato una persona gioviale, che sapeva dire pane al pane e vino al vino. Sbrigativo, ironico, capace di humor sano e contagioso, sapeva sdrammatizzare tante situazioni. Aveva il culto dell'amicizia, non disdegnava la convivialità e amava la conversazione e il dialogo con tutti. Questo suo carattere aperto e non amante delle lungaggini non lo portò mai alla superficialità: nei suoi doveri era preciso e il suo insegnamento della Storia lo ha sempre svolto con autorevolezza e serietà, a volte ricorrendo anche all'arte educativa di demitizzare i fatti o le persone in nome della verità. La sua serietà di storico è convalidata anche dalla solida impostazione scientifica e culturale che volle dare al Centro Mericiano delle Figlie di Sant'Angela.

Don Nassini non si può identificare come un ecclesiastico studioso, ma è sempre stato un pastore che ha vissuto la sua missione in forma gioiosa e attiva: Castegnato, Santo Spirito e Pendolina hanno usufruito della sua collaborazione festiva. Per quasi vent'anni le claustrali della Visitazione di Brescia lo hanno avuto cappellano. E per sei anni è stato assistente diocesano di Rinascita Cristiana. Si è anche dedicato come uno dei predicatori nelle Missioni popolari. E proprio per la sua passione pastorale nel 1991 fu chiamato a fare il parroco ad Iseo: per quindici anni ha guidato la comunità parrocchiale del rinomato centro del Sebino. Du-

rante il suo ministero iseano ha saputo affiancare all'opera pastorale un intenso impegno per i bisogni culturali e architettonici della parrocchia. Fra i più significativi il ricupero del teatro oratoriano, la conservazione della canonica, interventi di sicurezza nella Pieve, la ristrutturazione generale del Santuario della Madonna della Neve e della chiesa della Madonna del Mercato.

Sono seguiti poi i dieci anni di presidenza dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero. In questo compito mons. Nassini fece la scelta di una presidenza più di rappresentanza che di protagonismo attivista, dando piena fiducia ai collaboratori laici. Raggiunta l'età canonica di lasciare ogni incarico si ritirò nella Casa del Clero Mosè Tovini, svolgendo le mansioni di Canonico della Cattedrale col titolo di S. Arcangelo Tadini.

I suoi funerali nella chiesa di Cogozzo sono stati presieduti da mons. Domenico Sigalini, vescovo emerito di Palestrina e compagno di studi di don Nassini. Mons. Sigalini lo ha ricordato come prete e uomo che ha speso la sua vita in quella libertà che solo il vangelo dona, con pace e leggerezza. Mons. Pierantonio Tremolada, attraverso il Vicario Generale don Gaetano Fontana, dall'ospedale ha fatto pervenire il suo cordoglio, un toccante segno di stima per un prete che, con serenità, ha fatto tanto bene.

Pizzetti don Luigi

+ 31 luglio 2022



Nato a Seniga il 17.6.1925. Della parrocchia di Seniga. Ordinato a Brescia il 22.5.1948. Vicario cooperatore a Montirone dal 1948 al 1953. Parroco a Presego dal 1953 al 1957. Parroco a Lavenone dal 1957 al 1968. Vicario adiutore a Cigole dal 1968 al 1969. Vicario economo a Cigole dal 1969 al 1972. Parroco a Ludriano dal 1972 al 2000. Presbitero collaboratore a Ludriano dal 2000 al 2011. Deceduto a Gavardo il 31.7.2022. Funerato e sepolto a Ludriano il 3.8.2022.

Nel giorno che la liturgia dedica alla memoria di S. Ignazio di Loyola, alla veneranda età di 97 anni compiuti in giugno. Si è spento serenamente a Gavardo, nel reparto sacerdoti della Rsa Elisa Baldo, don Luigi Pizzetti, prete da ben 74 anni. Ed è sempre stato un prete genuino, popolare, credibile, fedele alla dottrina e alle persone affidate alla sua cura pastorale.

Originario di Seniga, ha fatto il curato per soli cinque anni a Montirone. Poi, per la serietà del suo stile pastorale, non ancora trentenne fu nominato parroco: prima a Presego, poi a Lavenone. Seguirono quattro anni singolari a Cigole dove, in un contesto pastorale complesso, fu inviato come vicario adiutore e vicario economo. Il Vescovo Morstabilini ritenne, però, che don Pizzetti più che a Cigole poteva essere un prezioso pastore a Ludriano, piccola ma vivace frazione di Roccafranca. Era il 1972 e questa nomina segnò indelebilmen-

te il suo ministero perché a Ludriano, parrocchia della Bassa occidentale, don Pizzetti rimase sostanzialmente mezzo secolo: ventotto anni come parroco, undici come collaboratore e una decina come sacerdote anziano residente, fino al suo trasferimento a Gavardo. Don Luigi Pizzetti si era quasi identificato con la sua comunità ludrianese e amava molto la chiesa parrocchiale costruita dopo la seconda guerra mondiale per un voto dal conte Antonio Folonari, la cui famiglia aveva possedimenti in Ludriano. La chiesa era tanto cara anche a mons. Giovanni Battista Montini-Paolo VI e di questo don Pizzetti ne andava fiero.

Come parroco è sempre stato molto combattivo nella difesa della sacralità della famiglia. La casa canonica era sempre aperta a tutti e anche all'oratorio seppe instaurare, con i vari gruppi che negli anni si susseguirono nella gestione, un buon rapporto di fiducia. Molte furono le opere parrocchiali eseguite da don Pizzetti come la meccanizzazione delle campane. Una particolare devozione e cura l'ebbe per la chiesa del Lazzaretto. Il suo carattere rispettoso e gentile lo portò ad essere una presenza discreta anche coi suoi successori che gli riservarono come abitazione un segmento della canonica. All'indomani della sua scomparsa il Sindaco di Roccafranca su un quotidiano bresciano definì don Pizzetti "un uomo di fede attento ai diversi ambiti di vita, un punto di riferimento per la comunità e anche nell'ultimo periodo è stato presente per gli anziani".

Prete dalla profonda spiritualità don Pizzetti è stato pure autore di alcuni volumi di catechismo e di preghiere. Particolarmente elegante e curata è stato l'ultimo libro edito nel 2012 consistente in una

raccolta di preghiere allo Spirito Santo. In realtà questi sue opere non godettero di un grande successo e non ebbero molta diffusione. E don Pizzetti, con l'ammirevole autoironia tipica dell'uomo intelligente, soleva dire che nemmeno i topi divoravano i suoi libri ammassati in cantina. Un umorismo da santo, secondo il magistero di papa Francesco. Sì, perché don Pizzetti ha saputo relativizzare sempre la sua persona e le sue opere per dare il primo posto a Dio, secondo quanto scrisse tempo fa: "Come è bello saper dialogare con Dio, amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze". Questa frase è stata opportunamente usata anche per l'annuncio della sua morte e ben sintetizza la sensibilità e la lunga vita di un prete autentico che ora, nel cimitero del tanto amato Ludriano, riposa in pace.

Regosini don Luigi

+ 23 aprile 2022



Nato a Pavone del Mella il 10.10.1928. Della parrocchia di Castelletto di Leno. Ordinato a Brescia il 29.3.1952. Vicario cooperatore a Rezzato dal 1952 al 1956. Vicario cooperatore a Fiumicello, città dal 1956 al 1965. Parroco a Borgonato dal 1965 al 1975. Parroco alla Badia, città dal 1975 al 1992. Vicario parrocchiale e rettore del Santuario Madonna della Stella a Bagnolo Mella dal

1992 al 2004. Presbitero collaboratore a Bagnolo Mella dal 2004 al 2022. Deceduto a Bagnolo Mella il 23.4.2022. Funerato e sepolto a Bagnolo Mella il 26.4.2022.

Era il sabato dell'Ottava di Pasqua quando don Luigi Regosini chiudeva gli occhi su questo mondo per abbracciare la vita eterna, dono del Risorto. Era nel suo novantaquattresimo anno di vita e aveva ricordato i settant'anni del suo sacerdozio pochi giorni prima. Infatti fu ordinato il 29 marzo del 1952, da solo rispetto ai suoi condiscipoli, per un suggerimento dei Superiori di allora.

Originario di Pavone Mella, la sua famiglia si trasferì poi a Castelletto di Leno. Era familiarmente chiamato don Gino. Perse la madre ancora in tenera età e fu cresciuto da una sorella della madre che sposò il papà vedovo. Don Gino coltivò per tutta la vita riconoscenza alla zia che gli fece da madre ma nel contempo conservò sempre una grande nostalgia e affetto per la mamma naturale. E questo suo vissuto è certamente alla base della sua grandissima devozione alla Vergine Maria che definiva frequentemente "la nostra mamma" del cielo.

La sua prima destinazione, fu Rezzato per una manciata di anni poi seguì, per quasi un decennio, l'esperienza all'Oratorio di Fiumicello.

Alle due stagioni di curato seguirono quelle del ministero di parroco: per un decennio a Borgonato e poi per quasi vent'anni alla Badia in città. Il suo ministero pastorale è stato connotato da una grande dolcezza e paternità nel trattare le persone, unitamente a una certa fermezza nei principi e nei contenuti di fede e morale.

Negli anni alla Badia ha dato il meglio di sé: giunse in una parrocchia che era sorta da poco in seguito allo sviluppo della periferia cittadina grazie ai villaggi di Padre Marcolini. Le strutture pastorali erano già esistenti ma don Regosini le migliorò di molto, dalle aule di catechismo al piazzale antistante la parrocchiale. Era anche un convinto assertore della proposta sportiva, soprattutto calcistica, ai ragazzi come antidoto alla droga o alla microcriminalità. Lui stesso era appassionato del calcio, radicale tifoso della Juventus.

Questa sua sensibilità pastorale era congiunta ad una fede profonda e a un amore vero al Signore. Lo dimostra anche il suo testamento spirituale: “Unico mio desiderio è credere in Dio, sperare in Dio, amare Dio, nel tempo e nell’eternità”. Desiderio coltivato anche per tutti gli uomini del mondo per i quali auspicava il Regno di Dio.

Lasciata la Badia a 64 anni di età, si ritirò a Bagnolo donando a questa comunità l’ultimo trentennio del suo ministero. Infatti per dodici anni fu apprezzato sacerdote del Santuario della Stella, mettendo a frutto la sua devozione mariana e prendendosi cura di un gruppo di ammalati. Inoltre era il sacerdote che accompagnava i defunti al cimitero. Successivamente, lasciato il Santuario, celebrò quotidianamente l’eucaristia alla Casa di riposo. E questo impegno lo coinvolse anche quando lui stesso era seminfermo, bisognoso di assistenza e accompagnamento.

Con don Gino Regosini si può dire che se ne sia andato un “prete di una volta”, se con questa espressione non si intende un prete sorpassato, ma fedele agli atteggiamenti pastorali che da sempre rendono un presbitero vicino alla gente e capace di comunicare la grazia di Cristo. Con questo stile don Gino,

persona dal bel portamento esterno, più portato ad ascoltare che a parlare, ha sempre servito le comunità che gli furono affidate. E per tutte nel suo testamento ha chiesto la benedizione del Signore e ha offerto le sofferenze della sua vecchiaia per la gioventù di Bagnolo, il paese dove ora riposa in pace.

Salvetti don Giacomo

+ 25 settembre 2022

Nato a Esine l'1.8.1944. Della parrocchia di Esine. Ordinato a Brescia il 31.8.1968. Vicario cooperatore a Corteno Golgi dal 1968 al 1976. Parroco a Villa Dalegno dal 1976 al 1983. Parroco a Sonvico e vicario cooperatore a Pisogne dal 1983 al 1986. Parroco a Cortenedolo dal 1986 al 2001. Presbitero collaboratore a Boario Terme dal 2001 al 2007. Deceduto negli Spedali Civili a Brescia il 25.9.2022. Funerato e sepolto a Esine il 27.9.2022.



Aveva compiuto da nemmeno due mesi 78 anni quando don Giacomo Salvetti spirava presso gli Spedali Civili di Brescia dove era stato ricoverato dalla residenza sanitaria per sacerdoti “Don Pinzoni” di Mompiano. Don Giacomo è stato un prete che, accanto alle soddisfazioni pastorali, ha dovuto presto mettere in conto la sofferenza della malattia: non ancora anziano conobbe una lunga convalescenza presso la Casa Fiamma per sacerdoti,

ora dismessa, a Boario Terme, dove svolse anche un servizio pastorale prezioso pur limitato. E gli ultimi 15 anni sono stati per lui un calvario, lenito dalla vita comunitaria di Casa Pinzoni. Nel 2018, partecipando il Giovedì Santo in Cattedrale per il cinquantesimo di ordinazione, dovette essere accompagnato in carrozzella. Eppure don Giacomo non perse mai la sua forte fede, la voglia di pregare nell'ambito della liturgia e nelle pratiche delle devozioni popolari, soprattutto mariane, sempre partecipe, con una voce squillante che portò il Vescovo mons. Luciano Monari e dirgli amabilmente: "Don Giacomo, sei il trombone di Dio!". Con lui è scomparso un altro prete camuno, originario di Esine, che solo in Val Camonica ha esercitato il suo ministero sacerdotale: Corteno Golgi, Villa Dalegno, Sonvico di Pisogne, Cortenedolo, Boario Terme. In tutte queste parrocchie i fedeli hanno apprezzato la sua disponibilità e dedizione, la sua convinzione nel predicare il Vangelo e servire la Chiesa. Don Giacomo Salvetti è stato un prete laborioso e capace di una grande bontà, mai sminuita da una certa timidezza e, talvolta, da punte di chiusura e solitudine. La sua era una bontà innata manifestata già da chierico in teologia quando era "prefetto del botteghino" al servizio delle centinaia di ragazzi e adolescenti del Seminario Minore di Via Bollani, con grande pazienza accontentava tutti: dalla richiesta del foglio di protocollo al dentifricio. Dotato di memoria formidabile, predicava molto bene e le sue omelie erano ascoltate con attenzione. Infatti sapeva comunicare magistralmente i contenuti che voleva insegnare con un linguaggio appropriato, brillante e coinvolgente, con un tono di voce suavisivo. Anche nella scuola pubblica

le sue lezioni erano seguite molto bene da una pur irrequieta gioventù.

Come pastore è stato esemplare per i suoi rapporti con i parrocchiani che conosceva tutti fin dai primi mesi di un suo mandato. Ai ragazzi e ai giovani delle comunità parrocchiali da lui guidate ha dato il meglio di sé: anche dal punto di vista economico e materiale metteva tutto a loro disposizione, vivendo realmente la povertà del ministro di Dio. I suoi partecipati funerali si sono svolti, presieduti dal Vicario generale mons. Gaetano Fontana, nella parrocchiale di Esine. E nel cimitero di quel paese camuno riposa in pace attendendo il premio riservato ai servi buoni e fedeli del Signore.

Scotti don Angelo

+ 4 agosto 2022

Nato a Manerbio il 5.3.1949. Della parrocchia di Manerbio. Ordinato a Brescia il 7.6.1975. Vicario cooperatore a Maria Madre della Chiesa, città dal 1975 al 1977. Vicario cooperatore a Iseo dal 1977 al 1984. Vicario parrocchiale alla Volta Bresciana, città dal 1984 al 1993. Parroco a Bassano Bresciano dal 1993 al 2020. Deceduto a Pontevico il 4.8.2022. Funerato a Bassano bresciano e sepolto a Manerbio il 6.8.2022.



Don Angelo Scotti era uno di quei 33 preti ordinati nel 1975 nel prato dell'ellisse del Seminario Maria Immacolata in via Bollani. La sua, come si diceva allora, era una vocazione giovanile, proveniente da Manerbio. La prima destinazione di curato è stata Maria Madre della Chiesa nel quartiere periferico cittadino della Casazza allora appena sorto, con una chiesa nuova consacrata l'anno prima. Dopo due anni fu destinato ad Iseo dove rimase sette anni. Infine l'ultima esperienza di curato fu alla Volta Bresciana per nove anni.

Nel 1993 cominciò l'esperienza di parroco a Bassano Bresciano, parrocchia vicina al suo paese natale. Nei suoi 17 anni di guida della comunità parrocchiale don Scotti ha messo salde radici nel contesto bassanese e si è fatto ben volere perché i fedeli coglievano in lui una spiritualità vera, mai ostentata ma radicata e sostanziosa. Don Angelo era persona che preferiva stare un passo indietro piuttosto che sembrare voler scavalcare il prossimo. A Bassano, però, la gente aveva netta la percezione che nel paese il parroco c'era e sapeva, pur nel silenzio e nella discrezione, condividere tutti i passaggi ecclesiali e civili della comunità. Nei giorni lieti e in quelli tragici, forte di una fede robusta e continuamente coltivata.

La gente gli voleva bene anche per la sua mitezza forte. Inoltre aveva adottato uno stile singolare che non era autoisolamento ma stimolo a far crescere le persone: non interveniva mai in prima persona ma era attento e vigile verso ciò che cresceva negli ambienti associativi e oratoriani. Apprezzava che si facessero carico di quanto interpellava la convivenza civile. Anche quando poteva essere elemento di discussione e di scelte articolate. Il parroco

ha sempre usato un metro di misura pastorale. E in questo i fedeli bassanesi più attenti e sensibili avevano percepito in don Angelo Scotti uno stile ammirevole nei rapporti con la comunità civile: nessuna commistione nel tempo della fine del collateralismo, mediante la Democrazia Cristiana, fra Chiesa e politica, ma condivisione, vicinanza, ricerca del bene comune nella libertà del vangelo. La salute di don Scotti negli ultimi anni è andata, purtroppo, ad indebolirsi sempre più e nel 2020 ha lasciato la guida della parrocchia. Ma, senza più il ruolo di parroco, è rimasto in paese amorevolmente accompagnato dal nuovo parroco don Renato Piovanelli e da alcuni volontari che avevano collaborato con don Scotti. E questo nuovo rapporto venutosi a creare fra un parroco emerito e ormai fragile, il giovane successore attivo e simpatico e un gruppo di laici quasi interpreti dell'intero paese, ha costituito un forte messaggio costruttivo, evangelizzante più di dotte conferenze e catechesi: carità e amore costruiscono la comunità. Il vangelo contagia di più dove ci si vuole bene fra confratelli e c'è affettuosa collaborazione fra presbiteri e laici. Don Angelo Scotti ha continuato a sentirsi parte della comunità fino alla fine, quando l'acuirsi del suo malessere ha richiesto un breve ricovero. Poi il trasferimento all'Hospice di Pontevico dove il 4 agosto ha concluso il suo cammino terreno a 73 anni. Era il giorno della memoria del Santo Curato d'Ars, patrono dei parroci e di tutti i sacerdoti.

Tomasini don Serafino

+ 19 giugno 2022



Nato a Gussago il 7.1.1933. Della parrocchia di Sale di Gussago. Ordinato a Brescia l'11.6.1960. Vicario cooperatore ad Alfianello dal 1960 al 1962. Vicario cooperatore a Montirone dal 1962 al 1973. Vicario economo a Castello di Serle dal 1973 al 1978. Parroco a S. Gallo dal 1973 al 1984. Parroco a Cortine dal 1984 al 1994. Parroco ad Agnosine dal 1994 al 2004. Cappellano dell'Ospedale S. Orsola, città dal 2004 al 2012. Morto a Pralboino il 19.6.2022. Funerato e sepolto a Sale di Gussago il 22.6.2022.

Era nato nell'Anno Santo della Redenzione 1933, proveniva dalla parrocchia di Sale di Gussago e aveva un carattere mite, generoso e laborioso tipico della gente di Franciacorta. Era ormai ultrasettante quando, lasciata l'ultima sua parrocchia di destinazione accettò di fare il cappellano presso l'ormai storico Ospedale Sant'Orsola dei Fatebenefratelli. Chi lo incontrava in quegli anni, aggirarsi pacatamente fra le corsie, aveva la sensazione di incrociare un pastore che, nonostante gli anni e la salute non ferrea, voleva continuare ad essere utile al prossimo. E lo faceva con lo stile che ha sempre mantenuto in tutte le comunità in cui ha operato: silenzioso, discreto, più portato ad offrire presenza e conforto religioso che non insegnamenti verbali. E le parrocchie dove è passato svolgendo il suo ministero sono state molto diverse fra loro: dalla campagna ai monti. Infatti, dopo l'ordinazione, la

sua prima destinazione fu Alfianello, succedendo a mons. Olmi, seguirono poi 11 anni a Montirone come curato. Accettò poi di fare il parroco a San Gallo per oltre dieci anni durante i quali svolse per un quinquennio anche la funzione di vicario economo a Castello di Serle. Seguì il decennio di parroco a Cortine di Nave e un altro decennio ad Agnosine. In questa parrocchia si trovò particolarmente bene, instaurando un forte feeling con la comunità. Lo dimostra il fatto che molti fedeli da Agnosine hanno partecipato ai funerali a Sale di Gussago. Infine venne il tempo dell'apostolato fra i ricoverati dell'Ospedale dei Fatebenefratelli.

Dopo la chiusura dell'Ospedale passò ancora un certo tempo coi religiosi ospedalieri, celebrando nella chiesa di Sant'Orsola in via Moretto in città, poi il peso dell'età domandò di accettare la quiescenza e il lento declino. Iniziò per lui una lunga traversia in alcune case di riposo, fino all'approdo a Pralboino, nella Rsa Longini Morelli, dove si è spento all'età di 89 anni. La salma di don Tomasini ha fatto tappa ad Alfianello, sua prima parrocchia di destinazione, presso la casa di una sorella che, quando era al servizio del fratello curato nel bel paese della Bassa, aveva avuto modo di formare là la sua famiglia. Poi il trasporto e i funerali nel paese natale dove riposa in pace nel locale cimitero. Con lui se ne è andato uno di quei preti che non hanno mai cercato riflettori e applausi, hanno sempre obbedito al Vescovo con generosità. Apparentemente marginali sono, invece, sempre rimasti fedeli e ligi ai propri doveri pastorali, hanno portato in silenzio ed evangelica pazienza contrarietà e difficoltà. Hanno donato senza preoccuparsi di tor-naconti. Sono stati pastori, sempre, anche quando

hanno sperimentato che il ministero sacerdotale più volte significa “essere in mezzo ai lupi”.

La preghiera, una forte spiritualità e le proprie devozioni hanno sempre nutrito la capacità di essere fedeli ai propri compiti. Sono i testimoni più credibili della parola del Signore “gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”.

Venni don Luigi

+ 13 maggio 2022



Nato a Brescia il 29.4.1941. Della parrocchia di Rodengo. Ordinato a Brescia il 26.6.1965. Vicario cooperatore a Ome dal 1965 al 1968. Vicario cooperatore a Urago d'Oglio dal 1968 al 1971. Vicario cooperatore a Lovere dal 1971 al 1981. Parroco a Lodetto dal 1981 al 1991. Parroco a Cazzago S. Martino dal 1991 al 2016. Presbitero collaboratore a Lovere dal 2016. Deceduto presso la Domus Salutis di Brescia il 13.5.2022. Funerato a Lovere e sepolto a Rodengo Saiano il 16.5.2022.

Nel cuore del mese di maggio, all'età di 81 anni, si è spento alla Domus Salutis di Brescia don Luigi Venni, definito dal Vescovo mons. Tremolada “uomo dal tratto gentile e profonda umanità” e pastore fedele la cui azione è sempre stata “all'insegna della fedeltà a Dio e delle comunità parrocchiali nelle quali era stato inviato”: come curato

a Ome, Urago d'Oglio e Lovere; come parroco a Lodetto per un decennio e a Cazzago San Martino per 15 anni, donando il meglio della sua maturità sacerdotale. Infine, raggiunto il settantacinquesimo anno, scelse Lovere come sua ultima parrocchia di servizio.

Originario di Padergnone, don Luigi Venni è stato uno di quei preti bresciani che hanno onorato il ministero sacerdotale inteso prima di tutto come servizio all'annuncio del vangelo. Per lui l'annuncio è stato l'approccio alle famiglie per la pastorale battesimale, la formazione cristiana dei fanciulli e ragazzi, la cura dell'ambito della educazione. L'annuncio era la preparazione dell'omelia domenicale e i vari incontri pastorali. Il suo stile pastorale consisteva nel porsi in relazione con le persone. La sua timidezza iniziale nell'approcciarsi alle persone divenne anche la sua forza nell'entrare nel cuore di tutti e procedere determinato nei suoi progetti. Don Venni è stato un uomo di pace, comunione, fraternità. Ha favorito e promosso l'amicizia con tutti e aveva una singolare predilezione per coloro che vengono definiti i "lontani". Don Venni è stato sostanzialmente un prete che si è dedicato al bene della gente, della comunità. E anche le numerose opere da lui realizzate nell'arco del suo sacerdozio, dall'Oratorio di Lodetto alla Canonica di Cazzago e poi il sagrato, il restauro della chiesa e la parte esterna dell'Oratorio, sono state strutture curate in vista della vita spirituale dei fedeli.

E lui stesso ha sempre coltivato una fine spiritualità: è stato un uomo di preghiera e la liturgia era vissuta come incontro vivo con il Signore. Ha sempre curato la liturgia con il decoro della chiesa, la ministerialità, la partecipazione viva delle persone.

La sua intensa vita spirituale e la fedeltà quotidiana alla preghiera e alla liturgia delle ore non lo ha mai distolto dall'essere sensibile alla vita sociale: per lui la lettura del giornale, la visione del notiziario l'aggiornamento quotidiano erano elementi imprescindibili per la comprensione della realtà, presupposto per meglio svolgere il ministero.

Il cordoglio vivo, suscitato in tutte le parrocchie dove è stato, è la chiara dimostrazione della fecondità del suo ministero e dell'apprezzamento dei fedeli nei confronti di un pastore che ha vissuto la gratuità del dono di sé, che ha avuto affetto per tutte le persone e le famiglie che trovavano in lui accoglienza e simpatia.

Don Venni è stato un prete vero, uomo di Dio e delle relazioni umane. Mons. Alessandro Camadini, parroco di Lovere che ha avuto in don Venni un prezioso collaboratore in parrocchia, ha raccontato che salutandolo don Luigi una delle ultime sere della sua vita, gli disse: "ciao, Luigi, ci vediamo domani". A questo saluto rispose: "se non ci vedremo ci vedremo nello sguardo di Dio".

Ora la vita di don Venni è dentro questo sguardo di luce e di pace e il suo ricordo è in benedizione e gratitudine per tutti coloro che lo hanno incontrato come padre, pastore, amico.

DIACONI PERMANENTI

*L'elenco dei Diaconi Permanenti
defunti negli anni 2000-2022 qui riportato
segue l'ordine alfabetico.*

2000
2022

Birbes diac. Giuseppe

+ 2 febbraio 2012



Nato a Capriano del Colle il 31.12.1934. Della parrocchia di S. Eufemia della Fonte, città. Ordinato a Brescia il 4.12.1982. Celibe; professione: pensionato; ministero: a Pezzaze e Pezzoro dal 1982 al 1989; presso la Caritas (carceri) dal 1989 al 1991; a Costalunga, città dal 1991 al 2001; presso la Domus Salutis, città dal 1991 al 2004; al Villaggio Prealpino, città dal 2001 al 2007; presso la Domus Caritatis "Paolo VI", a Mompiano, città dal 2004 al 2011; a S. Eufemia della Fonte, città dal 2007. Deceduto a Brescia il 2.2.2012. Funerato e sepolto a Brescia, S. Eufemia della Fonte.

Il diacono Giuseppe Birbes, nato nel 1934 a Capriano del Colle, si è spento il 2 febbraio 2012 a S. Eufemia della Fonte, la popolosa e storica parrocchia periferica dove visse i suoi anni giovanili e la sua maturità, impegnato attivamente in oratorio, nell'Azione Cattolica, nelle attività caritative e sociali, con la totalità del dono del celibe per il Regno. Fu proprio dentro questo impegno forte e costante che maturò la sua vocazione al diaconato, unitamente al gruppo ormai "storico" che ricevette l'ordinazione in Cattedrale da mons. Luigi Morstabilini il 4 dicembre del 1982, dopo che il Diaconato permanente era stato reintrodotta dal Concilio Vaticano II. Generoso e disponibile, con uno spirito pratico e spiccio tipicamente bresciano, il diacono Birbes ha vissuto con generosità e totale disponibilità alla volontà dei Superiori il suo ministero, sia nelle parroc-

chie dove fu inviato: Pezzaze e Pezzoro, Costalunga, Prealpino, S. Eufemia, sia in settori particolari: carceri, Domus Salutis, Domus Caritatis Paolo VI col clero anziano, al quale dedicò una particolare attenzione. Nell'ambito della carità si distinse in modo particolare. E bene ha fatto la diocesi ad istituire in sua memoria presso l'Economato della Curia il Fondo Giuseppe Birbes, destinato a particolari forme di carità indicate dal Vescovo.

Bonazza diac. Arturo

+ 26 aprile 2011

Nato a Leno il 15.4.1924. Della parrocchia di Leno. Ordinato a Leno il 19.12.1982. Celibe; professione: pensionato; ministero: a Leno dal 1982. Deceduto a Leno il 26.4.2011. Funerato e sepolto a Leno.



Il diacono Arturo era, per la gente di Leno, sua parrocchia d'origine e di ministero, una presenza esemplare. Spesso la gente commentava che egli era la persona più "santa" che esistesse a Leno. La figura esile, minuta, il volto illuminato dallo sguardo sereno e attento per ognuno che lo incrociasse, il saluto rivolto sempre con gentilezza squisita ed autentica, erano le caratteristiche che immediatamente si coglievano, incontrandolo.

Il suo agire serenamente umile, discreto e soprattutto generoso, emanava un messaggio di fede così convinta nell'annuncio evangelico da renderlo un testimone credibile e convincente.

In contrasto con la mentalità del nostro tempo, in cui si misura il valore di un uomo, su ciò che ha, sulle azioni che compie, sui traguardi che raggiunge, la convinzione invece che ogni essere umano vale in quanto persona chiamata alla vita per volontà divina, si presentava nella vita e testimonianza del diacono Arturo con estrema evidenza.

Molte persone hanno vegliato alle sue spoglie nei giorni precedenti i funerali, ai quali ha partecipato l'intera comunità lenese. Si sarebbe potuto immaginare Arturo schernirsi davanti all'omaggio di tante persone nei suoi confronti... come si sarebbe senz'altro commosso per quel mazzolino di fiori colto nei giardini e offerto a sua sorella nel momento del funerale. Nell'immagine ricordo del ventesimo di ordinazione diaconale permanente c'è scritto: "Signore, mi dono a Te come i fiori donano il loro profumo: in silenzio, semplicemente, naturalmente. Non voglio nulla, voglio solo quello che vuoi Tu".

Bonomi diac. Tobia

+ 26 dicembre 2012

Nato a Lumezzane il 4.2.1935. Della parrocchia di Lumezzane S. Sebastiano. Ordinato a Lumezzane S. Sebastiano il 23.1.1983. Celibe; professione: industriale; ministero: a Lavone dal 1983 al 2006; a Irma dal 1983 al 2010; a Marmentino dal 2006 al 2010; a Bovegno dal 2010. Deceduto a Brescia il 26.12.2012. Funerato e sepolto a Lumezzane S. Sebastiano.



Il diacono Tobia Bonomi se ne è andato in una data significativa: la festa di Santo Stefano, diacono e primo martire, del 2012. La morte lo ha colto, dopo un lungo periodo di malattia vissuta con serena accettazione, a Lumezzane San Sebastiano, dove era nato nel 1935 da una nota famiglia di imprenditori. Lui stesso impegnato nell'industria familiare ha affiancato, dopo l'ordinazione nel 1983, al suo impegno professionale il ministero diaconale per oltre 25 anni in piccole comunità della valle che tanto amava: Lavone, Irma, Marmentino. Dal 2010 svolgeva il servizio a Bovegno, già segnato dalla malattia che combatteva con coraggio. Figura tipicamente lumezzanese, apparentemente burbero e informale, aveva un cuore grande. Era generoso e molto sensibile ai valori più alti della nostra fede cristiana, come dimostra anche una pubblicazione di scritti da lui raccolti in memoria dei genitori. Si è prodigato con umiltà, semplicità, serenità. Celibe, ha fatto della Chiesa la sua grande famiglia a cui si è donato disinteressatamente, testimoniando la luminosa verità evangelica: "c'è più gioia nel dare che nel ricevere".

Cominelli diac. Giuseppe

+ 31 marzo 2014



Nato a Cazzago S. Martino il 27.12.1929. Della parrocchia di Calino. Ordinato a Calino il 22.5.1989. Coniugato; professione: pensionato; ministero: all'Istituto Arici, città dal 1989 al 1999; a Calino dal 1989 al 2014. Deceduto a Calino il 31.3.2014. Funerato e sepolto a Calino il 2.4.2014.

Originario di Cazzago San Martino, della classe 1929, il diacono Giuseppe Cominelli è morto a quasi 85 anni. Soprattutto nella frazione e parrocchia di Calino, lascia in eredità a chi lo ha conosciuto l'esempio di un uomo completo. Infatti è stato maestro elementare, amministratore pubblico e Sindaco, sposo e papà, catechista, punto di riferimento nell'amministrazione dell'oratorio e anima dei vari Consigli Pastorali, simpatico animatore nelle feste di paese. Gli ultimi decenni della sua vita sono stati caratterizzati dalla scelta del diaconato.

Una scelta che fece notizia per la novità che questa "vocazione", riscoperta dopo il Concilio, portava con sé; l'ordinazione avvenne il 24 aprile 1989. In quella occasione il novello diacono così dichiarò sul bollettino parrocchiale: *La mia scelta è la conseguenza naturale di uno stile di vita che ha sempre avuto al suo centro il bene della famiglia e del prossimo. Non è nata per nostalgia del passato, né da frustrazioni personali né da insuccessi sociali. È una vera vocazione, un incontro con il Signore che mi ha tracciato in maniera chiara la strada da seguire. Certo non è stato facile, ho passato momenti*

difficili ed imprevisi, ma alla fine mi sono sentito chiamato da Dio". E Giuseppe Cominelli questa vocazione l'ha onorata in continuità con la "completezza" umana e cristiana che caratterizzò i suoi anni da laico. Il suo ministero diaconale lo ha svolto diligentemente presso l'Istituto Cesare Arici e nella parrocchia di Calino. La comunità tutta lo ha pianto con gratitudine, sia perché da lui come diacono aveva ricevuto molto, anche attraverso le sue omelie cariche di spiritualità, sia perché in paese era rimasto per tutti il "maestro", autentico educatore di generazioni di calinesi.

Frigoli diac. Dino Adolfo

+ 12 dicembre 2000

Nato a Chiari il 16.6.1917. Della parrocchia di Chiari. Ordinato a Chiari il 4.12.1982. Coniugato; ministero: Chiari dal 1982 al 2000. Deceduto a Chiari il 12.12.2000. Funerato e sepolto a Chiari.



Il sorriso sereno, lo sguardo aperto, una disponibilità pronta: così lo ricorderanno in molti, non solo a Chiari, il diacono Dino Frigoli. Aveva compiuto 83 anni il 16 giugno. Fibra forte - aveva resistito, durante la guerra, alla brutta esperienza del lager nazista, che l'aveva fortemente segnato - non si lasciava facilmente smontare, neppure dalla malattia. Negli ultimi mesi era stato costretto più volte a lunghi ri-

coveri in case di cura. Un lento declino che lo aveva fiaccato; e non poco aveva contato la recente morte della moglie Angelina.

Adolfo Frigoli era persona di grandi risorse. Nato a Brescia nel 1917, si è distinto nell'impegno pubblico e nell'attività professionale.

Subito dopo la guerra aveva aperto, nel centro di Chiari, la cartoleria San Faustino, di seguito tipografia e via via Poligrafica San Faustino.

Ma quell'attività, ormai da vent'anni, Dino l'aveva lasciata nelle mani fidate dei figli. Ne ha avuti nove: sette maschi e due femmine. Proprio mentre i figli, diventati grandi, si curavano delle sorti dell'azienda, Dino Frigoli sceglieva di dedicarsi a tempo pieno ad un altro dei fronti del suo impegno, quello religioso. Da sempre attivo nell'Azione Cattolica e nella vita parrocchiale, si preparò per diventare diacono permanente: fu nel gruppo dei primi, ordinato a Brescia il 4 dicembre 1982. Il suo ministero diaconale si è svolto completamente nella parrocchia di Chiari, dove ha lasciato un segno bello e significativo di dedizione completa e costante.

Mazzotti diac. Francesco

+ 10 settembre 2021



Nato a Coccaglio il 2.6.1937. Della parrocchia di Coccaglio. Ordinato a Coccaglio il 29.1.1983. Celibe; ministero: a Coccaglio dal 1983 al 2021. Deceduto a Coccaglio il 10.9.2021. Funerato e sepolto a Coccaglio il 13.9.2021.

Sul finire dell'estate si è spento a Coccaglio il diacono Francesco Mazzotti, da tutti chiamato familiarmente don Cico.

Con lui se ne è andato uno dei diaconi permanenti della prima ora, voluti da mons. Luigi Morstabilini dopo il Concilio, quando erano in molti a interrogarsi sul loro ruolo nella Chiesa bresciana.

Cico Mazzotti, della classe 1937, era diacono dal 29 gennaio del 1983. Aveva 46 anni quando cominciò il cammino di preparazione, era celibe e aveva fatto l'operaio e poi l'assistente alla Casa di riposo dove fra i suoi compiti vi era anche quello di curare il culto e la liturgia.

Una volta ordinato, con lo spirito di servizio proprio del diaconato, fu destinato nella sua parrocchia di Coccaglio, dedicata a S. Maria Nascente dove ha operato con fedeltà e generosità per quasi quarant'anni, vedendo anche il succedersi di più parroci.

Come diacono non ha solo prestato il suo qualificato servizio nella liturgia della parrocchiale, in sacrestia e nelle altre chiese, ma è stato anche molto attivo nella Rsa. E, soprattutto è stato l'anima della Caritas parrocchiale e il riferimento per i malati del paese che andava a visitare costantemente sia in ospedale che a casa dove recava l'eucarestia, pregando col malato.

Questa sua disponibilità al bene della comunità e la serena dedizione della sua vita al prossimo lo ha reso un uomo amato e stimato da tutti oltre che una fra le figure più conosciute del paese, una persona che si è sempre distinta, anche prima dell'ordine del diaconato, per la sua fede genuina e profonda umanità. Il suo ricordo è in benedizione.

Miglio diac. Adolfo

+ 5 novembre 2007

Nato a Brescia il 7.9.1924 Della parrocchia del Buon Pastore, città. Ordinato a Brescia il 10.3.1985. Vedovo; professione: pensionato; ministero: al Buon Pastore, città dal 1985 al 2007. Deceduto a Brescia il 5.11.2007. Funerato e sepolto a Brescia, S. Eufemia della fonte.

Nato a Caionvico il 7 settembre 1924, coniugato nel 1952 e vedovo dal 1960 con due figli.

L'attività professionale aveva visto Adolfo svolgere la funzione di impiegato fino al momento della pensione. Ricevuta l'ordinazione diaconale nel 1985 nella parrocchia del Buon Pastore, il diacono Adolfo aveva svolto il suo servizio soprattutto visitando gli ammalati e accompagnando i funerali.

Dal 2000 però, a causa della scarsa salute, dovette abbandonare le sue attività e ritirarsi gradualmente sospendendo il servizio pastorale.

Anche nella malattia ha vissuto però in spirito di profonda preghiera, sentendosi in particolare comunione con i confratelli diaconi.

La sua vita terrena si è conclusa nel Signore il 5 novembre 2007.

Morbini diac. Mario

+ 15 dicembre 2011

Nato a Biacesa di Ledro (Tn) il 13.9.1920. Della parrocchia di Prevalle S. Zenone. Ordinato a Prevalle S. Zenone il 7.12.1990. Vedovo; professione: pensionato; ministero: a Prevalle S. Zenone dal 1990 al 2008. Deceduto a Gavardo il 15.12.2011. Funerato e sepolto a Prevalle S. Zenone.



Nella mattinata del 14 dicembre 2011 si spegneva Mario Morbini, esempio di virtù e di integrità morale cara a tutta la comunità locale e a quanti lo hanno conosciuto. Nato nel 1920 a Biacesa (Tn) quando il padre Giovanni partecipava alla costruzione della grande centrale idroelettrica, seguì poi la famiglia a Prevalle dove si stava costruendo un'altra centrale. Entrò ben presto nel settore tecnico della Società Elettrica Bresciana per poi approdare all'ASM dove svolse un'onorata ed apprezzata carriera prima come capo centrale e poi come direttore di reparto. Sposatosi nel 1950 fu eletto sindaco nel 1951 e rieletto per ben 4 mandati fino al 1970. Fu artefice di cambiamenti epocali nel paese trasformando il borgo rurale in centro ricco di aziende concentrate in un'area inquadrata come "Area depressa". Grazie a indiscusse lungimiranza e capacità realizzò importanti opere pubbliche, dotando il paese di numerosi servizi. Stimato ed incoraggiato da autorevoli personalità politiche come il ministro Pedini e il senatore De Zan non volle, tuttavia, intraprendere la carriera del politico riservando ogni impegno alla comunità locale.

Vent'anni di amministratore all'insegna della passione, del rigore e dell'onestà riconosciutagli da tutti, cambiando il volto del paese come mai era accaduto prima. Rimasto vedovo dall'amatissima moglie Adelaide, si avviò verso la strada del diaconato permanente incoraggiato dal parroco don Rosario Verzeletti. Nel dicembre del 1990, all'età di settant'anni fu ordinato Diacono Permanente.

Fede limpida ed umiltà nello spirito di servizio lo hanno distinto anche nei due decenni trascorsi in Parrocchia come collaboratore assiduo ed instancabile in chiesa, in oratorio e nel bollettino parrocchiale.

Una testimonianza di umiltà e rigore evangelici ribaditi anche nelle ultime volontà, all'insegna di una semplicità quasi ascetica e di un patrimonio di virtù indiscusso. Chiunque lo abbia conosciuto e frequentato sa bene come ogni giorno si sia posto a servizio degli altri, affettuoso e devoto nel suo accompagnare i parroci di Prevalle S. Zenone con spirito di umiltà e grande disponibilità.

Toninelli diac. Armando

+ 26 dicembre 2006

Nato a Darfo Boario Terme il 13.9.1948. Della parrocchia di Gorzone. Ordinato a Gorzone il 5.3.2000. Coniugato; ministero: a Gorzone dal 2000 al 2006. Deceduto a Gorzone il 26.12.2006. Funerato e sepolto a Gorzone.



Nel giorno del suo funerale così viene ricordato il diacono Armando Toninelli dalla testimonianza dei suoi figli: “Puro come le acque cristalline d’alta montagna, forte e resistente come le radici degli alberi che trattengono una frana, buono come solo tu sapevi esserlo, umile come il fiore più piccolo di un prato d’estate”.

È il ritratto di un uomo buono e sincero come è stato nella sua vita il diacono Armando. Proveniente dalla parrocchia di Gorzone, era stato ordinato diacono nella stessa parrocchia e per sei anni vi aveva svolto il ministero. Colpito dalla malattia ha affrontato con serenità e viva fede il cammino doloroso della sofferenza e della prova. La sua testimonianza ha lasciato un segno profondo nella comunità di Gorzone, dove il suo ricordo è ancora particolarmente vivo.

indice

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
1.	Andreoli Enrico <i>Artogne, 9 ottobre 1956</i>	14.6.1980	9.9.2019	54
2.	Arrigotti Giovanni <i>Castenedolo, 19 aprile 1936</i>	25.6.1961	21.3.2021	238
3.	Baldassarri Roberto <i>Valvestino, 23 aprile 1943</i>	24.4.1971	4.6.2018	10
4.	Begni Redona Pier Virgilio <i>Adro, 25 febbraio 1933</i>	23.12.1961	22.3.2020	136
5.	Benedini Mario <i>Adro, 12 ottobre 1948</i>	10.6.1972	16.5.2019	56
6.	Bergamaschi Tino <i>Poncarale, 8 agosto 1943</i>	13.6.1970	4.2.2020	139
7.	Berra Domizio <i>Carpenedolo, 22 aprile 1943</i>	31.8.1968	8.5.2018	13
8.	Bertoli Mario <i>Palazzolo s/Oglio, 1 marzo 1939</i>	20.6.1964	16.5.2021	240
9.	Bertoni Bortolo <i>S. Gervasio Bresciano, 21 settembre 1927</i>	14.6.1953	11.3.2019	59
10.	Bettenzana Giordano <i>Gussago, 31 ottobre 1955</i>	14.6.1980	4.2.2019	61
11.	Birbes Giuseppe <i>Capriano del Colle, 31 dicembre 1934</i>	4.12.1982	2.2.2012	328
12.	Bodei Pierino <i>Mazzano, 26 aprile 1940</i>	20.6.1964	27.5.2020	141

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
13.	Bombardieri Amato <i>Toscolano Maderno, 1 settembre 1931</i>	18.6.1955	4.4.2021	243
14.	Bonazza Enrico <i>Leno, 9 luglio 1930</i>	19.6.1954	11.1.2021	245
15.	Bonetta Pierino <i>Bagnolo Mella, 1 gennaio 1957</i>	13.6.1981	14.1.2022	282
16.	Bonazza Arturo <i>Leno, 15 aprile 1924</i>	19.12.1982	26.4.2011	329
17.	Bonfadini Giovanni Pietro <i>Chiari, 16 giugno 1920</i>	19.12.1942	19.5.2018	15
18.	Bonomi Tobia <i>Lumezzane, 4 febbraio 1935</i>	23.1.1983	26.12.2012	331
19.	Bontempi Giovanni <i>Collebeato, 14 gennaio 1929</i>	19.6.1954	1.7.2021	248
20.	Bosio Valentino <i>Cazzago San Martino, 30 marzo 1937</i>	23.6.1962	22.4.2020	144
21.	Braga Michelangelo <i>Brescia, 18 dicembre 1939</i>	11.6.1966	30.3.2020	147
22.	Braga Silvio <i>Rodengo, 4 giugno 1942</i>	18.12.1994	8.9.2019	64
23.	Busi Renato <i>Botticino, 17 agosto 1926</i>	24.6.1951	13.11.2022	285
24.	Cabra Giovanni <i>Cigole, 23 giugno 1932</i>	16.6.1956	29.11.2018	18

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
25.	Cadei Lionello <i>Coccaglio, 10 novembre 1950</i>	13.6.1981	16.1.2019	66
26.	Capuzzi Giacomo <i>Manerbio, 14 agosto 1929</i>	29.6.1952	26.12.2021	250
27.	Cenini Livio <i>Ponte di Legno, 15 luglio 1936</i>	24.6.1961	23.3.2020	150
28.	Chiappa Angelo <i>Mazzano, 18 agosto 1939</i>	20.6.1964	25.3.2019	69
29.	Cittadini Giulio <i>Trento, 15 febbraio 1924</i>	25.6.1950	2.8.2019	72
30.	Civera Carlo <i>Martinengo (Bg), 7 dicembre 1942</i>	12.6.1971	18.5.2019	74
31.	Cobelli Angiolino <i>Salò, 27 agosto 1948</i>	12.6.1976	9.10.2018	20
32.	Codenotti Bruno <i>Ciliverghe, 4 dicembre 1937</i>	25.4.1963	13.6.2022	287
33.	Cominelli Giuseppe <i>Cazzago San Martino, 27 dicembre 1929</i>	22.5.1989	31.3.2014	332
34.	Corbelli Francesco <i>Malegno, 18 settembre 1947</i>	12.6.1971	17.12.2018	23
35.	Corini Giuseppe <i>Concesio, 13 novembre 1938</i>	23.6.1962	21.5.2019	77
36.	Corrini Luigi <i>Seniga, 26 settembre 1927</i>	14.6.1953	16.7.2018	26

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
37.	Costa Pietro <i>Orzinuovi, 18 ottobre 1932</i>	15.6.1957	12.11.2018	28
38.	Cretti Angelo <i>Costa Volpino (Bg), 25 luglio 1946</i>	12.6.1971	15.3.2020	152
39.	Cristini Giovanni <i>Marone, 11 giugno 1932</i>	25.6.1961	1.10.2022	290
40.	Crotti Palmiro <i>San Paolo, 10 marzo 1933</i>	20.6.1959	23.1.2021	256
41.	Delladote Evandro <i>Nave, 11 marzo 1935</i>	11.6.1960	14.11.2020	155
42.	Dionisi Livio <i>Bagolino, 18 febbraio 1922</i>	15.6.1946	18.6.2018	31
43.	Dò Luigi <i>Breno, 12 dicembre 1935</i>	23.6.1962	3.11.2018	33
44.	Domenighini Carlo <i>Malegno, 8 gennaio 1936</i>	23.6.1962	15.6.2022	292
45.	Duina Costante <i>Botticino, 3 settembre 1934</i>	15.6.1957	10.6.2018	36
46.	Fappani Antonio <i>Quinzano d'Oglio, 15 agosto 1923</i>	29.6.1949	26.11.2018	38
47.	Fattori Chieretto <i>Sesto S. Giovanni (Mi), 6 luglio 1932</i>	22.4.1957	28.12.2021	259
48.	Foresti Bruno <i>Tavernola Bergamasca (Bg), 6 maggio 1923</i>	7.4.1946	26.7.2022	295

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
49.	Fostini Annibale <i>Leno, 4 gennaio 1937</i>	24.6.1961	7.12.2020	157
50.	Franceschetti Luigi <i>Gavardo, 10 giugno 1939</i>	20.6.1964	18.9.2019	80
51.	Frassine Franco <i>Brescia, 6 agosto 1931</i>	20.6.1970	21.3.2019	82
52.	Frigoli Adolfo <i>Chiari, 16 giugno 1917</i>	4.12.1982	12.12.2000	333
53.	Gabusi Diego <i>Mazzano, 17 aprile 1953</i>	14.6.1980	15.3.2020	160
54.	Gabusi Ottorino <i>Pertica Alta, 4 giugno 1934</i>	11.6.1960	8.9.2020	163
55.	Gatteri Battista <i>Borgo S. Giacomo, 6 luglio 1937</i>	24.6.1961	1.8.2020	165
56.	Gazzina Angelo <i>Montichiari, 14 giugno 1932</i>	15.6.1957	22.12.2020	168
57.	Gheza Fausto <i>Piancogno, 7 novembre 1930</i>	18.6.1955	1.11.2020	170
58.	Ghidinelli Leandro <i>Brescia, 28 ottobre 1928</i>	15.6.1957	1.4.2019	85
59.	Giacomini Michele <i>Pertica Bassa, 3 novembre 1947</i>	9.6.1973	20.7.2019	88
60.	Gilberti Giuseppe <i>Gussago, 27 agosto 1942</i>	31.8.1968	24.3.2021	261

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
61.	Girelli Giovanni <i>Alfianello, 2 maggio 1946</i>	12.6.1971	15.3.2020	173
62.	Graziotti Edoardo <i>Capovalle, 10 aprile 1938</i>	24.6.1963	30.4.2020	176
63.	Gregorelli Domenico <i>Sarezzo, 6 settembre 1934</i>	29.6.1961	19.3.2020	179
64.	Guenzati Roberto <i>Desio (Mi), 26 giugno 1923</i>	15.6.1946	2.1.2019	90
65.	Laffranchi Renato <i>Rivarolo (Mn), 28 dicembre 1923</i>	15.6.1946	20.1.2019	93
66.	Lanzanova Gianpietro <i>Bassano Bresciano, 15 agosto 1943</i>	7.6.1975	7.3.2018	42
67.	Lanzi Paolo <i>Roccafranca, 28 luglio 1945</i>	13.6.1970	19.8.2020	182
68.	Leonesio Giovanni <i>Tremosine, 24 giugno 1931</i>	22.6.1957	22.7.2018	45
69.	Loda Renato <i>Leno, 9 agosto 1943</i>	7.6.1980	23.7.2022	301
70.	Luterotti Pierarturo <i>Camisano Vicentino (Vi), 9 marzo 1934</i>	29.6.1963	7.1.2020	184
71.	Manenti Pietro <i>Barbariga, 26 dicembre 1934</i>	20.6.1959	24.4.2020	187
72.	Marchina Giovanni <i>Gussago, 1 agosto 1934</i>	27.6.1959	25.9.2019	96

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
73.	Marchini Antonio <i>Offlaga, 4 marzo 1930</i>	8.5.1960	17.2.2020	190
74.	Marini Angelo <i>Pontevico, 16 dicembre 1937</i>	23.6.1962	1.4.2020	193
75.	Marini Fabio <i>Palazzolo S/Oglio, 5 luglio 1964</i>	11.6.1988	30.7.2022	303
76.	Martenzini Giovanni <i>Cevo, 3 dicembre 1928</i>	15.6.1957	18.12.2020	196
77.	Massetti Luigi <i>Coccaglio, 29 marzo 1931</i>	11.6.1988	10.1.2020	198
78.	Mazzotti Francesco <i>Coccaglio, 2 giugno 1937</i>	29.1.1983	10.9.2021	334
79.	Melotti Enrico <i>Monno, 4 agosto 1927</i>	12.6.1952	28.4.2020	200
80.	Messali Bruno <i>Rovato, 26 dicembre 1938</i>	20.6.1964	24.7.2022	306
81.	Miglio Adolfo <i>Brescia, 7 settembre 1924</i>	10.3.1985	5.11.2007	336
82.	Montagnini Felice <i>Mazzano, 16 agosto 1923</i>	21.7.1946	1.6.2018	48
83.	Mor Francesco <i>Cantù (Co), 17 agosto 1938</i>	25.6.1966	10.12.2020	203
84.	Morbini Mario <i>Biacesa di Ledro (Tn), 13 settembre 1920</i>	7.12.1990	15.12.2011	337

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
85.	Naboni Francesco <i>Pisogne, 8 febbraio 1934</i>	29.6.1963	27.12.2020	205
86.	Nassini Angelo <i>Villa Carcina, 19 settembre 1942</i>	10.9.1966	5.8.2022	308
87.	Olmi Vigilio Mario <i>Coccaglio, 14 agosto 1927</i>	25.6.1950	25.1.2019	99
88.	Paderno Paolo <i>Borgo S. Giacomo, 14 luglio 1940</i>	20.6.1964	9.12.2021	264
89.	Pasquali Pietro <i>Villa Carcina, 9 luglio 1929</i>	14.6.1953	2.1.2020	207
90.	Pelizzari Giovanni <i>Tavernole s/Mella, 5 dicembre 1939</i>	26.6.1965	19.3.2021	266
91.	Persavalli Andrea <i>Gavardo, 20 febbraio 1922</i>	31.5.1947	13.12.2020	210
92.	Pezzotti Sergio <i>Adro, 21 luglio 1922</i>	16.5.1946	19.6.2018	50
93.	Piccini Renato <i>Hericourt - Belfort (FRA), 9 marzo 1927</i>	12.6.1952	14.11.2021	269
94.	Piccinotti Battista <i>Offlaga, 23 luglio 1928</i>	4.7.1954	3.7.2021	271
95.	Piceni Ettore <i>Leno, 14 aprile 1966</i>	13.6.1998	28.8.2019	105
96.	Pierani Giovanni <i>Brandico, 10 giugno 1925</i>	12.6.1952	31.10.2020	212

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
97.	Pizzetti Luigi <i>Seniga, 17 giugno 1925</i>	22.5.1948	31.7.2022	312
98.	Prevosti Gaetano <i>Pralboino, 8 agosto 1937</i>	29.6.1963	16.10.2019	108
99.	Ravarini Arduino <i>Ome, 21 maggio 1921</i>	3.7.1949	18.1.2020	215
100.	Ravasio Andrea <i>Pisogne, 14 agosto 1933</i>	20.6.1959	19.10.2021	274
101.	Regosini Luigi <i>Pavone del Mella, 10 ottobre 1928</i>	29.3.1952	23.4.2022	314
102.	Rossi Antonio <i>Pompiano, 26 novembre 1924</i>	22.5.1948	6.7.2020	217
103.	Rovati Pietro <i>Ghedi, 17 luglio 1924</i>	31.5.1947	14.2.2020	220
104.	Salvetti Giacomo <i>Esine, 1 agosto 1944</i>	31.8.1968	25.9.2022	317
105.	Scarpetta Armando <i>Toscolano Maderno, 4 marzo 1941</i>	12.6.1971	16.2.2019	111
106.	Scotti Angelo <i>Manerbio, 5 marzo 1949</i>	7.6.1975	4.8.2022	319
107.	Sorelli Francesco <i>Sabbio Chiese, 10 gennaio 1935</i>	29.6.1963	4.11.2021	276
108.	Stefani Filippo <i>Losine, 20 dicembre 1957</i>	12.6.1982	10.8.2020	222

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
109.	Taglietti Paolo <i>Borgo S. Giacomo, 17 agosto 1938</i>	23.6.1962	30.6.2019	114
110.	Tambalotti Francesco <i>Offlaga, 10 agosto 1929</i>	12.6.1952	11.2.2019	117
111.	Taurisano Cosimo <i>Pisogne, 23 luglio 1937</i>	23.6.1962	5.1.2019	119
112.	Tignonsini Redento <i>Artogne, 19 ottobre 1933</i>	20.6.1959	16.11.2020	225
113.	Togno Francesco <i>Sarezzo, 1 gennaio 1938</i>	20.6.1964	4.11.2019	122
114.	Tomasini Serafino <i>Gussago, 7 gennaio 1933</i>	11.6.1960	19.6.2022	322
115.	Toninelli Armando <i>Darfo Boario Terme, 13 settembre 1948</i>	5.3.2000	26.12.2006	339
116.	Toninelli Giuseppe <i>San Paolo, 26 dicembre 1940</i>	26.6.1965	19.3.2020	228
117.	Tossi Giovanni <i>Castelcovati, 2 giugno 1928</i>	12.6.1952	30.9.2019	125
118.	Trombini Marco <i>Bienno, 21 dicembre 1932</i>	24.6.1961	24.4.2019	127
119.	Truzzi Ettore <i>Moglia (Mn), 21 dicembre 1955</i>	4.6.1983	28.2.2019	130
120.	Vavassori Bortolo <i>Ospitaletto, 24 maggio 1949</i>	9.6.1973	19.9.2020	231

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
----	---	------------------------	------------------	------------------

121.	Venni Luigi <i>Brescia, 29 aprile 1941</i>	26.6.1965	13.5.2022	324
122.	Verzeletti Giuseppe <i>Rovato, 3 aprile 1935</i>	29.6.1963	4.7.2020	233
123.	Zamboni Giuseppe <i>Cazzago S. Martino, 26 agosto 1935</i>	11.6.1960	13.1.2019	132
124.	Zappa Roberto <i>Nave, 18 aprile 1947</i>	7.6.1975	19.3.2021	278

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI FEBBRAIO 2023
EDIZIONI: FONDAZIONE OPERA DIOCESANA SAN FRANCESCO DI SALES - BRESCIA



ISBN 9788861461062



9 788861 461062

Fondazione
OPERA DIOCESANA
San Francesco di Sales

EURO 12,00